ELOGII D'HVOMINI LETTERATI.

ELOGII
D'HVOMINI
LETTERATI


ELOGII
D'HVOMINI
LETTERATI
SCRITTI
DA LORENZO
CRASSO
Antonio Bosio Fecit.

ELOGII
D' HVOMINI
LETTERATI

SCRITTI

DA LORENZO CRASSO.

All' Illustrissimo, & Eccellentissimo Signor

ANDREA CONTARINI
CAVALIERE
E Procurator di San Marco.



IN VENETIA, M.DC.LXVI.

Per Combi, & La Noù.

CON LICENZA DE' SVPERIORI, E PRIVILEGIO.

ILLVSTRISSIMO

&

ECCELLENTISSIMO SIGNORE

Signor e Patron

COLLENDISSIMO.

LA penna del Sig. Lorenzo Crasso è vn'ala intiera di Zeffiro, che doue si muoue, per quanto ne dice Claudiano, fà nascer fiori, *Quàque volat, vernus sequitur color*. Masime in questo volume d' Heroi, oue l'istessa ma-

te-

teria è di tanta vaghezza, che sopra di lei ogni altro stile, quanto sia si rozzo, può comparire di Rosa. Raccolse quì tutto il bello de' maggiori Letterati, che infiorino la primauera del nostro secolo, e fatti assieme tutti, ne forma vn giardino il più vago. Resta solo, che si come soura vn' horto di Seneca staua inciso il motto, *Securitas*; così à questo si dia l'ombra d'vn protettore, che'l metta in sicuro co'l nome suo. Ne molto v'è di fatica in trouarlo; mentre la gara, che si fà da ogni vno in porger Dediche all'Eccell: Vostr: è segno chiarissimo esser ella d'ogni gran Letterato l'Augusto. Nome, che lasciatole in retaggio dal Serenis. Suo Padre, Doge Carlo Contarini, contiene à punto quanto ricerca quest'Opera, cioè cortesia in riceuerla, e chiarezza di luce per illustrarla. Quanto al primo, che soauità di genio ridendole in viso, chiama le scienze hoggidì raminghe al regio ricouero della sua

por-

porpora? Fù bell' encomio in Bruto, l'esser, dice Silio, *sine tristitia vultus*; mà in Vostra Eccell: non solo v'è ciglio senza torbido, che anzi porta il sereno di Apolline, sempre viuo, e benefico ad ogni musa. Perciò adesso, ch'è ritornata per decreto publico del Senato, Riformatore sù lo Studio di Padoua, s'affollano i Letterati à ricordarui le scienze, così, che di lei può ridirsi quanto al suo Cesare dal famoso Panegirista, *Sub te Patriam receperunt studia*, correndo tutti à quell'apertura di cuore, che nell'Eccell: Vostra inamora. Tanta luce poi si promette quest'Opera, quanta ne può venire da tutte le corone, che cinsero il capo à tanti suoi Aui co'l regio corno dell'Adria. E da ciò s'accrescerà lo stupore, ch'à tanti Heroi non bisognosi di stima, perche ogn'vno di loro à bastanza *Ipse sibi pretio est*, l'Eccell: Vostra co'l nome suo porga lustro. Che godimento poi n' haurà

* 3 qual-

qualch' vno, che pur anche viue ſu'l fior dell'età, e di gloria (parlo di chi fù detto con verità, eſſere *immortale Hiſtoriæ ornamentum, & documentum*) in vederſi all' ombra del Titolo Contarino? A' ſol dire, *Traiano*, ſi tocca, diceua Plinio, quanta honeſtà fù ne' Piſoni, quanta ſapienza ne' Lelij, quanta pietà ne' Metelli, perche *ſimul omnia Vno iſto nomine continentur*: E coſi dal nome ſolo di Voſtra Eccell: ſaprà ogn' vno, che io prouidi à queſto volume, del maggior Senatore, in cui la Republica vegga riſtrette le prerogatiue di ogn'altro. Si ricerca ſolo ch'io ſupplichi l'Ecc: Voſtra, non hauer à diſpregio l'humiltà dell'oſſequio, con cui le s'inchina queſt' opera d'Heroi: ſapendo bene, che mano reale non diſprezza le perle, ſe ben ſi offeriſcono dal rozzo guſcio d'vna conchiglia; ne ſtima i fiori men belli, quando li riceua da radice, che ſia baſſa. Coſi almeno haurò io ſo-

dis-

disfatto à miei doueri nel continuare l'eſpreſsioni riuerentiſsime, con le quali ſono, e ſarò ſempre

Dell' Eccellenza Voſtra

Humiliſs. Deuotiſs. & Obligatiſs. Seruo

Gio: La Noù.

L O:

LODOVICO BONCOMPAGNI
A' BENIGNI LETTORI.

S*Arebbe molto da stimarsi poderoso colui, che si rauuisasse valeuole à impor meta alla corrente della penna del mio Sapientissimo Signor Lorenzo Crasso, Soggetto di tanta eminenza in pluralità di Lettere, quando sia vero quel famoso assioma:* Virtutis Amatorem non trecentæ cohiberent catenæ. *Sarebbe anzi impossibile, che difficultoso, che vno Ingegno, che pende, senza fauellar con animosità,* Ab ore docentis Apollinis, Mercurij, Palladis, Musarumque, *non pubblicasse le cose, benche celesti doni, per comun bene, per attestati del suo sapere, e per gloria della sua Patria. Niuno mi può negare, che le Opere di questo lodatissimo Ingegno ò Poetiche, ò Istoriche, ò Rettoriche, ò Legali, ò di che altro genere si sieno, non meritino d'esser lette à caratteri d'oro scolpite nel Tempio dell' Immortalità. Rifletti per grazia Lettor cortese all'altezza del suo dire, e alla schiettezza, con che si compiace d'hauer detto, che ben vedrai quanto se gli dee dalla Republica Letteraria. Proponiti di poi, che il tutto hà scritto trà le cure stesse più ardue de' Regij Tribunali della sua Patria, doue, ancorche l'Auuocazione, esercizio laborioso, lo tenga sempre occupato, e che rubi souente alla Notte i suoi riposi per ispendergli in sodisfare a' suoi Clienti, nulladimeno nella sceltezza di vaghissime Erudizioni, e nella cognizione delle più fiorite Scienze, mai non si dimostrò dormiglioso: sapendo bene, come Huomo di Letteratura limata, che gli applicati alle Lettere non prouano maggior quiete, che nelle fatiche de gli*

Studi.

Studi. Confesso incnarrabile la candidezza d'animo, con che l'Autore palesa questi Elogij, tanto più nobili, quanto più veri; tanto più ammirabili, quanto più sublimi nelle geste, che raccontano de gli Eroi, di cui trattano. Il motiuo di maneggiar materia così difficultosa non fù impulso d'alcuno. Vi si applicò egli, portatoui dal propio genio, e per volontà di accimentarsi col propio desiderio, che, à diuario de' sentimenti de' Saui d'oggi giorno, è stato sempre di scriuere di chi merita. Questo è indubitabile, che i Personaggi, di cui per tutta l'Opera accade discorrere, non hanno altro merito hauuto appresso lo Scrittore de' loro fatti, che quello delle propie Virtù, e che per mezzo delle Stampe si sono fatti conoscere al Mondo per Virtuosi. Haurebbe volentieri scritto d'altri Soggetti meriteuoli; ma la mancanza de' Ritratti, e delle Relazioni è stata Remora a' suoi pensieri. Appagasi dietro la corrente delle cose scritte da altri Autori; ma con aggiungere però in queste Vite particolarità di cose, da quelli tralasciate. Questo è ben vero, che lontano da ogni adulazione hà cercato di manifestare Virtù, e Vizi, senza che passione immaginabile lo violenti à dir meno, ò più; Onde in questa Opera ne la Vista Lincea, ne la Lanterna di Diogene, ne l'Occhio stesso del Sole sarà mai abile à scoprire menomo neo, ne atomo quantunque picciolo, che offuschi il candore della verità, con che spassionatamente egli scriue. Altrettanto attende dalla benignità di chi legge il sincero giudizio nelle sue fatiche. Teme, che per auuentura incolpato non venga della tardanza nello stampare; Ma questa non essendo colpa, anzi più tosto debito di chi vuole ridurre à perfezione le Opere in questo genere, meritar dee lode. Il perche prima d'hauer le cognizioni necessarie ad vnire insieme pluralità di cose molto diuerse, e poco note, fà di mestiere rimescolare multiplicità di Libri, riceuere infinite Relazioni ò da gli Archiuij delle Patrie, ò da' Congiunti, ò da gli Amici de' Virtuosi, de' quali fauella. Oltre che la prudente accortezza dell' Autore non s'è appoggiata ad vna semplice Relazione, ma à duplicate, e triplicate, intendendo egli bene, che lo scriuere gli altrui fatti: Est aleæ plenum opus periculosæ, *& vn negozio, che richiede tutte l'vmane diligenze; e se pur trouasi qualche varietà, la colpa è sola di chi mandò le*

Rela-

Relazioni da lontani Paesi. Che l' Autor de gli Elogij sia Personaggio famoso di tanto, che ciascun possa appigliarsi à cotesta Lettura con sicurezza di riportarne frutto, e diletto, mi rimetto al comun giudizio di chi assaggiato hà le di lui Opere sino ad oggi publicate in più Volumi, hauendo à richiesta d' Amici grandi dati alle stampe gli auuanzi di que' Componimenti, che non hauea smarriti, attenenti all' Arte Oratoria, e Poetica detti nell' Illustrissima Accademia de gli Oziosi di Napoli, ò mandati nell' altre Accademie più celebri d' Italia, e fuor d' Italia, ò consegnati nelle mani di Letterati Amici, da' quali spesse fiate ne veniua richiesto. Terminati gli Elogij de gli Huomini Letterati noti per le stampe, che in più Volumi s' estendono, esporrà al pubblico gli Elogij di molti Letterati, che non istamparono, de' Capitani Illustri, e d' altri Huomini chiari ne' maneggi politici, e gouerni del Mondo, che han conseruato i Regni più col consiglio, che con la spada: La Storia de' Poeti, che scrissero nell' Idioma Greco, Latino, e Italiano: Le Vite de' Rè di Napoli con le memorie più ragguardeuoli auuenute ne' loro tempi; E perche i Rè sogliono comparire corteggiati da numeroso stuolo de' Grandi, darà fuori più Volumi di Famiglie Nobili con le loro Insegne: Vna raccolta di Materie Legali: Vn' altra di peregrine Erudizioni; essendo inesausto l' Erario del suo sapere. Priego in tanto il Cielo, che presti tanto di Vita al Componitore di questi preziosi Libri, che possa ridurre à felice fine le accennate fatiche, e non compiute per vantaggio del presente Secolo, e per Gloria dell' Italia, non che della Città di Napoli sua Patria.

DEL

DEL SIG. FRANCESCO BIANCHI

Residente per la Serenissima Republica Veneta in Napoli.

A Chì dotto spirò, Crasso, il tuo ingegno
Adorna allori, & ogni merto eccede;
E se gli Estinti hauer pon miglior sede,
La tua Penna gl' innalza à più alto segno.

Al suon delle tue Lodi ecco dal Regno
Del silentio profondo ogni vno riede;
E al giuditio di gloria in ampia sede
Riporta dal tuo dir quanto sia degno.

Quel che non può Natura, il fosco Oblio
Negl' Inchiostri di tè conuien si stempre,
O fugga a' cenni d' ogni tuo desio.

Così deluse le mondane tempre,
Opri immortale, & assomigli à Dio;
Auuiui i Morti, e gli riduci al sempre.

Ad Eruditissimum
LAVRENTIVM CRASSVM
LVDOVICVS BONCOMPAGNVS.

QVem bene depingis Sapientem, CRASSE sophorum
Maxime, num Talem Te tua Charta facit?
Nonne Hominum sis TV Deus, huic dum peruia Cæli
Astra facit Calamus non sine honore Tuus?

Dum

Dum decorum cumulos vel ab vmbra ferre docetur
In solo Sapiens Cortice Conspicuus.
Dumque illi ostentas lucem caligine priuiam,
Cogis & aeternos ire, redire dies.
Quis melior Deus? Iniustissima fata coërces,
Teque Dator vitae Tu profitere Deum.

MARCI ANTONII PARMÆ
Patritij Placentini.
LAVRENTIVS CRASSVS IVRIS DOCTOR.
ANAGRAMMA.
RARVS VIROS CLAROS VNIS, ET CVDIS.

LAVRENTIVS CRASSI.
Anagramma.
EST CLARVS IN VIRIS.
Distichon.

mutatur A, in I.

En doctos clarosq; Viros Laurentius edit;
EST magis IN promptis CLARVS at ipse VIRIS.

Io: Bened. Perazzo Veneti.

NOI REFORMATORI DELLO STVDIO DI PADOVA.

HAuendo veduto per Fede del Padre Inquisitore nel Libro intitolato, *Museo, ouero Elogij d'Huomini Letterati*, non esserui cosa alcuna contro la Santa Fede Cattolica, e parimente per attestato del Segretario Nostro, niente contro Prencipi, e buoni costumi, concedemo licenza *a i Combi, e La Noù* di poterlo stampare osseruando gli ordini &c.

Dat. à 12. Maggio 1666.

Andrea Contarini Cau. Proc. Ref.
Andrea Pisani Proc. Ref.

Angelo Nicolosi Segretario.

ELO-

ELOGII
D'HVOMINI LETTERATI.



Girolamo Seripando Cardinale.

PErche conueneuol cosa è, che viuano lungamente quegli Huomini, i quali con l'assidue fatiche dello 'ngegno giouano al Mondo, e lasciano ne' loro vigilati sudori esemplare d'imitazione a' vegnenti, suda l'Arte ne' rittouati di perpetuare a quegli la vita, compensando quella breuità, che la Natura loro prescrisse. Perlochè veggonsi ò di metalli più pregiati, ò di marmi

A più

più peregrini rizzate superbamente le Statue, accioche nella dureuolezza della materia caduche non sieno le di loro più celebri ricordanze. Così venne onorato Platone da Aristotile, Demetrio Falareo dagli Ateniesi, Oppiano da Anazarbo, Ennio da Scipione, Frontino da Marc' Antonio; Ma diasi riuerenza al vero, memorie così onoreuoli ò dal tempo sono stritolate, ò tra brieui confini d'vn luogo solo rimangono presso che sepellite. Gl'inchiostri solamente, non hà dubbio, sono que' mezi che han virtù di resistere agl' insulti dell' Età diuoratrice delle cose, e di tramandar per tutto le glorie de' Virtuosi. Io di ciò ricordeuole, hò voluto, quand' altro non posso, à Letterati di maggior grido, che col valor della penna sono solleuatisi al volo della Immortalità, col tributo ossequioso di questi pochi caratteri, che loro prontamente offerisco per argomento della mia diuozione, perpetuar ne' posteri la rimembranza. D'alcuni de' quali non hà infin' ad ora altri fauellato, e di alcuni quantunque se ne fosse data contezza, si sono taciute molte circostanze, & trascurati molti particolari necessarij a sapersi. Tutti i viui debbono applicarsi a richiamar dalla Tomba quegli estinti, che vissero per altro, che per far numero, & esser peso inutile della terra. Faticarono i Maggiori a giouamento de' Posteri, debbono i Posteri faticare a gloria de' Maggiori. E ben doueua io far base di tutta questa mia fabbrica vn Girolamo Seripando, che fù Cardine del Mondo Cattolico. Con lo splendore della sua porpora darà lume all'oscurità di questi inchiostri, e chi hebbe culla nella mia Patria, haurà principio nel mio Libro. Nacque Girolamo in Napoli a sei di Maggio del mille quattrocento nouanta tre da Genitori per ogni circostanza famigerati. Il suo Padre hebbe nome Giouanni Ferrando, e la sua Madre fù nominata Isabella Galeota, l'vno, e l'altra di nobilissimo lignaggio nella nostra Città. Maturo di giudizio nella sua acerba età conobbe, che la vera No-

ra No-

ra Nobiltà non consista nel vantare le fumose Immagini degli Auoli, ma nell' acquisto di quelle Virtù, che ci rendono grati alla vista di Dio. Perloche nulla curando e la chiarezza del sangue, e gli agi della Casa, calpestò con generoso piede le varie grandezze del Mondo, & ricoueratosi dentro vn chiostro, volle vestir l'abito de' Frati Eremitani di Santo Agostino nel Conuento di S.Gio:, che da noi si dice a Carbonara. Quì negando se stesso, dispose gli atti della sua volontà subordinati per sempre al suo Superiore con esattissima vbbidienza, & con andamenti d'vmiltà Cristiana parue vna Idea di perfettissimo Religioso. Era cotanto dedito alla retiratezza della Vita, che chiamar poteasi il Paolo di quello Eremo. Nell' acquisto di cotali abiti virtuosi non dimenticò di esercitare il suo ingegno nella scuola delle vmane lettere, e nella cognizione delle lingue migliori: E particolarmente mirabili paruero i suoi progressi nell' Idioma Ebreo, Greco, e Latino. La fama che vigila con cento occhi sù le vmane azioni, portò di tutto ciò i racconti a Roma nelle orecchie del suo Padre Generale, da cui fù in quella Città chiamato per attendere a gli studij della Filosofia, e della Teologia. Ne' quali profittando marauigliosamente meritò con voti non solo de' Padri, ma con applauso di tutti la Laurea del dottorato.. E quantunque così fatte Scienze per la speculazion grande, che loro è necessaria, richieggano tutto l'huomo, egli con tutto ciò, per l'acutezza del suo intendimento ageuolandosi tutte le difficoltà, poteua anche diuidersi in altre cariche. Quindi nel medesimo tempo fù applicato alla carica di Segretario, e Cancelliere della sua Religione. Dopò fù destinato alla Lettura di Teologia in Bologna, nella qual Cattedra sperimentandosi eguale al concetto di tutti il suo Valore, venne tenuto per vno de Migliori Teologi, che erano in quel Secolo rinomati. Dalla Cattedra passò al Pulpito, e quindi con armonica eloquenza non delettaua sola-

mente le orecchie degli Vditori, ma riduceua con le inuettiue de' vizij l'Anime trauiate al diritto ſentiero della ſalute. Fù nominato per tanti meriti prima Veſcouo dell'Aquila, e dopò dall'Imperador Carlo Quinto Arciueſcouo di Salerno. Ma l'vna, e l'altra Dignità fù da lui magnanimamente ricuſata: In fin'attanto che fù promoſſo alla Porpora da Pio Quarto Pontefice, e per l'Infermità mortale del Cardinal Puteo eletto alla Legazione del Concilio di Trento, doue in tutte le differenze era il Mercurio della pace, forzandoſi ſempre di concordar le opinioni diſcordanti de' Padri in Materia di Religione, e di vnire a più potere i Principi Secolari con la Chieſa, tanto era eloquente di lingua, e ferace di partiti, ſomminiſtratigli nelle opportunità dal molto del ſuo ſapere. Mentre con tutta diligenza ſoſteneua degnamente l'officio ſuo, fù da graue malattia aſſalito, e portato per lo ſpazio d'alcuni giorni a gli vltimi fiati della Vita. Morì egli d'anni ſettanta, e mezzo a' 17. di Marzo dell'anno 1563. Prima pur non di meno, che partiſſe da queſto Mondo, e conſignaſſe lo Spirito in mano del ſuo Redentore, diede viui argomenti di diuozione per far bene queſt'eſtremo paſſaggio. Venuto il Sacerdote in Caſa per dargli il Santiſſimo Viatico, vſcì di letto, e proſtrato in terra in preſenza di quell'auguſtiſſimo Sacramento fece vna Orazione latina tanto lunga, quanto gli durò lo Spirito con l'aſſiſtenza di molti Padri Venerabili, che fortemente ſi affligeuano, e ſcoppiaua loro il Cuore nel petto per la perdita di tant'Huomo. Alla fine mancandogli la lena diſſe, che Dio non voleua, che egli parlaſſe più oltre, e licenziò al Cielo l'Anima benedetta, e carica di meriti. Il ſuo Cadauero fù ſepellito in Trento nella Chieſa di S.Marco, doue da' ſuoi fù con la ſeguente inſcrizione onorato.

D.O.M.

D. O. M.

HIERONYMO SERIPANDO CARD.
Concilij Tridentini Legato
Chriſtophorus Patauinus
Sodalitij Eremit. Magiſter Poſuit.
Vixit Ann. LXX. M. V. D. XI.

Siquis honos tumuli quantum Sol lampade luſtrat
Terrarum, (cœliq; tuum eſt, Seripande, Sepulcrum.

BERARDINI ROTÆ

Epigramma

In Funere Hieronymi Seripandi Cardinalis.

RES noua, res nimium triſtis, res digna querelis,
Iam furit in magnos mors violenta Deos.
Tùne ille heu moreris praui ſpes vltima Secli?
Tùne taces ſacri lux Seripande chori?
Ah, quantum amiſit Chriſti reſpublica: quantum
Lucrata eſt Cœli Regia morte tua.

IANI ANYSII
AD HIERONYMVM SERIPANDVM.

VT nihil est Homine præstantius ortum, ita maior
Res inter ortas vlla non proportio est;
Namque vt quisque animi est vi, claroque altius ore
Prouectus, ita Homine maior ad superos redit.
Ars, Patria, Ingenium, si Te retulere Deorum
Hieronyme in coetum, illud a Deo optimo est.

OPERE STAMPATE.

Commentaria in Epistolam Diui Pauli ad Galatas.
Responsiones ad nonnullas Quæstiones ex Textu Epistolæ Catholicæ.
Oratio, quam in Caroli Quinti Imperatoris Funere recitauit Neapoli.
Sposizione del Simbolo de gli Apostoli.

OPERE M. S.

Commentaria ad omnes Epistolas Diui Pauli.
Commentaria ad septem Canonicas aliorum Apostolorum.
Expositio in Euangelia, quæ in Quadragesima leguntur.
Quæstiones 67. aduersus hæreses huius Saculi.
De Hominis Iustificatione.
Tractatus de Peccato Originali.
Orationes Variæ.
Diuersarum Materiarum prædicabilium Lib. IV.
Sermones.



Aleßandro d'Aleſſandro.

DA che l'arme de' Goti, de' Longobardi, e d'altre barbare Nazioni affliſſero l'Italia, e che con la Caduta dell'Imperio Romano caddero anche le lettere in così nobile Regione, non vi fù Scrittore erudito di tantó Ingegno ſublime, dopo che dalla Tomba dell' Obliuione venne chiamato a nouella vita il ſapere di Aleſſandro d'Aleſſandro Napoletano, il quale dall' hauer con tanta induſtria, e auuedutezza raccolte l' erudizioni più peregrine ottenne giuſtamente il glorioſo titolo di Principe degli eruditi. Nacque egli dall' antica, e nobil Proſapia degli Aleſ-

Aleſſandri, la quale in ogni tempo vantò Giuriſconſulti, e Magiſtrati. Eſſendo Carlo primo d'Angiò Rè di Napoli, Angelo d'Aleſſandro fù ſuo Conſigliere, e Carlo d'Aleſſandro Giuſtiziario in Calauria, e amendue per le loro virtù nelle Napoletane Storie famoſi. Sotto Alfonſo, e Ferrando Rè d'Aragona fù del Conſiglio Supremo Antonio d'Aleſſandro, il quale per la ſua gran Dottrina accompagnata ad vna gran Prudenza fù mandato Ambaſciadore al Papa. E poi dalle publiche cure a gli ozij priuati facendo paſſaggio, applicoſſi allo ſcriuere sù le materie legali, e ſcriſſe dottamente e con molta acutezza ſopra il ſecondo Libro del Codice. Il noſtro Aleſſandro nulla degenerando da' ſuoi Maggiori, anch'egli atteſe a gli Studij dell'vna, e l'altra Legge con quella cultura di fauellare, che oggi vien ſoſpirata. Non dimenticò mai tra gli ſtrepiti faticoſi del Foro gli eſercizi delizioſi delle buone lettere, & vsò tutte diligenze per acquiſtarſi l'amicizia de' Letterati del ſuo tempo, così di quelli, che fioriuano nella ſua Patria, come anche degli Stranieri. Parte de' quali ſi conciliò con vfficioſi complimenti, e parte col propor loro per cagion di nobile eſercizio diuerſe erudite Quiſtioni. Riuerì il famoſiſſimo Giouan Giouiano Pontano ſuo Patriotta, e pregiò molto l'Amiſtà di Teodoro Gaza, d'Ermolao Barbaro, e di Rafaele Volterrano Huomini di chiariſſima Fama per le Scienze, e per l'Erudizioni. In Roma vdì Franceſco Filelfo inſigne Oratore a tempo, che quegli leggeua con artificio grande le Quiſtioni Tuſculane di Marco Tullio Cicerone. Aſcoltò medeſimamente in Roma Domizio Calderino, e Nicolò Perotti, che con grandiſſima emulazione interpretauano nelle ſcuole gli Apoforeti di Marziale. Le applicazioni de' Tribunali gli vietaron il diletteuol godimento di tali ſtudi. Fù Auuocato Celebre non meno in Napoli, che in Roma, doue ſcriue egli d'hauer abitato, non ſenza ſpauento, certa Caſa infame per illuſioni nottur-

notturne, e per apparenza d'Ombre. Sperimentando poſcia, che nel Foro la Giuſtizia è venale, e che i più Potenti per forza di quell' Oro, che abbaglia i Miniſtri, e rende fin nelle mani d'Aſtrea diſugual la bilancia, guadagnan delle Cauſe ingiuſte Vittorie, abbandonò i Tribunali, e volle darſi tutto, e per tutto a gli ſtudij più ameni, ne' quali conſumò gl'anni, amando meglio viuere contento in vna mediocre, e ciuil Fortuna, che imbrattar i beni dell' Animo col viliſſimo guadagno. E da queſta ſua generoſa riſoluzione habbiam Noi il famoſiſſimo libro de' Giorni Geniali sù'l quale Andrea Tiraquello Celebre Giuriſconſulto Franceſe con immortal fatica hà fatto le ſue eruditiſſime Annotazioni. Morì Aleſſandro d'ordinaria vecchiezza ſazio di gloria, digiuno però di quegli Onori, ch'eran douuti al ſuo merito.

I. F. P.

Dedalon vt fecit labyrinti fama celebrem,
Cuius ab anfractu nemo redire quijt,
Donec cæca regens filo veſtigia Theſeus
Inde Ariannæa ſaluus abiuit ope:
Sic & Alexandri monumentum hoc dædalea arte
Confiatum, vnde fiet dicere nemo quijt.
Donec ope adiutus Tiraquellus vbique Mineruæ
Teſſellas arti quaſque ſua retulit.

OPERE STAMPATE.

Dierum Genialium.



Andrea Tiraquello.

QVesti è quell'Andrea Tiraquello, per cui tanto il Mondo letterato è debitore alla Francia. Da Famiglia, che lunga serie di Secoli vanta chiarezza in Fontenablau Terra del distretto di Poitiers Città dell' Aquitania, discese Andrea. Fù egli da' suoi applicati all'acquisto degli Onori, e de beni di fortuna, dopo d'hauer fatto passaggio dalle strade grammaticali alla Retorica, e alla Filosofia, dirizzato con ogni industria alle discipline legali, e tanto in quelle con l'assiduità degli studi, e con lo 'ngegno luminoso auanzossi, che non fù secondo à niuno Giuriscon-

sulto

fulto dell' età sua. Portato continuamente dal Genio allo studio dell' erudizioni, dopo d'hauerle beuute da chiarissimi Fonti greci, e latini largamente à comun beneficio sù le carte per mezzo delle stampe quelle diffuse, ammirandosi da chi hà fior d'ingegno di tanto grand' Huomo l'onorate fatiche sù'l Libro de' Giorni Geniali del famosissimo Erario dell' erudizione Alessandro d' Alessandro Napoletano. Conoscendo poscia, che il premio delle sue virtù, e lo 'ngrandimento della sua Casa sperar si poteua ne' Magistrati, diedesi con numerosa Clientela tra Causidici al patrocinio delle liti nel Foro, nel quale con l'ornata fauella, e con gli eruditi scritti acquistò grido sì grande, che ottenne l'esser Podestà della sua Patria, Officio, che esercitato da Lui con integrità, gli aprì larga strada à Dignità Maggiori. Curioso di veder oltre l'ampio Regno della Francia, caminò le Città più rinomate dell' Italia, godendo della diuersità de' costumi, e gouerni di quelle, del numero delle Corti di tanti Principi, della Magnificenza di Roma, ma sopra tutto godendo della cognizione de' Letterati, de' quali copia grande, Maggior della fama ne trouò. Ritornato alla Patria dopo di hauer lasciato in qualunque parte celebre Nome del saper suo, continouò i suoi esercizi con infallibili speranze d'ascendere à grado sublime. Il merito, ch'è quella Luce, che sepolta non sà giacere, facendo conoscere ad Errico Secondo Rè di Francia, che à più salda colonna collocar non poteua la giustizia del suo Reame, che ad vn Andrea Tiraquello, obligollo à dichiararlo Senator di Parigi, Onore, che si consiegue da persone benemerite della Corona, & illustri ò per sangue, ò per Lettere, e in tal maniera portossi, che non fraudò l'aspettazion di que' Popoli, e senza che altri fuor del giusto in lui preualesse, compariuano in egual luogo nella sua persona il Zelo, la Pietà, la Giustizia, la Religione. Le sue applicazioni al Magistrato, à gli Studij eran si grandi, che appena

concedeua quel tempo, ch'era douuto a' bisogni della Natura; ma chiamaua lieue ogni fatica qual ora con qualche peregrina sposizione dilucidaua i luoghi più oscuri de' Legali Testi, come si può osseruare nelle sue opere. Fù da' Saui ponderato quanto gli fosse stata fauoreuole la Fortuna, poiche tralasciando d'hauerlo innalzato alle Grandezze, se gli fosse dimostrata propizia nel dotarlo di ferace ingegno, mentre fra le innumerabili occupazioni sue scriuer seppe tanti, e si dotti volumi, che sono degni veramente del cedro. Ma perche non v'è corpo, che non porti la sua ombra: Fù Andrea nè costumi grande estimatore del saper suo, ambizioso di Gloria, e di Onori, graue nel ragionare, e tal volta sdegnoso a' Contrarij della sua opinione. La conseruazion della propria specie insita dalla Natura chiamollo alle nozze di nobil Moglie, dalla di cui fecondità riceuette molti figliuoli, quali prima di chiuder egli perpetuamente gli occhi, gli vide indirizzati nè publici affari non degenerando dalle orme del Genitore. Condotto dunque dal corso di sì numerose felicità fino agli anni canuti dopo d'hauer goduto con applauso di letterato insigne tante preeminenze nella Città di Parigi, correndo l'anno 1556. lasciò a' Posteri più che le ricchezze e gli onori, l'ereditarie virtù, il Nome alla Fama.

IO: N. VICTORY IN EFFIGIEM
Andreæ Tiraquelli Regij in Curia Parisiensi
Senatoris, Hexastichon.

IAm nihil est, venerande Senex, quòd pulla Sororum
Stamina, vel Stygias quòd verearis aquas.
Subtrahet hæc vultus morti pictura: perennem
Ingenio vitam tot tua Scripta dabunt.
Ergo vbi fatalem Lachesis tibi neuerit horam,
Magna tamen fugiet pars Acheronta tui.

CHRI-

CHRISTOPHORI THVANI.

Scriptorum genus omne petit nemus, & fugit vrbem:
Et quæ Scribuntur, secessum, atque ocia quærunt
Scribentis, qui totus in hoc incumbat, in hoc sit,
Ocia nulla minus cui sint, quàm cum ocia captet.
Vrbe tamen media, medijs in fluctibus, inter
Litium inhorrentes scopulos, strepitusque forenses,
Lites sectantum studia importuna quietem,
Horásque has interrumpentia, sed meliores,
Interpellatorum auditus, reditusque frequentes,
Et matutinas, vespertinasque querelas
Hostia pulsantum, queis nec mens, nec ratio vlla est,
Tempora vti saltem legere apta, & idonea possint
(Tanta est vincendi Cura omnibus insita nobis)
Singula quæ totum valeant retinere Quiritem
Nil aliud prorsus meditantem, vel facientem.
Qui Patria fueras positus modo villicus vrbi
Parue autem (vt quondam Magnum decus vrbis Vlysses)
Nunc in supremo, superillustriq; senatu
Parisianorum Francisco à Rege vocatus,
Sysiphum Saxum recidiua mole reuoluens,
Dum pertractandis totum exples litibus annum
Illo in perpetuo certamine diuitiarum
Vis tribus absoluam de te quod sentio verbis,
Omnium homo horarum (sic te Deus adiuuet) vnus
Ausus es æternum factura volumina nomen
Edere, & in vulgus dimittere, quæ studiose
Omne forum, schola tota legat, legat omne Tribunal,
Et relegat miro candore, & honore, & amore,
De fece authorum purum qui colligis aurum,
Dum prodesse cupis, dum delectare legentem
Dum simul, & iucunda, & idonea scribere, dum vis
Languentem stomachum vario recreare sapore:
Dum desiderio lectis maiora legendi,
Et meliora, reposta, recondita: dum peregrina,
Abstrusa in venis Silicis velut, obuia paucis,
Suspensos animo semper sitiente moraris,
Quo plus sunt pots, suauis dulcedine fontis,
Quos non offendit nouies, decies repetita
Lectio principijs oculo properante relictis,
Et finem optatum, finem expectantibus ipsum.
Porrò prudenti, cognoscenti, atque scienti,
Pauci post cineres, quod habent, tibi contigit vni
Tanto, & tam magno, vt viuens in honore habearis,
Tanto exquiraris studio, relegaris, ameris.
Fortunate senex, ergo tua scripta manebunt,
Nec tibi magna satis, dum animo maiora capaci
Concipis, intento studijs, & rebus honestis,
Tempusque omne vacans studio perijsse putantis
Deficere, & mauis, quàm desinere. Ergo age, perge,
Perfer, & obdura, quondam hæc scripsisse iuuabit.

EIVS.

EIVSDEM.

NEmo minùs solus, quàm quando est solus; & ipsi:
Ocia quàm cùm sunt, ocia nulla minùs.
Quàm verè à nostris dictum maioribus hoc sit,
Nobile, & egregium testificatur opus
Andreæ Tiraquelli illius, quem bene nosti
Ocia communi distribuiße bono.
Cumque suam poßet rem tractare, ocio in alto,
Publica priuatæ præposuisse rei.

OPERE STAMPATE.

Commentarij in L. si Vnquam C. de reuocandis Donationibus.
Tractatus Varij.
De Priuilegijs piæ Causæ.
De Legibus Connubialibus, & Iure maritali.
De Vtroque Retractu Municipali, & Conuentionali.
D. Nobilitate, & Iure Primogeniorum.
Semestria in Genialium Dierum Alexandri ab Alexandro Iurisperiti Neapolitani Lib. 6.

Tonso



Tomaſo de Vio Cardinale.

NEl numero di que' Grandi, che ſono ſtati fortiſſimi Scudi à difeſa della Chieſa Catolica contra i fulmini dell'ereſie aſcriuer ſi dee Tomaſo de Vio Cardinale, che dall'eſſer nato in Caieta Città maritima, e principal Fortezza del Regno di Napoli, venne detto Caietano per cagion della Patria. L'amor dello ſtudio l'induſſe ad abbandonar il Secolo in età di conoſcimento, che nulla, e poco dal ſecolo ſperar poteua. Entrò nella Religione de' Padri Predicatori, e incontrando negli Studi della Filoſofia, e della Teologia molti condiſcepoli Competitori, procuraua à tutto ſudo-

ſudore di non cedere in qualunque diſputa la palma. Ciò conoſciuto da' Maeſtri, per trarre maggior profitto, maggiormente ne' campi de loro ingegni ſeminato ſempre veniua il ſeme dell' emulazione, e tant' oltre ſi diſteſe l'oſtinazion di Tomaſo nel vegghiar la notte sù i Libri, che giunſe à gli vltimi ſegni di douer perdere la Salute. Il merito, ch'è à guiſa del Capo dell' Olimpo, che ſempre chiaro ſi mira, obbligò gli occhi de' Superiori alla rifleſſion del ſoggetto, e à dichiararlo Maeſtro, che fù il primo grado delle ſue Grandezze, e quantunque nelle cariche della ſua Religione, che veniuangli appoggiate, e negli onori eſente nō andaſſe dalle contradizioni d'altri pretenſori, con tutto ciò, perche Tomaſo vniua alla dottrina vna Vita eſemplare, non poteua ſe non trar Lodi da' ſuoi emuli, priuilegio della Virtù, che obbliga anche gli Annibali ad ammirare gli Scipioni. Giunſe finalmente ad eſſer Generale di tutto l'Ordine Domenicano, da cui difficilmente veniua nella Religione innalzato chi non era ben prouiſto di merito, dimoſtrandoſi ancora ſeueriſſimo nel caſtigare i diſſubbedienti ſenza mitigarſi ad interceſſioni, dicendo l'vbbedienza eſſer l'Anima della Religione, che però tolta potea chiamarſi eſtinta. Venne eletto Veſcouo della ſua Patria, e poſcia dichiarato Arciueſcouo di Palermo, e portato dal ſapere inſieme, e dalla Fortuna, fù da Leone Decimo Sommo Pontefice innalzato alla Dignità Cardinalizia mentre era Generale col titolo di Cardinal di S. Siſto con grandiſſima conſolazione di tutta la Religione Domenicana per la ſperanza d'vn tanto Protettore nella Città di Roma. Erano in que' tempi acceſe le fauille dell'ereſie, che poi terminarono in fiamme ineſtinguibili da Martino Lutero Frate Eremitano, il quale fatto paſſaggio dall' ambizione allo ſdegno, con ardir temerario s'induſſe à ſcriuere contra l'Indulgenze, e contra l'autorità Pontificia non ſenza fomento d'alcuni Principi della Germania. A queſti incendi ſtimando Leone far

riparo,

riparo, inuiò alla Dieta con titolo di Legato il Cardinal de Vio Caietano, e in tanto per non tralasciare i più opportuni rimedij all'imminente male citò Lutero in Roma, e scrisse à Federico Duca di Sassonia esortandolo ad abbandonar la protezione d'vno Apostata inclinato più che alle Lettere, ad vna Vita Licenziosa. Procurossi dal Cardinale ogni strada per indur Lutero al rauuedimento de gli errori, e all'vbbedienza, hauendo i tanti scritti dati alla luce renduto molti Popoli dubbiosi, e Vacillanti. Andò finalmente Lutero à trouare il Cardinale, dal quale venne esortato à non aguzzar la penna contra la Catolica Chiesa, à riuerire il Sommo Pontefice, ad emendar con la Vita i Dogmi erronei già seminati con detrimento del Catolichismo. A tali detti non dimostrando Lutero vn Verace pentimento, anzi vna baldanzosa Superbia, benche tal volta la vestisse d'vna tinta vmiliazione promettendo di ritrattarsi, aciò forse indotto o dalla saluezza della persona, o dalla Speranza di conseguir qualche Dignità, procuraua tra l inconstanza delle promesse col beneficio del tempo di auuantaggiar con le sue opinioni le sue fortune, ma in fine dopo lunghi ragionamenti, senza conclusione veruna, si parti dal Cardinale, e à briglia sciolta, chiusa ogni strada d'aggiustamento, e d'emmenda, si diè à correr le vie più precipitose della Licenza, e della Libertà, facendo in quelle sdrucciolare da mano in mano Prouincie intiere. Scriue Francesco Guicciardini Istorico celebre del passato Secolo nel Libro Decimo quarto delle sue Storie, che l Imperatore hauendo vdito nella Dieta di Vormazia Martin Lutero, chiamato da lui sotto saluo condotto, e fatto essaminare le cose sue da molti Theologi, i quali haueuano riferito esser Dottrina erronea, e perniziosa alla Christiana Religione, gli dette per gratificare al Pontefice il bando Imperiale: La quale cosa spauentò tanto Martino, che se le parole ingiuriose, e piene di minaccie, che gli disse il Car-

dinale S. Sisto Legato Apostolico, non l'hauessero condotto ad vltima disperazione, si crede sarebbe stato facile, dandogli qualche dignità, ò qualche modo honesto di viuere, farlo partire da gli errori suoi. Altri con opinione diuersa dalla prima sostennero, che non mai Lutero sarebbesi ridotto da piaceuolezza, o promessa alcuna non solamente per timor del castigo, ma dal non perder, come ambizioso, il seguito de' Popoli, e dal non voler più menar da Religioso la Vita di tutti i vizi macchiata, e dedita alla libertà del senso. Venne poscia il Cardinale impiegato à soccorrer con danari della Sedia Apostolica l'Vngheria minacciata da Solimano bellicoso Imperador de Turchi, indi essendo il Pontefieato passato da Leone Decimo ad Adriano Sesto, e da Adriano Sesto à Clemente Settimo, ritornò il Cardinal Caietano in Roma riceuuto con onor grande, che poi nulla giouogli à frenar l'insolenza verso di lui de' Soldati del Duca di Borbone nel Sacco della Città. Dopo d'hauer dato alle Stampe non pochi Libri nel 1534. in età d'anni 65. diè l'Anima al suo Creatore, e per adempiersi l'ordine del suo Testamento, fù vmilmente nella Chiesa della Mineruà sepellito, in cui si legge.

Hac

Hac interiori fossula, quam Lector inspicis, felicis memoriæ Thomæ de Viò Ordinis Prædicatorum Cardinalis Caietani conseruantur ossa. Qui dum vixit, ita moribus, atque omni doctrina humano generi profuit, vt pro tanto beneficio Deo gratias agere, ac pro eius Anima meritò preces fundere teneamur. Hic quorundam aliorum inanem declinans fastum humili hoc se condi iussit Tumulo.

Vixit annos LXV. Dies XXIX.

Obijt Anno Christi M.D.XXXIV.
THOMAS DE VIO CAIETANVS
Cardinalis S. Sixti
Sacri Ordinis Prædicatorum.

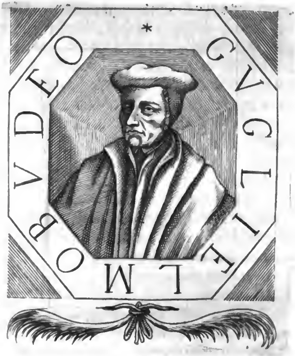
OPERE.

In Vniuersalia Porphirij.
In Libros Aristotelis Logicorum, & de Anima.
In Psalmos.
In Pentateucum.
In Tria Priora Capita Esaye.
In Libros Historiales Bibliorum.
In Libros Sapientiales Bibliorum.
In Acta Apostolorum.
In Quatuor Euangelia.
In omnes Epistolas Diui Pauli & Apostolorum.
Commentaria in Summam S. Thomæ.
In Librum D. Thomæ de Ente, & Essentia.
De Potestate Papæ, & Concilij.

C 2 *Sum-*

Summula de Peccatis.
Apologia pro Opuſculo de Poteſtate Papæ, & Concilij.
De Votis.
De Maleficijs.
De Cambijs.
De Vſura.
De Circumſtantia Diei Feſti.
De Eleemoſyna.
De Infinitate Dei.
De Conceptu Entis.
De Celatione Confeſſoris.
De Analogia Nominum.
De ſubiecto naturali Philoſophiæ.
De Potentia Neutra.
De Vſu ſpiritualium rerum in peccato mortali.
De Pontificatus inſtitutione diuina.
De Simonia.
De Caſtitate.
De Matrimonio.
Quæſtiones de Cœlo, & Mundo.
De Vnione Verbi Dei.
De Immortalitate Animorum.
Quomodo Spiritus patiatur ab igne.
De Synodorum Differentia.
De Spaſmo Virginis.
De Fide, & Operibus aduerſus Luterum.
De Confeſſione.
De Communione.
De Satisfactione.
De Incocatione Sanctorum.
De Monte Pietatis.
Opuſcula Varia.

Gugliel-



Guglielmo Budeo.

NOn è dubbio alcuno, che il dottiſſimo Guglielmo Budeo ſia ſtato l'ornamento della Francia, e'l fiore de' Letterati dell' Età ſua. Imperciochè nella ſua Perſona concorſe tutto quello ſcibile, che render sà l'Huomo perfettamente ſaputo. Egli apparò da Fanciullo la Lingua Latina, e dopo volle apprender la Greca per legger nel proprio Idioma gli Autori, e benche allo Studio delle Scienze attendeſſe, non tralaſciaua giorno ſenza la cultura dell'vna, e dell'altra per diuenir poſcia d'amendue Maeſtro. Acceſo dalla bellezza della Matematica per cagion d'alcune

d'alcune sperienze da lui vedute, volle studiarla, e in vn medesimo tempo studiar anche alcuni rudimenti di Medicina, tanto era desideroso di saper molto. Nella Filosofia fù così acuto ne gli argomenti, che pochi pari haueua nelle publiche, e nelle priuate ragunanze de' virtuosi. Dalla Filosofia facendo passaggio alle Ciuili, e alle Canoniche Leggi approfittossi in tal maniera, che hauendo rubbato il sonno à gli occhi con le notturne vigilie, impressa haueua nella memoria distintamente la maggior parte de' Testi, fatto che di rari Giurisconsulti si legge. Sapendo poi, che l'erudizione è la gemma sù l'Oro di qualunque Scienza, procurò cumularne quella quantità più peregrina, che trar potè da gli Scrittori Greci, e Latini. Col Capitale di tante Lettere viueua Guglielmo Budeo nella Francia, ammirato da gli Stranieri, riuerito da' Patriotti, e stimato da' Grandi. Quando il Rè Francesco, che sempre in concetto di gran Letterato l'hauea tenuto, conoscendo la sua virtù sodissima base per appoggiar il suo real seruizio, l'elesse prima nell' Ordine de' suoi Regij Consiglieri, indi all'Officio di Maestro sopra le Suppliche. Portossi tanto bene nelle occasioni somministrategli dalla carica, che superando di gran lunga i suoi Antecessori, era l'oggetto delle comuni Lodi. Per ingrandimento della sua Fama accoppiò l'accortissimo Budeo nella sua Persona oltre le Scienze, i lodeuoli costumi, paziente nelle sodisfazioni del Publico, prudente nelle cose ardue, fedele ne' consigli, incontaminato nella giustizia, osseruante nella parola, affabile con tutti, benche non gli mancassero nella Corte, feconda Genetrice dell'Inuidia, i suoi Emuli, i quali non poche volte afflissero l'animo suo con titoli di Superbo, di ambizioso, e di poco pieghеuole all'altrui preghiere. Hebbe competitore Erasmo Rotorodamo, da cui non poche volte venne trafitto. Era così inclinato alla fatica, che hauendo terminati il giorno i publici affari, subito retirauasi allo Studio, non godendo d'al-

tro,

tro, che della conuersazion de' Libri, ò di qualche confidentissimo Virtuoso Amico, col quale poteua conferire i suoi Scritti; onde mercè di questi suoi ostinati sudori, vide il Mondo letterato fiorire l'eruditissimo Trattato de Asse, le annotazioni sopra le Pandette, e i Commentarij della lingua Greca, e Latina, Opere, che nel seno della Gloria immortalmente viuono. Era solito dire, che dolcissimo era ogni trauaglio à chi studiando pensaua all' immortalità del Nome, che le ricchezze, con le quali si possono comperare anche i Regni, non vagliono à comperar quella Gloria, che à prezzo di sudore vien comperata da Virtuosi. Che pur troppo è bella cosa con la Virtù farsi esente dalla giurisdizion della Morte, dalla quale non van lontani que' Principi, che douiziosi, e senza virtù nacquero per aggrauar di maggior peso la Terra. Che più che l'ereditarie Grandezze, le virtuose azioni sanno renderci veramente ragguardeuoli e grandi.

Con questa serietà di genio, con operazioni da esser imitate, con istima vniuersale menò tra le Dignità, e i Magistrati Guglielmo Budeo la Vita sino alla Vecchiezza, quando essendo giunto à gli anni settantatre dell' Età sua, assalito da acutissima febre accesagli da bilioso sdegno, cui nulla giouando medicamenti di più periti Medici, chiuse à perpetuo sonno gli occhi, bastandogli, che alle sue preclare Virtù cento occhi perpetuamente aperti hauesse la Fama. Huomo si come in Vita, anche in Morte fù degno di comendazione, hauendo per atto di modestia, e d'vmiltà lasciato in testamento d'esser condotto alla Sepoltura di notte tempo senza alcuna pompa Funerale.

THEO-

THEODORI BEZÆ.

BVdæum fuere homines, plorauit, & aer,
Budæus gelidis est quoque fletus aquis:
Si fleuere homines, vt plena volumina mœstis
Carminibus quiuis bibliopola terat.
Sic aer luxit, consumptis vndique nimbis,
Vt etiam quas plueret non reperiret aquas:
Flumina sic flerunt, vt qua modo nauis abibat,
Currat inoffensis sicca quadriga rotis.
Restabant Cœlum, & Tellus, communis, vt omni
Quamlibet immenso mœror in orbe foret;
Sed quum Cœlum animam Budæi, Terra cadauer
Possideat, quæso qua ratione fleant?

E I V S D E M.

VNus Budæus terramque, polosque, hominesque
Deuinxit magna prouidus arte sibi.
Cœlo animum, terræ Corpus donauit habendum:
At cerebri nobis dona Superba dedit.
Sic decessit inops, nam nil sibi reliquerat ipse,
Verum hæc paupertas vnica vincit opes.

E I V S D E M.

In Opus Budæi, cui titulum fecit de Asse.
Quod sibi vix multo multi peperere labore,
Vno Budæus comparat Asse sibi.

LAV-

LAVRENTII LE BRVN SOC: IESV.

Tumulus Gulielmi Budæi Iurisconsulti, & Consiliarij Regij.

Budæus columen, decusque Graium;
Budæus Latiæ corona Linguæ;
Budęus dubij Lucerna Iuris;
Budęus pater Elegantiarum.
Et fons totius eruditionis:
Budęus patrię iubar coruscum,
Regis delicium sui, suęque
Tempestatis honos, lepos, voluptas;
Hic terrę exuuias reliquit; orbi
Famam, astris animam. Viator ito.

OPERE STAMPATE.

De Asse, & Partibus eius.
Annotationes in Pandect.
Annotationes reliquæ in Pandect.
Commentar. Ling. Gr. Lat.



Corrado Gesnero.

CHE le oppressioni talora seruano d'innalzamento, e le ombre delle disauuenture d'immortali splendori, ben esser può testimonio Corrado Gesnero nato in Zurich Città negli Suizeri. Egli non temendo perdita di ricchezze, che non mai la sua Casa conobbe, fè perdita del suo Genitore chiamato Orso Pellione, il quale più intento alle discordie e risse della sua nazione, che al nutrimento della propria Famiglia, fù infelicemente veciso. Rimasto Corrado con Barbara Friccia sua Madre priuo di qualunque sostegno, per non dar con Virgilio titolo d'Inferno alla sua

la sua

la sua Casa con la Pouertà sù l'Vscio, partì dalla Patria come ramingo. Andò in Argentina, e in quella Città per mercare il pane fù costretto di vendere la propria libertà all'arbitrio d'vn Padrone. Ma ò che fossero insopportabili le fatiche, ò che l'Animo suo, benche nelle miserie, inclinato à gli studi, troppo sentisse il graue peso della durissima seruitù, non senza qualche contesa col suo Padrone licenziossi da lui. Con determinazione di attendere alle Lettere si procurò dalla Patria que' soliti aiuti dispensati dalla pietà a' poueri Cittadini amatori de gli Studi, co' quali sostentamenti andò in Francia, e dalla Francia passò in Fiandra, e nelle più famose Città hauendo apparato le Lingue Greca e Latina, la Rettorica e gran parte della Filosofia, fè ritorno alla Patria, doue innamoratosi d'vna Giouane l'ottenne per moglie, che seruì di remora a' suoi pensieri auidi di peregrinare il Mondo. Per aiuto della sua Casa aprì in Zurich vna Scuola d'Vmanità, riceuendo concorso di Giouentù da' suoi buoni insegnamenti; Però hauendo studiato i primi rudimenti della Medicina per dar compimento à questo da lui stimato lucroso studio, abbandonò il tutto, e si condusse in Basilea, nella qual Città dopò d'hauer riceuuto la Laurea, mercè del suo marauiglioso profitto, ritornò alla Patria perito Maestro, nella quale fatte molte sperienze, arriuò in brieue tempo adesser publico Lettore di Medicina, nella qual carica continouò con somma gloria del suo Nome anni venti quattro, e veramente seruì questa sua resoluzione di gran sollieuo alla sua Famiglia. Dilettossi non poco delle amene Lettere, professando di comparire erudito, e tal volta annoiato dalla faticosa Lettura, rincorauasi in compagnia delle Muse. Fatto accorto dagl'insegnamenti degli Huomini grandi, che qualunque libro legger si dee nell'Idioma scritto dal proprio Autore, procurò Corrado d'apparar molte lingue, e come esperto di quelle, e per incitamento à gli Amatori delle Scienze stampò vn suo Libro

intitolato *Mitridates de Differentijs Linguarum*. Mà non terminando quì le sue curiose fatiche, raccolse in più Volumi la Natura de gli Animali, delle Piante, delle Pietre, seminando così bell' Opere di peregrine erudizioni, e di Filosofiche considerazioni. Raccolse molte osseruazioni medicinali, e mandolle per comun bene alla luce. Rauuiuò della Germania assai Memorie dall' ingiurie del Tempo già condennate all' obliuione. Dilucidò di molti luoghi le qualità de' semplici. Tradusse da greco in latino molti Scrittori, emendando gli errori nati ò dalla moltiplicità delle Stampe, ò dalla poca fedeltà de' Traduttori. Mentre tutto intento era à scriuere l'origine delle parole Alemane deriuate dalle lingue Ebrea, Greca, e Latina, diè fine alla Vita; ma non all' Opera, morendo di morbo pestilenziale à 22. di Decembre dell' Anno 1565. E' Fama, ch'egli si preuedesse la Morte, sognandosi d'esser da vn Serpente velenoso morsicato. Ne s'ingannò l'Infelice Corrado Gesnero, poiche hauendo macchiata l' Anima di bruttissime Eresie, moriua all'eterna Grazia, e destinato per sempre alle perpetue punture dell' Infernal Serpente.

CONRADVS GESNERVS
Philophus Medicus præstantissimus
In scrutandis Naturę arcanis perspicacissimus
Omnigena Doctrina, ac Linguis varijs
Clarissimus.
Post tot illustres labores
Dum perpetuam sibi noctem prędixit
Extremum Vitę Diem clausit.
Anno M. D. LXV. D. XXII. M. Decemb.
N. G. H. P.

OPE-

OPERE STAMPATE.

Bibliotheca Vniuersalis.
Bibliothecæ Appendix.
Historia Animalium Vol. IV.
Historia Animalium, seù de Serpentum Natura Lib. V.
De Chirurgiæ Præstantia, & Antiquitate.
Mithridates de Differentijs Linguarum.
Catalogus Plantarum Latinè, Grecè, Germanicè, & Gallicè.
Epistolarum Medicinalium Lib. III.
De raris, & admirandis Herbis, quæ lunariæ vocantur.
Descriptio Montis fracti iuxta lucernam in Heluetia.
Oxij mellitis Descriptio, & Vsus.
De Termis Germaniæ, & Heluetiæ.
De Hortis Germaniæ cum Descriptione quorundam montium.
Animantium Aquatilium Nomina Germanica, & Anglica.
Epistolæ de Libris à Corrado Gesnero editis.
De Sanitate Tuenda.
Lexicon Greco-Latinum.
Enchiridion Historiæ Plantarum.
De Compositione Pharmacorum Vniuersalis Doctrina D. Galeni.
Apparatus Simplicium medicamentorum ex Dioscoride, & Mesuæo.
Simbola experimentorum Galeni.
Commentatio Porphyrij Philosophi.
Apologiæ prò Homero, & Arte Poetica.
De Lacte, & Operibus lactarijs.
Enumeratio Medicamentorum Vomitoriorum.
Contra luxum Conuiuiorum.
Contra notas astrologicas Ephemeridum de secandis venis.
Historia, & Interpretatio Prodigij, quo Cœlum ardere visum est plurimas Germaniæ Regiones.
Dialogi Tres.
Epigrammata, & Idilia Latina, & Græca.
Enchiridion Rei medicæ triplicis.
De Rerum fossilium, Lapidum, & Gemmarum maximè Figuris, & Similitudinibus Liber.

Bene-



Benedetto Varchi.

VIen da Toſcani Benedetto Varchi nato nel tenimento di Fieſole, acclamato per vn de' ſoſtegni della lor lingua, poiche ſcriuendo nell'infanzia del Secolo ſuperiore in Proſa e in Verſo con quella purità di ſtile, che ſeppe à què tempi, ſeruì di non picciol riparo alla cadente fortuna di quel nobiliſſimo Idioma. Nacque nel 1502. Benedetto in Firenze da Giouanni Varchi, il quale del ſuo Caſato l'origine traeua da Monteuarchi Caſtello in Valdarno. Vennero nel Giouane come ereditarie le lettere amene, imperciochè non meno di lui fù il Genitore verſato ne' diletteuoli ſtudi, facendo ſpeſſo paſſaggio dal Foro in cui fio-

riua

riua la sua virtù, alla conuersazion delle Muse. Venne consegnato ad vn Maestro, con cui poco profittando, fù messo ad vn Fondaco, non auuertendo il Padre, che gli auuanzamenti del Figliuolo veniuan contesi non dall' abiltà poca di quello, ma dal poco giudizio, e disciplina del Maestro. Però l'ardenza del sapere essendo à guisa d'vna fiamma, che star non può sepolta, manifestossi, anche in quegli esercizi, non godendo il Giouane d'altro trattenimento, che quello de' Libri; onde fatto accorto il Padre con più maturo consiglio raccomandollo à Guasparo Mariscotti Maestro insigne d'Vmanità, sotto la cui disciplina auuanzandosi fù mandato allo Studio delle Leggi nella Città di Pisa per douer poi seguire l'orme paterne nel Foro. Questi inuolontarij Studij non l'innalzaron più che al grado di Notaro, finche morto il Padre, e rimasto erede con vn'altro fratello d'vn più che mediocre Patrimonio, diedesi ad apprender la lingua Greca sotto la scorta di Pier Vittori. Agitata poscia la Patria dalle ciuili discordie, nella creazion del Duca Cosimo seguì Benedetto, partendosi da Firenze, le Fortune degli Strozzi, dimorando hora in Venezia, hora in Bologna, e finalmente in Padoua, doue in compagnia d'altri suoi Coetanei Studiosi diede di sè maggior dell'aspettazione segni di profondo Sapere. Spose nobilmente l'Etica d'Aristotile, chiosò molte composizioni del Petrarca, del Bembo, del Casa, ragunando sempre Lezioni erudite, componendo ancora in varie sorti di metro, per le quali fatiche acquistò grido tra i migliori Poeti, e Oratori di quel Secolo. Applicato il Duca Cosimo alla protezion de' Letterati, e à formare in Firenze vn' Accademia, richiamò à persuasion di Luca Martini Huomo Amator de' Virtuosi il Varchi in Firenze, prouedendolo di sostegno per la sua Casa, e forse eletto veniua à seruire Francesco primo Figliuolo del Duca, se Benedetto come ornato era di Lettere, stato fusse più di prudenza fornito. Tradusse à comanda-

mandamenti dell'Imperador Carlo Quinto, Boezio della Consolazion della Filosofia, indi della Duchessa Leonora di Toledo Seneca de' Benefici. Stampò le Rime, le Lezioni, l'Erculano, e compose anche l'Istoria di Firenze, quale manuscritta lasciò, e per tal fatica hebbe dal Duca non pochi onori, e grossi stipendij. Dalle tante relazioni, e dal famoso grido venne il Varchi chiamato in Roma in tempo del Ponteficato di Paolo Terzo, però incontrando poco sereno volto nel Duca suo Signore nel ragionar di questo fatto, non curò partir dalla sua Patria, doue dopo venne maggiormente beneficato. Ma tante chiare virtù si videro in parte ecclissate da molte ombre di difetti, poiche Benedetto al paragon del volto fù anche rustico di costumi, ostinato nelle sue opinioni, imprudente nelle cose del Mondo, dedito a' fanciulleschi amori, che benche platonici da lui chiamati veniuano, gli scemaron con tuttociò molto dell'acquistata reputazione, aggiungendosi à questi andamenti il decader nelle sue composizioni, peggiorando talmente nella vecchiezza, che se ben noti non erano i primi parti dell'ingegno suo, non haurebbon incontrato credenza, così difformi erano gli vltimi. Fatto, che diè campo ad Alfonzo Pazzi suo mal affezionato di schernirlo con versi burleschi. Finalmente diuenuto Prete, carico d'anni discesagli vna gocciola perdè la fauella, e nella Chiesa degli Angioli da D. Siluano Razzi suo carissimo Amico hebbe la sepoltura, in cui si legge.

D. O. M.

D. O. M.

Benedicto Varchio, Poetæ, Philoſopho, atque Hiſtorico, qui cum Annos LXIII. ſumma animi libertate, ſine vlla auaritia, aut ambitione vixiſſet, obijt non inuitus. XVI. Kal. Decemb. M. DLXVI.

Silu. Rac. Sacræ huius Ædis Cœnobita Amico Optimo. P. C.

DEL COMMENDATOR ANNIBAL CARO.

QVei rami, che cantando al cielo ergete,
Varchi, ſon nel mio cor tanto profondi,
Che, non hauendo ſtil che gli ſecondi;
Taccio, per non gli far d'olmo, o d'abete.

E voi pianta del Sol ſi altera ſiete,
E homai conuien, ch'Arno, & Peneo v'inondi.
Et come ſia, che'l mio ruſcel v'infrondi,
Se non ha pur liquor da trarmi ſete?

Quel che poſs'io, ben colte entro al mio petto
Terrò le ſue radici. Et voi di fuore
Datene à l'aura alti rampolli, & denſi.

Voi di ſtil chiaro; & me di puro affetto;
Così ne fece ambedue ricchi Amore;
Perche voi ne ſcriuiate, & io ne penſi.

E DI

DI BERARDINO ROTA.

Varchi, che da gli Hesperij à i liti Eoi
Chiaro varcate, & ben con ricco arnese;
Per cui si poggia, ou' altri rado ascese;
Per cui varcano al Ciel Donne, & Heroi;

Gentil Saluto, e fù degno di voi,
A' vostro nome (ò dì lieto & cortese)
Paßer mi diè, non men del Veronese
Paßer caro à lontani, & caro à Suoi.

Va 'l grido di me tanto oltra venne
Ch'à mezza via senza dar nome al mare
Caderà giù con men cerate penne.

Io vi dono di me quant' huom può dare:
Certo che Dio talhor pago si tenne
Con picciol fumo di negletto Altare.

OPERE STAMPATE.

Lettere.
Lezioni Accademiche.
Rime.
Epigrammata.
Suocera Comedia.
Pastorali.
L'Ercolano.
Orazioni diuerse.
Traduzioni di Boezio Seuerino della Consolatione.
Traduzione di Seneca de' Benefici.

Pietro



Pietro Aretino.

ECco Pietro Aretino: Ecco vn' animata maledicenza. Al paragone della ſua Lingua, non punſe Scitico Strale. All'ale della ſua temerità, non giunſe volo d'humano Ingegno: Egli nacque in Arezzo Città della Toſcana oſcuro di Sangue, chiaro d'ingegno, pouero di patrimonio, ricco di naturali doni. Fin da Fanciullo dimoſtrò qual eſſer douea la riuſcita, inquieto nella quiete, pronto à i riſentimenti, non mai parco nel fauellare. Mentre dauano gli anni al ſuo corpo creſcenza, creſceua egli nella maluagità de' coſtumi, e benche attendeſſe feruentemente alle Let-

tere, ſeguendo l'innata naturalezza, ſenza ſaperſi mantener l'acquiſtate amicizie veniua abborrito da' ſuoi Coetanei. Studiò la Rettorica, e la Filoſofia per indrizzo di quella Profeſſione, ch'eſſer gli poteua più di lucro; ma preualendo il Genio à queſto ſuo non ben determinato penſiero, applicoſſi con ogni induſtria alla Lettura delle erudizioni, e de' migliori Poeti Greci, Latini, e Italiani, apparando ancora l'oſſeruazion della lingua Italiana da' più autoreuoli Maeſtri. Con queſti apparati, e con vna grandiſſima facondia cominciò à far comparire molte compoſizioni, parte delle quali comunicandole con la dolcezza del ſuo dire a' Virtuoſi, alzò nome dalle riceuute lodi di quelli. Non eſſendogli gioueuole la Patria abbandonolla, e perche malfornito era di beni paterni, appoggiò le ſue ſperanze al patrimonio dello 'ngegno, e con ſagace inuenzione di trar danari adattoſſi alla Satira. Che ſi come gli altri Poeti con encomiar gli altrui Nomi eran viuuti, e morti finalmente poueri, egli ſperaua con le Satire, e l'Inuettiue, ſe non diuenir ricco, non mendicare almeno all'altrui porta il pane, eſſendoſi accorto con la ſperienza, che l'Oro è deſtinato da chi lo tiene più alla riparazione del male, che alla remunerazione del bene. Sù queſta baſe alzando il vaſto edificio de' ſuoi diſegni, hor criticaua queſta, e hor quell' Opera de' Letterati, ma conoſcendo impreſa malageuole à conſeguire il fine con chi ſapeua à par di lui maneggiar la penna, ſi diè à riprendere con Motti arguti, con Sonetti, e con altre Compoſizioni ſatiriche i Coſtumi, e le azioni non men de' Nobili, che de' Grandi Italiani, e Oltramontani, vigilando però ſu la ſaluezza della perſona, e fù così fortunato nella ſua nuoua inuenzione, che acquiſtò il bramato, e ſuperbo titolo di Flagello de' Principi, e molti ſpauentati dalla ſua Lingua, e atterriti dalla ſua penna, gli mandaron prezioſi doni, accioche ſi conteneſſe ne' limiti della modeſtia, venendo talhora anche abbracciato da' Principi, e ammeſſo alle loro conuer-

ſazioni

fazioni non senza rammarico de suoi emuli, e principalmente di Nicolò Franco suo irreconciliabile Nimico, da gli scritti maledici di cui prouò l'Aretino non picciole offese, così permettendo il Cielo per suo castigo. Fatto suo Domicilio Venezia con le sudette arti, e con ossequij secondo il tempo, hebbe da Nobili Veneziani, dal Marchese del Vasto, dal Principe di Salerno, dal Principe di Bisignano, dal Duca di Braganza, dal Duca d'Vrbino, dal Duca di Mantoua, dal Duca di Ferrara, dal Cardinal Cibo, dal Cardinal di Trento, dal Cardinal di Mantoua, dal Cardinal di Loreno, dalla Reina di Polonia, dal Rè di Portogallo, dal Rè d'Inghilterra, dal Rè d'Vngheria, e dal Rè de Romani fauori infiniti, grazie smisurate, e doni di valor grande; ne lontani da queste dimostrazioni andarono il bellicoso Francesco Primo Rè di Francia, e l'inuittissimo, & augustissimo Carolo Quinto Imperadore, riceuendo da amendue l'Aretino preziosissime Catene d'oro. Sormontò à tanta altezza di superbia questo Lucifero della terra, che fatte da lui fare alcune Medaglie, intorno la sua Testa leggeuasi IL DIVINO ARETINO, e dall'altra parte sedendo in Trono eranui a' suoi piedi Ambasciadori di Principi con ricchi doni, in cui leggeuasi I PRINCIPI TRIBVTATI DA' POPOLI, TRIBVTANO IL SERVIDOR LORO. Ma non andò guari, che prouò premio condegno delle sue azioni, poiche non sofferendo alcuni Italiani Signori, che la penna dell' Aretino fosse diuenuta pari all' Asta d'Achille, hora ferendo con le maledicenze, hora mercè de' doni sanando col dir bene, raffrenaron la di lui tanta temerità facendolo bastonare, dalle quali bastonate apparò à dar moderazione alla sua Lingua. Hauendo dato alla luce tra gli altri suoi Scritti alcuni Dialoghi pieni d'infinite disonestà, per dare à diuedere al Mondo vn'apparente mutazion di Vita, compose molte Opere spirituali inuiandole per tutte le parti per testimonianza della sua bontà. Recò merauiglia grande à Letterati del

suo

ſuo tempo, come Pietro Aretino in men di tre luſtri fatto haueſſe tante compoſizioni in Verſo, e in Proſa, ſeminate d'erudizione e di dottrina, molte delle quali giuſtiſſimamente dalla Santa Romana Chieſa vennero proibite, e molte permeſſe con Nome Anagrammatico di Partenio Etiro. Con queſte vicendeuolezze, e cō Fama d'Ingegno impareggiabile, ma di mediocre dottrina, terminò Pietro in Venezia Vecchio la Vita, e ſepellito il ſuo Cadauero nella Chieſa di S. Luca fù al di lui Tumulo ingegnoſamente compoſto il ſeguente Epigramma.

Condit Aretini cineres lapis iſte ſepultos
Mortales atro qui ſale perfricuit;
Intactus Deus eſt illi, cauſſamque rogatus,
Hanc dedit: ille inquit, non mihi notus erat.

E I V S D E M.

Hic iacet ille Canis, qui peſſimus iuit in omnes.
Dempto vno, quem non nouerat ille, Deo.

E I V S D E M.

Primorum maſtix, molli hac requieſco ſub vrna,
Viuenti cui mens irrequieta fuit.
Nulli ego mortali, Superis ſi forte peperci,
Ignoti Superi forte fuere mihi.

A L I V D.

Amarus iacet hic, Viator, hoſtis
Viuorum ſimul atque mortuorum.
Dijs conuitia nulla dixit, & ſe
Excuſans, ſibi cognitos negauit.

TRA-

TRADVZION DI M. N.

QVi giace l'Aretin Poeta Tosco,
Che d'ognun disse mal fuor che di Dio,
Scusandosi col dir, io no'l conosco.

DEL CAVALIER GIO: BATTISTA MARINO

RITRATTO DI PIETRO ARETINO.

FInger non sò, benche mentito, e finto
Sia in questa tela il mio viuace aspetto;
Sferza, e Flagel di Principi son detto
Perch'altrui scopro il ver chiaro, e distinto.

Spesso intagliato fui, più che dipinto,
Più da scarpel, che da pennel soggetto.
Lineato ho di piaghe il viso, e'l petto,
Sangue è il colore, ond'io vò sparso, e tinto.

Hò diabolico stil, titol diuino,
Punge, e saetta ciascun mio Poema
Spada di Momo, e fulmin di Pasquino.

De la mia Penna al moto il vitio trema.
Ferite, ò Grandi, il Corpo all'Aretino
Purche viua la lingua il Mondo tema.

DELLO STESSO.

NOn perch' habbi col fiato
Al mordace d'Arezzo il parlar dato,
Ma perche glie l'hai tolto
(Cosa che fù impossibile à Natura)
Sei mirabil Pittura. E tù con lei
Pittor mirabil sei;
C'hai pur saputo colorir quel Volto,
A cui non seppe mai dar il colore
La vergogna, ò l'onore.

OPE-

OPERE STAMPATE.

De Dialoghi Parte Prima e Seconda.
Ragionamenti.
Dialogo delle Corti.
Dialogo del Giuoco.
Il Genesi.
Delle Lettere Volumi Sei.
Orazia Tragedia.
Marfisa Disperata.
Il Cristiano.
Stanze della Sirena.
Stanze alla Villanesca.
Lagrime d'Angelica.
Il Filosofo Comedia.
La Cortegiana Comedia.
L'Ipocrita Comedia.
I Mariscalco Comedia.
L'Atalanta Comedia.
Rime Varie.
Capitoli Varij.
Abbattimento Poetico.

Con Nome di Partenio Etiro Anagramma del suo Nome.

Specchio dell'Opere di Dio.
Parafrasi sopra i Sette Salmi.
Humanità del Figliuolo di Dio.
Vita della Beata Vergine.
Vita di Santa Catarina.
Vita di S. Tomaso d'Aquino.
Lettere diuerse.

Nicolò



Nicolò Franco.

DVe Letterati ammirò il Secolo paſſato famoſi non men per l'ingegno, che per la male dicenza, Pietro Aretino, e Nicolò Franco, e forſe il Cielo gli fè naſcere in vn medeſimo tempo, accioche le azioni dell'vno veniſſero peſate dall'altro in quella ſteſſa bilancia, nella quale da amendue, con audace ardimento, veniuan bilanciate di molte Perſone le Opere, e ſi come l'Aretino ſuperò il Franco nelle Satire compoſte contro à Grandi, tal volta ſuperato fù l'Aretino dalla Maledica lingua del Franco, concitandogli non volgari inimicizie. E quantunque l'vn l'altro ſenza ap-

F

za apparenza di stima veruna con ischerni esternamente si deludessero, con tutto ciò internamente non ordinario tin'ore allignaua ne' petti dell'vno, e dell' altro, cercando ciascuno di non ceder la palma al suo emulo, già diuenuto delle loro ostinate contese curioso Spettatore il Mondo. Nacque Nicolò Franco nella Città di Beneuento, celebre non men per essere stata Capo de Popoli Sanniti, che per essere stata Sedia de' Duchi Longobardi prima che acquistasse il titolo di Reame tutto il Regno di Napoli. Inuaghito delle Accademie, e dell' amene Lettere, non altro Studio procurò, che di que' Libri, che delle materie confaceuoli al suo desiderio trattauano. Hauendo letto i Poeti Latini, restò innamorato di Giouenale per esser vniforme al suo Genio, da cui riceuè forse il moto impulsiuo d'attender poscia alle Satire. Portaua sempre seco Claudiano, retenendo la maggior parte de' Versi di quello à memoria. Ma perche il principal suo fine era di comporre in Lingua Italiana, non tralasciò di leggere Autore ò dal comune acclamato per Maestro, ò almeno di nobil grido, e fù così marauiglioso il profitto del Franco nell' osseruazione degli Autori stimati, che tanto in Prosa, quanto in Verso, non hebbe inuidia à Scrittor del suo Secolo. La Patria, che allo spesso è allettatrice Sirena degl'Ingegni, non trattenne il Franco, che non andasse cercando altra Fortuna, che di Profeta nella sua Patria. Venne in Napoli, e da Napoli passò in Roma, e messo in non cale il pensiero di coltiuare iui allora le sue speranze, dirizzò le piante à Venezia, doue sù'l bel principio riceuette non ordinarie cortesie da Pietro Aretino, che l'accolse in Casa. Col viaggiare, e con la dimora in quella Città contrasse molte amicizie con Letterati, e co' Grandi, e insieme non poche emulazioni, e inimicizie, disprezzando facilmente le opere degli altri Virtuosi. Con la credenza della sicurezza del Luogo cominciò à mordere l'Anisio Poeta Latino, e'l Borgio Pedante, attaccò cimento per cagion di stima

con

con l'Aretino con iſcambieuoli inuettiue, e con pungentiſſime Satire, meditando anche col braccio di qualche Potente l'vno la rouina dell'altro. Ma ſagaciſſimo il Franco, non tanto libero co' Principi, con più ſoda inuenzione ordiua al ſuo Nimico i danni, facendolo precipitare dalla grazia di qualche Grande, ch'era dell' Aretino Benefattore. Acceſo dal deſiderio di riueder la Patria, ritornò à caſa con l'acquiſto di molti onori, e doni riceuuti così da Nobili di quella Republica, come da Nobili, e Principi Stranieri. Fù Nicolò cariſſimo alla Caſa Orſina, al Duca d'Vrbino, al Duca di Mantoua, al Cardinal di Carpi, al Cardinal di Loreno, e al Rè di Francia Franceſco Primo, da' quali venne onorato, e premiato con magnanimi doni. Allettato da molte promeſſe fattegli, ritornò in Roma à praticar la Corte per adempiere l'ineuitabile, e funeſtiſſimo ſuo deſtino. Hauendo ſtampato l'Epiſtole, I Dialoghi, la Filena, le Rime, le Cento Nouelle, Il Duello, il Petrarchiſta, le Vite de' Poeti, & altre Opere ingegnoſe, & erudite, che piacquero ſommamente per la vaghezza, e per l'inuenzione, era nella Città di Roma in non volgare ſtima, venendo ſpeſſo per cagion dell'amene Lettere, e per la prontezza dell'arguzie ammeſſo alla dimeſtica conuerſazione di Prelati, di Principi, e de' Cardinali, non diſſeccandoſi giammai per ricrear l'animo di que' Signori le Poetiche Scaturigini del ſuo fertiliſſimo Ingegno. Nell' auge delle ſue Glorie, e delle ſue fortune prouò maggiori i precipizi con memorabile eſempio a' Letterati futuri, che hauendo l'ale allo 'ngegno volano infeliciſſimi Icari à que' raggi da' quali vengono, come in vendetta del temerario ardire, inceneriti. E Fama, che incolpato Nicolò Franco d'hauer compoſto vna Satira, non potendo far riparo all' euidenza delle proue, che Autor di quella il paleſauano, veniſſe miſeramente di notte tempo condennato à perder sù la Forca la Vita, non eſſendo ſtate baſteuoli à rimouer queſta ſubitanea, e ſeueriſſima Sentenza le molte

intercessioni de' Grandi. Fatto in vero di grandissima commiserazione, mirandosi vn Letterato, cui non giouando lo scudo della vecchiezza, esposto vilmente ad vn'infame patibolo, facendo innaspettatamente passaggio dall'altezza della stimazione al sommo dell' Ignominie.

DI M. N. O. P.

EPITAFIO.

Qui giace il Franco, e la sua Fama Vola,
Poiche à farlo tacer fù di bisogno
Che vn laccio al fin stringeßegli la gola.

DEL CAVALIER GIO: BATTISTA MARINO.

INgrato, ingrato Apollo;
Ingratissime Muse, altro monile
Da voi speraua il mio faceto stile,
Di quel che vide in sù l' estremo crollo
Roma cingermi il collo.

Pompose essequie, e belle
Apparecchiaste alla mia morte oscura;
Fù l' Vniuerso la mia Sepoltura:
E del mio Funeral fur le facelle
Tutte quante le stelle,

Sudar che valse tanto
Per animar con armonia concorde
D' arguta Cetra le sonore corde,
S' altra corda doueami, o Coro Santo,
Serrar la via del canto?

Di Pindo, e di Permesso
Vago di Poetar le cime ascesi,
Misero, & à compor non altro appresi,
Che vn duro groppo, & à formar con esso
Tragedia di me stesso.

Ten-

Tentai farmi eminente;
E' n altro monte, oue di rado Huom sale,
E' n altra pianta, oue volai senz' ale,
Restai, canuto il pel, Cigno dolente,
Spettacolo pendente.

Forza d' empio destino:
Ma più d' inuidia rea mi fece in morte
Fiero trofeo di miserabil Sorte,
Ond' hebbi à diuenir Vecchio meschino,
Martire di Pasquino.

Tema i Souraui Eroi
Et apprenda da me, pur troppo audace
I Grandi à riuerir lingua mordace.
Se non vuole il Carnefice far poi
Ballar ai versi suoi.

OPERE STAMPATE.

Delle Lettere lib. IIII.
Dialogo della Bellezza delle Donne.
Dialoghi Piaceuoli.
Rime diuerse.
Ottaue diuerse amorose.
Dialogo della Fortuna.
Epistole Volgari.
La Filena.
Il Petrarchista.
Il Duello.
Cento Nouelle.
Vtile, e Danno delle Stampe.
Prediche.
Vite de' Poeti Moderni.

Fran-



Francesco Duareno.

AD onta del gelo dell'Età diuoratrice delle cose fiorir sempre vedrassi la Gloria del chiarissimo Giurisconsulto Francesco Duareno. Rendetter grande la sua Dottrina legale le molte Scienze da lui profondamente studiate. Imperciochè versatissimo nella Filosofia, e nella Teologia illustrò con questi lumi le Ciuili, e le Canoniche Leggi, e acquistò Fama non solamente del più celebre Dottore del tempo suo, ma di molti passati, che han portato famoso il Nome. Fin dalla giouentù diede infallibili argomenti della sua riuscita, poiche dedito per inclinazione à gli studi godeua di farsi vedere sempre nelle dispute. Intento à seguir

l'orme

l'orme de' suoi Maestri applicossi incessantemente alla sposizione de' Testi, e à compilar tutti quegli Scritti, che seruir poscia gli doueuano nelle publiche Lettere, quali col tempo ottener si prometteua dalle sue speranze, e dall'aiuto di molte Persone autoreuoli, che amauano la sua Virtù. Hauendo fatte più dimostrazioni del suo sapere, cominciò à spandersi il grido del Duareno, il quale tanto si distese, che non era chi dubitasse, che egli non fusse il più profondo Interprete delle Leggi, che fiorisse in quella Età. Recaua ammirazione a gli altri Giurisconsulti il numero grande delle lettere missiue de' Forastieri litiganti pregando il Duareno a scriuer per essi nelle loro Cause più graui agitate ne' Tribunali de' loro Paesi, tanto era grande la buona Fama della sua Dottrina, che dalla maggior parte de' Giudici si guadagnaua fauoreuole Voto con le di lui allegazioni. Hebbe finalmente vna Lettura in Burges, che si tenne per singolare il Concorso degli studenti non mai tanto numerosi veduti, tirati dal Nome di così insigne Maestro, e fù anche notata la veneratione che gli portauano timorosi di non perdere la grazia d'vn Huomo cotanto stimato e facile all'accension della bile contro coloro, che à lui sembrauano ò di costumi, ò di lingua souerchiamente liberi. Auuegnache con animo deliberato non ammetteua la seconda volta a' suoi insegnamenti chi non veniua cinto d'vna douuta osseruanza, e d'vn animo disposto d'apprender la sua Dottrina. Stampò molti volumi sopra il Digesto Vecchio, e Nuouo, sopra il Codice sù la materia de Beneficij, vn'Epistola che tratta del modo d'imparare, e d'insegnar le Leggi, Vn'Apologia Giuridizionale, Vn Trattato Giudiziario: e quando il Mondo più era famelico delle sue Opere, lasciò la penna, impennando l'Ale l'Anima al Cielo.

VIATOR

VIATOR
Sparge humum floribus:
Flos ille Iurisconsultorum
FRANCISCVS DVARENVS
Hic situs est
Doctrina, Eruditione, Moribus
Clarus
In Gall: atque in Belg: Academijs
Notus
Tandem post innumeras in legali Palæstra
Palmas adeptas
Terrenam Gloriam cum Cælesti
Commutauit.

A. B.
Iodocus Vith P.P.

D. Ludouici Boncompagni.
De Francisco Duareno I.C. Cl.

Astrea Cælum iure repetiuit suum,
DVARENE, cum te Vidit Astreum in solo.

IO: NICOLAI VICTORII IN IMAGINEM FRANCISCI DVARENI I. C.

Ne vultus, Duarene, tues cum corpore busta
Obruerent, ratæ præstitit artis opus.
At quæ venturo mentem delineet æuo,
Certior in scriptis extat imago tuis:
Quia post fatale supremi funeris horam,
Post Vrnam, & cineres, vsque superstes eris.

OPERE STAMPATE.

Super Digest.
Super Cod.
Disputationes Anniuersariæ.
Epistolæ.
Orationes.
In consuetudines Feudorum.
De Ratione Beneficiaria.
Pro Libertate Ecclesiæ Galliæ.



Gerardo Mercatore.

PAreggiò qualunque de' più rinomati, e antichi Cosmografi, e Matematici Gerardo Mercatore nell' osseruazion de' Poli, de' Climi, e de' Paesi, facendo in vn medesimo tempo con le sue memorabili fatiche conoscere quanto haueſſero tralaſciato molti Scrittori di simile professione, e in quanti errori sieno innauuertentemente trascorsi. Da Huberto Mercatore d'onorata Famiglia nel Principato di Giuliers nacque Gerardo Mercatore nel 1512. in Rupelmonda situata negli vltimi confini del Contado della Fiandra, poiche dall' hauere abbandonata il Genitore la Patria, egli sortì in Rupelmonda

monda i Natali. Lo ſtudio, che douea ſeruirgli di maggior Patrimonio, che le paterne ſoſtanze, abbracciò volentieri, e in brieue tempo ſtudiò da Giorgio Macropedio la Dialettica. Indi mandato alla famoſa Accademia di Louiano imparò bene l'humane Lettere, e tutto l'ordine della Filoſofia. Tirato poſcia dal Genio allo Studio della Matematica con ardor grande s'acceſe di quella Profeſſione, e tanto faticò con la direzione di Gemma Friſio Huomo di chiariſſima Fama, che paſſando dal grado di Diſcepolo à quel di Maeſtro cominciò à fabricare gli ordigni matematici, Aſtrolabij, Sfere, Anuli Aſtronomici con sì grande auuedutezza, che altro non poteaſi deſiderare in quegli di perfezione. Nel 1536. e dell' Età ſua 24. innamoroſſi d'vna giouane Cittadina di Louanio nominata Barbara Schelleken, e come ſpeſſo alla Giouentù adiuiene, in vece di tirar le linee sù le carte, veniuan le Linee de' ſuoi penſieri tirate al centro di quell' oggetto da lui amato, ne terminarono i ſuoi amori finche non l'ottenne per Iſpoſa, dalla fecondità della quale hebbe tre Femine, e altrettanti Maſchi. Applicato tutto all' acquiſto della Gloria, e al ſoſtegno della ſua Caſa faticò sù le Tauole Geografiche, e la prima che fè comparire alla publica luce, fù quella di Terra Santa così bene delineata, che gli accrebbe il grido. Indi paſſando à coſe maggiori diedeſi à fabricare i Globi Terreſtre, e Celeſte con eſpreſſioni, e miſure tanto bene aggiuſtate de' Luoghi, de' Segni, e delle Pianete, che parue nato per sì degne opere. Per dar ſegno della ſua deuozione all' Imperador Carlo Quinto, da cui veniua allo ſpeſſo lodato, donogli vn Globo di criſtallo compoſto con molto artificio, e molti Inſtrumenti matematici mirabilmente fabricati, per lo qual dono entrò nella grazia di Ceſare venendo onorato col titolo di familiare, e del Duca di Guliers, e di Cleues di ſuo Coſmografo con

grossi emolumenti. Seguì l'impresa delle Tauole Geografiche dell'altre Regioni sì per gradire à Principi, da quali veniua richiesto, si anche per tessere vn' Opera compiutamente perfetta. Per incontrare il gusto del Duca di Loreno faticò tanto nella Descrizione di quella Prouincia, che cadde in vna pericolosa malattia. Emmendò le Tauole di Claudio Tolomeo riducendole all'antica Geografia secondo la mente di quell'Autore. Ne mancò Gerardo di aggiungere à i detti studi, lo studio della Teologia, e della sacra Storia, onde veggonsi di lui nelle stampe non pochi volumi di simili materie, mà però bisognosi di catolica correzione. Hauendo in tanto terminati gli anni ottantadue dell'età sua, e nella vecchiezza lacerato dalla podagra, rendutosi l'estenuato corpo per l'imbecillità inabile alle fatiche, e al viuere, abbandonò in Duisburgo il Mondo dopò d'hauer d'vn Mondo impossessato il suo Nome. Huomo di non ceder la palma a' più faticosi ingegni, moderato nella prosperità, paziente nell'auuersa fortuna, candido di costumi, libero di cuore, e grandissimo coltiuatore della grazia de' Principi.

EPI-

EPITAPHIVM

In obitum

GERARDI MERCATORIS.

Amissum luxi qui nuper utrumque parentem,
Heu miser ad tumulos cogor abire nouos.
Sic Aue; te Venerande pium qui dogma dedisti
Sæpius, hinc nobis te rapit atra dies?
Sic doctrina grauis, pietas sic prisca peribit,
Hæcque sepulcralis conteget urna simul?
Absit ut hæc perijsse queant quæ more tenaci
Consumptos Vitæ perpetis esse iubent.
Hac liceat cineri lacrymas tamen addere Auito,
Nam pressus nimium, cor ferit ille dolor.
Thesbite ut quondam vatis successor, in altum
Quadrigis rapti dona recepit heri:
O utinam doctæ mihi sic quoque portio mentis
cedat, & eximiæ pars quotacunque manus.

IN ATLANTEM

Gerardi Mercatoris.

EN tibi lector adest Atlas rediuiuus & ingens,
Aspice grandæui signa uetusta senis.

Gentis maurorum Rex seruantissimus æqui,
Atque Mathematica clarus ab arte fuit.

grossi emolumenti. Seguì l'impresa delle Tauole Geografiche dell'altre Regioni sì per gradire à Principi, da quali veniua richiesto, si anche per tessere vn' Opera compiutamente perfetta. Per incontrare il gusto del Duca di Loreno faticò tanto nella Descrizione di quella Prouincia, che cadde in vna pericolosa malattia. Emmendò le Tauole di Claudio Tolomeo riducendole all'antica Geografia secondo la mente di quell'Autore. Ne mancò Gerardo di aggiungere à i detti studi, lo studio della Teologia, e della sacra Storia, onde veggonsi di lui nelle stampe non pochi volumi di simili materie, mà però bisognosi di catolica correzione. Hauendo in tanto terminati gli anni ottantadue dell' età sua, e nella vecchiezza lacerato dalla podagra, rendutosi l'estenuato corpo per l'imbecillità inabile alle fatiche, e al viuere, abbandonò in Duisburgo il Mondo dopò d'hauer d'vn Mondo impossessato il suo Nome. Huomo di non ceder la palma a' più faticosi ingegni, moderato nella prosperità, paziente nell' auuersa fortuna, candido di costumi, libero di cuore, e grandissimo coltiuatore della grazia de' Principi.

EPI-

EPITAPHIVM

In obitum

GERARDI MERCATORIS.

Amissum luxi qui nuper vtrumque parentem,
Heu miser ad tumulos cogor abire nouos.
Sic Aue; te Venerande pium qui dogma dedisti
Sæpius, hinc nobis te rapit atra dies?
Sic doctrina grauis, pietas sic prisca peribit,
Hæcque sepulcralis conteget vrna simul?
Absit vt hæc perijsse queant quæ more tenaci
Consumptos Vitæ perpetis esse iubent.
Hac liceat cineri lacrymas tamen addere Auito,
Nam pressus nimium, cor ferit ille dolor.
Thesbite vt quondam vatis successor, in altum
Quadrigis rapti dona recepit heri:
O vtinam doctæ mihi sic quoque portio mentis
cedat, & eximiæ pars quotacunque manus.

IN ATLANTEM

Gerardi Mercatoris.

EN tibi lector adest Atlas rediuiuus & ingens,
Aspice grandæui signa vetusta senis.

Gentis maurorum Rex seruantissimus æqui,
Atque Mathematica clarus ab arte fuit.

Seu

Seu genus antiquum, seu robur, & ardua spectes
Facta viri, similem tempora nulla dabunt.

Ex hoc tot Reges geniti virtute potentes
Crederet vt veros turba prophana Deos.

Hic ille, vt perhibent, stellis ardentibus aptum
Axem humero torsit, qui geminumque polum.

Dicitur Alcides onus subiisse, quod Altas
Artibus ingenuis instituisset eum.

Et quia summorum virtus imitanda virorum est
Hunc Auus exemplo credidit esse sibi.

Ille feras gentes domuit, moderamine noster:
Affectus æquo rexit & ingenium.

Atlantem fecit præclarum docta Mathesis,
At Mercatoris marte Mathesis adest.

Qui bene Cosmographi perfunctus munere Iusti
Et reliquis tutam præstruit arte viam.

Et simul his methodum præscribit, & ordine ponit
Quæ sub mensuram singula quæque cadunt.

Qui quoque cunctarum referens primordia rerum
His adhibet quam dant Biblia sacra fidem.

Ordine seruato commonstrat singula, Laus est
Prima Creatoris, deinde creata locat.

Astrorum voluit post hæc ostendere motus,
Et Planetarum qua vaga turba ruat.

Quin etiam voluit stellarum pandere vires,
Quatenus & radiis inferiora doment.

Hinc

Hinc Elementorum voluit perquirere causas,
Ex quibus hæc mundi machina structa viget.

Adde Geographiæ veterisque nouæque tabellas,
Quas vastum voluit claudere Scriptor opus.

Sed grauis impediјt morbus, simul ipsa senectus,
Et mors postremum multa negauit ei.

Quod potuit fecit, commendat cætera doctis;
Ut patriæ, & famæ consuluisse velint.

Ioannes Mercator.

OPERE STAMPATE.

Chronolog: a Mundi Exordio ad Ann. 1568.
Aduersus Carolum Molinæum.
Rationem Scribendarum Litterarum Latinarum.
De Vsu Annuli Astronomici.
Tabulas Geographicas Ptolomei.
Globi Terrestris Sculpturam.
Globi Cælestis Sculpturam.
Tabulas Geographicas Orbis Vniuersi.
De Creatione Mundi.
Comment. in Epist. Pauli ad Rom.
In Ezechielis Capita.
In Apocalypsin.

Bernardino



Bernardino Rota.

COn molta ragione tra gli Huomini illuſtri merita Berardino Rota eſſer annouerato, hauendo à Letterati del Secol ſuo empiute l'orecchie della più ſoaue armonia delle Latine, e delle Toſcane Muſe. Egli di Patria Napoletano, di Famiglia Nobile inſegnò con le ſue virtù a' Deſcendenti, che veramente riſplende chi alla chiarezza del Sangue accoppia lo Splendor delle Lettere. Che il ſapere è quella gemma, che non hà prezzo, e la nobiltà è quell'Oro, in cui collocata ſtar dee. Che l'huomo acquiſta il titolo di grande dalle virtuoſe azioni. Che lo Studio, quando pur non ſeruiſse per alimentar la Gloria, almeno traſig-

trafigge qual fierissimo Nimico l'Ozio, di tutti mali cagione. Con tali sensi Berardino seguì gli Studi, e benche nella varietà delle Scienze molto s'affaticasse, il tutto indirizzò all'ornamento della Poesia, della quale tanto si compiacque, che altro nella sua Vita non desiderò, che'l glorioso Nome d'ottimo Poeta. Hauendo volentieri fatto caminar per l'altui mani infinite sue composizioni, ne formò dopo, vn giusto Volume dell' Idioma nostro, e alle Stampe mandollo, e dal riceuer gli applausi de' Letterati s'indusse à stampar gli Epigrammi, e l'Elegie, e insieme alcuni Poemetti, accioche in amendue le lingue s'ammirasse la fertilità dell' ingegno suo, e quanto fosse degli antichi Maestri imitatore. Aggiunse all'amenità delle Lettere la dolcezza de' costumi, perloche nella Città di Napoli fù amato, e riuerito altrettanto da Forastieri, de quali copia grande in amicizia manteneua. Fù alquanto dominato dalla vanità, fauellando spesso nelle conuersazioni del suo Lignaggio, e de' suoi Studi. Per mantenimento del suo Casato passò alle Nozze, e di Porzia Capece sua Sposa, d'antichissima famiglia tra le Nobili Napoletane, hebbe più figliuoli. Carico in tanto Berardino di Virtù, e di beniuoglienza, essendo vn viuo essempio delle caualeresche azioni, venne dal Rè Filippo II. delle Spagne ascritto all'Ordine militare de' Caualieri di S. Iacopo, reali doni, e mercedi solite à darsi in que' Tempi à Persone di vera Nobiltà, e d'alto merito. Il Cielo, che suol far conoscere a' Mortali, che il dolce di questo Mondo non è senza l'amaro, e che l humane felicità han per successori i trauagli, nel 1559. nell'auge delle sue felicità inuologli in brieui giorni nella sua giouentù la sua cotanto amata Sposa Porzia Capece, della qual perdita inconsolabil si rendette durante la sua Vita, e per espressione dell' amor suo, del suo cordoglio, tra l'antiche memorie Sepulcrali del Lignaggio Rota nella Real Chiesa di S. Domenico dell' Ordine de' Padri Predicatori, sepellì il Cadauere,

H hauen-

hauendoui ſcolpito in marmo l'Effigie con adornarla d'Impreſe, e d'Inſcrizioni, e con queſta lugubre occaſione compoſe molti Sonetti, Epigrammi, & Elegie, che in diuerſi Volumi con altre amenità poetiche mandò alle ſtampe, ammirandoſi candidezza di ſtile, & acutezza di penſieri. Viſſe Berardino Rota, non ſolamente con fama d'eſſer tra i primi Poeti del tempo ſuo, ma tra gli eloquentiſſimi Oratori, hauendo in aſſai occaſioni publicamente fatto pompa della ſua eloquenza. Vago della perpetuazion del Nome e di rauuiuar molte ſpente memorie della ſua Famiglia, rinouò in molti Templi della Città di Napoli le Antichità de' ſuoi Maggiori, collocandoui peregrini Marmi; e mentre cercaua di render altri immortale, aſſalito dalla Morte del 1575. e dell'Età ſua 66. la terrena Spoglia laſciolle, e tra ſuoi Antenati in S. Domenico accompagnato da' Nobili, e da' Virtuoſi fù ſepellito, mirandoſi come Scrittor di due lingue, erette ne' lati del ſuo Tumulo due Statue di Fiumi piangenti dell'Arno, e del Teuere, il primo della Toſcana, il ſecondo del Lazio col ſeguente Epitafio.

Rotam flet Arnus, atque Tybris extinctum
Cum Gratijs queruntur Aonis Diuæ
Ars ipſa luget, luget ipſa Natura
Florem perijſſe candidum Poetarum;
Berardino Rotæ Patri Optimo
Antonius, Io: Baptiſta, & Alphonſus Filij Poſs.
Moritur MDLXXV. Ann. agens LXVI.

PAV-

PAVLVS MANVTIVS
AD BERARDINVM ROTAM.

Felix, cui licuit pleno bibere ore liquorem
Pegaseum, & magnis vatibus ire ducem.
Ingenium, nomenque tuum ROTA candide, & artes
Fama coloratos ducet ad Aethiopas,
Ducet & ad Morinos, Lelegas, pictosq; Gelenos,
Et qua Ripheis nix iacet alta iugis.
Et qua Sol radijs rutilum caput exerit, & qua
Ceruleo labens conditur Oceano.
Seraque mors gelido cum clauserit ossa sepulcro,
Non tua Letheis nomina merget aquis.

DIONYSII ATHANASII.

IN noua mutari quicunque haud corpora formas
Posse putat; tantum perlegat ille Rotam:
Inq; ipsum inueniet mutatos quatuor unum,
Tecum Flacco Albi, te Valeri, atque Maro.
Hisque duos addet: Te dulcis nempe Terenti
Arbiter Etrusca teque Petrarca lyra.
O mirum, & nulli credendum! corpore in uno
Illustres una viuere sex animas.

Sonetto del Signor Vespasiano Gonzaga al Sig. Berardino Rota.

MEntre, Rota, il bel seno orni, & colori
Ou' Egla, & Nesi, e'l gran Vesuuo giace,
Et con felice pie' per l'onda audace
Ne corri in braccio à la Tirrhena Dori;

Hor con leggiadro & dotto stile indori
Le nostre imprese: & con più viua face
Ad alte opre ne desti: il Mintio tace,
Et cede à te Sebeto i primi honori.

Noi presso al fiume, v' già cadde Phetonte,
Di fossi, & muri vna perpetua mole
Contra l' ira di Marte intenti ergemo.

Sperando pur di Mergellina il Monte
Pria riueder, che coronato il Sole
Di rose prema l' Ariete estremo.

Sonetto del Sig. Angelo Costanzo al Sig. Berardino Rota.

ROTA, che per l'eccelse, & verdi cime
Di Pindo, oue ben rari Apollo ha scorto
Ten vai tra'l Sacro choro hor à diporto,
Et mi chiami indi à cantar versi, & rime;
Me, cui dal camin destro erto, & sublime
Sinistro fato in vie diuerse hà torto,
Indrizza col tuo stil soaue, & scorto
Dietro le belle tue vestigia prime.
Che di quell'altra, che con tai fatiche
Acquistasti in poggiar grado si degno,
Forse questa non fia minor corona.
Vdir, ROTA hà cosi le Muse amiche;
Che puote aprir'. à tal (che'è forse indegno)
I varchi di Parnaso, & d'Helicona.

Sonetto di M. Celio Magno al Sig. Berardino Rota.

ROTA, se del tuo ricco, & bel Lauro
Che tessi in rime à le future genti,
Vò contemplando i vari alti ornamenti,
Vinto il guardo, e'l desio riman tra loro.
Tal, quando il Ciel ne scopre il bel thesoro
De le notturne sue gemme lucenti,
Vien, ch'altri indarno annouerarle tenti,
Come l'arene anchor del lito Moro.
O di che saldi, & gloriosi marmi,
Sepolcro inalzi al tuo bel foco antico:
Di che chiari trofei Morte disarmi.
Come ouunque t'inuita Apollo amico,
Sforzando alletti al suon de' dolci carmi
Ogni cor fero, & di virtù nemico.

OPERE STAMPATE.

Rime.
Egloghe Pescatorie.
Epigrammata.
Poemata.
Nenia.
Lo Scilinguato Comedia.
Gli Strabalzi Comedia.

France-



Francesco Patrizio.

VEnga pure à farsi vedere nel Publico il maggior Letterato, che habbia prodotto l'Italia, Francesco Patrizio, il quale nel corso continuato d'vna Vita occupatissima in affari d'alcuni Potenti, non abbandonò mai lo studio di quelle Lettere, che lo serberanno sempre fuori delle acque dell' Obliuione, e celebratissimo nelle bocche de' Mortali. Egli con l'acutezza del suo ingegno penetrando ne' più rimoti arcani della Filosofia, e sdegnando quasi di calcare le pedate degli Antichi, aprissi nuoua strada al filosofare. Leggiamo vn'Opera in quattro parti diuisa, che egli inti-

intitola Discussioni Peripatetiche, doue con somma lode del suo mirabile ingegno esamina rigorosamente i ritrouati di Aristotele, e con quel suo sottil modo di disputare gli rigetta come falsi. Riporta poscia i ritrouati proprij, e manifestando il suo giudizio qual sia intorno ai Libri Aristotelici, afferma, che quelli d'Aristotile non sieno, ma fallamente à quel Filosofo attribuiti. E quando, che veramente fossero di quello, contrasta, che niente contengano di propria fatica, ma che sieno vn aggregato di ladronecci fatti ad altri Filosofanti. In fine tutti i suoi sforzi sono per rouinare da' fondamenti la fabrica della Filosofia Aristotelica, e per istabilire i principij della sua. Non è dubbio alcuno, che'l Patrizio, e'l Telesio sieno stati i primi, che discendessero nell' arena per abbatter totalmente la Filosofia Peripatetica, da' quali spianata la strada, hebber largo campo d'innoltrarsi Pietro Gassendo, Renato Des Cartes, e tanti altri peregrini Ingegni, che hanno illustrato le stampe. Fece il Patrizio vna nuoua Retorica, vna nuoua Geometria, Tre Dialoghi dell'Arte Storica, e due Deche dell'Arte Poetica, doue veramente fà sudare Aristotele. Commentò Polibio della Milizia Romana, e produsse in luce dalle tenebre dell'antichità il Commentario greco di Filopone nella Metafisica d'Aristotele, e poi lo diede al Publico traportato da lui medesimo in Lingua Latina. Ridusse in vn Corpo i Fragmenti dell' Opere di Mercurio Trimegisto. Hebbe perpetue gare circa la natural Filosofia con Teodoro Angelucio Medico, e Lettor famoso in Padoua, e intorno alla Morale, e in alcune erudizioni poetiche hebbe continue controuersie con Giacopo Mazzoni Huomo d'infinita Lettura, quali Controuersie veggonsi per mezzo delle stampe in diuersi tempi publicate alla luce. Dopo d'hauer letto con somma Gloria nelle due celebri Accademie dell'Italia, di Roma cioè, e di Padoua, essendo stato molto onorato da' Serenissimi Estensi, con dolor de' Letterati, passò dalla Gloria terrena à quella del Cielo.

D'AL-

D'ALFONSINO TROTTI.

CHiunque poetando al saggio, e santo
Monte del bel Parnaso il volo intende,
E per suo Duce il gran Patrizio prende,
Spiegar ben può securo il volo, e'l canto.

Ch'ei del prisco saper la gloria à canto
Tien prigioniera, e così pronto ascende
Là vè d'ogni virtute il Sol risplende,
Che di senno, e bontà, frà gli altri hà il vanto.

Qual fronda a tanto honore, a tanto merto
Vile hor non fia? se le sue dotte carte
Fan di stelle al suo crin sacra corona.

Apollo solo in lui tien l'occhio aperto;
Gli affida il real scettro in Elicona;
E de' suoi rai le saggie tempie hà sparte.

DELLO STESSO.

SE mai di tua Virtute il suonò intorno
Portò la Fama, ad allettare il Mondo,
Nel tuo dir saggio, e nel saper profondo
Hor sonora rinforza il cantò adorno.

Che in dolci paci, e'n placido soggiorno
Virtute, eterna gloria, honor secondo;
Deposto han quì de' pregi loro il pondo,
Lieti godendo alla tua luce il giorno.

Hor qual marmo, qual tela, e qual può inchiostro
De' veri merti tuoi la viua Imago
A noi mostrar, che non sia vn' ombra, vn velo?

Ma il vero solo ha in le tue carte mostro,
Che vero è'l tuo saper pregiato, e vago,
E può scolpir del ver tua gloria in Cielo.

DI

DI GIROLAMO FONTANA.

COn profondo saper il modo, e l'arte
Del vero poetar a noi dimostri
Ne' tuoi ben sparsi, e ben purgati inchiostri,
Patrizio, honor delle più dotte carte.

Gia di te manda il grido in ogni parte
La Fama più pregiata, ch' ori, & ostri,
E rintuzza il mal dir de' tempi nostri,
Poiche voci di gloria intorno hai sparte.

Per sempre a fremer con stridor di denti,
Con liuid' occhi stiasi nel covile
L'inuidia di venen spumante, molle;

Ne ardisca al Nome tuo, che al Ciel s'estolle,
Come Sol di Virtù raro, e gentile,
Temeraria adombrare i raggi ardenti.

OPERE STAMPATE.

Discussionum Peripateticarum. To: I. II. III. IV.
Philosophia.
Della Poetica Deca Istoriale.
Della Poetica Deca Disputata.
Paralleli Militari.
Dialoghi dell'Arte Storica.
Retorica.
Geometria.
Mercurij Trismegisti Opera.
Risposta a due Oppositioni del Mazzoni.
Difesa dalle cento accuse del Mazzoni.

Lodo-



Lodouico Castleuetro.

NOn meno al famoso Lodouico Casteluetro da Modona è debitore Aristotele, che à gli altri chiarissimi Spositori delle tante e varie sue opere. Auuegna che egli dopo d'hauer asceso i gradi di quelle Scienze, i quali conducono all' alto sapere dell' vmane lettere, e dato motiui giustissimi a' Dotti di lodarlo nelle funzioni letterarie da lui esercitate, applicossi con ostinata fatica alla Sposizione della Poetica di Aristotele, la quale essendo eruditamente, e con acutezza d'ingegno incomparabile, fuor delle vulgari Sposizioni vscite alla Luce, sposta, e illustrata, superò con le sue nuoue interpretazioni la Gloria di molti antichi

I Sposi-

Spositori, benche in alcuni luoghi dissentisse dallo stesso Aristotele, e di lui esaminasse con occhio critico l'oscurità de sensi. Fù così cara alla Republica de' Poeti, che più che la Lanterna di Diogene in Atene, è celebre il suo lume nel buio delle poetiche opinioni in Parnasso. E si come nello spiegare gl' insegnamenti Aristotelici à gli Amatori della Poesia fortunatissimo si vide, altrettanto infelicissimo fù volendo praticar la composizion delle Rime per la sterilità del metro, di cui solamente auara gli si mostrò la Natura, quantunque spesse fiate succeda che difficilmente componga vn gran Critico, insegnando l'esperienza esser lontana nelle materie poetiche la Pratica dalla Teorica. Annoiato Lodouico dalla Patria per causa di molte maleuoglienze, forse dalla souerchia libertà della sua lingua cagionategli, abbandonandola dirizzò il camino à guisa di fuggitiuo verso il Dominio degli Suizzeri, passando poscia nelle viscere della Germania sempre male agiato di beni, e benche in molti luoghi manifestasse la sua Dottrina, tutta volta goder non seppe sollieuo alcuno di consideratione; finche nella Corte Cesarea non entrò in grazia dell' Imperador Massimiliano II. dalla di cui generosità riceuendo Lodouico magnanimi benefici, seruiron di opportuno riparo alla sua cadente fortuna; onde per segno di gratitudine delle riceuute grazie accelerãdo le stampe dedicò al suo Cesare Benefattore la sua Poetica. Il viaggiare, e la pratica continuata di que' Paesi della Germania infetti di diuerse Eresie in que tempi, impresse nella mente di molti sinistre opinioni del Casteluetro, quali gagliardamente ingrandite dalla fama sparsa da' suoi Emuli, gli fecero dubitare della sicurezza della sua persona, e maggiormente sospettoso diuenne dall' intendere, che non solo in Roma, ma ancora nelle ragunanze priuate in Trento à tempo del Concilio ragionauasi de' suoi andamenti con pochissima sodisfazione della Cattolica Chiesa. Andò ramingo lo Spazio di dieci anni, pro-

ni, prouando nella lontananza della ſua Caſa pochiſſima quiete, e infiniti diſagi, e benche foſſe tra' primi Letterati, forſe il Cielo non ſe gli dimoſtrò propizio in molti ſuoi diſegni per vendetta d'vna audace ſuperbia, che in lui regnaua. L'acquiſto, e la perdita delle amicizie de' virtuoſi ſenza differenza veruna ſcorgeuanſi in Lodouico, il quale troppo confidato nella ſua dottrina, metteua in non calere la belliſſima Sentenza di Stobeo: Che l'Huomo dotto dee ſtimar gli altri per auuanzar di ſtima ſe ſteſſo. Stampò i precetti della Rettorica di ſommo giouamento alla Giouentù bramoſa d'imparar l'arte oratoria e, veramẽte non poco diletto riceueua, vdendo, che appena le ſue Opere vſciuan dal Torchio, che ſubito con anſietà veniuan domandate. Hauendo il Commendator Annibal Caro Poeta di nobil grido compoſto ad inſtanza del Cardinal Farneſe ſuo generoſo Mecenate, vna Canzone in lode della Real Caſa di Francia, diuenne di queſta poetica compoſizione ſeueriſſimo Cenſore il Caſteluetro, e in vn volume ſtampò que' difetti, per li quali ſtimar non ſi douea. Ma vendicatori degli affronti del Caro vſcirono in campo con vn'apologia gli Accademici de' Banchi di Roma, à quali hauendo anche riſpoſto Lodouico con ſottigliezza d'ingegno, finalmente terminaron di queſte penne il volo alcuni Sonetti Satirici, degni ſempre d'eſſere biaſimati nelle letterarie conteſe. Dopò la dimora di detti due luſtri fuor della Patria, tornò à riuederla, eſſendoſi ſuperate alcune difficoltà, che impediuano il ſuo ritorno, e hauendo ſpoſte con giudizioſo ordine le Rime del Petrarca, d'anni 66. a 20. di Febraio nel 1571. morì per viuere eternamente. Al ſuo nome fù compoſta la ſeguente Iſcrizione ſepulcrale.

D. O. M.

Memoriæ Ludouici Casteluitrei Mutinensis Viri
Scientię, iudicij, morum, ac vitę incomparabilis;
Qui dum Patriam ob improborum hominum
sæuitiam fugit,
post decennalem peregrinationem,
tandem hìc in libero solo liber moriens,
liberè quiescit,
Anno Ætatis suæ LXVI.
Salutis verò nostræ
M. D. LXXI.
Die XX. Febr.
Fr. M. M. P.

DEL CAVALIER GIO: BATISTA MARINO.

Ritratto di Lodouico Casteluetro.

Diasi ale fiamme il mio Ritratto vero,
Fiera calunnia, iniqua inuidia godi.
Non farete però, che in mille modi
Pur non rimanga in mille carte intero.
Degli altrui Scritti Giudice seuero,
Non mi nomina alcun, che non mi lodi.
Fur le censure mie saette, e chiodi,
Onde trafissi altrui Critico Arciero.
Quando il tutto compose, è l tutto ordio,
Autore inemendabile, e perfetto,
Non mi volse presente il Sommo Dio.
Forse securo allor d'esser corretto
Stato non fora, e che non trouass' io
Nel Poema del mondo alcun difetto.

OPERE STAMPATE.

Poetica d'Aristotele Vulgarizata esposta.
Ragione delle Cose segnate nella Canzone d'Annibal Caro.
Precetti Rettorici.
Risposta a gli Accademici de Banchi di Roma.
Rime del Petrarca sposte.

Annibal



Annibal Caro Commendatore.

NOn pochi sono coloro, i quali con appassionata, e souerchia affezione hanno costantemente asserito, che se Virgilio viuuto, e scritto hauesse nel passato Secolo nell'Idioma Toscano, miglior non sarebbe riuscito l'Eroico suo Poema dell Eneide, della Traduzion fatta in verso sciolto dal Commendator Annibal Caro. Poiche così bene traportò la Maestà di quella altissima Composizione, e imitando la forza delle parole espresse le sue parti, che parue, che il Caro nato fosse per sì degna opera, e per ingrandir di gloria l'Italiana lingua, basteuole ad innalzarsi con poetica melodia all'altezza di qualunque più

per-

perfetto e più armonioſo Poema. Hebbe queſto nobil Poeta non meno lo'ngegno, che'l giudizio grande nel conoſcere la perfezion della coſa, deriuando il ſuo conoſcimento dallo ſtudio fatto nelle ſcienze e principalmente nella Filoſofia, nella Rettorica, e nella Poetica, facendo di queſte vltime due grandiſſima pompa, e oſtentazion di ſapere ouunque ſi ritrouaua. Abbandonò Ciuita Nuoua infruttuoſa Patria per lui per incontrar lontano da quella più fauoreuole fortuna nelle Corti, e à Monſignor Gaddi Prelato Fiorentino ſeruì di Secretario, Primo officio da lui eſercitato. Indi paſsò alla Secreteria del Veſcouo di Foſſombrone Giouanni Guidiccioni in tempo ch'era Preſidente della Romagna. Con la buona fama de' ſuoi virtuoſi portamenti s'ageuolò la ſtrada nelle Corti più illuſtri dell'Età ſua, di Pier Luigi Farneſe Duca di Parma, del Cardinal Sant'Angelo, e del Cardinal Farneſe, a' quali hauendo ſeruito fedelmente molti anni con quella ſecretezza, ch'è l'anima del Dominio de' Grandi, riſoluto di non gemer ſotto la mole dell'altrui cure, ritiroſſi à godere la tranquillità della Vita priuata nel Toſcolano. Quì con più bell'agio ripigliò i ſuoi ſtudi in Proſa, e in Verſo, publicando talora le ſue compoſizioni per delettazione, e per giouamento degli ameni Ingegni, hauendo fatto acquiſto d'vna gloria, che eternamente viuerà nella memoria de gli Huomini dotti. Fù aſcritto all'ordine de' Caualieri Geroſolimitani, e con le ſue lodeuoli azioni mantenne il decoro di quella Nobile Religione. Delle ſue molte fatiche compartuero alla luce per mezzo delle ſtampe: l'Eneide di Virgilio tradotta in verſo ſciolto, le Rime, I Diſcorſi, la Rettorica d'Ariſtotele, la Traduzione del primo Sermone di S. Cipriano ſopra la Limoſina, e di due Orazioni di S. Gregorio Nazianzeno, le Lettere, e per compiacimento d'vn Signore vn'ingegnoſa Comedia intitolata, Gli ſtraccioni; Opere tutte, che l'han manifeſtato al Mondo non men leggiadro Poeta, che facondo Ora-

do Oratore. Compose anche à richiesta del Cardinal Farnese in onore della Real Casa di Francia vna eruditissima Canzona, la quale ascendendo i gradi d'vna somma loda, si trouò esposta allo sdegnoso fulmine d'vna mordace censura di Lodouico Casteluetro, Huomo accreditato nelle lettere, e poco affezionato del Caro, nella quale dimostraua essersi non solamente l'Autore di essa allontanato dall'osseruazion de' Maestri nell'Inuenzione, e nell'Ordine, ma ancora nelle parole, scriuendo barbaramente. Contra l'obbiezioni del Casteluetro s'armaron per difesa del Caro gli Accademici de' Banchi di Roma, stampando vna Apologia altrettanto pungente, quanto fù la censura, prouando in vn medesimo tempo la bellezza della Canzona, l'artificio del Poeta, e'l grandissimo liuore del Censore. Sodisfatto il Caro dalla credenza di non esser rimasto inferiore nella detta contesa, quando era accinto à ristampar le sue Rime impinguate di Nouelle composizioni, preuenuto dalla Morte negli anni cinquantanoue dell'età sua finiti, terminò dell'vmana Vita il corso nella Città di Roma, l'Anno 1566. e sepellito il Cadauero nella Chiesa di S. Lorenzo in Damaso, leggesi nella lapida Sepulcrale.

D. O. M.

D. O. M.

Annibali Caro Equiti Hierosolymitano
Omnis liberalis Doctrinæ
Poeticæ in primis, Oratoriæq; facultatis præstantia
Excellentissimo:
Petro Aloysio Parmensium Duci, & Alexandro
Card. Farnesijs, ob spectatam in consilijs
dandis fidem, atque prudentiam,
suis verò, alijsque omnibus ob singularem
probitatem, atque beneficentiam
Carissimo.

Vixit Annos LIX. M. V. D. II.

DI DOMENICO VENIERO.

CAro, ben certo à par de' più graditi
Lor figli, a Phebo, & a le Muse caro,
Poiche auanzi cantando in suon più chiaro
Mill' altri a segno d' altro honor saliti;
Come da questi auenturosi liti
(Se non ch' è l ciel di te lor troppo auaro,
Poiche gli torni à riueder sì raro)
Non hai fin hora i nostri prieghi vditi?
Come non hanno almen le nostre ardenti
Voci portate l' aure, oue soggiorni?
Ahi, ch' anzi pur se l' han portate i venti.
Deh fà tosto, ANNIBAL, ch' a noi ritorni.
Ch' ardono di desir le nostre menti,
Che Venetia di lauro il crin t' adorni.

DI BERARDINO ROTA.

CAro, che col bel stile altero, & franco
Sete a voi stesso al Ciel camino, & scorta,
Prima sarà la face estinta, & morta,
Prima lo stral d' Amor spuntato. & manco;
Ch' io voi non ami; & che nel lato manco
Non suoni ogn' hor la voce amica, & scorta,
Ch' io l' affetto gentil, in penna accorta.
Sia di gradir, sia d' honorar mai stanco.
Forza di cortesia, ricchezza d' arte,
Voi spinse à dir di me. Non son, non fui
Degno di star di sì bel regno à parte.
Felice voi, che senza aita altrui
Col gran valor di vostre eterne carte
Potete altrui dar vita, & vita a vui.

D'ANGE-

D'ANGELO DI COSTANZO.

CAro, al cui canto angelico, & diuino,
Come à quel d'Orpheo gia Rodope, & Hebro,
Souente arresta il suo bel corso il Tebro,
E muoue i passi Celio, & Auentino;
S'un verde lauro, che per mio destino
Co i sospiri, & col pianto orno, & celebro,
Di vaghezza, & d'amor confuso, & ebro,
Non mi tenesse à Forza à lui vicino;
Non per veder il Successor di Piero
Regger col cenno il Mondo in Vaticano,
Ne le reliquie del Superbo impero;
Verrei veloce al dolce aer Romano,
Ma sol per honorar voi Spirto altero,
D'ogni basso pensier schiuo, & lontano.

DI MARIO COLONNA.

NOuelle rime, antico alto desio
Di lodar voi, spiegare ardisce in carte.
Ma, come puote humano ingegno, ed arte
Render pronto destrier tardo, & restio?
Certo non sò, ma veggio ben, che'l mio
Stile non varrà sol minima parte
Segnar de gli honor vostri, ond'ogni parte
Non pur suona il terren vostro natio.
Ma, se ben tra l'humil negletta turba,
Scrittor vltimo ignoto, al vento spargo
Le vostre lodi al Mondo illustri, & prime.
Caro, se'l vostro canto almo, & sublime
Per roco suon non s'interrompe, & turba;
Assai Febo mi sia benigno, & largo.

OPERE STAMPATE.

Eneide di Virgilio.
Rime.
Discorsi.
Traduzione di due Orationi di S. Gregorio Nazianzeno.
Traduzione del primo Serm. di S. Cipriano della Limosina.
Lettere.
Gli Straccioni Comedia.
Canzona in loda della Real Casa di Francia.



M.r Oberto Foglietta.

DAll'hauer con molto giudizio, e molta fatica Oberto Foglietta raccolte da varij Scrittori l'origine, e le memorie della Città di Genoua ſua Patria, di cui egli fù Gentiluomo, e quelle con buon metodo iſtorico ordinate, hà con gran ragione meritato tra gl'Iſtorici illuſtri dell'Italia non volgar luogo, e le lodi degl'Intendenti. Certiſſima coſa è, che ſe l'amor della Patria delle altre Città dell'Italia vigoroſamente allignato foſſe ne' cuori di que' Cittadini, i quali con iſpecial dono del Cielo furono arricchiti di nobile ingegno, non poche Geſte degne d'eterna ricor-

ricordanza d'Huomini preclari sarebbon sottratte a' Secoli venturi, e ora assorbite dall'onde dell'Obliuione. Amò fin da fanciullo Oberto le Lettere, e con l'aumento dell'Età maggiormente perfezionandosi peruenne à quel sommo di stimazione d'esser lodato da Huomini lodati. Hauendo conosciuto, che le cose memorabili de' Genouesi principalmente successe in mare, in cui potentissimi erano ne' tempi andati, ò disperse trouauansi nella multitudine degli Scrittori, ò non veniuan, secondo il suo intendimento, fedelmente narrate, *e che le Storie scritte prima di lui da Agostino Giustiniano Vescouo di Nebio, quantunque meritar potessero loda per la fatica, e affetto mostrato alla Patria, con tutto ciò come troppo frettolosamente composte, e date alla luce*, al parer del Giouio, *da cui furono censurate, haueuano incontrato pochissimi applausi*; per gradire alla sua benemerita Patria, volle intraprender la fatica di caminar con l'ordine de' tempi l'Imprese più celebri della Republica, e narrar quanto gran luogo habbia hauuto la cieca, e inconstante Fortuna ne' petti de' suoi Cittadini, i quali ben allo spesso nello 'ngrandimento maggiore delle Vittorie, delle Grandezze, rendutisi formidabili in Africa, in Asia, non che in Europa, vbbriacati souerchiamente dalle molte prosperità, inuece di assodare vn vastissimo Imperio, e perpetuo con la multiplicità de' Dominij, e della Potenza, come che non rimanesse à vincer altri, ad hauer vittorie di se medesimi cominciarono, venendo più volte l'afflitta Republica condotta dalle ciuili discordie, e congiure à gli vltimi fiati della Libertà. Spiegò dunque il Foglietta con chiarissimo stile le dianzi accennate Storie, dalla qual Opera data poscia alle stampe trasse non picciola Gloria. Ma non sodisfatto d'hauer dato solamente alla luce così degna Opera, volle anche comporre gli Elogi degli Huomini illustri della Liguria, così coloro non meno per la fama delle lo-

 ro Vir-

ro Virtù, che per la penna d'Oberto han radoppiato al Nome il volo. Versatissimo nella Filosofia e Platonica, e Aristotelica raccolse in vn Volume tutto ciò, che da Aristotele venne impugnato di Platone intitulando il Libro: *De Nonnullis, in quibus Plato ab Aristotele reprehenditur*; e anche vn'altro: *De Philosophiæ & Iuris Ciuilis, inter se Comparatione*. Dilettossi non poco di far pompa della Lingua Latina, che però per testimonio delle onorate sue fatiche compose: *De Linguæ Latinæ Vsu, & Præstantia*. Stampò vnitamente in vn Libro Tre Fatti memorabili auuenuti nel Secolo superiore, ciò è la Congiura di Luigi Fieschi contra Genoua sua Patria, I Tumulti Napoletani, e l'Ammazzamento di Pier Luigi Farnese Duca di Piacenza, che molto caro caminò per le mani de' Curiosi. Non mancò con eruditi scritti d'accendere i petti de' Principi Cristiani à muouer guerra contro al comun Nimico, e veramente si lesse con applausi *De Sacro Fœdere in Selimum*. Macerato in tanto da gli studi per mercar nella Republica letteraria con gloriose vigilie vna douuta loda al suo Nome, lasciò la Vita, ma non di viuere: Soggetto degno di qualunque Ecclesiastica Dignità per gl'incorrotti costumi, e per le Lettere, che in lui regnauano.

DIN-

D'INCERTO A M. OBERTO FOGLIETTA.

TV di Palme dignissimo, e d' Allero
Le Storie intessi alla Città di Giano:
Poi de' Liguri Eroi tua nobil mano
La Penna prende a celebrar gli honori.
Alla tua chiara Gloria i neri horrori
Il fiero Tempo opporrà sempre in vano,
E sempre grande, o sia per valle, o piano,
Tua Fama volerà da gl' Indi ai Mori.
I Ligustici liti alle bell' onde
Del riuerito lor Patrizio Oberto,
Dolcemente risuonano il bel Nome.
E par che dica, Genua, non altronde
Scrittor sperar poteui egual di merto,
Degno ch' aurea Corona habbia alle Chiome.

OPERE STAMPATE.

Historiæ Genuensium.
Elogia Ligurum Clarorum.
De Similitudine Normæ Polybianæ,
De Laudibus Vrbis Neapolis.
De Ratione scribendæ Historiæ.
De Causis Magnitudinis Imperij Turcici.
De Linguæ Latinæ Vsu, & Præstantia.
De Philosophiæ, & Iuris Ciuilis inter se Comparatione.
Opuscula Varia.
De Nonnullis in quibus Plato ab Aristotele reprehenditur.
Coniuratio Ludouici Flisci, Tumultus Neapolitani, Cædes Petri Ludouici Farnesij.
De Sacro Fœdere in Selimum.
De Obsidione Melitæ.
Nomina Polybiana.
Oratio in Festo die Omnium Sanctorum.
Tyburtinum Hyppoliti Cardinalis Ferrariensis.
De vitæ & Studiorum Ratione Hominis Sacris initiati.

Bernar-



Bernardo Tasso.

TVtti gli Amatori delle Muse sono tenuti à Bernardo Tasso non men per la propria virtù, che per hauer prodotto al Mondo Torquato Tasso il Principe dell' Eroica Poesia. E si come i trionfi di Alessandro accrebbero le Glorie à Filippo suo Genitore, altrettanto la gloriosa penna di Torquato hà radoppiato il volo alla Fama di Bernardo. Egli Patrizio della Città di Bergamo nacque per dar esempio di qual fina tempra sia lo Scudo della Virtù contra gli strali d'vna implacabile Fortuna, e in quel tempo appunto, che l'amene Lettere da tanti chiarissimi ingegni veni-

uano

uano con aumento dell'Italiana gloria illuſtrate. Inuaghito di sì diletteuole ſtudio in brieue portò à così eleuato ſegno l'eſtimazion del ſuo Nome, che benche giouane paſsò à quell'ampia e onoreuol Secreteria quando Guido Rangone celebre Capitano venne eletto per Generale di Santa Chieſa dal Sommo Pontefice Clemente Settimo, per le cui mani in tal carica paſſaron gli affari più conſiderabili della Corte Romana. In quei primi anni, ch' eran gli albori della ſua prudenza, diede nel trattar negozi tanta ſodsfazione, che portato dal grido delle ſue virtuoſe azioni veniua da' più ſouurani Principi per lor miniſtro deſiderato. Paſsò poſcia Bernardo nel Regno di Napoli à i ſeruigi del Principe di Salerno molto richieſto da quel Signore per tener preſſo à ſe vn'Huomo ben inteſo delle coſe del Mondo per l'eſperienza data ne' paſſati maneggi: Ed, oh, voluto haueſſe il Cielo, che ſottopoſto il ſuo genio ſtato fuſſe ai gioueuoli conſigli di ſi grand' Huomo, che al ſicuro non ſarebbe per l'oceano de' trauagli andato à frangere allo ſcoglio duriſſimo della diſperatione. Seruì dunque il Principe di Salerno buona pezza con grandiſſimo decoro, moſtrando ſempre maggior della Fama il ſuo ſapere, e principalmente fè ſplendere la ſua prudenza, quando inuitato in Roma per intereſsi del detto Principe, incontrò ogni compiuta ſodisfazione, venendo ammirata la ſua eloquenza dal Sommo Pontefice Paolo Terzo, e'l modo di condurre à proſpero fine i ſuoi negozi della Corte Romana. Deſideroſo di prender moglie, a' ſuoi nobili Imenei concorſe fauoreuole il Cielo, naſcer douendo da così degna Coppia Torquato Taſſo il miracolo de' Poeti. Ma caduta la grandezza del Principe di Salerno, e ſpogliato de' ſuoi vaſti Dominij, egli, ancorche ne giſſe lontano dalle orme precipitoſe di quello, contuttociò pianſe con l'inconſiderate perdite del Principe la perdita della ſua proſperità in quella Caſa ſi grande, e l'inconſtanza della ſua Fortuna. Finalmente agitato

tato da tante vicendeuolezze ricoueroſſi in Caſa del Duca di Mantoua, inuitato colà da quel Signore per eſſergli note le ſue Virtù, dalla cui generoſità riceuendo fauori infiniti, fermoſſi ai ſeruigi del ſuo Benefattore. Venne anche deſiderato Bernardo dal Cardinal d'Eſte, dal Duca d'Vrbino, dal Duca di Ferrara, Principi amatori, e Mecenati de' Letterati, e ambizioſi d'hauer le loro Corti ornate de' più fioriti ingegni. Quantunque alla frequenza de' viaggi, e all'amarezza di molti trauagli ſoggetta foſſe la ſua vita, tuttauolta eſpoſe alla publica luce molte delle ſue compoſizioni. Ammiranſi di Bernardo Canzoni, Ottaue, e Sonetti, vn Poema intitolato il Floridante, Due volumi di Lettere, I Diſcorſi della Corteſia del Principe, tutte opere piene d'amenità Poetiche, e di curioſi ragguagli. Ma ſuperò qualunque ſua compoſizione nella fatica, e nella bellezza il vaſtiſſimo Poema dell'Amadigi in cento Canti diuiſo, in cui con florido ſtile ſpiegò così bene teneri amori, e ſanguinoſe battaglie, che nell'inuenzione e nella teſſitura può agguagliarſi à qual ſi ſia celebre Poeta, c'habbia perfettamente imitato gli antichi Maeſtri Greci, e Latini. In tanto mentre attende à raccorre vn volume di Rime, e due di Proſe egualmente faticoſo, nella vecchiezza dolciſſimo Cigno terminò cantando la Vita, permettendo il Cielo, che ſe la Città di Mantoua ſeruì ad vn gran Poeta di Cuna, ſeruiſſe ancora ad vn gran Poeta di Tomba.

DI TOR-

DI TORQVATO TASSO.

O Del grande Appenino
Figlio picciolo sì, ma glorioso,
E di Nome più chiaro assai, che d'Onde
Fugace peregrino
A queste tue cortesi amiche sponde
Per sicurezza vengo, e per riposo.
L'alta Quercia, che tù bagni, e feconda
Con dolcissimi humori, ond'ella spiega
I rami sì, che i monti, i mari ingombra,
Mi ricopra con l'ombra,
L'ombra sacra hospital, ch'altrui non nega
Al suo fresco gentil riposo, e sede
Entro ai più denso mi raccolga, e chiuda.
Sì ch'io celato sia da quella cruda,
E cieca Dea, ch'è cieca, e pur mi vede
Bench'io da lei m'appiatti in monte, ò'n valle,
E per solingo calle
Notturno io moua, e sconosciuto il piede
E mi saetta sì, che ne' miei mali
Mostra tanti occhi hauer, quanti ella hà strali.

Ohime dal dì, che pria
Trassi l'aure vitali, i lumi apersi
In questa luce a me non mai serena;
Fui del'ingiusta, e ria
Trastullo, e segno, e di sua man sofferse
Piaghe, che lunga Età risalda appena,
Sassel la gloriosa alma Serena,
Appresso il cui sepulcro hebbi la cuna:
Così hauuto v'hauessi o tomba, o fossa
Ala prima percossa.
Me dal sen dela Madre empia Fortuna
Pargoletto diuelse, ah, di quei baci,
Ch'ella bagnò di lagrime dolenti,
Con sospir mi rimembra, e degli ardenti
Preghi, che sen portar l'aure fugaci;
Ch'io non douea giunger più volto a volto
Fra quelle braccia accolto
Con nodi così stretti, e sì tenaci,
Lasso, e seguij con mal sicure piante
Qual Ascanio, o Camilla il Padre errante.

In aspro essiglio, e'n dura
Pouertà crebbi in quei sì mesti errori,
Intempestiuo senso hebbi à gli affanni,
Ch'anzi stagion matura
L'accerbità de' casi, e de' dolori
In me rendè l'acerbità degli anni
L'egra spogliata sua vecchiezza, e i danni

L — *Narrerò*

tato da tante vicendeuolezze ricoueroſſi in Caſa del Duca di Mantoua, inuitato colà da quel Signore per eſſergli note le ſue Virtù, dalla cui generoſità riceuendo fauori infiniti, fermoſſi ai ſeruigi del ſuo Benefattore. Venne anche deſiderato Bernardo dal Cardinal d'Eſte, dal Duca d'Vrbino, dal Duca di Ferrara, Principi amatori, e Mecenati de' Letterati, e ambizioſi d'hauer le loro Corti ornate de' più fioriti ingegni. Quantunque alla frequenza de' viaggi, e all'amarezza di molti trauagli ſoggetta foſſe la ſua vita, tuttauolta eſpoſe alla publica luce molte delle ſue compoſizioni. Ammiranſi di Bernardo Canzoni, Ottaue, e Sonetti, vn Poema intitolato il Floridante, Due volumi di Lettere, I Diſcorſi della Corteſia del Principe, tutte opere piene d'amenità Poetiche, e di curioſi ragguagli. Ma ſuperò qualunque ſua compoſizione nella fatica, e nella bellezza il vaſtiſſimo Poema dell'Amadigi in cento Canti diuiſo, in cui con florido ſtile ſpiegò così bene teneri amori, e ſanguinoſe battaglie, che nell'inuenzione e nella teſsitura può agguagliarſi à qual ſi ſia celebre Poeta, c'habbia perfettamente imitato gli antichi Maeſtri Greci, e Latini. In tanto mentre attende à raccorre vn volume di Rime, e due di Proſe egualmente faticoſo, nella vecchiezza dolciſsimo Cigno terminò cantando la Vita, permettendo il Cielo, che ſe la Città di Mantoua ſerui ad vn gran Poeta di Cuna, ſeruiſſe ancora ad vn gran Poeta di Tomba.

DI TOR-

DI TORQVATO TASSO.

O Del grande Appenino
Figlio picciolo sì, ma glorioso,
E di Nome più chiaro assai, che d'Onde
Fugace peregrino
A queste tue cortesi amiche sponde
Per sicurezza vengo, e per riposo.
L'alta Querciua, che tù bagni, e fecondi
Con dolcissimi humori, ond' ella spiega
I rami sì, che i monti, i mari ingombra,
Mi ricopra con l'ombra,
L'ombra sacra hospital, ch' altrui non nega
Al suo fresco gentil riposo, e sede
Entro al più denso mi raccolga, e chiuda.
Sì ch' io celato sia da quella cruda,
E cieca Dea, ch' è cieca, e pur mi vede
Bench' io da lei m' appiatti in monte, ò 'n valle,
E per solingo calle
Notturno io moua, e sconosciuto il piede
E mi saetta sì, che ne' miei mali
Mostra tanti occhi hauer, quanti ella hà strali.

Ohime dal dì, che pria
Trassi l' aure vitali, i lumi apersi
In questa luce a me non mai serena;
Fui del' ingiusta, e ria
Trastullo, e segno, e di sua man sofferse
Piaghe, che lunga Età risalda appena.
Sassel la gloriosa alma Sirena,
Appresso il cui sepulcro hebbi la cuna:
Così hauuto v' hauessi o tomba, o fossa
Ala prima percossa.
Me dal sen dela Madre empia Fortuna
Pargoletto diuelse, ah, di quei baci,
Ch'ella bagnò di lagrime dolenti,
Con sospir mi rimembra, e degli ardenti
Preghi, che sen portar l' aure fugaci;
Ch' io non douea giunger più volto a volto
Fra quelle braccia accolto
Con nodi così stretti, e sì tenaci,
Lasso, e seguij con mal sicure piante
Qual Ascanio, o Camilla il Padre errante.

In aspro essiglio, e'n dura
Pouertà crebbi in quei sì mesti errori,
Intempestiuo senso hebbi à gli affanni,
Ch' anzi stagion matura
L' acerbità de' casi, e de' dolori
In me rendè l' acerbità degli anni
L'egra spogliata sua vecchiezza, e i danni

Narrerò tutti, hor che non sono io tanto
Ricco de propri guai, che basti solo
Per materia di duolo;
Dunque altri ch'io da me deu' esser pianto?
Già scarsi al mio voler sono i sospiri
E queste due d' humor si larghe vene
Non agguaglian le lagrime ale pene.

Padre, o buon Padre, che dal Ciel rimiri,
Egro, e morto ti piansi, e ben tù il sai,
E gemendo scaldai
La Tomba, e'l Letto, hor che negli alti giri
Tù godi, a te si deue honor, non lutto,
A me versato il mio dolor sia tutto.

IO: FRANCISCI BONOMI DE BERNARDO TASSO.

P*Rogenies clara exornat persæpe parentem*
Torquato Pater es Tasse, tuum inde decus.

LVDOVICI BONCOMPAGNI DE BERNARDO TASSO.

S*I de Torquato sumis Tibi Nomen, & Omen,*
Nomen in Eulogium transit, & Omen habes.

OPERE STAMPATE,

Floridante Poema.
Rime Varie.
Delle Lettere Parte I.
Delle Lettere Parte II.
Discorsi della Cortesia del Principe.
Amadigi Poema.

Torquato



Torquao Taſſo.

LE conteſe della Naſcita di Torquato Taſſo ſono ſtate sì grandi, che più che ad indagare il vero, han ſeruito di mantenimento all'oſtinazione, fatalità forſe dell' Italia, che ereditando della Grecia le Scienze, ereditò anche d'vn altro Omero le conteſe de' Natali. E quantunque Torquato in più luoghi delle ſue Opere chiamoſſi Napoletano, e io come intereſſato di Patria poſſa auualermi di così bella teſtimonianza, con tutto ciò non debbo queſto affermare, ſapendo bene, che non meno coloro, che naſcono nella Città di Napoli, che negli altri luoghi, e Città

del Regno, Napoletani s'appellano. Da Bernardo Taſſo da Bergamo chiariſſimo Poeta, e da Porzia Roſſi l'vno, e l'altra di nobiliſſima Famiglia à diece d'Aprile del 1544. nacque Torquato Taſſo in Sorrento, Città delizioſa per l'odorifer' onde del mare, e per le fruttifere ſue colline, da Napoli diecè-otto miglia lontana. Fin da' primi anni delineata oſſeruauaſi nel ſuo volto vna ſerietà cinta d'vna meſtiſſima pallidezza. Hauendo appreſa dopo la Gramatica, la Retorica, e la Poetica fù dall'accorto Genitore mandato allo Studio di Padoua, accioche approfittandoſi nelle Leggi diueniſſe il ſoſtegno della ſua Caſa, pur troppo auuezza da molti anni à ſofferire le fieriſſime ſcoſſe dell' implacabile Fortuna. Ma conoſcendoſi Torquato fornito d'animo ripugnante alla Profeſſione Legale, benche temeſſe e veneraſſe il Padre, grauido di Poetici Entuſiaſmi, altre leggi non imparò, che le canore leggi d'vn armonioſo componimento. Non ancor giunto all' anno decimo ottauo fè comparire del ſuo ameniſſimo ingegno il primo fiore, ſtampando il Rinaldo Poema, il quale à giudizio degl' Intendenti ſuperò non ſolamente l'Età incapace di formar così regolata compoſizione, ma di molti rinomati Poeti auuanzò la Gloria. Per la morte de' Genitori, da Padoua, doue ſtudiato haueua la Filoſofia, e l'altre Scienze, ſi conferì à Bologna, preuenuto però in ogni luogo dalla ſua Fama, e iui trouò ricouero in caſa di Monſignor Ceſis poſcia Cardinale. Inuaghito del Taſſo il Principe Cardinal d'Eſte Mecenate de' Virtuoſi, chiamollo à Ferrara, conducendolo ſempre ſeco, recandoſi à ſomma grandezza d'hauer alla ſua Corte vn Poeta di tanta ſtimazione, che dal Criſtianiſſimo Rè della Francia veniua onorato col titolo di Grande. Con queſta occaſione entrò nella grazia di tutta la Caſa Eſtenſe Protettrice delle lettere, e principalmente di Alfonſo Duca di Ferrara, nella di cui fioritiſsima Corte hebbe agio Torquato di dar l'vltimo compimento al ſuo famoſiſsimo Poema

Eroico

Eroico intitolato la Gierusalemme Liberata, che da molti, e molti anni cominciato haueua. Questo è quel Poema, il quale perfettissimamente composto, hà dato à diuedere, che Omero nella Lingua Greca, Virgilio nella Lingua Latina superiori non sono à così bella composizione nell' Italiano Idioma composta, per la sceltezza delle parole, per l'altezza dello stile, per la nobiltà della frase, per la proporzione delle metafore, per l'armonia del metro, per l'elezion del soggetto, per la perfezione dell' arte, ammirandosi nella struttura di sì grand' Opera le Scienze tutte; Onde con ragione dal dottissimo Paolo Beni venne celebrata sopra tutti gli altri Poemi nel Libro della comparazione di Omero, di Virgilio, di Tasso, hauendo della Gierusalemme Liberata commentati i primi diece Canti, perche più chiaramente apparissero di questo singolar Poeta la Dottrina, e l' Arte. Ma con tutto ciò contro à così lucidissimo Sole dell' Eroica Poesia, non mancaron d' insorgere ombre caliginose per ecclissarlo. Era nella Città di Firenze famosissima l' Accademia della Crusca, la quale ò che nutrisse ancor lo Sdegno conceputo verso il Tasso, ò che improportionate stimasse le Lodi attribuite al Poema, fabricaron contro al detto Poema vna rigorosa Censura, che vscita alla publica Luce, quantunque gli Autori d' essa per Letterati gli giudicasse il Mondo, non però volle alienarsi dalla pristina openione, anzi al Tasso seruì d' accrescimento di gloria. Mà à Torquato di Genio malinconico accrebbe la detta censura non ordinaria bile, e impaziente d'ogni dimora diedesi à formar la risposta alla Crusca, e à rifar il Poema col nouello titolo di Gierusalemme Conquistata: Errore veracemente grande nato da vn grand' Huomo, e da' Letterati tutti ripreso, solo difendendolo l'oppressione da tempo in tempo della sua naturale malinconia, la quale crescendo con gli anni era diuenuta vn' euidentissima Fatuità. Mentre dunque Torquato di-

del Regno, Napoletani s'appellano. Da Bernardo Taſſo da Bergamo chiariſſimo Poeta, e da Porzia Roſſi l'vno, e l'altra di nobiliſſima Famiglia à diece d'Aprile del 1544. nacque Torquato Taſſo in Sorrento, Città delizioſa per l'odorifer' onde del mare, e per le fruttifere ſue colline, da Napoli diece-otto miglia lontana. Fin da' primi anni delineata oſſeruaua-ſi nel ſuo volto vna ſerietà cinta d'vna meſtiſſima pallidezza. Hauendo appreſa dopo la Gramatica, la Retorica, e la Poetica fù dall'accorto Genitore mandato allo Studio di Padoua, accioche approfittandoſi nelle Leggi diueniſſe il ſoſtegno della ſua Caſa, pur troppo auuezza da molti anni à ſoſſerire le fieriſſime ſcoſſe dell'implacabile Fortuna. Ma conoſcendoſi Torquato fornito d'animo ripugnante alla Profeſſione Legale, benche temeſſe e veneraſſe il Padre, grauido di Poetici Entuſiaſmi, altre leggi non imparò, che le canore leggi d'vn'armonioſo componimento. Non ancor giunto all'anno decimo ottauo fè comparire del ſuo ameniſſimo ingegno il primo fiore, ſtampando il Rinaldo Poema, il quale à giudizio degl' Intendenti ſuperò non ſolamente l'Età incapace di formar così regolata compoſizione, ma di molti rinomati Poeti auuanzò la Gloria. Per la morte de' Genitori, da Padoua, doue ſtudiato haueua la Filoſofia, e l'altre Scienze, ſi conferì à Bologna, preuenuto però in ogni luogo dalla ſua Fama, e iui trouò ricouero in caſa di Monſignor Ceſis poſcia Cardinale. Inuaghito del Taſso il Principe Cardinal d'Eſte Mecenate de' Virtuoſi, chiamollo à Ferrara, conducendolo ſempre ſeco, recandoſi à ſomma grandezza d'hauer alla ſua Corte vn Poeta di tanta ſtimazione, che dal Criſtianiſſimo Rè della Francia veniua onorato col titolo di Grande. Con queſta occaſione entrò nella grazia di tutta la Caſa Eſtenſe Protettrice delle lettere, e principalmente di Alfonſo Duca di Ferrara, nella di cui fioritiſsima Corte hebbe agio Torquato di dar l'vltimo compimento al ſuo famoſiſsimo Poema

Eroico

Eroico intitolato la Gierusalemme Liberata, che da molti, e molti anni cominciato haueua. Questo è quel Poema, il quale perfettissimamente composto, hà dato à diuedere, che Omero nella Lingua Greca, Virgilio nella Lingua Latina superiori non sono à così bella composizione nell' Italiano Idioma composta, per la sceltezza delle parole, per l'altezza dello stile, per la nobiltà della frase, per la proporzione delle metafore, per l'armonia del metro, per l'elezion del soggetto, per la perfezione dell' arte, ammirandosi nella struttura di sì grand' Opera le Scienze tutte; Onde con ragione dal dottissimo Paolo Beni venne celebrata sopra tutti gli altri Poemi nel Libro della comparazione di Omero, di Virgilio, di Tasso, hauendo della Gierusalemme Liberata commentati i primi diece Canti, perche più chiaramente apparissero di questo singolar Poeta la Dottrina, e l'Arte. Ma con tutto ciò contro à così lucidissimo Sole dell' Eroica Poesia, non mancaron d'insorgere ombre caliginose per ecclissarlo. Era nella Città di Firenze famosissima l'Accademia della Crusca, la quale ò che nutrisse ancor lo Sdegno conceputo verso il Tasso, ò che improportionate stimasse le Lodi attribuite al Poema, fabricaron contro al detto Poema vna rigorosa Censura, che vscita alla publica Luce, quantunque gli Autori d'essa per Letterati gli giudicasse il Mondo, non però volle alienarsi dalla pristina openione, anzi al Tasso seruì d'accrescimento di gloria. Mà à Torquato di Genio malinconico accrebbe la detta censura non ordinaria bile, e impaziente d'ogni dimora diedesi à formar la risposta alla Crusca, e à rifar il Poema col nouello titolo di Gierusalemme Conquistata: Errore veracemente grande nato da vn grand' Huomo, e da' Letterati tutti ripreso, solo difendendolo l'oppresione da tempo in tempo della sua naturale malinconia, la quale crescendo con gli anni era diuenuta vn' euidentissima Fatuità. Mentre dunque Torquato di-

to dimoraua in Ferrara nella ſplendidiſsima Corte del Duca Alfonſo con ogni eſtimazione, di nuouo ſi vide aſsalito dalla ſua ſolita atra bile, e come lontano da retti ſenſi mirauaſi operare, hora qual fuggitiuo andando ramingo con mutazion d'abito, e di nome, hora qual timido Agnello ritornato all'ouile, ſolamente coſtante nell'incoſtanza delle ſue azioni. Non mancò in tanti diſcorſi d'eruditi ingegni, chì aſsignaſse per cagion di quella pazzia l'altiſsime fiamme d'vn impoſsibile amore internamente racchiuſe col predominio dell' innata malinconia. A fato così compaſsioneuole cercando dar ſoccorſo il prudentiſsimo Duca, procurò di racchiuderlo in luogo di ſicurezza, nella qual cuſtodia ancorche dimorato vi foſse buono ſpazio di tempo, indarno forſe haurebbe la priſtina libertà ottenuto, ſe dal pietoſo zelo, e dalla ſuiſcerata amicizia dell' Abbate Angelo Grillo Benedettino Poeta anch' egli di nobil grido non ſi foſsero procurate appreſso il Duca Alfonſo l'interceſsioni di molti Principi, e particolarmente del Duca di Mantoua per la di lui liberazione. Vſcito dal carcere Torquato partì da Ferrara, e andò à Mantoua, e perche era chiamato in Roma dal Cardinal Cintio Aldobrandino, accioche onorato della Corona dell' alloro publicamente veniſse, come celebre Poeta, ſubito tra ſuoi repentini furori volle condurſi alla Corte di Roma non ſano di mente però, benche ogni parte deſideraſse per ſua ſalute d'eſsere vna valeuole Anticira. Giunto in Roma, e hauendo dato fine alla Dottiſsima Opera del Mondo Creato compoſta in verſo ſciolto, quando s'attendeua da tutto il Mondo letterato l'onoreuole e glorioſa funzione; giuſtiſsimo il Cielo conſiderando, che al cantor della terrena Gieruſalemme dar ſe gli doueſse la Corona nella Celeſte volle, che Torquato laſciaſse la caduca per l'eterna Gloria l'anno 1595. Il Cadauero di queſto Nobiliſsimo Poeta fù ſepellito in Roma nella Chieſa di S.Onofrio leggendoſi nella Lapida.

D.O.M.

D. O. M.

Torquati Taſſi
Oſſa hic iacent.
Hoc ne neſcius eſſes Hoſpes
Fratres huius Eccleſiæ
Poſuerunt
Anno MDXCV.

PETRI ALOIS SOC. IESV

Epigramma

In Torquati Taſſi Effigiem.

QVid Protheus variæ memoret miracula formæ?
Priſca ætas Hecates terna quid ora canat?

Quid tumidus mihi Geriones tria corpora iactet;
Quem timuit tacitis flauus Iberus aquis?

Iane bifrons, gemini ſileas diſcrimina vultus;
Suſpice ne formas, ò Acheloe, tuas.
Pallada, Pierides, Charites, Suadam, Orphea, Phœbum,
Mira tot effigies hæc ſatis vna refert.

CARDI-

CARDINALIS BONIFACII
BEVILACQVÆ.

Hospes
Quicumque es,
Si Musarum hostis non es,
adsiste, & lege:
Torquati Tasi
Monimentum heic vide,
Nec vide tantùm, sed venerare, & cole:
Plura meretur, pietas quàm possit tua.
Saltim quod possis, merito, & libens dato;
Eheu? Sic perit
Mel illud Charitum,
Medulla Musarum,
Flos Ingeniorum,
Quid dicam vltra?
Vltimus Naturæ labos.
Bonifacius Cardinalis Beuilacqua
Heroi Æterno
Cippum hunc, vtinam æternum!
Ex voto D. D.
L. M.

DEL

DEL CAVALIER GIO: BATISTA MARINI.

Epitafio nella Sepoltura

DEL SIG: TORQVATO TASSO.

QVi giace il Taſſo, ò peregrin, quel Taſſo,
Che'l Pio Duce cantò: dal Tago al Gange
Ogni lingua, ogni ſtil l'honora, e piange,
Ferma al nome diuin lo ſguardo, e'l paſſo.

Ben' hà più duro il cor di queſto Saſſo
Chi di ſua morte non s'affligge, & ange:
Di queſto Saſſo, che ſi ſpetra, e frange
Per dargli albergo humil quantunque, e baſſo;

Ma che? viu' egli in terra, e viue in queſti
Marmi, e viu' anco in Ciel trà pure forme
Traslate, e Muſe angeliche celeſti.

Tu, ch' à le ſculte note hor volgi l'orme
Leggile pur, ma pian, ſi che nol deſti,
Ch'egli eſtinto non è, mà poſa dorme.

DELLO STESSO.

COsì ti giaci ſenza honor di tomba
In pouero terren nudo di marmi
O Sonator dela più chiara tromba
Che ſpiegaſſe già mai ſublimi carmi?

In cotal guiſa il cener ſacro accoglie;
Queſti ſono i trofei? la pompa è queſta;
Che à le tue degne glorioſe Spoglie
Roma Superba ingratamente appreſta?

E doue in laude di ſi nobil oſſa
Son l'auree note, e le tabelle appeſe;
E doue intorno à la famoſa foſſa
Le ricche ſtatue, e le facelle acceſe?

Ahi che ſe valor tanto vrna non ſerra,
Ben' è ragion, n' era incapace vn ſaſſo;
Poiche Sepolcro alcun non hà la Terra
Che ſia baſtante à ſepelire il Taſſo.

DI ANTONIO BRVNI

IN MORTE DI TORQVATO TASSO.

MOrto il gran Tasso, anzi auuiuato in Dio,
Quei che già riportò fra Cigni il Vanto,
Tra la Fama, e la Terra, e'l Ciel s'vdio
Bella gara d'honor fra'l lutto, e'l pianto.

Il Ciel diceua; il gran Torquato è mio
Poich' apprese da me celeste il Canto;
Dicea la Terra; à me si dee, perch' io
Di me stessa gl' ordij caduco il manto:

Ma soggiunse la Fama; Anzi à me sola
Dessi il Cantor, che vinse il Dio di Delo,
Perche in Pindo per me chiaro se'n vola;

Indi Febo parlò da vn' aureo velo;
La Fama il nome, hor che à l'oblia l'inuola
S'habbia il Corpo la terra, e l'alma il Cielo.

OPERE STAMPATE.

Il Rinaldo Poema.
Aminta Fauola Pastorale.
Torisinondo Tragedia.
Gierusalemme Liberata Poema.
Gierusalemme Conquistata Poema.
Le Giornate del Mondo Creato.
Delle Rime Parte I. II. III. IV. V. VI.
Delle Lettere famigliari Parte I. II.
Trattato del Secretario.
I Dialoghi.
Del Poema Eroico.
Risposta.
Orazione nell'Accademia di Ferrara.
Lezione nell'Accademia di Ferrara.

France.



Francesco Toledo Cardinale.

ACcoppiò Francesco Toledo Cardinale di Santa Chiesa sì altamente in se le virtuose azioni, che nella bilancia dell' infinito suo merito discerner mal si può qual maggiormente preuaglia ò la bontà della Vita, ò il numero delle Scienze. Hebbe nella Spagna il Toledo per Patria la Città di Cordoua, doue dimostrando ne' più verdi anni inclinazione alle letterę, s'hebber di lui fortunati auspici. Hauendo studiato la Filosofia d' Aristotele, riuscì tanto gran Filosofo, e difensore della Dottrina Peripatetica, che in Salamanca acquistò il titolo del più sottile e fedele Interprete

M 2 di quel-

di quella. Non riceuendo compiacimento alcuno delle cose del Mondo, con animo determinato cercò di abbandonarlo, e con interna sodisfazione procurò l'ingresso nella compagnia de' Padri Giesuiti, da' quali con molto gusto venne riceuuto per la moralità delle azioni, e per l'abilità alle lettere. Se vniformò così finamente alle Regole de' Padri, ch'era lo Specchio d'ogni osseruante e perfetto Religioso. Gli atti della sua modestia arriuaron à tal segno, che giudicar non si poteuano quali fossero più grandi ò gli altrui encomij, ò la sua vmiltà, che appena veniuagli attribuita alcuna loda, che tinta la faccia di modesto rossore, all' Autor di quella subito rispondeua, che egli era il più inutile, il più ignorante della sua Religione. Chiamato in Roma venne all'obbedienza del Superiore, da cui per molti anni fù impiegato primamente alla Lettura della Filosofia, e poscia della Teologia con applauso degl' Intendenti. Vdita la Fama della sua Dottrina, e della sua bontà il Santissimo Pontefice Pio Quinto, correndo l'anno 1569. dell' vmana Salute, l'elesse Predicatore del Sacro Palazzo. Eran sì degne le sue Prediche, e sì fruttuose, che non solamente egli seruì di Sacro Oratore al detto Pontefice Pio Quinto, mà ai Sommi Pontefici Gregorio Decimo terzo, à Sisto Quinto, e à gli altri Successori per lo spazio continuato di anni ventiquattro con grandissimo concorso di Prelati, di Cardinali, e d'Huomini insigni nelle Scienze. Parue che nella bocca di Lui s'auuerasse la fauola del nettare nella bocca di Platone datogli da gli Dei per la rara facondia, e per le parole piene di celestial dottrina. Con feruor di spirito, e modestia esemplare riprendeua i superbi Lussi di Roma, rammentando il diuino flagello prouato da tempo in tempo dall'orbe Cristiano nell' ostinazion degli errori. Come perfettissimo Teologo fù fatto Consigliero della Santa Inquisizione. Ma ricercando gl' interessi della Sedia Apostolica nella Germania, nella Polonia, e nella Fiandra vn' Huomo di maturo

con-

consiglio, e di molto ſapere, fù deputato à comun voto il Toledo, portandoſi, con eterna memoria delle ſue operazioni, così bene nelle cauſe publiche della Catolica Chieſa, che Roma tutta altro riſonar non s'vdiùa, che le ſue lodi. Sedendo nell'alto Trono del Ponteficato Clemente Ottauo, à cui molto il Toledo ſeruito haueua, deſideroſo di rendergli il douuto premio delle ſue fatiche, e della ſua virtù à 17. di Settembre del 1593. nella prima Promozione il promoſſe al Cardinalato inſieme con Lucio Saſſo Napoletano, con Pietro Aldobrandino, e con Cintio Paſſero Aldobrandino, gli vltimi due Nipoti dello ſteſſo Pontefice, non ſenza cordoglio de' medeſimi Padri Gieſuiti per la perdita d'vn tanto Soggetto, ancorche la porta a' ſublimi Onori aperta foſſe dal merito. Prima d'eſſere annouerato nel Collegio de' Cardinali ſtampò aſſai Opere in materia di Filoſofia, e di Teologia con vtile grandiſſimo degli ſcolaſtici. Eſſendo nel terzo anno del ſuo Cardinalato infermoſſi, e tutto di Dio ripieno paſsò in Roma dalle brieui fatiche di queſto baſſo Mondo agli eterni ripoſi del Cielo à di 14. di Settembre del 1596. venendo il ſuo corpo ſepellito nel Tempio di Santa Maria Maggiore.

IO: BAPTISTÆ MASCVLI SOC. IESV. AD FRANCISCVM TOLETVM CARD.

Varia Scribentem

ODE.

IBere Doctor, quem Latij potens
Orauit oſtro, Pallade nobilem,
Normamque Loiolæ parentis
Concilio haud humili ſequutum.
O macte fama, dum ſapientiæ
Conſultus altis niteris ingeni
Pennis, & auras Dedalais
Certior auſpiciis inerras.
Nec vſquam aberras. Nil latet artium
Zenonis; omni tu laqueo rudem
Tironem acutus fraudulenti
Ingenij per iniqua ſoluis.

Quando-

Quandoque veri ludit imagine
Vis differendi fallere lubrica
Diffingis argumenta, & astus
Detegis artificis dolosi;
Sic captiosis denique mens plagis
Euadit extricata, neque improbi
Luser. Sorite; atque Theses
Certus iter regis omni filo.
Natura seu te detinet intime,
Altéq; vestigantem, & origines
Causasq; fontes atque rerum,
Quéq; satu, serieque manant:
Docis capaci Materiam sinu,
Formasq; nexas fœdere mutuo;
Cujusque Natales, & ortus
Occiduos reuocans vicissim.
Alterna mundi fata volubilis
Natura condit lege reciproca,
Vnius incumbens ruina,
Rursus amat reparare damna.
Seu tu beato sedulus otio
Oracla dictis grauibus expedis
Et fidus interpres latebram
Haud dubiè retegis docendo:
Tu cæca mentis crimina conscię
Ostendis, & discrimina singulis
Ponis, resoluens complicatam
Consilio potiore mentem.
Sic purpuratum te bene Principem
Minerua vidit, maximus imperi
Regnator olim Vaticani
Detulit, vt trabeam mereri.

PETRI ANGELI BARGÆI
AD FRANCISCVM TOLETVM SOC: IESV.

Pater Tolete, cuius admirabilis
Rerum omnium scientia
Vitęq; puræ, & absque labe Sanctitas
Conuertit in se totius
Aetatis oculos huius; vt quod validus
Seorsum stupescant singulis,
Simulque cuncti prorsus esse nu putent,
Vnaq; voce prædicent.
Nam nullus vsquam viuit integerrimus,
Qui se sibi non præferat:
Tuaq; comparatus innocentia
Se se nocentem non vocet:
Libensq; fassus id, quod est, vestigijs
Si rite inhæserit tuis,
Non se beatum præter omnes autumet,
Speretq; post modum fore,

Vt

Vt mentium cælestium patri Deo
Acceptior deseruiat:
Vitamq; felix degat vnus vndique
Bonis refertam maximis.
Nam quid necesse nunc referre pluribus,
O lux Iberę glorię,
Doctorum, ut omnis ordo te præstantibus
Ad astra laudibus ferat?
Vt tu tenebras intimas discusseris
Tuis libellis aureis
Tota ex Lycei porticu? in queis se dių
Inambulantes voluerant?
Vt ipsa Patrum scripta, quæ diuinitus
Dictauit ollis Spiritus
Superne missus, ipse sic illuxeris,
Vt Phœbus illucet diem!
Quid! cum remissis hinc & hinc, ut assolet,
Curis Seuerioribus,
Musas reuisis, non ne dulci carmine,
Quod pangis, omnes preteris,
Quot cunque nostra protulere secula,
Aequasq; te prioribus?
Quid! cum diserte disputas de serijs,
Et maximis negotijs,
Statuq; rerum publicarum, regibus
Consultus a potentibus?
Euenta cuncta, cuncta, quæ putaueris
Agenda, non vel Delphici
Sunt certiora oraculis Apollinis?
Quo tempore illa credidit
Aetas dari mortalibus certissima,
Nec fas haberi non rata?
Vt iure te mirentur omnes omnium
Mortalium decurię,
Colantq; tanquam heroa quendam maximum,
Et numen in terris nouum,
Quos inter & me fortè si locaueris
Benignus: ò, quas gratias
Agam Parenti Cælitum, qui me reum
Huiusce voti fecerit?

DEL

DEL CAVALIER GIO: BATTISTA MARINO. RITRATTO DEL CARD. TOLEDO.

FVi Pescator dell' Alme,
La mia lingua faconda
Hamo fù d'Or, che da la torbid' onda
Di questo mare infido
Trasse al lido del Ciel gran prede, e palme;
E la mia penna illustre
Fù quasi vn' ago industre,
Per cui la rete lacera, e sdruscita
Di Pier fù risarcita.

OPERE STAMPATE.

Introduct: ad Logicam.
In Logicam Aristotelis.
In octo Lib. Physicorum.
In Lib. de Generatione, & Corruptione.
In Lib. de Anima.
In Euangelium D. Ioannis.

OPERE POSTVME.

In Duodecim Capita Euangelij D. Lucæ.
In Epistolam ad Romanos.
Summa Casuum Conscientiæ.

Paolo



Paolo Paruta.

TRa gli Huomini verſati negli affari del Mondo, e che con le glorioſe azioni han dato al Nome chiariſſimo grido, è Paolo Paruta Veneziano di nobiliſſimo lignaggio diſceſo. Egli nell' acerba Età ſua maturo nella prudenza conoſcendo, nouello Adriano, non trouarſi maggior patrimonio, che il ſapere, per farne acquiſto à prezzo d'oſtinato ſudore diedeſi allo ſtudio della Filoſofia, e della Rettorica, nella quale riuſcì così famoſo, che da molti venne paragonato all' antico Ariſtide Ateniese nell' arte oratoria, veſtendola di varie ſentenze. Non iſdegnando

le Muse facea spesso passaggio dalla serietà de gli Studi graui alla poetica melodia, e benche non molto Scritto egli hauesse nel metro, non restò con le sue composizioni d'occupare in Parnasso il suo luogo. Crescendo gli anni, e'l sapere applicossi Paolo alla lettura delle storie, sapendo questa nella sua Patria esser la strada, per cui sono ascesi alle Dignità, & alla Gloria gli Huomini grandi. Hauendo intanto letto i Greci, e i Latini storici, fè suoi più familiari e domestici Tucidide, Senofonte, Tito Liuio, e Cornelio Tacito, da' quali ponderatamente ne cauò molti esempli, & assiomi politici, che furon poscia da lui situati in diuerse Opere date alla luce. La sua Virtù, che non era gemma al Gallo d'Esopo, conosciuta dalla prudentissima Veneziana Republica venne adoperata ne' publici maneggi, ne' quali portatosi maggior dell'aspettazione, fù impiegato con somma podestà ad assistere all'aggiustamento de' Confini con gli Arciduchi, che più volte eran venuti dalle differenze all'armi con la Republica con notabil danno de' Vassalli d'amendue, e veramente Paolo parue che portasse il Caduceo della pace tra le contese. Per tante dimostrazioni di zelo verso la Patria fù eletto dal Senato Prefetto della Città di Brescia officio non ottenuto, se non da Huomini di sperienza, il quale esercitato da lui, qual altro Ermete, con giustizia, fù in vn medesimo tempo temuto, & amato da que' Cittadini. Passò dopo vn cumulo vasto de' meriti nell' Ordine de' Caualieri, e Procuratori di S. Marco, Onori de' più segnalati nella Republica, dalla quale, come sempre degno di maggior grado fù destinato Ambasciadore al Sommo Pontefice Clemente Ottauo, da cui venne molto gradito per la qualità della persona, e per la Vita. E Roma stessa auuezza ad esser genitrice d'Huomini grandi non sapea, se non ammirare d'vn Paolo Paruta il sapere, e la prudenza nel maneggiare i più graui negozi, non mancando spesse fiate Ministri, & Ambasciadori pender da' suoi consigli negl'
inte-

intereſſi de' lor Principi in quella Corte. Terminato il preſiſſo termine dell'Ambaſcieria fè ritorno alla Patria, riceuuto con applauſo dal Commune, e con ſegni d'eſtimazione dal Senato, e dal Doge, ne affare di conſiderazione s'incontrò in que' tempi, che dal fino giudizio ſuo non veniſſe accertato, e bilanciando gli eſempli de' paſſati Secoli co' preſenti, preualea ſempre appreſſo la Republica nella ragion di ſtato il ſuo parere. Ne gli ozi permeſſi dalle cure publiche hebbe agio con fertiliſſimo ingegno di raccoglier inſieme e diſponer l'Iſtoria Veneziana, i Diſcorſi politici, la Vita politica, & altre Opere da lui incominciate, le quali date alle ſtampe hebbero la douuta commendazione da' Letterati. Fù Paolo Paruta di aſpetto autoreuole, tardo nelle operazioni, zeloſo del non errare, per non diminuir anche in picciola parte l'acquiſtato grido al ſuo Nome, auueduto nel ragionare, e ſagace nell'accreſcimento della ſua Fama. Dopo tante ſoſtenute vicende infermatoſi negli anni cinquanta otto dell' Età ſua, laſciò il Mondo nell'anno 1598. e fù pompoſamente ſepellito in Venezia nella Chieſa di S. Spirito con lacrime vniuerſali, per eſſerſi perduto il Catone di quella Roma.

PAVLO PARVTÆ EQVITI, AC DIVI MARCI PROCVRATORI

More in Deum, Ore in exteros, Re in ſuos,
Clamo in poſteros
Nauus, diſertus, fidus, frugi;
Brixiæ ſemel Prætor,
Militaris iterum æris in Archiducis confinijs
Præfectus,
Romæ apud Clementem VIII. intra, Legatus,
Ordinem ordine donatus equeſtri;
Mox Ferrariam, cùm ad eundem,
Tùm ad Margaritam Auſtriacam
inſtitutum tenentem iter extra;
Denum Anno ætatis LVIII.
mortalitatis adempta ſpoliæ.
Tu ne luge.
Sanguine clarus, Virtute nitidus,
Munere purpureus, Atramento candidus,
Fimo, non fama exutus Anno Sal. Hum.
M.D.XC.VIII. Die VI Decemb.

OPERE STAMPATE.

Perfezione della Vita Politica.
Diſcorſi politici.
Iſtoria di Venezia.

Battiſta



Battista Nani.

QVelle Virtù, che furono fin dagli anni teneri compagne del Caualier BATTISTA NANI, l'han portato all'acquisto di tanti meriti, che la sua Gloria non vedrà mai nel corso de' Lustri tenebroso Occidente. Venne egli alla luce del Mondo a' 30. di Agosto nell'anno 1616. e furono i suoi Genitori Giouani Nani Caualiere e Procuratore di S. Marco, e Marina Landi, amendue di famiglia Patrizia in Venezia. La Nani si nomina tra le Romane a tempo degli Imperadori, e hassi per vn ramo della famiglia Mezia, che vien da' Sabini, e dopo per le armi de' Barba-

ri nell' Italia, ricouerata nell' Isole di Venezia. La famiglia poi de' Landi è rampollo de' Duchi di Vittembergh diramato da Adelberto nel tempo del Rè Pipino. Senza vscire dalle dimestiche pareti hebbe egli nell'età tra fanciullo, e giouane eruditissimi Maestri in casa propria, da' quali fù diligentemente educato negli studij dell'vmane Lettere, e particolarmente fù applicato agli esercizi della Rettorica. Ne' cimenti poscia della Filosofia diè saggio dell'acutezza del suo marauiglioso ingegno, e vscito dalla Palestra di Aristotele, passò a quella di Giustiniano per apparar le Leggi. Dalle Leggi fece passaggio alle Matematiche, e dalle Matematiche alla Geografia, per non lasciare facultà veruna intentata, onde potesse renderli per tutte le parti Huomo compiuto. S'auuanzò nella Età con l'auuanzo delle Virtù nominate, e seguendo dopo queste l'instituto della Patria, ch'è d'applicar i Giouani alle materie politiche, non hebbe bisogno per apprẽderle di Maestri stranieri, hauendo per suoi Maestri Giouanni suo Padre, e Battista suo Zio, amendue Senatori, i quali nella cognizione delle mentouate Discipline erano consumatissimi Direttori. Non abbandonò mai il Padre, quando questi andaua in gouerno di quelle Città, nelle quali dalla sua Republica era mandato, e lo seguì poscia nell'Ambascieria al Sommo Pontefice Vrbano Ottauo, nel mezzo della quale ammalandosi il Padre, supplì Battista negli affari importantissimi di quella carica, per la sufficienza del suo sapere maturo, quantunque in età d'anni ventitrè. Ritornato nella Patria fù nel 1641. ammesso nel Collegio e Senato secondo le Leggi della Republica. E qui hauendo palesato nelle faccende più rileuanti i suoi grandissimi talenti, fù eletto, non appena finito l'anno ventesimo sesto, Ambasciadore al Rè Luigi Decimoquarto di Francia. Dimorò in quella Corte vn Lustro con isplendore incomparabile, e con istima di prudentissimo Ministro; imperciocchè diuisando tutto giorno col Cardinal Mazzarini, operò

molto

molto per la Pace vniuersale in Munster. Dopo tali negoziati hauendo il Turco rotta la Pace alla sua Republica, impetrò dalla Francia soccorsi di danari, di Vascelli, e di Soldati. Nel 1648. ritornò in Venezia, e fù eletto Senatore ordinario nel Collegio delle consulte Politiche, esercitando la sopraintendenza delle cose militari, e dell'Erario. Nell'anno poi 1654. andò Ambasciadore à Ferdinando Terzo Imperadore, e dopo la morte di quello si trattene presso Lepoldo Rè d'Ongheria, e di Bohemia in tempo d'accidenti grauissimi per le armi mosse contra Polonia, e Danimarca dagli Suecesi. Nella creazione d'Alessandro Settimo al Papato hebbe l'occhio la Republica di crear Battista Ambasciadore à quel nuouo Pontefice. Ma ad altri fù poi commessa tal funzione, perchè egli ritornò in Germania à congratularsi con l'Imperador Leopoldo. Di Germania passò in Francia à rallegrarsi del Matrimonio, e della Pace fatta tra le due Corone. Fù presente nella conferenza fatta ne' Pirenei da i due Rè, seguendo egli la Corte di Francia. Per l'efficacia delle sue persuasioni ottenne in soccorso del Regno di Candia dalla Francia quattro mila Fanti, e dugento caualli à spese Regie. Quando nel 1660. partì da quella Corte lasciò ammalato, e fuori d'ogni speranza di salute il Cardinal Mazzarino, di cui verso la sua Serenissima Republica haueasi guadagnato la fauoreuole inclinatione. Essendo giunto nella Patria, & iui dopo tre mesi, essendo morto Leonardo Foscoli, fù dichiarato Procurator di S. Marco, venendo sempre negli affari più considerabili impiegato, stimandosi à guisa de' Sibillini Oracoli i suoi consigli. Nell'anno 1663. fù eletto dal Maggior consiglio Capitan Generale del Mare, ma conosciutasi nociua al suo natural temperamento la Nauigazione, per non arrischiar la Vita d'vn tant'Huomo, dispensò la Republica. Viue oggi nella sua Patria carico non men di meriti, che d'Onori, godendo nella sua splendida Casa

con

con peregrina prerogatiua in vn medesimo tempo viuenti vn' Agostino suo Fratel maggiore, e vn' Antonio vnico suo Nipote vnitamente insigniti della Dignità di Procurator di S. Marco, e non cessando egli mai di gloriosamente faticare, ha tessuta e data in luce la sua nobilissima Storia, laquale, non punto soggetta all'obbliuione, è posta nel Tempio dell'Immortalità.

D. STEPHANI COSMI

C. R. Som.

In Ducali Cancell. Lectoris Pub.

ELOGIVM.

Hanc quisquis Magnæ Animæ vmbram vides,
Si nomen ignoras, Europam interroga.
Summus Venetæ Reip. Sapiens, Legatus, Historiographus, Procurator,
Et quod quocunque nomine maius est, BAPTISTA NANIVS,
Immortale Historiæ Ornamentum, & Argumentum.
Nunquam alacriùs Veneti Imperij Genio Virtus arrisit,
Quàm cùm in vno BAPTISTA Publicam felicitatem enixa est.
Nimirum
Huic æuo tot calamitatibus insigni non nisi NANIVS opponi potuit:
Vt Hoc Reip. periculis debeamus,
Quòd beatum nobis tantæ fortunæ beneficium impetrarunt.
Trabeas Senatorias pro fascijs habuit,
Prudentiæ politicę documenta pro lacte:
Quid mirum si pręcox meritorum celsitudo
NANII iuuentutem statim eduxit ad summa?
Gloriatur Gallia, quòd prior illum ostendit sęculo, exhibuit Famę,
Eiusq; amplitudinis designauit decretum.
Cui vniuersus deinde Orbis, imò & Posteritas ipsa subscriberet,
Quæ immensitas glorię
ANNAM, ac LVDOVICVM
Regnandi, & vincendi auspices,

IV-

IVLIVM MAZARINVM, Regum illud Oraculum,
In amorem, atque admirationem adegisse!
Accessere testes Augusti,
FERDINANDVS, ac LEOPOLDVS,
Vt disceres singularem NANII virtutem
Vnius Imperatoris iudicio non satis celebrari.
Quàm illustria laudum symbola,
Aurea Francorum Lilia,
Aquila Cæsarum!
Iam in patria ad clauum publicæ salutis admotus,
Consiliorum Mens, atque Animus,
Mirabilem planè virtutum omnium se præbuit epitomen;
Famaq; licèt amplissima, maior
Hanc nobis fraudem imposuit,
Quod opinionem supergressus, non innocenter deceperit!
Pietas Religionis bella administrat,
Prudentia ferro quocumq; potentior Thracum vires eludit;
Eloquentia volentes rapit, & liberis dominatur.
Quid scientiam memorem miraculo propiorem?
Seu cùm temporum seriem enumerat, meritus æternitatem;
Seu cùm immensa locorum spatia describit, toto maior Orbe;
Seu cùm Naturæ ingenium obstringit, naturam excedens;
Seu cùm Cęlo mentem inserit, frontem syderibus coronaturus;
Seu deniq; cùm disciplinarum encyclopędiam complectitur,
Hoc vno ambitu omnium ordinum suffragia adeptus.
Quàm feliciter amica vmbræ studia infert in aulæ lucem,
Atque extra inuidiosi splendoris austeritatem
Cum summæ temperat humanitatis serenitate!
Virtus, quæ si cerneretur, immensos sui amores excitaret;
Artem hanc tandem didicit;
Quò se visibilem, atque amabilem redderet,
In NANIVM tota migrauit.
Verùm tantas in vno collectas dotes ad generis humani stuporem;
Ne liberæ suspectas Reip. nimiasq; credas,
Mira facit NANII Moderatio,
Quæ virtutes ipsas, dum in ordinem cogit, docet esse meliores;
Nec satis ille putat totum se Patriæ deuouere,
Nisi magnitudinem suam, quanta est, iubeat Aristocratię deseruire;
Hanc solùm nouit verę excellentię prærogatiuam,
Cęteris non animo, sed merito tantùm eminere,
Nihilq. ex tanta amplitudine, atque fortuna sibi seponit,
Nisi Laborem, atque Modestiam.
Sed quidni meritum coronet Sapientissima Patria?
Vides in vna Domo coactum honorum Senatum,
Et cum olim tres in tota Rep. Procuratores essent,
Tres in vna stirpe NANIA modò cumulari.
Si purpurę gregatim consuescentes fauum apum instar conficiunt;
Quàm blanda morum suauitas, vbi tot purpurę regnant!
Verùm in nostri sæculi felicitatem veniat posteritas,
Et quia nimia esset humanę societatis iactura, NANIVM eripi,
Non sui partem aliquam, sed seipsum in ęuum proroget.

O O'Pi.

O solertem, ac mortalibus beneficam indulgentiam Fortunę!
Placuit Magnum Heroem Historiam texere,
In qua Prudentię, Eloquentię, omnium virtutum ideam, nempè NANIVM
Seris nepotibus tradat.
Triumphales arcus, trophęa, columnę, hoc est, Artificum labor, & gratia
Cęteros venturę ętati commendant:
Tu tibi BAPTISTA hoc debes,
Et sine modestię dispendio tua lingua te euehis.
Toties te verissimè prędicas, quoties, quę alij gesserint, narras.
Pugna conseritur? Tuę arma militant laudi.
Vincit aliquis? Tibi laureas adornat.
Perorat in toga, vel sago? Ea tibi Panegyris est.
Arcana consilia transiguntur? Historici solertiam admiramur.
Agnitum tandem, non alium meliùs res publicas scribere, quàm qui gerit,
Principum aulas, negotiorum vsum, scholas esse historicę lucis.
Sed nihil in diuino opere prę clarius,
Quàm perpetua rerum, styliq; Grauitas, ac Breuitas,
Vt, quod de gemmis fertur, in eo pulchriùs appareat
IN ARCTVM COACTA NATVRAE MAIESTAS
O ingenium Venetę magnitudini Par!
Plaude tibi Resp. Fortitudinis, ac Sapientię Triumphis,
Ac disce quid NANIO debeas.
Dum Arma, atque Doctrinam nobilissimo fato concilias,
Sanguine, ac atramento pingis ęternitati.
Non vna posthac Romanorum gloria, Cęsar, atque Sallustius,
Stylus ferreus in acie, aureus in libris:
Religionem gladio tueris, Orbem imples Historia:
Hęc vel potior, vel sola NANII virtus est.
Seruate modò Superi vobis vtilem, necessarium Reip. spiritum:
Et lenissimo historicę facundię cantu
NANIVS OLOR pręcinat Immortalitati.

OPERE STAMPATE.

Istoria Veneziana.

OPERE M.S.

Dell'Istoria Veneziana Parte II.
Farsaglia di Lucano in Prosa in Parafrasi.
Concioni degli Annali di Tacito.
Discorsi Varij.

Scipione



Scipione Ammirato.

FV' per antica Nobiltà, e Ricchezze in Lecce Capo de' Salentini Popoli, e prima Città del Regno dopò Napoli di molta ſtima la Famiglia Ammirata, che cedendo, Secoli ſono, al furor de Ghibellini, che preualeua nella Toſcana in que' tempi, da Firenze ſua Patria partendoſi, nella detta Città di Lecce, come in ricouro ſicuro à ſtanzar venne, e continouando ſempre i Deſcendenti colà in quegli eſercizi, che loro dettaua la Naſcita, deluſero con prudenza e valore la rigidezza della Fortuna. Da Iacopo Ammirato e da Giouanna Caracciola nacque Scipione, che ri-

nouò co' ſuoi fioriti ſtudi nella memoria de' Letterati l'antica erudizione. Queſti da fanciullezza veſtì abito eccleſiaſtico, poiche viuendo innamorato delle amene lettere, dalle quali ſperaua vn giorno la Gloria, chiamar ſoleua le ſecolari cure marce torbidiſſime per aſſorbire i chiari Ingegni. In Età capace di maggior cognizione per ſecondar il ſuo Genio, e far conoſcer le doti dell'Animo ſuo, diedeſi à frequentar le Corti, benche ſapeſſe, che rare volte la pianta della Virtù non iſterilìſca ſotto l'ombra de' Grandi. Seruì la Regina Bona di Polonia per alcun tempo, dalla quale con decoro grandiſſimo del Nome ſuo venne ſtimato. Paſsò poſcia in Roma, doue dopo qualche dimora non rendendogli altro il capitale del ſuo merito, che inutili, & infruttuoſe amicizie, laſciò le Romane ſperanze à dependenti della cieca Fortuna. Hauendo Scipione caminato le Città più celebri dell'Italia, & appagato l'occhio delle più notabili coſe, nella Città di Firenze, come nel centro de' ſuoi ripoſi, fermoſſi, e quantunque eſortato veniſſe da' Parenti, & amici à riueder la Patria, coſtantemente ritornarui non volle. Fama è, che chiamato vn tempo in Napoli, prima de' ſuoi deſtinati viaggi, per adunar da varij Scrittori, & Archiuij le notizie più vere della Città, e Regno, e rauuiuar con vna perfetta Storia le memorie già ſpente per traſcuragine di chi non mai curò i patrij ſplendori, ſubito Scipione Ammirato veniſſe, però non trouando diſpoſizioni eguali all' Impreſa, ne volontà continouata in coloro, che la Città gouernauano, & in Napoli dalla ſua Patria venir fatto l'haueuano, anzi raffreddato il primiero feruore di condurre à luce così bell' Opera, ſdegnoſo riuolgeſſe i paſſi per non mai più ritornarui nel Regno; perdita, che venne deplorata dopo dalla Città, ma non riſtorata. Dimorando dunque Scipione in Firenze acquiſtò l'aura de' Gran Duchi di Toſcana, ſotto la protezion de' quali compilò, e diè alla luce

l'Iſtorie

l'Istorie Fiorentine, dedicandole al Serenissimo Ferdinando de' Medici Terzo Gran Duca di Toscana suo Benefattore. Venne in Firenze onorato d'vn Canonicato nella Cattedrale, & hauendo opulenza di beni, seguì con maggior serenità i suoi studi. Stampò vn Trattato copiosissimo di molte Napoletane Famiglie con gli Alberi Genealogici de' Casati, in cui non auuenne ciò che auuenir suole in simili Opere, errar lontana la verità. E perche in Firenze riceuuto hauea grandi Onori, scrisse delle Fiorentine Famiglie vn Volume. La lettura non mai tralasciata di Cornelio Tacito gli aguzzò la mente à scriuer sopra sì celebre Autore, e à cauar non pochi assiomi di Stato con molte degne osseruazioni: Opera, che fù da' Letterati, non meno, che da Principi ammirata per la nobile sposizione de' Politici precetti. Raccolse in tre Tomi intitolati, Opuscoli, le Vite del Rè Ladislao, e della Regina Giouanna di Napoli, gli Huomini di Casa Medici Illustri, e diuerse cose rettoriche, e scientifiche. Sazio così di Gloria, di Ricchezze, d'Onori, hauendo passato gli anni settanta dell'Età sua, cambiò la Terra col Cielo nel 1603.

Leggesi

Leggesi nell' Altar Maggior di Santa Chiara di Lecce.

Virgilia Ammirata, Florentinæ Nobilitatis flore lectissima, cuius Maiores Ghibellinæ Factionis inuidiæ decedentes fortunarum suarum domicilium Lupijs collocarunt, Magni illius Thomæ Ammirati Consanguinea, qui Lupiensis Diæceseos Antistes Claræ Sanctissimæ Virginis Nomini Templum hoc extruxit, Ædesque Templo contiguas suis sumptibus exędificatas Virginibus eius attribuit. Scipionis Ammirati lectissimi Viri, ac politissimi Scriptoris, qui eiusdem Templi reditus auxit, coniunctissima Soror Sacellum hoc à fundamentis excitauit, egregijsque Operibus instruxit Anno Domini 1613.

DELL' ACCADEMIA DELLA CRVSCA

Per le Storie Fiorentine scritte dal Signor

SCIPIONE AMMIRATO.

Poiche del Tempo edace hai vinta, & doma
La forza, & tolto à Lete i Fatti egregi
Si dice Clio mossa da tuoi gran pregi,
Nouo Liuio risorge à noua Roma.

BERAR-

BERARDINI ROTÆ ELEGIA AD SCIPIONEM AMMIRATVM.

Ammirate huc huc, quò te vocat Aegla, venito:
Non bene cum Musis conuenit aula, forum.
Ecquid adhuc vanas lentus teris aulicus horas?
Felle venenato tecta superba madent.
Huc tecum veniat Ninus, nec Cambius absit,
Tu Cicarelle veni, tuque Miranta veni.
Qui simul hic repetant iterum Mot voa Duobus
Et recolant gemitus, tot monimenta mei.
Quorum colloquio statua, circumq; resultet
Porticus, & nostro picta dolore domus.
Huc properent dulces etiam quos deperes ignes,
Tractet, & Idalias mitius arma puer.
Nec non egregium Phœbus comitetur alumnum
Perq; iocum discat villica verba loqui.
Atque rosis, quas hortus alit, tua tempora cingas,
Tempora, quæ pridem laurus amica tenet.
Rura colam desertus amans: mihi rura colenti
Vilescant omnes, quas habet Indus, opes.
Rura quies, pax rura colit, mens nescia ficti,
Purus, & intactæ religionis amor.
Rura fides, probitásque colit rectúmque, piúmque,
Nudaque simplicitas, virgineusque pudor.
Saturnus castos fertur regnasse per agros,
Exempta est dulci tunc fera glande fames.
Tunc non securos rumpebant classica somnos,
Non gladius nostro sanguine tinctus erat.
Nullus adhuc locus insidijs: non taurus aratrum,
Vincula non pedibus senserat vlla reus.
Nullus erat pecori numerus nullusuè magister:
Nondum tentàrat nauita auarus aquas,
Quisq; dabat Venerem truncus: simul esse licebat:
Non erat inuisa ianua clausa fera
O tum felices, quibus vltima contigit hora:
Debuit humanum tunc perijsse genus.
Quis fuit infausti sceleratus criminis auctor?
Quis tantum potuit promeruisse mali?
Iuppiter ecquid agis? per te bona secla ruerunt
In ferrum, per te tòtque abiere bona.
Debueras certe sceptris preferre paternis
Non æquanda vllis oscula diuitijs.
Oscula, quæ passim blandis surrepta puellis
Libera lex prisci temporis ipsa dabat.
Tu tibi damna paras. Saturno regna tenente
Quam varijs licuit ludere imaginibus.
Nunc ales, nunc taurus eras, nunc aureus imber,
Præda erat ardori quæque puella tuo.
Nec minus intereà fumabant thura per aras;
Sunt & amatori reddita vota Ioui.
Nunc tibi iucundæ prærepta licentia vitæ,
Nunc varys vetitum ludere imaginibus.
Non licet incautas mentito numine Nymphas

Est.

Fallere: stant quanto regna parata malo.
At nos quid tantum sceleris commisimus, vt non
Antiqua liceat conditione frui?
Vix datur optatas procul inspectare puellas:
Sæuit enim nostro tempore auarus amor.
Et meritò quoniam mendaci credimus hosti:
Ah quantum est pueris credere vana fides.

DEL SIGNOR BERARDINO ROTA.

CHiamo morte, & non ode; & roco, & stanco
Non trouo ou' io mi posi, ou' io m' appaghi:
Et fatto il cor fornace, & gli occhi laghi,
Vorrei segnar, nè posso vn giorno bianco.
Nè lancia la man preme, ò spada il fianco,
Nè di gir quinci, & quindi i piè son vaghi,
Ne mi pungon d' honor le spine, & gli aghi,
Et in non cale hò messo Hostilio, & Anco.
Mio desir fora, & l' vne, & l' altre Carte
C' hò piene di sospir, non ancor veglio
Alzar: mà par si stanno in humil parte.
Ben hai tu mio buon SCIPIO eletto il meglio,
Se volto à Dio, viui à te stesso in parte:
O di puro giudicio essempio, & speglio.

OPERE STAMPATE.

Delle Famiglie Nobili Napoletane Parte I.
Istorie Fiorentine.
Discorso dell' Imprese.
Opuscoli Tomo I. II. III.
Discorsi sopra Cornelio Tacito.
Famiglie Fiorentine.
Discorsi delle Famiglie Paladina, e Lantoglietta.
Annotazioni sopra alcuni Sonetti di Berardino Rota.
Rime varie vnite con varij Autori.
Delle Famiglie Napoletane Parte II.

Giacopo



Giacopo Menochio.

PEr aggiunger nouelle Glorie alla Città di Pauia, nacque Giacopo Menochio suo Cittadino. Non fù Giurisconsulto antico, ne moderno che viuesse così applicato alla legge, e dell' amor di quella godesse più di lui. Dall'vdir di tanti Scrittori la gloriosa Fama, le remunerazioni grandi, e le dignità ricetute da' Principi s'inuogliò in tal maniera allo studio delle Leggi, che tolto il tempo conceduto alle naturali necessità, tutto in quelle impiegollo. Ne defraudò l'aspettazione di molti ammiratori della retiratezza di Giacopo, e dell' ostinate sue fatiche legali,

Fallere: stant quanto regna parata malo.
At nos quid tantum sceleris commisimus, ut non
Antiqua liceat conditione frui?
Vix datur optatas procul inspectare puellas:
Sævit enim nostro tempore auarus amor.
Et meritò quoniam mendaci credimus hosti:
Ah quantum est pueris credere vana fides.

DEL SIGNOR BERARDINO ROTA.

CHiamo morte, & non ode; & roco, & stanco
Non trouo ou' io mi posi, ou' io m' appaghi:
Et fatto il cor fornace, & gli occhi laghi,
Vorrei segnar, nè posso vn giorno bianco.
Nè lancia la man preme, ò spada il fianco,
Nè di gir quinci, & quindi i piè son vaghi,
Nè mi pungon d' honor le spine, & gli aghi,
Et in non cale hò messo Hostilio, & Anco.
Mio desir fora, & l' vne, & l' altre Carte
C' hò piene di sospir, non ancor veglio
Alzar: mà par si stanno in humil parte.
Ben hai tu mio buon SCIPIO eletto il meglio,
Se volto à Dio, viui à te stesso in parte:
O di puro giudicio essempio, & speglio.

OPERE STAMPATE.

Delle Famiglie Nobili Napoletane Parte I.
Istorie Fiorentine.
Discorso dell' Imprese.
Opuscoli Tomo I. II. III.
Discorsi sopra Cornelio Tacito.
Famiglie Fiorentine.
Discorsi delle Famiglie Paladina, e Lantoglietta.
Annotazioni sopra alcuni Sonetti di Berardino Rota.
Rime varie vnite con varij Autori.
Delle Famiglie Napoletane Parte II.

Giacopo



Giacopo Menochio.

PEr aggiunger nouelle Glorie alla Città di Pauia, nacque Giacopo Menochio suo Cittadino. Non fù Giurisconsulto antico, ne moderno che viuesse così applicato alla legge, e dell' amor di quella godesse più di lui. Dall' vdir di tanti Scrittori la gloriosa Fama, le remunerazioni grandi, e le dignità riceuute da' Principi s'inuogliò in tal maniera allo studio delle Leggi, che tolto il tempo conceduto alle naturali necessità, tutto in quelle impiegollo. Ne defraudò l'aspettazione di molti ammiratori della retiratezza di Giacopo, e dell' ostinate sue fatiche legali,

imperciochè vguali all'aspettazione furono i di lui progressi, facendosi poscia conoscere con suoi publici insegnamenti, e con gli Scritti numerosi dati alla luce, per vno de' più celebri Giuristi de' passati Secoli, e del corrente. Chiamato alla lettura delle più sublimi Cattedre dell'Europa, non volle partirsi dall'Italia per sua maggior quiete, e per dubbio di non assuefarsi à costumi oltramontani. Fù Spositore delle Leggi à numerosissimi ascoltanti negli studi di Pauia, di Pisa, e di Padoua, non tralasciando anche di passare in Piemonte per render più popoli douiziosi della sua Dottrina. Infinite eran l'instanze, accompagnate da corrispondenti mercedi fattegli dalla Vniuersità di Bologna, perche nella prima cattedra di quella Città s'ammirasse vn Giacopo Menochio. Esibizioni degne d'vn gran Principe furon quelle del Gran Duca di Toscana Francesco de' Medici per hauerlo continouatamente nello studio della Città di Pisa. Ma ritrouandosi obbligato di parola alla Republica di Venezia, badando più al titolo di fedel Huomo, che à qualunque premio, per esempio della sua puntualità, e per adempimento delle sue promesse, andò Lettore nell'Vniuersità di Padoua, nella qual carica egregiamente continouò anni ventitrè fin tanto, che à preghiere del Senato di Milano occupò il luogo di Nicola Graziano Lettore nello Studio di Pauia poco anzi morto. Reggendo lo Scettro della Monarchia delle Spagne il Rè Filippo II., come grandissimo remuneratore de' Letterati meriteuoli, innalzò il Menochio al grado di Senatore, indi di Presidente del Magistrato straordinario della Città di Milano, e di Regio Consigliere, nelle quali dignità fè risplendere il lume del suo sapere, maneggiando i publici, e i priuati affari con tanto senno, e prudenza, che poteua degnamente esser chiamato Oracolo di que' popoli. Hauendo dato alle Stampe molti Volumi di Consigli, e di Trattati, han seruito, e seruon tutto giorno di preziose gemme per ornamento de gli Studiosi delle disci-

discipline legali. Arriuato Giacopo Menochio con tanti impieghi, e onori alla grauosa Età degli anni settantacinque, sopragiunto dal male della vecchiezza, e dall' indisposizione cagionatagli dagl' incessanti studi, essendo ridotto all' estremo della sua Vita, passò con esempio di perfettissimo Cristiano dalle terrene fatiche ai celestiali riposi à dieci del Mese di Agosto dell'Anno 1607. e nella Chiesa di Santa Maria di Caneuanoua de' Chierici Regolari della Città di Pauia sua Patria con lacrime vniuersali, e con solenne pompa fù sepellito, e nel Deposito delle sue Ceneri ammirandosi la di lui Statua di marmo, leggesi il seguente Epitafio.

Iacobus Menochius
Magnum Iustitiæ Oraculum
In Pedemontana, Patauina, Ticinensi Cathedra,
Tum Mediolani cum Senatorem : mox Præsidem
Et regium ageret Consiliarium
Denique in Orbe vniuerso
Auditum hic tacet, Consulenti tamen adhuc
Responderet, si plura quam Scripsit dici possent.
Obijt Anno Christi M. DC. VII. Die X. Augusti
Natus Ann. LXXV.

AD LIBRVM
DE PRÆSVMPTIONIBVS.

EXi nec lateas libelle felix,
Lucem quid refugis? nitente sole
Clarior, parat aureis per astra
Pennis te vehere, orbe personante
Terrarum, modo fama: Te Vulpianus
Paulus Scæuola, te colent sereno

Ex Cælo, melius peritusque
Legum ænigmata, iuris, atque nodos
Soluentem, quibus optimè docendo
Si MENOCHIVS interfulget omnes,
Præstans omnibus eruditione:
Cui Splendore datum toga forensi
Digno attollere dignitate Sacras
Fasces: ergò diu latere cessa
Ex frонte hilari, libelle fœlix.

AD LECTOREM.

IAm noua, quæmagno prompsit monumenta labore
MENOCHIVS, nullo carmine laudis egent.
Nota tibi pridem, magnum vagata per orbem
Fama Viri quo vis non moritura modo.
Non mirum, qui se talem vel magna merentem,
O ter fœlici præbuit ingenio.
Dexteritas Iuris pandens mysteria, quæ sit,
Huius in excelso claruit Eloquio.
Per legum placita, & per Scita Oracula patrum
Incedens, quæ non munera magna dedit?
Scæuola cum Paulo testis, vel Papinianus
Ipse sit, æterno sunt numeranda loco.
Atque ea nunc cui corrodet nulla vetustas,
Ad freta dum voluet Nilus, & Ister, aquas.
Flumina dum pisces, vertet dum sydera Cælum
Post vrnam & cineres, ipse superstes erit.
At faxint superi, multos hic viuat in annos
Menochius, Musis spes bona & alma meis.

Ioachim Haunold.

OPERE STAMPATE.

De Recuperanda Possessione.
De Adipiscenda, & retinenda Possessione.
De Præsumptionibus.
De Arbitrarijs Iudicum, &
Centuria adiecta.
Consiliorum Tom. XIII.

Carlo



Carlo Sigonio.

LA Città di Modona, fertiliſſima ſempre di Huomini Illuſtri in qual ſi voglia Profeſsione, produſſe al Mondo Carlo Sigonio in quel Secolo appunto, che l'Italia pareua vn Seminario di Soggetti nelle lettere preclariſsimi. Faticò tanto queſto grand' Huomo sù gli eruditi libri, che portando al più ſublime ſegno la ſua gloria, vdiſsi chiamare il Riſtauratore dell'antiche memorie. Seppe oltre la varia dottrina ſi bene di lingua Greca, e Latina, che parue forſe eſſer nato in que'ſecoli, quando la Grecia, e'l Lazio eran fecondi di quegli Huomini chiariſsimi nelle ſcienze. Nè

Nè gli mancò dell'eloquenza i più bei lumi, de' quali pomposamente vestì le sue carte. Egli ne' primi verdi anni si trattenne appresso il Cardinal Marino Grimani Veneziano Patriarca d'Aquileia fin tanto, che persuaso dalle preghiere de' Congiunti deliberò di far ritorno alla Patria, e à prendere il peso de' suoi dimestici affari. Questo ritorno gli serui di primo Scabello per ascendere gli alti gradi della sua erudita Professione, imperciocche essendo passato à miglior vita Francesco Porzio Cretense Professor delle Greche Discipline, Carlo, mercè della sua Virtù, cominciato ad esser noto, entrò nel luogo del Porzio in tempo, che appena l'età sua permetter poteua quella carica, essendo egli d'anni ventidue. Chiamato dalla Republica di Venezia ad erudir la Giouentù, venne tanto la sua Eloquenza, e l'Erudizione ammirata, che nella Cattedra delle vmane lettere in Padoua vedesi ingrandito di grossi stipendij. In quel gran Teatro de' più fioriti ingegni fù d'huopo al Sigonio discendere nell' Arena de' letterarij cimenti con Francesco Robortelli Huomo anch' egli di grido, però liuido della Gloria del Sigonio, e di natura inquieto, che poco mancouui, che l'inchiostro non si cangiasse in sangue nelle loro contese, non più con titolo di Letterati, ma di Duellanti. Nella Vita di questo gran Letterato parue, che la Fortuna esercitasse pienamente la sua giuridizione nell' esser crudelissima nimica della Virtù, poiche non fù cosa tentata dal Sigonio, che non riceuesse contradizione, ne godeua tranquillità alcuna, che tosto dal torbido di qualche inquietudine non venisse perturbata, non mancandogli giammai inuidiosi Insidiatori del suo Nome, e del suo bene. Passò poi lettor publico nella Città di Bologna, doue coronato da fiorito concorso di studiosi con la voce, e con le Opere, che diè alle stampe, accrebbe la Fama del suo Sapere. Tra le Opere da lui composte vennegli in pensiero di publicare vn'Opuscolo intitolato de Cõsolatione con attribuirlo à Cicerone; ma ciò conosciuto prima da Anto-

nio

nio Riccoboni, e poscia da Giusto Lipsio Huomini eruditissimi, manifestarono l'ingegnosa versuzia del Sigonio, il quale primamente ne sentì non ordinario dolore, ma poscia riceuuto miglior consiglio da' suoi fedeli Amici, a chi di questo fauellauagli intrepidamente rispondeua, che egli quando pur fusse vero ciò che da gli emuli si palesaua, non poteua da questo fatto, se non trarre Gloria immortale, mentre scriuer sapea così bene, che di quel libro renduto hauea dubbioso arbitro il Mondo, che appena dagli occhi lincei scoprir si vide. Ma perche da i molti trauagli patiti, e dalle molte punture sofferte non poche afflizioni trasse il suo petto, e dall'ostinate fatiche degli studi macerato del corpo diuenne, abbandonò il Mondo dopò d'hauere insegnato nelle più celebri Cattedre dell'Italia anni quarantacinque con immenso dolor della Republica Letteraria.

CASIMIRI ACCVRSII
AD CAROLVM SIGONIVM.

Sigoni pater eruditionis,
Atque idem Italiæ decus perenne,
Laudes qui innumeras tuas videre
Se negat, medio in die Videre
Se Solem negat. Ille namque vt orbi
Toti splendidus vsque, & vsque fulget,
Virtus haud aliter tua enitescit.
Quod si quis numerare pergat illas,
Hic Cælo numerare vult sereno,
Quam sint sidera multa, cum tacet nox.

INCER-

IN CERTI AVTHORIS

DE SIGONIO AD ROBORTELLVM.

Qva loqueris, Venerem, & Charitas tecum esse locutas,
Robortelle puto, Pieridasque puto.
Quae scribis, illa eadem scripsisse Mineruam,
Robortelle puto, Latoidemque puto.
Haec ego vera puto, & pariter puto vera putare,
Cum prae Sigonio, te nihil esse puto.

O P E R E.

Scholia in T. Liu. Patau. Hist.
In Lib. T. Liu. Patau. Hist. Chronol.
Fasti Consulares, ac Triumphi.
Comment. in Vniuers. Hist. Rom.
De Nominibus Romanorum Liber.
De Antiquo Iure Ciuium Rom. Ital.
De Republ. Hebraeorum.
De Republ. Atheniensium, ac Lacedaemoniorum Temporibus.
Emendationum Liber.
De Lege Curiata Magistratuum, & Imperatorum Liber.
De Vita & Rebus Gestis P. Scipionis Aemiliani.
Responsio ad Franciscum Robortellum in Lib. de Emend.
Aristotelis Rhetoricorum Lib. Latine conuersi.
Hist. de Regno Italiae.
De Dialogo Liber.
Hist. de Regno Orientali.
Collectio Frag. Ciceronis con Scholijs.
De Consolatione sub nomine Ciceronis.
Hist. de Rebus Bononiensibus.
Vita Andreae Doriae.
Disputationes Patauinae.
Sententiae aduersus Libros III. Grachij de Comitijs Romanis.
In Sulpitij Seueri Hist. Comm.
Orationes.
Vita Nicolai Albergati.

Giusto



Giusto Lipsio.

RAue che il secolo trascorso feracissimo di Huomini letterati, non lasciasse del Mondo parte veruna, cui non si vedessero allignare delle scienze i Cultori. Per nobilitar la Fiandra nacque da Egidio Lipsio d'onorata Famiglia Giusto Lipsio in Iscano, luogo tre miglia lontano da Louanio, e da Brusselle nobilissima Sedia de' Principi Regnatori a 18. del Mese d'Ottobre dell'Anno 1547. memorabile per la Vittoria di Carlo Quinto Imperadore contra Giouan Federico Duca di Sassonia, e altri Collegati, con la qual perdita caddero le ambiziose, e superbe speranze

de' Principi Protestanti della Germania. D'anni sei fù condotto in Brusselle destinato dal Genitore alle Scuole proporzionate all'Età sua puerile. Venne in que' teneri anni dal Cielo quasi che miracolosamente preseruato il Fanciullo da molti pericoli, e in quello ineuitabilmente d'affogarsi, i paterni Voti furono esauditi. Mandato in Colonia apparò da' Padri Giesuiti la Rettorica, e i primi rudimenti della lingua Greca, e animato alle lettere per dimostrazion dell' Ingegno suo recitaua publicamente alcune Orazioni nel miglior modo da lui composte. Studiò poscia la Filosofia, e nelle necessarie funzioni, doue l'Huomo fà pompa del suo sapere, ammirabile rendeuasi Lipsio, e per la sottigliezza degli argomenti, e per la chiarezza delle proue, portando il più delle volte nouità d'opinioni, ò da lui perspicacemente inuentate, ò ingegnosamente da peregrini Autori cauate. Per vbbidire à paterni consigli applicossi allo Studio delle leggi, ne lasciò di quelle la traccia finche perfettamente perito non riceuesse la meritata laurea. Ne' suoi progressi maggiori, e nel verde delle sue speranze marcir vide il fiore de' suoi desiderij con la perdita del carissimo suo Genitore, da lui amaramente lacrimato. Hauendo con le continue fatiche ridotta come à proprio Idioma la lingua Greca, non badò à sudore per dimesticarsi gli Scrittori Greci, per trarre da quelli l'erudizioni più recondite, e le Scienze più peregrine, non lasciando qual' accorto studioso giammai la penna oziosa, ma notando degli antichi Maestri il più bello, il più dotto, seminato ne' libri. La Gloria, che souente suole accendersi ne' petti de Virtuosi, l'indusse à caminar fuor della Patria per conoscere, e per farsi conoscere; onde dall'hauer praticato Paesi segregati dal grembo della Cattolica Religione, ne portò, non senza suo gran disgusto, appresso di molti osseruatori delle sue azioni, contaminato il Nome, la qual Fama peruenuta all'orecchie sue, obbligollo à scriuere à diuersi Amici, e Religiosi per togliere la di lui

di lui finistra opinione conceputa, ne però le tante diligenze vsate leuaron dalla mente d'alcuni così fatte specie impresse. Ritornato alle materne mura carico d'encomij douuti alle sue lettere venne abbracciato con applausi da tutti. Riceuendo dalle sue Opere date alla luce sommo Onore, maggiormente s'accese alla frequenza delle stampe co' nouelli Parti del suo fecondissimo Ingegno. Ritirato in Louano animò cotanto cò suoi publici insegnamenti la Giouentù alla cultura delle Lettere, che molti infiammati allo studio, di Scolari diuennero famosissimi Maestri, e tal si vide l'eruditissimo Ericio Puteani successore non men nella gloria, che nella cattedra al dottissimo suo Maestro Giusto Lipsio. Col titolo dunque di gran letterato viuendo fù fatto Consigliero dell' Arciduca Alberto d'Austria, e Istoriografo del Rè delle Spagne Filippo Terzo. Ma non conoscendo l'vmana felicità dureuolezza, goder non potè il Lipsio lungo tempo i conferiti onori, che aggrauato da vn catarro vnito ad vna distillazione del cerebro il condusse à gli vltimi respiri della Vita, nell'anno 1606. e dell' Età sua 59. compiuto, e hauendo prima di morire dati segni esemplari di Cristiana pietà, andò à godere in Cielo, mentr' altri il piangeua in terra. Così con fama di bontà, e di lettere lasciò la caducità, Giusto Lipsio letterato, che pochi pari conobbe il suo secolo, nel volto seuero, tardo nel fauellare, prudente ne' consigli, sagace nel trutinare e disponere ne' suoi Libri le cose da altri Autori raccolte, occhiuto ne' componimenti, e liuido alquanto negli scritti degli altri Huomini dotti. Hebbe Competitore in Italia Carlo Sigonio Huomo à par di lui faticoso e più d'ingegno.

IVSTI LIPSI EPITAPHIV

Quod Louanij visitur in æde D. Francisci.

Quis Hic Sepultus, Quæris? Ipse Edisseram.
Nuper locutus, & Stylo, & Lingua Fui;
Nunc Altero licebit. Ego sum LIPSIVS:
Cui Litteræ dant Nomen, & Tuus Fauor.
Sed Nomen. Ipse Abiui, Abibit Hoc Quoque:
Et Nihil Hic Orbis, Quod Perennet, Possidet.
Vis Altiore Voce Me Tecum Loqui?
Humana Cuncta Fumus, Vmbra, Vanitas,
Et Scenæ Imago, & verbo vt absoluam, NIHIL.
Extremum Hoc Te Alloquor:
Æternum Vt Gaudeam, Tu Apprecare.

IVSTVS LIPSIVS Vixit
Annos LVIII. Menses V. Obijt, Anno Christi
M. DC.VI. X. KAL. April.

Lapidis sepulcralis Inscriptio, in dicta Vrbe, & Æde.

IVSTI LIPSI
Quod Claudi Potuit,
Hic Iacet.
S. P. Q. ANTVERP.
Incliti Viri
Famæ Orbi Notæ,
Virtuti Cælo Receptæ,
H. M. P.

D.O.M.

D. O. M.

V. C. Iusto Lipsio : Tanto Erudiendæ Pubis Artifici, vt solus Dignus sit, Qui Scholam Introiret : Rerum Autem Ciuilium, Militarium, Aliarumq; Scientiarum Adeo Perito, Vt Solus Dignus Visus Sit, Qui Eo Non Accederet : Qui Id Apud Posteros Obtinuit, Vt Non Homo, Sed Doctrinæ & Eloquentiæ Numen Habeatur : cuius Antiquior Stylus Tantam Speciem Habet, Quantam Religionem; Recentior Compositionem Adeo Diligentem, Vt Nec Cura Reprehendi Queat : Quem Semper suo Ingenio, Nunquam Alieno Iudicio Scripsisse Quis Velit : Et Cuius Salsam Iucunditatem; Nullius Adfectatio, Licet Ab Argutulis Sciolis Incassum Tentata, Consequi Potuerit : Viro Denique Dignissimo, Vt Quemadmodum Summa In Deum Religione, In Patriam Pietate, Morum Integritate, Et In Omnes Humanitate Summa, Ceteris Aeui Sui Doctoribus Præcelluit, Ita Ei Firmior Valetudo, Ac ita Longior Contigisset.

Seb. Rolliardus

Amicitiæ Epistolis Contractæ

Mnemosynon Moer. Posuit.

ERYCI PVTEANI

LAetam, Musa, Lyram doloris vdo
Conde murmure : Tibiamque prome
Aptam lugubribus Sacris modisque.
Gratę nunc Pietas obire mentis
Suadet Officium, Fidesque suadet ;
Mœsta Voce, Styloque nam Suentas
Odit delicias Loquela ; amatas
Odit delicias Tabella, & horrnis
Vrgetur lacrimis, nec sunt loquelæ
Ista deliciæ, nec sunt Tabellæ
Istæ deliciæ ; at Feralsorum
Atra imagine vulnus, atque funus.
Heu! magnum, miserum, atque luctuosum
Hæc Tabella refert, refert loquela,
IVSTVS LIPSIVS occidit, virorum
Ille Maximus Optimusque, Musæ
Et suade, & Sophiæ decus vetustæ
Ille Moribus, Inclitus Vetustis ;
Orbum lumine qui relinquit Orbem,
Orbum numine qui relinquit Orbem;
Lumen nam fuit ille litterarum,
Numen, & fuit ille litterarum
Ipse, Musa, Minerua, Suada, Apollo:
Heu THALES que meus, Paterque Sancto
Doctrinæ melioris instituto.
Duram ò præcipuus necessitatem
Fati! quæ violenter æuiterni

Carpit

Carpsi exuuias Viri Deique
Carpsi exuuias mei Thaletis
Quis desiderio pudor modusue;
Tam cari capitis Viri Deique
Tam cari Capitis, mei Thaletis?
Largo proluitur dolore pectus,
Largo proluitur dolore cera,
Et sulcos tremuli styli, frequentes
Pressi stillæ animi replent, Pinumque
Laborem violant. Quid ergo? cesso:
Nec totum Tabula hauriet dolorem
Vos mecum querulam Mei Sodales
Vocem fundite, quot quot estis omnes;
IVSTVS LIPSIVS occidit virorum
Ille Maximus Optimusque; Musæ
Et suadæ, & Sophiæ decus vetustæ.

OPERE

Variarum Lectionum Libri III.
Antiquarum Lectionum Libri V.
Epistolicarum Quæstionum Libri V.
Electorum Libri II.
In Valerium Maximum Notę.
Animaduersiones in Senecæ Tragędias.
Iudicium de consolatione Ciceronis.
Satyra Męnippæa Somnium.
De Recta Pronunciatione Linguæ Latinæ Dialogus.
Politicorum siue Ciuilis Doctrinæ Libri VI.
Notæ ad Libros Politicorum.
De vna Religione Liber.
Monita, & Exempla Politica Libri II.
Leges Regię, & Leges X. Virales.
In C. Plin. Sec. Panegyr. Comm.
De Constantia Libri II.
Manuductionis ad Stoicam Philosophiam Libri III.
Physiologiæ Stoicorum Libri III.
Epistolarum Selectarum ad Italos, & Hispanos Centuria Singularis.
Epistolarum Selectarum ad Germanos & Gallos Centuria Singularis.
Epistolarum Selectarum Centur. V. Miscell.
De Calumnia Oratio.
Epistolarum Selectarum ad Belgas Centur. III.
Epistolica Institutio.
De Militia Romana Libri V.
Analecta siue obseruationes reliquæ ad militiam.
Poliorceticon, siue de machinis, tormentis, telis Libri V.
De Magnitudine Romana Libri IV.
Saturnalium Sermonum Libri II.
De Amphitheatro Liber.
De Vesta, & Vestalibus Syntagma.
De Bibliothecis Syntagma.
De Cruce Libri III.
Notæ ad Libr. de Cruce.
Diua Virgo Hallensis.
Diua Virgo Aspricollis.
Louanium, idest Oppidi & Academię eius Descriptio.

Cesare



Ceſare Baronio Cardinale.

PEr giouamento della Chieſa cattolica ſi compiacque la diuina Prouidenza di far naſcere al Mondo Ceſare Baronio in Sora Città del Regno di Napoli nella Prouincia detta Terra di Lauoro, non come altri aſſerì di Puglia, non troppo diſtante da Arpino Patria di Cicerone. Paſsò egli negli anni più giouanili da Sora in Roma, doue per l'amicizia contratta col Padre Filippo Neri, dal quale eſſendo i ſuoi coſtumi oſſeruati, entrò nella congregazione dell'Oratorio, abbandonate le cure ſecolari. Negli Ozi di quel Chioſtro, e à preghiere del nominato Padre conoſci-

noscitor della sua erudizione, à cui fortemente dispiaceuano l'insorte Eresie del suo tempo, scrisse que' celebri Annali, doue manifestasi quella verità, che si sforzauan di offuscare con le tenebre delle menzogne à danni della Religion cattolica gli Eretici superbissimi di Magderburg nelle loro fallaci Centurie. Perloche meritò egli di riceuer, benche di mala voglia, come lontanissimo dall'ambizione, la Sacra Porpora da Clemente Ottauo Sommo Pontefice, non men giusto bilanciatore, che rimunerator liberale degl' Ingegni, e gl' applausi vniuersali del Cristianesimo: Hauea propensione mirabile à gli vfici di pietà, onde nella sua Patria fece edificare vn Monasterio à Padri Cappuccini, e in Roma riedificò la Chiesa de'Santi Nereo, e Achilleo, e abbellì grandemente quella di S.Gregorio Magno. Fù così intrepido Difensore della Potestà Pontificia, che non fece conto della grazia de'Principi Mondani, ne hebbe timore di pericolo alcuno per difesa di quella. Dopò la morte di Leone XI. quando i Cardinali chiusi in conclaue conspirauano di solleuare alla sedia Apostolica chi era il men abile, e tra i flutti delle discordie lacrimauasi pericolosa la gran Naue di Pietro, egli qual nouello Polluce nelle tempeste, operò di maniera con la forza delle sue eloquenti ragioni, che fece a quelli mutar pensiero. Perloche concordemente piegarono la volontà alla Elezione del Cardinal Borghesi, che fù poscia appellato Paolo V. Reca marauiglia grande à Letterati, come vn sol Huomo applicato in vdir le confessioni, in far i Sermoni, in celebrar la Messa, in recitar l'vfficio del Sig. in sodisfar a'bisogni della Natura, habbia potuto ragunare tanta varietà di cose dispersa in libri quasi infiniti, disporla con buon metodo, e trutinarla accuratamente. Perloche da prudenti si pensa, tal fatica sia giunta à perfezione per aiuto particolare di Dio, e quasi per miracolo à beneficio della nostra Chiesa. Hauea Candidezza d'animo, Retiratezza esemplare, Costumi religiosi;

gioſi; ma portaua continuamente dipinta in fronte vna ſtoica ſeuerità. Stampò le Annotazioni ſopra il Martirologio Romano, Opera degna, venendo illuſtrata da sì grand'Huomo. Le continue vigilie, che nodrite ſono dal frequente amor degli Studi, gli debilitarono di maniera lo ſtomaco, che appena riteneua il cibo quantunque dilicatiſſimo. Fù con tutto ciò ſommo voler di Dio, ch'egli tiraſſe la ſua Vita fino all'anno ſeſſantanoueſimo, men quattro Meſi, per veder compiuto l'immenſo ſuo deſiderio di finir il Duodecimo Volume de' ſuoi Annali. Così godendo di hauer terminato l'vltimo termine della ſua Vita, chiuſe i lumi per aprirgli all'eterna Gloria gli anni del Signore mille ſei cento e ſette. Fù il ſuo Corpo in Roma nella Chieſa de' Padri dell'Oratorio ſepellito nella ſteſſa Tomba, in cui venne il Cardinal Franceſco Maria Tarugi anche ſepellito, acciò che non meno in morte, che in vita albergaſſero que' due Cariſſimi Amici, leggendoſi nel ſepolcro.

R D.O.M.

D. O. M.
Francisco Mariæ Taurusio Politiano,
Et
Cæsari Baronio Sorano
Ex Congregatione Oratorij
S. R. E. Presbb. Cardd.
Ne Corpora disiungerentur in morte
Quorum animi diuinis virtutibus insignes
In Vita coniunctissimi fuerunt,
Eadem Congregatio vnum vtrique Monumentum
Posuit.

Taurusius vixit Annos LXXXII. Menses IX. Dies XIV.
Obijt III. idus Iunij M. D. C. VIII.
Baronius vixit Annos LXVIII. Menses VIII.
Obijt pridie Cal. Iulij M. D. C. VII.

IO. BAPTISTÆ MASCVLI SOC. IESV
Ad Cæsarem Baronium Card.
Annales Ecclesiasticos scribentem.

O D E.

OBliuiosi temporis vnice
Vindex, Quirini nominis integra
Seu iura, & ortus, siuè narras
Progeniem melioris æui,
Antiqua reddens; tu sapientiæ
Sagax amico digeris ordine
Tot lustra sæclorum tot orbes
Difficili serie retexens.
Obscura promis, quæque silentij
Caliginosa nocte recondidit
Iners vetustas: vita per te,
Spiritus atque redit sepultæ.
Iam penè virtuti, & decus, & vigor
Redintegratur, tu simul inclytis
Fastis per annales celebres,
Facta senum renocas auorum.

Non

Non fabuloso carmine detinent
Bacchoue Thebæ, aut Delos Apolline
Claræ, nec Idæorum acutis
Creta Iouis memoranda sistris.
Non Roma quondam Marte sub impio
Iactata, primum quam cruor iuficit
Fraternus alternis, & iris
Ciuis agit male parricida.
Gens, quæ superbis aucta nepotibus
Conata ferro vertere patriam,
Flammaq; vastare, in suorum
Perniciem exacuitq; tela.
Quàm digna votis materies tuis
Subest? honestis fœta laboribus,
Laudumq; diues, siue Graia,
Seu Latia potior Minerua.
Est digna merces; iure Quiritium
Fulgens parenti proxime, punico
Insignis ostro, req; dicit
Fama tuba metuens silere.

IN

CÆSARIS BARONII

Annales Ecclesiasticos

LÆVINI TORENTII

Episcopi Antuerpiensis

Elegia.

Non Cyrum hic siluis educimus, atque Quirinum,
Expositos feræ quos aluere feræ,
In spes imperij magnas, seu Solis ad ortum,
Seu qua se fessis condit anhelus equis.
Nec narrare iuuat captas cum ciuibus vrbes,
Erutaq; hostili mœnia celsa manu,
Aut Troiæ cineres, & nil nisi nomen Athenas,
Thebasue, atque alijs oppida vasta locis,
Prostratasq; acies, & fœda cruoribus arua,
Aut tinctum riuis sanguinis Oceanum,
Lintea cum tabulæq; inhumataq; corpora fluctu
Iactantur miseris per freta salsa modis.
Non ita fert animus, nec tanti est gloria, crescat
Cædibus auditis cædis vt ater amor.
Scilicet exemplo peccat qui talia narrat,
Quodq; alios docuit, perpetrat ipse nefas.
Qui legit Aeaciden, vt nil non arroget armis,
Aeacide similis, qua pote, fœnus erit.
Vnus Pellæo iuueni cur non satis Orbis?
Audierat plures ambijt, interijt.

R 2 *Aequa.*

Aequasti hunc votis Cæsar Romane: nec impar
Exitus: imperij terminus vrna fuit.
Quod tamen, Octaui, te ne deterruit; hostes
Vicisti, patriæ, sed percunte, tuos:
Sic igitur toto Mars sæuijt impius Orbe,
Bella terens cunctis accumulata malis.
Nam quis tunc Regum vitam non traxit in armis?
Quis non hanc Cælo credidit esse viam?
Tanquam si solio propior Iouis hæreat alto,
Qui plures Orco miserit inferias.
O cæcas hominum mentes, & inania veri
Pectora! qui lucem fingimus in tenebris,
Luctamurq; vmbris, pretiumque imponere rebus
Spernimus. Hinc stultos fallis ineptus amor,
Fallimur & votis; nec sunt tam somnia vana
Quàm spes nos vanis ludit imaginibus.
Non res humanæ, perituraq; regna beatos
Efficiunt, nec quas colligit Indus opes,
Non aurum, & lapides, nec rubri concha profundi,
Aut Tyrijs ardens purpura cocta focis,
Nec vires, aut forma fugax, & gratia linguæ,
Ac cultum varijs artibus ingenium,
Aut aliud terris communi sorte creatum.
Orta etenim pereunt, & male fulta cadunt.
Trans Lunæ Solisq; vias super orberis ignes
Quærendum est summum, si hæc tua cura, bonum;
Hoc ipsum DEVS est, solus, verumq; bonumque,
Certaq; ad æternam semita lætitiam:
Quo sine, nec virtus, nec honor, nec gratia fluxis
Rebus inest, quibus, & nomen, & esse dedit,
Tunc cum principio sic omnia fecit, vt vni
Parerent homini cætera, at ipse Deo,
Quid facis, infelix? parent tibi cætera; tu cur
Detractas, contra, nec pudet ire Deum?
Ecquid erat vetita non tollere ab arbore poma?
Quo gustum recrees est aliunde tuum:
Est, & quo satties oculos, quocumque moueris,
En violæ, & varijs lilia mixta rosis:
Ipsa tuo gaudens natura applaudit honori,
Inq; tuum collers comitur obsequium:
Fortunate nimis, si nil quæsiueris extra
Auctorem: tibi namque omnia solus erit;
Serpentem mulier, tuq; hanc vxorius audis,
Turpe alijs Dominum posthabuisse suum.
Nudus, inops, longi condemnatusq; laboris,
I, fuge: qua stabas, gratia fortis abest:
Gratia diuini semper mansura fauoris,
Mansisset semper si tua certa fides.
Peccasti miser, at peccati pœna fuit mors,
Quæ sibi iure tuum vindicat atra caput,

Vindicat & stirpem: neque enim mortalibus ortos
Fas est non simili conditione mori:
Vt neq; fas fontes animas ascendere Olimpo:
Depressæ stygijs excipiuntur aquis.
O quam difficile est talem dissoluere nexum!
Pone scelus, sceleri mox grauis vltor adest.
Sed quænam afflictis superant solatia? Tantis
Sola Dei bonitas est medicina malis.
Discite iustitiam, numenq; timere: sed vna
Discenda est bonitas, vnde oriatur amor.
Vnius vt noxam luimus sub iudice iusto,
Sic bonus, & patiens attulit vnus opem:
Vnus at idem alius, qui tam lethalia curet,
Conuenit hunc hominem, nec minus esse Deum.
Esse Deum, ne impar sit maiestate parenti:
Esse hominem, vt possit morte piare nefas.
Filius æterni vis, & Genitoris imago,
Aeternum cęlo cum genitore manens,
Virginis in gremium matris se condidit illic
Auctus, & hinc certo tempore natus homo:
Natus homo Deus ille Deus Seruator IESVS,
Vt faciat, caros quos habet, esse Deos.
Quem tu, Baroni Cesar, doctissime, felix
Ingenij sacræ conditor historię,
Describens latè Regem, dominumq; patremq;
(Non qui fęta malis bella cruentus amet,
Expilet socios, Patres plebemq; tributis
Vexet, vt effusas mox male perdat opes:
Sed lenis placidusque, & nil nisi lene iubendo,
Pacata populos qui ditione regat,
Mortis & exemplo doceat nos dura ferendo
Vincere, & obiectis non trepidare malis.
Nec corpus pręferre animę, sanctumq; pudorem
Spernere, quo spreto prosilit omne nefas)
Historicos inter tanto caput altius effers,
Quot quot habet Latium, Gręcia quot quot habet,
Seu domitos narrent Medos, seu Punica fata,
Pyrrhumque, & belli fulmina Scipiadas:
Quanto splendidius lucent vaga sidera, quàm quæ
Accensa est nostris parua lucerna focis.
Macte igitur virtute iuuet te incumbere chartis,
Tam bene dum cęptum perficiatur opus:
Grandis adhuc superest via, sed tu perge: laboris
Qui tibi principium est, hic quoque finis erit.

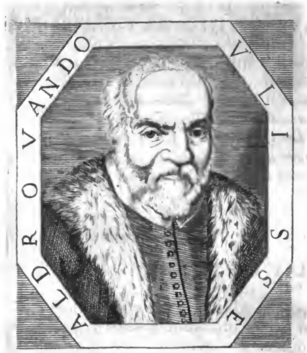
DEL CAVALIER GIO: BATTISTA MARINO.

Gran Cronista di Dio.
Mentre che scrissi i tuoi terreni annali
Fui negli annali eterni ascritto anch'io:
E trattando la penna alzai le penne
Colà doue egli venne
A scriuer soura i dì caduchi, e frali
Di questo anno mio breue anni immortali.

OPERE STAMPATE.

Annotationes in Martyrologium Romanum.
Annalium Ecclesiasticorum Tomi Duodecim.
Martyrologium Romanum.
Votum contra Rempublicam Venetam.
Paræneſis ad Rempublicam Venetam.
Vita Sancti Ambrosij.
Rationes quibus probatur Diuum Ambrosium Com. in Epist. Paul. fuisse authorem.
Relationes duæ Histor. illustrium duarum Legationum.

Vlisse



Vlisse Aldrouando.

L'Età noſtra non inuidia all'antica il ſuo Ariſtotile, che ſcriſſe con ammirabil facondia trecento Libri, ne punto ammira il ſuo Criſippo, che con fertilità d'ingegno ſettecento ne diè fuori, mentre habbiamo Vliſſe Aldrouando Bologneſe, il quale tanti Volumi hà compiuto, e dato alla luce, che appena poſſono numerarſi, come dal Catalogo, che regiſtra nel Muſeo Storico Giouanni Imperiale, e nel preſente Elogio portato, ſe può da curioſi vedere. Incomparabile Scrutatore delle coſe naturali e per varietà di dottrina, e per copia di Scritti, e per erudizione ri-

ne riposta, e per forze d'ingegno hà superato quasi tutti li del corrente, come del passato secolo. Fù gran Filosofo, gran Medico, gran Matematico, gran Astronomo, ne gli mancò eleganza nel dire, quale accompagnò con la facondia c'hebbe dalla liberalità della Natura. Illustrò egli con le gloriose Opere non meno Bologna sua Patria, che'l Lignaggio de gli Aldrouandi, da cui discese. Sin dalla giouentù diè argomenti infallibili de suoi studiosi progressi, poiche altamente infiammato dall' amor de gli Studij, à guisa di Cimone lontano da ogni conuersazione andar si vide. Non conosceua riposo maggiore nelle sue vaste fatiche, che quando con ostinate vigilie nelle scienze tutte qualche nuoua opinione indagaua. Non più col titolo di Discepolo caminando, ma di perito Maestro, ancorche richiesto da molte Città d'Italia per Lettore, per serbar gratitudine alla Patria la Filosofia, e la Medicina Legger volle in Bologna, e per ascoltarlo veniuan da vicine e da lontane parti, come vassi all'Oracolo, i curiosi d'imparare. Godendo, che altri ne gli Studij s'approfittasse per sua maggior loda, prodigo era d'insegnamenti, qualli volle, che sempre comparissero vestiti d'erudizione. Nel conoscimento del vero, portando come Huomo di perfetta virtù continuamente il cuor nella bocca fauellaua con la solita libertà, essendo aspro nimico della simulazione. Graue nel ragionare, ma non superbo odiaua in altri l'alterezza, e la vanità. Con l'occasione di molte Opere mandate alla luce, che giustamente sortirono immortal grido, trasse alla sua beneuoglienza gli animi di molti dediti al sapere; onde ricco d'innumerabili amicizie, hauea tanti elogij al suo Nome, quante eran lingue de suoi amici. La sua Casa era vna copiosa Officina piena di cose non men peregrine, che marauigliose à vedersi per la quantità diuersa così de gli Animali aquatici, terrestri, e volatili, come per lo numero de metalli, delle pietre, dell'herbe, senza risparmio alcuno di danaro

danaro dalle più lontane, e remote Regioni ragunate, e condotte. Ammirauasi in quel nobil Museo, che ancor gli Eredi oggi giorno lasciano vedere, tanto da' nostrali, quanto da gli stranieri studiosi osseruatori i prodigi più grandi della Natura, i miracoli più stupendi dell' Arte. Logorato dalla matura Età, ma più da gl'incessanti Studij, degno del Nome di Vlisse, hauendo valicato lo spazioso Oceano delle scienze, passò à miglior vita a' quattro di Maggio del 1605.

CARD. MAPHÆI BARBERINI
POSTEA
VRBANI PP. VIII.
DE VLYSSIS ALDOBRANDI
LIBRIS.

Multiplices rerum formas, quas pontus, & æther
Exhibet, & quidquid promit, & abdit humus;
Mens haurit, spectant oculi, dum cuncta sagaci,
ALDOBRANDE, tuus digerit arte liber.
Miratur proprios solers industria fœtus,
Quamque tulit, moli se negat esse parem.
Obstupet ipsa simul rerum fœcunda creatrix,
Et cupit esse suum, quod videt artis opus.

S Eius-

Eiusdem

AD VLYSSEM ALDOBRANDVM.

De eius admirabili rerum naturalium Hermathena.

QVa maris, & terra peragrauit, & aeris oras,
Non fluxis opibus mens tibi diues erat,
Sed cui sat vitam paruo traducere, maius,
ALDOBRANDE, decus fert tibi parua domus:
Parua quidem, magno pandit tamen amula mundo
In vasto quidquid continet ille sinu.

Περὶ τῶν τοῦ

ΟΔΥΣΕΩΣ ΤΟΥ ΑΛΛΟΒΡΑΝΔΟΥ

ΒΙΒΛΩΝ,

καὶ θαυμαζίκορ τοι φυσικοι ξευνης ατων ξαμγὲ

DE VLYSSIS ALDOBRANDI

LIBRIS

ET MIRABILIVM NATVRAE

Operum promptuario.

ΟΥΚ Ἀλδοβρανδον ποιεῖ, ξεῖνε, γνώριμον εἰκὼν
Non Aldebrandum facit, hospes, cognitum imago
Σοὶ μόνον, ἀλλὰ βίβλον ἠδὲ δόμον ἔστιν ὁρᾶν.
Tibi solum, sed librum & domum est videre.
Ποικίλα εἰ ποθέεις ἰδέμεν βλαστήματα γαίης,
Varia si cupis nosse germina terre,
χερσαίων, πτηνῶν, ἠδ' ἐνύδρων τε γένος·
Terrestrium, volatilium, natantiumque genus:
Βίβλον ἄνοιγε, βλέπεις κόσμου κειμήλια. Λάμπει
Librum aperi, vides mundi cimelia: Fulget
Ἀνδρὸς ἐμοῦ σοφίη, μέτριος ὧδε βίος.
Viri ibi Sapientia, modesta hic vita.
Ζηλωτὸς ὁ βίος· ἐν πτωχῷ γὰρ δόμῳ πλούσιος εἶναι
Felix vita: in paupere enim diues domo
Παγγενέος τότ' ἔην τῆς φύσεως ταμίας.
Omnigena erat natura promus condus.

IDEM EX GRAECO.

NOn ALDOBRANDVM nosces ab imagine solum,
Attentè librum perlege, cerne domum.
Si diuersa cupis dignoscere germina, terra,
Terrigenum, volucrum, squamigerùmque genus;
Hoc opus euoluas: mundi patet ampla supellex,
Ingeniumque sagax, mensque modesta viri.
Vir felix! tecto clausit sub paupere, diues
Natura custos quas reserauit opes.

OPE-

OPERE

De Animalibus exanguibus Hiſtoria.
De Quadrupedibus viuiparis To: I.
De Quadrupedibus Ouiparis To: II.
De Serpentibus To: III.
De Aquatibus ſanguineis To: IIII.
De Hominis Natura, & de Monſtris To: V.
Ornithologię ſiue de Hiſtoria Auium Tom: I.
Ornithologię Tom. II.
De Plantis Tract.
Specimen generale omnium rerum animatarum, & inanimatarum.
De Meteoris, ſeu impreſſionibus in aere genitis.
Index omnium rerum in Muſęo.
De Admirandis Tract.
Obſeruationes omnium rerum naturalium, foſſilium, Plantarum, & Animalium.
Lectiones in Epitomen redactę in libros quinque Dioſcoridis Anazarbęi.
Dictionarium omnium rerum naturalium.
Sylua Allegoriarum.
Antidotarium omnium medicamentorum.
Ornithologię Tomus III.
Epiſtolę Varię.
Elucidarium Theologicum de foſſilibus, plantis, & Animalibus.
Tractatus de lucentibus noctu.
Scholia varia in Ariſtotelem, Theophraſtum, Vitruuium, & Plinium.
Schedarum numerus vbi Authorum loca dilucidantur.
Pandechij Epiſtemonici Vol.
Tractatus de Sturione.
Dracologia, ſiue de Draconibus Hiſtoria.
Echidnologia, ſiue de Viperis fœminis Hiſtoria.
Liber Auium Petri Bellonij ex gallico Latinus factus.
Ornithologię ſiue de Auibus in genere To: IIII.
Index Plantarum omnium.
Commentaria in Dioſcord.
De Monocerote, ſiue Vnicorni Tractatus.
De Vinorum varietate, & natura.
De Fermento.
Theophraſti Sententię.
De Ruta Capraria.
De Plantis odoratis Hiſtoria.
Syntaxis ſiue methodus vniuerſalis, & particularis omnium rerum naturalium animatarum, & inanimatarum.
De acetarijs ad ciborum vſum.
De Differentijs, & Fig. pręcipuarum partium Plantarum, nempe foliorum, & florum.
Methodi variæ de foſſilibus, plantis, & Animalibus.
Index plantarum, & Animalium depictorum.
Synonimia foſſilium, plantarum, & Animalium.
De Scientia, & Artium origine.
Bibliothecarum ſelectarum Theſaurus.
De Cruce, eiuſque miraculis.
Moſchologia, ſiue de Moſcho Hiſtoria.

S 2 Ste-

Stephanologiæ, siue de Coronis Historia.
De Exanthematibus, seu Petechijs Liber.
Annotationes in Opera Aristotelis.
Variarum Orationum Volumen.
Miscellanea Varia, & Epistolę.
De Causa finali plantarum Liber.
De Hortorum Origine atque diuersitate, & vtilitate.
De Differentijs mensarum.
De Sulphuris Locis Historia.
De Sycomoro.
Quod Spongiæ sint plantæ imperfectę, non autem Animalia Zoophita.
De Papyro, & Linguarum, & Academiarum diuersitate.
Natura an plantas inutiles producat.
De Farre, Nicotiana, Sandice.
De Lolio, & eius remedijs.
De Vrsi natura, & facultate.
De Gemmis.
Tractatus de Coloribus.
De Lamia Catacea.
De Serpente Sepa.
Historia Pectinum volantium.
De lacerta Chalcidica.
De Cancris.
De Capriasino.
De Talentorum Differentijs Liber.
De Numismatibus Historia.
De Aere corrigendo tempore Pestis.
Anemologia siue de ventis Historia.
Animaduersiones supra Picturas monstrificas, & prodigiosas.
De Ordine Lectorum, & Clasium Studij Bononiensis.
De Eculeo, siue Equuleo Antiquorum.
De Magnete albo.
Adagiorum liber.
Quæstiones Logicę, & Physicæ variæ.
De Locis topicis.
Historia Lapidis proconessi. De Lapide Bezaar.
De Cerusa. De Tabulis ceratis.
De Taurobolio, & Criobolio.
Plauti bina Loca emendata.
De Vertigine Liber.
Obseruationes in Theriacam Andromachi.
Elogia Virorum qui visitarunt Musęum.
Catalogus omnium Virorum, qui miserunt varias res naturales ad Musęum nostrum.
Oratio habita in Gymnasio Bononiensi coram Gubernatore Cęsio.
Methodus breuissima de materia medica.
De Regulis Mathematicis.
Regulę ad inueniendum, in quò gradu sit sol.
Delle Statue di marmo, e di bronzo, che sono in Roma.
Discorsi Varij di diuerse Cose naturali mandate al Serenissimo Gran Duca.
Discorso del Museo, e del modo di conoscere i medicamenti incerti.
Sette peccati mortali per quali Animali si possino esprimere.

P. Cri-



P. Cristoforo Clauio.

ECco il famoſo Criſtoforo Clauio, il quale, cotanto nelle Matematiche diſcipline verſato, far ſeppe a' ſuoi tempi, che fauellaſſe per la ſua bocca rinouellato Euclide. Per Patria hebbe la Città di Bamberga non men celebre, che antica nella Germania, e più che le paterne ricchezze, il capitale dello 'ngegno, col quale, e con gli Studi non mai tralaſciati ſi fè larga ſtrada alla Gloria. Infiammato dall' amor del ſapere, tutto ciò che ſtato gli foſſe d' impedimento abborriua, ne d' vopo eragli ſprone di Maeſtro nella perſeueranza dello Studio, anzi per poterlo maggior-

maggiormente continouare, allontanato da' pensieri dimestici, che allo spesso contender sogliono le palme à Virtuosi, e tarpar l'ale degl'ingegni sublimi, si racchiuse dentro la Compagnia de' Padri Giesuiti, da' quali ben conosciuto, ancorche destinato venisse alle Scienze speculatiue, pur con l'esempio dell' applicazion de' Romani, impetrò da' Superiori della Compagnia l'ambito Studio della Matematica, à cui fin dalla fanciullezza, più che all'altre Scienze, era abituato il suo Genio. L'vbbidienza di Religioso il trasse fuori della Patria per dare à guisa di pianta dal materno terreno diuelta frutti più peregrini. Diuenuta la Città di Roma suo Domicilio, cominciò in quella à richiesta d'amici, e de' Grandi à manifestare vna gran parte delle sperienze e nouelle dimostrazioni Matematiche, che con la lunghezza delle fatiche priuatamente nella ritirata sua Cella arriuate haueua, e raddoppiando sempre curiose osseruazioni, con applauso grande de' Letterati si fè conoscere, che non co' moderni, ma con gli antichi, e celebri Professori della Matematica poteua paragonarsi. Perloche veniua incessantemente nominato da' suoi compatriotti splendor della Patria, da gl'Intendenti Stella de' Matematici, da' Padri Giesuiti decoro della Compagnia di Giesù. Frà i tanti Libri, che diè con somma sua Gloria alle Stampe, vi fù quello intitolato *Romani Calendarij à Gregorio XIII. P. M. restituti, Explicatio, Iussu Clementis VIII. edita, cui adnexus est computus Ecclesiasticus;* che apportògli innumerabili contese con Huomini ancor famosi nella professione della Matematica, e chiari per le Opere illustri date alla luce, quali dispute in vece d'esser terminate, & estinte sù'l bel principio, si multiplicarono poscia à guisa dell'inestinguibil Idra con la numerosa diuersità delle proposte e risposte, che da tempo in tempo vscirono fuori, hauendo il Padre Cristoforo per Emuli competitori Michele Mestlino, Francesco Vieta, Giuseppe Scaligero, Giorgio Germanno, Matematici di gran seguito e grido.

grido. L'Emulazione degli Antigonisti, e la difesa delle proprie Opere obligarono il Clauio, che troppo al viuo sentiua le censure, e malamente le sopportaua, à sì profondi Studi, che non sapea dilungarsi dalle pareti della sua Cella, se non per gli estremi bisogni della Natura, ò per sodisfare al debito di Religioso, sembrando taluolta à chi l'incontraua, essendo tutto dedito allo speculare, esser da se medesimo alienato. Ma non meno per le Dottrine, che possedeua, che per le morali Virtù fù degno d'eterna lode, poichè menando con simplicità grande l'innocente Vita, non sapeua intumidirsi dall'aura comune, e dal mirarsi riuerito da' Principi Secolari, & Ecclesiastici, e finalmente da Sommi Pontefici stimato. Fù conseruatore tenacissimo delle amicizie de gli Huomini Virtuosi, e parziale delle loro Opere; condizioni, che il rendettero amabile. Patì con tutto ciò pur questo lume qualche ecclissi, dimostrandosi egli nel più delle volte troppo amator costante d'alcune sue opinioni, dalle quali hebbero l'origine molte sue controuersie in Roma, e fuori con gli Stranieri. Negli vltimi anni del viuer suo cadde in diuerse infermità, cagionategli forse dal vehemente Studio, soperchiando la fatica di quello le forze della vecchiezza, e quantunque dall'applicazione de' remedij venissero talora superati i morbi, non potendo però egli superar gli anni settanta, à di sei di Gennaio del 1612. diede termine alla vita, non alla Gloria.

IO: BAPTISTÆ MASCVLI SOC. IESV
AD CLAVIVM
De Sphæra Scribentem.

QVò mentis altæ te vigor incitat
Ferens per auras? insolitos docet
Vis ingeni nisus volùcrem,
Icariæ sine fraude pennæ.

Quò? quò meatu tendis iter nouo?
Cælum recurrens, sideraque impiger
Ales peterras; bruta tellus
Ecce procul tibi iam recedit,

Vallesque campique, & iuga montium;
Te, te Bootes euehit aureo
Sublimè curru; noctiluca
Luna choros tibi ducit vni.

Omnis profunda mente reconditur
Natura, quicquid sublatet intimè;
Origines, rerumque fontes,
Certa fides patuitque veri.

Cubile Diuûm tendis in arduum,
Secure casus; & radio polum,
Terrasque describens iacentes;
Cuncta capax animo resorbes.

Atlantis instar (redite posteri)
Axes Olympi vertice lucido
Torquebat heros, & rotundos
Ille humeris agitauit orbes.

Castæ Mineruæ Relligio soror
Aeternat astris: iam pede proteris
Septemque regnatos Triones,
Ac trepidos Procyonis ignes;

Te nota poscunt sidera patrio
Cognata cælo; Suetus vt orbitas,
Cursusque labentum tueri
Purpureo Superûm theatro;

IO:

OPERE STAMPATE.

Commentarius in Euclidis Elementa Geometrica.
Item in Sphęrica Theodosij.
Sinuum Tangentium, & Secantium ratio, & Tractatio Triangulorum tum rectilineorum, tum Sphęricorum.
Geometria Practica.
Arithmetica Practica.
Algebra.
Commentarius in Sphęram Io: de Sacro bosco.
Astrolabium.
Gnomices libri octo.
Fabrica, & vsus Instrumentorum Horologiorum.
Horologiorum noua Descriptio.
Compendium breuissimum describendorum Horologiorum.
Notæ in nouam Horologiorum Descriptionem.
Romani Calendarij à Gregorio XIII. P.M. restituti explicatio, Iussu Clementis VIII. edita, cui adnexus est Computus Ecclesiasticus.
Noui Calendarij Romani Apologia aduersus Michaelem Mestlinum Geppigensem.
Appendix ad noui Calendarij Romani Apologiam, in qua Iosephus Scaliger, Georgius Germannus, Franciscus Vieta, qui Calendarium aliter instaurandum esse contenderunt, seorsim singuli confutantur.



P. VINCENZO DE FRANCHIS

Vincenzo de Franchis.

RAppresenta questa Immagine Vincenzo de Franchis, il quale rintracciando le vestigia del celebre Feudista detto in que' tempi Giacopuzio de Franchis suo Zio, cotanto dal Sommo Pontefice Leone Decimo, e dal Rè Ferrando Amator de' Giuristi ingrandito, e stimato, apportò non meno alle Leggi, che al suo nobil Casato splendore. Nacque egli nel Millecinquecento trent' vno, e dall' accortezza de' Genitori procurossi al Fanciullo l'ornamento delle Lettere, nelle quali con l'auuanzamento degli anni profittando marauigliosamente, manifestossi a' suoi

ſuoi di fiorito ingegno. Portatoſi al Regio Tribunale con ſomma ſua gloria intrapreſe la protezion delle Cauſe de' Facoltoſi,e de' Grandi,e anche,ma con roſſore de' moderni Cauſidici, degli Orfani, e de' Poueri, baſtandogli di queſti quel premio, che ſicuro ſi prometteua dal Cielo, chiamandogli figliuoli di Criſto, Auuocati nel ſublime Tribunal di Dio. La Verità, che di rado ſuol trouarla nel Foro la Lanterna di Diogene, ſempre paleſe mirauaſi nella ſua bocca, e benche lucroſo eſſergli poteſſe il numero di molte cauſe, niegò di molte, come ingiuſte la difeſa, diſprezzando maggior di Crate ogni ricchezza, non poco ſtimandoſi douizioſo col Capitale d'vna incorrotta coſcienza. Sì dolce era nel proferire, e nella facondia sì grande, che incapaci rendeuanſi que' luoghi doue egli oraua per la multitudine degli Vditori. Propalando la Fama le Virtù di Vincenzo, induſſe il Rè Filippo Secondo, che occhiuto Scettro regeua, à decorarlo col titolo di Conſigliero nel Regno di Napoli, elezione accompagnata dalle vniuerſali acclamazioni. Diuenuto Miniſtro ſenza ſparmio d'alcun ſudore, perſpicace nell'indagare, infleſſibile nelle ſentenze, raddoppiando gli occhi alla mente non diſcerneua altro, che il giuſto, ſapendo, che l'integrità è il ſoſtegno della buona Fama. Per premio delle ſue molte fatiche, fu egli innalzato à dì 17. di Luglio del 1591. alla Dignità di Preſidente del Sacro Conſiglio, e di Veceprotonotario grado maggiore d'ogni altro nel Regno, ſolamente minore de' Vicerè, i quali co' tempi continouati ſempre vollero auualerſi nelle coſe più conſiderabili della Catolica Monarchia de' ſuoi Conſigli. Ammirauaſi da' più Saui il gran dono à lui dato dal Cielo, poiche quanto più s'aumentauano gli affari, e la quantità delle ſpedizioni, più vigoroſo compariua, anzi quel che di pochi ſi legge, per ſodisfare à molti nello ſteſſo tempo ſcrieueua, dettaua, vdiua ſenza, che la diuerſità delle materie cagion gli foſſe d'errore alcuno. Riformò l'ordine delle Cau-

se, leuò gl'introdotti abbusi, sbandì le calunnie, e del douuto candore vestì la Giustizia. Stampò le Decisioni del suo Tribunale diuise in tre Parti, che seruono di Fanale a' Nauiganti dell'Oceano legale, alle quali da' suoi Eredi fù aggiunta la quarta, Opera Postuma, che da' più celebri Giuristi del passato, e del corrente Secolo furono sposte con nobili osseruazioni. L'essere stato affettuoso, e zelante nella protezion de' Luoghi pij, meritò di godere tra le numerose Grandezze vna Prole numerosa di cinque Femmine, parte douiziosamente collocata a' Nobili, e Titolati, e parte sacrata al Cielo ne' Monasteri della Città, e di noue Maschi, i quali di Prelature, e di molti Feudi si videro colmi, con le affinità delle più chiare, e antiche Famiglie del Regno. Così non men ricco d'Onori, che carico d'anni andò à godere il premio della sua Virtù à di 5. d' Aprile nel 1601, e sepellito nella Real Chiesa di S. Domenico de' Padri Predicatori, leggesi nel di lui Sepolcro la seguente Iscrizione.

IO:

IO: BAPTISTÆ VRSI

SOC: IESV.

Vincentius de Franchis
S.C. Pręſidens & Regens à latere
Amplitudine, atque acie mentis
Mentem omnis æui Iuri ſperitorum,
Ipſiſſimumque complexus Senſum Iuris
Aduerſus mortalitatem
Immortali Deciſionum monumento tutus,
Æuo functus an. ęt. LXX.
Non tam ciniş illatus in tumulum
Quàm viua lex elatus ad Prætorium
Reſponſa conſulentibus perpetuò reddit
Cuique fuit prò tuba calamus
Eſt erit pro tumulo forenſis aula
Vita functus anno Sal. M.D CI.
V. Aprilis
Monumentum hoc
Non illius præconem gloriæ ſui teſtem animi
Auo benemeritiſſ. P.
D. Vincentius de Franchis
S. Iacobi Eques, Dux Turris Vrſatæ.

BE-

ſe, leuò gl'introdotti abbuſi, sbandì le calunnie, e del douuto candore veſtì la Giuſtizia. Stampò le Deciſioni del ſuo Tribunale diuiſe in tre Parti, che ſeruono di Fanale a' Nauiganti dell'Oceano legale, alle quali da' ſuoi Eredi fù aggiunta la quarta, Opera Poſtuma, che da' più celebri Giuriſti del paſſato, e del corrente Secolo furono ſpoſte con nobili oſſeruazioni. L'eſſere ſtato affettuoſo, e zelante nella protezion de' Luoghi pij, meritò di godere tra le numeroſe Grandezze vna Prole numeroſa di cinque Femmine, parte douizioſamente collocata a' Nobili, e Titolati, e parte ſacrata al Cielo ne' Monaſteri della Città, e di noue Maſchi, i quali di Prelature, e di molti Feudi ſi videro colmi, con le affinità delle più chiare, e antiche Famiglie del Regno. Così non men ricco d'Onori, che carico d'anni andò à godere il premio della ſua Virtù à dì 5. d'Aprile nel 1601. e ſepellito nella Real Chieſa di S. Domenico de' Padri Predicatori, leggeſi nel di lui Sepolcro la ſeguente Iſcrizione.

IO:

IO: BAPTISTÆ VRSI
SOC: IESV.

Vincentius de Franchis
S.C. Pręſidens & Regens à latere
Amplitudine, atque acie mentis
Mentem omnis æui Iuri ſperitorum,
Ipſiſſimumque complexus Senſum Iuris
Aduerſus mortalitatem
Immortali Deciſionum monumento tutus,
Æuo functus an. ęt. L X X.
Non tam ciniş illatus in tumulum
Quàm viua lex elatus ad Prætorium
Reſponſa conſulentibus perpetuò reddit
Cuique fuit prò tuba calamus
Eſt erit pro tumulo forenſis aula
Vita functus anno Sal. M.D C I.
V. Aprilis
Monumentum hoc
Non illius præconem gloriæ ſui teſtem animi
Auo benemeritiſſ. P.
D. Vincentius de Franchis
S. Iacobi Eques, Dux Turris Vrſatæ.

BERARDINI ROTÆ

EPIGR.

Si quis se vincit vera est victoria victor
Vincenti, hoc proprium est, hoc mihi crede tuum
Nam vis nulla via potuit te flectere recta;
Non amor, ira, metus, commoda, dona, preces.
O Legum decus inuictum, ò te iudice iura
Aurea, & ò tanto secla beata viro.

ANTONII AMICII

EPIGR.

Quis te non merito, Vincenti tollat ad astra,
Legum Doctoris si tua Scripta legat?
Sed si causarum te nouerit ille Patronum,
Iamque à consilijs Parthenope esse sciat:
Doctorem certe, leges qui expendere possit,
Causasque, & Sapiens promere consilium;
Consultum Iuris celebrem venerabitur, & quem
Laude vna coluit, triplici honore colet.

OPERE STAMPATE.

Decis. Sacri Regii Cons. Neap. Pars I. II. III. IV.

Vin-



Onorato Giouanni.

CHi oſſeruar volle rinouellato nel Secolo ſuperiore vn Dionigi nell' Areopago, oſſeruò Onorato Giouanni, il quale coſi bene miſurò le proprie azioni con la cognizione dell'alto, e baſſo Mondo, che di bel nuouo potè goder la Spagna gli antichi Euanzij, i Frodalij, e i Giouanni: E ſi come la ſua molta Virtù il rendette meriteuole di qualunque Stimazione appo i Grandi della Terra, altrettanto giuſtiſſimo il Cielo benignamente gli arriſe. La Città di Valenza, che à vn de' Regni della Spagna diè Nome, conoſce originaria per ſua la famiglia.

Gio-

Giouanni de gli antichi Signori di Tous, la quale di Huomini preclari feconda diramossi quasi numerosi riui da vasto Fonte in altri Regni della Spagna, e in Italia ne' Regni di Sicilia, e di Napoli. Ammiransi ne' Descendenti di questa Casa non meno gl'illustri Parentadi ouunque allignò, che gli Onori, e i Carichi riceuuti in diuersi tempi da' Rè Aragonesi, Austriaci, e da' Sommi Pontefici. Nacque Onorato Giouanni nella Città di Valenza l'anno 1507. 14. di Gennaio nel giorno di S. Onorato. Fin da Fanciullo mostrò congiunta ad alto intendimento incomparabil memoria, la quale crescendo con gli anni fè, che delle Scienze da lui studiate, di tutte con prontezza francamente ne discorresse. I primi rudimenti apparò nella Patria, ma fuor della Patria insinuossi negli Studi più graui. Passò nella Fiandra, e in Louanio con la direzione di Lodouico Viues Maestro insigne perfezionossi nella Lingua Greca, e Latina, nella Rettorica, e nella Poetica. Caminò le Strade della Filosofia Platonica, e Aristotelica, e nel conoscimento di due Sommi Lumi del Sapere, con ale d' ingegno sormontò le mete vulgari. Aggiunse finalmente non mai pago de' passati studi, lo Studio della Matematica, delle Leggi, e della Teologia, e con questi arredi douiziosi di Lettere fè ritorno alla Patria. Iui trouossi con sua gran Lode al Parlamento, che in quel Regno fè l'Imperador Carlo Quinto, entrando non molto dopo per Gentilhuomo di Camera della Maestà Cesarea. La Fama, che nelle azioni de' Mortali non meno d'occhi, che di lingue fornita si mostra, portando intorno le Virtù d'Onorato Giouanni, indusse non pochi Letterati, e Personaggi Illustri à scriuergli, desiderando l'amicizia d'Huomo sì grande. Veggonsi tra molti pieni d'affetto Lodouico Viues, Giouanni Ginesio Sepulueda, Giouanni Vergosa, Antonio Caceres Patieco, Niccola Niccolao, Monsig. Diego Couarruuias Vescouo di Segouia, il Car-

il Cardinal Reginaldo Polo, il Cardinal Marcello Ceruinò, che poscia assunto al Ponteficato chiamossi Marcello Secondo. A questi vniuersali sentimenti s'aggiunse l'inuittissimo Imperador Carlo Quinto, e anche il Rè delle Spagne Filippo Secondo, il quale non lasciando giammai di commendarlo, si grande se gli accrebbe l'opinione d'vn tal Letterato, che con molta prudenza destinollo Maestro del Principe Carlo suo Figliuolo hauendolo primamente in sè sperimentato. Fù così occhiuto ne gl' insegnamenti d' vn tanto gran Principe, che quantunque allo spesso prouino i Letterati vn Saturno nel Ciel della Corte, con tutto ciò Onorato sperimentò sempre benigni gli aspetti de' suoi Gioui. Viuea con tanta auuedutezza, che benche in vn' Aula Reale, doue à guisa d'vn vasto Oceano non mancano venti d' ambizione, non mai à qualunque aura s'intumidì, diuenuto anche l'Vlisse delle più lusingheuoli Sirene. Confidato al molto del suo sapere il menzionato Rè Filippo Secondo, appoggiò non poche volte i suoi consigli a' consigli d'Onorato Giouanni, il quale più amico della Verità, che della adulazione, fauellaua con ogni libertà al suo Rè, osseruato più fiate in cose graui per l' Alessandro de' nodi indissolubili; onde degno del titolo di confidente Consigliero stimollo. Passò da questo Onore nel 1564. à quel di Vescouo d' Osma, la qual Dignità, hauendo genio in quel tempo d' Anacoreta, pur troppo stanco delle cose del Mondo l'harebbe volentieri rinunciata, quando non haueffe pregiudicato alla Real Prudenza, che di cosa maggiore anche riputauialo meriteuole. Rinunziò ben sì con atto impareggiabile di modestia quella di Valenza, dicendo non parer bene Capo d' Ecclesiastici nella sua Patria, chi pochi dianzi era viuuto da Secolare. Imperciocche egli quantunque Maestro del Principe Carlo, con singolar esempio cingea la spada. Fù così bene inteso l'innalzamento d' Onorato Giouanni à gli Ecclesiastici Gra-

di, che prima Pio Quarto, e poscia Pio Quinto Sommi Pontefici con ricordanza onoreuole gli significarono l'alta sodisfazione, e allegrezza della Sedia Apostolica nel vederlo annouerato tra Pastori della Cristiana Greggia. Ma come, che l'vmana Natura compiuta felicità non può godere in questo Mondo, prouò la Spagna non senza lagrime la perdita del suo Ermete. Morì Onorato Giouanni à 30. del Mese di Luglio l'anno 1566. passando dall'Occaso di questa Vita all'Oriente della verace Gloria. Accresce ora gli splendori de' suoi Antenati D. Antonio Giouanni di Centella Caualier dell'Ordine di Calatraua portato dal suo gran merito ad esser onorato dal Cattolico Monarca delle Spagne Filippo Quarto dell'onore di Reggente della Real Audienza di Valenza, di Reale Assessore dell'Ordine di Montesia, di Consultore del Tribunale dell'Inquisizione, di Luogotenente della Regia Camera nel Regno di Napoli., e di Reggente del Colateral Consiglio.

NELLA LAPIDA SEPVLCRALE della sua Chiesa.

A QVI ESTA' DEPOSITADO EL MVY ILVSTRE, Y REVERENDISSIMO SENNOR DON HONORATO IOAN OBISPO DE OSMA, MAESTRO DEL SERENISSIMO SENNOR DON CARLOS PRINCIPE DE LAS ESPANNAS; FALLESIO A' 30. DE IVLIO DE 1566. ANNOS.

ME-

ME sine, ad Patrias redibis oras
Atque arua Hesperiæ Beata terra
Qua serum posuit cubile Titan.
Fidus magnanimo Comes Philippo
Iberum decus vnicum virorum
Quicumque Aonias amant choreas
Docte, & Palladis vna cura IANI
HONORATE animi mei voluptas
Quo nihil doctius, eruditiusque,
Aut Tagus colit, aut minax Iberus
Quo valentia gestiens alumno
Despectat reliquas, superba, terras.
Ac tecum Hesperias reuiset vrbes,
Qui te diligit, vt suos ocellos,
Et Graijs bonus, & bonus Latinis
Iucundus simul, & simul venustus.
Gonzalus tuus, atque Garsilasus,
Et qui pro meritis tibi rependat
Amorem Benauidius perennem
Et qui delicias tibi facetas
Augustissima domus dedit venustas
Facundus Hieronymus Labellis,
Et qui Phebicolas viros honorat
Clarus artibus ipse mox futurus
Petrus ille Abile propago stirpis
Et tu flammigeri beata cęli
Totam Regia se cui reclusit
Doctor vnice prepotentis aulæ
. . . . . Pater, cui retrusa
Tot oracula prescium virorum
Datum, et Verbigenam expedire Christum,
Et notus lepidis simul camenis
Iucundusque simul, simul venustus,
Et Graijs bonus, & bonus Latinis,
Nostram, qui solet approbare Musam
Nec lusus patitur perire nostros
Ditis gloria Stella Barcinonis
Seu mauult patrio sonare plectro
Doctos Hendecasyllabum Lepores
Seu grauis latio intonat cothurno
Magni, postera quæ stupescat ætas
Facta Principis, & sacros triumphos
Nec me monticulis deis canentem
Inter Naiades, & leuos Napeas
Nec muscosa per antra garrientem
Voecalem mutilata verba diuam
Sub nigris fruticum audies latebris,
Nec per gramine prata mollicello
Vmbrosis spatiaberis salictis
Paruus Guguara qua virente ripa
Et pellucidulis decorus vndis

V 2 *Lex*

Leni murmure, blandulum susurrat
Dulci, & gutture personant volucres
Nec mecum zephyri recentis auras
Captabis nemorum vagans opacus
Conis Pomiferum, vel inter alta
Quercus robora, patulasque fagos
Antiquæ sylue, & cauos recessus
Sacratos Veneri, & nouum Deabus
Latoo, & domino nouem Dearum,
Et qui corda ferit furore dulci
Aeternum volucri sacros amori
Ergo cui potero mea calores
Et questus legere improbos iuuentæ?
Nostris cui libeat vacare Musis?
Emendare meos cui labores
Seu quæ seria seu iocosa tracto
Vt nuper tibi? Dum mei pererras
Alsimbergiaci hortulos amani
Et gratos teneris agros Camenis
Inter murmura sub strepentis vndæ
Seu quę Virgineę dicata diuæ
Quam penes nemorum manet potestas,
Et quæcumque nemus colunt ferarum
Senis exsilet illutosa cannis
Seu quæ frigidulum citans soporem
Horarum didicit notare cursus
Seu quæ publica publicos in vsus
Deducta irriguo fluit liquore
Quo sepe à rapido leuatus æstu
Fame dum posito sedet viator
Felices mihi comprecatur annos
Aut qui cum salibus lepore tinctis
Argutisque iocis, nec infacetis
Alternare quenam seuera dicta?
Hinc quę Socraticę tibi libelli
Et partu celebris flagira docto
Pręceptisque Panęcius disertis
Et scholę Argolicę verenda turba;
Hinc penes locuplete liberalis
Aepmas latio senex ministrat
Nam te quis melius peritiusue
Nexu flexibile, & tenace vinclo
Tortos ancipitesque syllogismos
Nodos irresolubilesque soluat?
Extricetue sophisticas querelas?
Explanetue poeticos libellos
Deûm progenies, Deûmque amores?
Scito compositas tot, & fabellas,
Et tot mystica sensa sub fabellis?
Aut quid historię uetustioris
Mores, nomina, temporumque lapsus?

Or-

Orbis quis varios perinde tractus
Leges, Legiferos viros, monetas
Reges Imperium, Vagasque gentes
Duces, prelia, funera, & trophæa,
Montes, equora, flumina, paludes,
Arces, Oppida, viculos, colonos
Ore doctius explicet rotundo?
Aut quis dexterius certiusve
Collapsos veterum grauique pressos
Sub caligine procidentis aui
Nube, & temporis obrusos labores
Si tu vindicat? Eruit? Reponit?
Sanat? Restituitque? reficitque?
Primæuo iterum polit nitore?
Communis merearis vt vocari
Parens iam veterum nouus virorum
Quis Matematha rectius, quis artes
Callet omnigenas? Semelque totum
Naturę genium tenet potentis
Tu tamen patrias redito ad oras
Atque arua Hesperię beata terræ
Qua serum posuit cubile Titan.
Quo te Carolus orbis Imperator,
Quo te magnanimus vocat Philippus
Neptuno, & facili fauente cælo,
Tutus per tumidas veharis vndas
Vda ad littora rauca Barcinonis
Stellam qua reducem suum manentes
Coniux anxit paruulique nati
Occurrent bibulas ad vsque arenas,
Et vngent cupidi hinc, & hinc lacertis
Figent osculaque hinc & hinc labellis
Spargent fronde solum simul virenti
Nectent tempora floreis corollis
Et mytti teneræ comas honore.
Hinc mox ad Patriam meabis vrbem
Et Valentia te beata cernet.
Felix illa quidem, & beata Merce
Quam metet procul, hinc Fons, illinc
Mollis quos zephyri fouent tepores
Tot virisque beata literatis
Sed fęlix magis & magis beata
Et tanto mage gloriosa nato
Magne, & collibus inuidenda Roma.
Hinc tecum Comites eant amici
Hinc lęti excipiant reuersum amici
Stipatusque sodalium corona
Vernantes oleas, & inter aureas
Citros, floribus, vsque candicantes
Narrabis cupidis tuos labores
Erroresque viæ laboriosos.

Surite

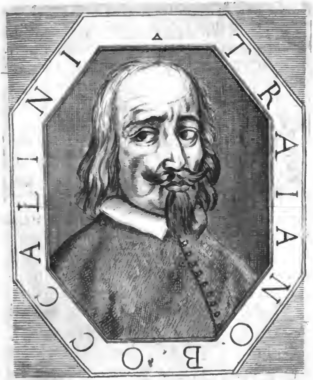
Surite veteri meo sodali
Germanique animæ mei secundi
Resendoque Sepuluedæquè magnis
Quorum nomina nulla tollet etas.
Ac dum singula te iuuat referre
Et Lugubria temperare latis
Forsan nec meminisse te pigebit
Alsimbergiaci mei venusti.
Ipse, & pars fuero tuæ loquelę
Sui & carmina Belgici Poetæ
Docto IOANNIVS approbauit ore
Sed Germania te prius disertum
Te Saturnia terra, terra vatum
Te Tybris Pater, arduęque turres,
Vrbis Romulæ & superba templa,
Patres purpurei Sacer Senatus,
Et quem commiserans propinqua fata
Telluris miseri, & labantis orbis
Sanctę religionis, & Ruinas
Demisit superis parens ab astris.
Rector Christiadum sagax Iulus
Facundo audiat ore differentem
Mireturque nouum stupens leporem
Protendatque tibi, & sinat benignus
Sacratas sibi bassare plantas
Quę te cumque tamen tenebit ora
Iberum decus Vnicum Virorum
Doctæ, & Palladis vna cura IOANNI
HONORATE animi mei voluptas
Prӕsens mi tua, & vsque, & vsque imago
Obuersabitur intimis ocellis,
Herescetque mihi intimis medullis
Sic te Palladis vna cura IOANNI
HONORATE libens honore, honestet
Magni Carolus orbis Imperator
Et bonus tibi nihil neget Philippus.

Nicolaus Nicolaius Grudius Belga.

OPERE.

Tractatus Varij.
Discorsi Vari.
Lettere M. S.

Tra-



Traiano Boccalini.

TRa gl'ingegnoſi ſcrittori del noſtro ſecolo, che nelle Inuenzioni hanno emulato gli Antichi, giuſtamente può Traiano Boccalini Romano Figliuolo d'vn' Architetto contender la maggioranza. Egli benche dalla liberalità della Natura foſſe ſtato arricchito d'acutiſſimo ingegno, tarde però furono le ſue operazioni fin tanto, che la cognitione delle coſe acquiſtate dagli anni, l'applicò allo Studio, indotto forſe ò dall'eſſer male agiato de' Beni di Fortuna, ò dal mirar molti Studioſi incaminati per la ſtrada delle lettere fauoriti da' Grandi. Coltiuò in Roma la Filoſofia;

fia, e ancorche da maturo consiglio di Caro Amico indirizzato venisse alla coltura delle leggi per lo 'ngrandimento della propria persona, con pochissima disposizione si portò à goderne le frutta. Non ripugnando alla natural inclinazione diedesi alla lettura delle Storie, e sempre intento à delibar qual Pecchia i più bei fiori, cumulò in vn zibaldone di quelle le più notabili cose per douerle disponere dopo à suo tempo. Apertasi la strada tra Cortegiani della Corte Romana cominciò à far palese la viuezza dello 'ngegno ne' discorsi, Studiando non poco d' esser nelle conuersazioni motteggeuole, per la qual cosa veniua sempre in quelle desiderato. Andaua spesso nelle Accademie, le quali numerose in Roma erano in que' tempi, e feconde di pellegrini Ingegni così nel Verso, come nella Prosa, ma difficilmente s' appagaua per la diuersità del genio in alcune cose. Per mezzo di tante contratte amicizie s' innoltrò nella gratia di molti Signori, e Prelati, a' quali nelle priuate raunanze non mancaua di farsi conoscere per erudito delle cose del Mondo, fauellando sempre di quelle azioni de' Grandi, il di cui fine è spesso oscuro, e con titolo di politica vengono chiamate. Non mancauangli amicheuoli persuasiue de' Confidenti, perche s' applicasse con pensier fisso al Foro Ecclesiastico, dacui sperar poteua ricchezze, esaltazioni, ma vano ogni consiglio rendendo, sdegnaua di vedersi circondato dagli altri affari, e meno d' esser allacciato da qualche stipendio, poiche dimostrando vn' abilità non ordinaria nella Segretaria, veniua con più instanze richiesto all' officio di segretario da molti Prelati della Corte. Per la buona fama della sua erudizione entrò in grazia del Cardinal Caetano, Principe, il quale hauendo accoppiato alla Grandezza de' Natali vn saper grande, rendeua la sua Casa vn' Atena col numero continuo de' virtuosi di fiorito ingegno. In questo tempo Traiano con nouelle inuenzioni, e con florido stile cominciò à com-

pò-

ponere l'ingegnosa opera de Ragguagli di Parnaso, doue gl'interessi, e le contese, i vizi, e le virtù de' Principi, e de' letterati maggiori del Mondo veniuano da Apollo esaminate, e decise, introducendoui taluolta secondo l'etnico costume anche le risposte d'vn tanto stimato Oracolo. Hauendo mostrato parte di queste fatiche à Saui, e fedeli amici si come riceuette commendazione per la nouità del trattato, per lo modo dello Scriuere, e per la scelta erudizione ingegnosamente situata in que' discorsi, altrettanto fù dissuaso da chi amaua la sua salute à dare l'opera alla luce per non tirarsi addosso di qualche Potente offeso l'ineuitabili vendette, non mancando giammai à pungenti Ciceroni di sperimentare le punture degli Antonij, che l'acquisto di questa fama suol farsi con la perdita della vita. Stampò nulla dimeno i Ragguagli di Parnaso dedicando la prima parte d'essi al Cardinal Borghese, e la seconda al Cardinal Gaetano amendue suoi Benefattori. Rendesi inesplicabile l'immensa lode riceuuta da gli intendenti de gli affari politici, e dalla Republica letteraria. Ma Traiano ancorche godesse di vedersi carico d'applausi per l'Opera già stampata, con tutto ciò sperando di sormontare all'auge della Gloria con fatica più illustre, s'accinse all'impresa di perfezionare i Comentarij sopra il Principe degli Scrittori politici Cornelio Tacito, quali senza hauer potuto dare alla luce lasciò manuscritti per la repentina, e non creduta morte auuenutagli. Compose dopo vn libretto intitolato, Pietra del Paragone, in cui mordendo con poco timore, e molta audacia potentissima Nazione non auuezza à lasciare inuendicata l'altrui temerità, abbreuiossi il termine del viuer suo. Per secondare il suo genio, e per trouar domicilio più sicuro si condusse à Venezia, Republica da lui sempre riuerita ne' suoi Scritti, nella qual Città dimorando senza verun sospetto, e sodisfattissimo della stima di lui fatta, il più delle volte osseruauasi occupato nella lettura

di Tito Liuio, e di Cornelio Tacito, non mancandogli mai la conuersazione di molti Nobili desiderosi della erudita pratica di Traiano. Ma vegliando altrui à sua rouina, schifar non seppe le meditate vendette di chi ne' marmi impresse hauea le riceuute offese. Fama è, che venendo vn giorno osseruato esser solo, mentre vn suo commensale era andato altroue fuor di casa, segli auuentassero quattro armati, e nel proprio letto disteso lo auiua forza senza poter proferir parola il percotessero con sacchi pieni d'arena con tanti colpi, finche il credettero morto, e in si fatta guisa lasciatolo salui se ne ritornassero gli homicidiarij, de' quali per molte che fossero le diligenze, mai non si seppe nouella alcuna. Venuto à Casa il dimestico amico trouò il Boccalini agonizante, e in quegli estremi anheliti, ne' quali dir non potè la cagion del suo male, e l' Autore della sua morte. Così fù opinione che morisse quel Traiano Boccalini, il quale per dir molto parlò poco. Huomo veramente letterato da connumerarsi trà grandi dell'Età sua, faticoso nello studio, audace nelle contese, acuto ne' motti, libero nello scriuere, superbo, e tumido ne' portamenti, e finalmente Proteo nella varietà delle professioni, delle fortune, e della Vita. Credettero alcuni, che nella composizione de Ragguagli riceuesse molti lumi da Personaggio dotto, e bene inteso degli affari del mondo.

Per

Per l'erudita Opera de' Ragguagli di Parnaso

DI TRAIANO BOCCALINI,

DI PIER FRANCESCO DE'BVONI.

SE di Parnaso al monte,
O famoso Traiano,
Rapidamente voli,
Con ali velocissime d' ingegno,
E del Dio dela luce,
Gli oscuri arcani à Noi sueli e palesi,
Ben esser dei soggetto
D' vnica Fama al Mondo:
E in quei recessi ameni
In cui chi siede al' ombra anco risplende,
Ad eterna memoria,
Co' lauri suoi dee verdeggiar tua Gloria.

IO: FRAN. BONOMII DE TRAIANO BOCCALINO.

Carpere quem refugis, sequitur Te, carpat vt hortans:
Nam carpendo doces, in meliusq; doces.

OPERE STAMPATE.

De Ragguagli di Parnaso Parte I. II.
Pietra di Paragone.

OPERE M.S.

Discorsi sopra Cornelio Tacito.

X 2 *Fran-*



Francesco Mantica Cardinale.

QVando il Sommo Pontefice Clemente Ottauo promosse al Cardinalato Francesco Mantica Auditore della Rota Romana famigerato Giurisconsulto, parue, che la verità sortisse fuori del Pozzo di Democrito per additare à Letterati incanutiti sù i Libri, che Roma non è scarsa di premi alla Virtù. Nacque Francesco l'anno della comune Salute mille cinquecento trenta quattro in Vdine Città della Prouincia del Friuli, alla Veneziana Republica soggetta. Nutriuasi il Fanciullo nel seno de' Genitori, i quali benche non abbondeuoli di tesori, stimauan non ordinaria riechezza la buona Fama delle loro azioni. Dopo

po il settimo anno dell'hauer goduto l'aura vitale, accompagnò alle fanciullesche lacrime, quelle lacrime, che nascer poteuano in quella tenera Età dal conoscimento della perdita del Padre. Venne in tanto da Fontana Fonteboni sua genitrice Vidua impiegato nelle Scuole ai primi esercizi grammaticali, da cui cō velocissimo ingegno passando alla Rettorica, e dalla Rettorica alla Filosofia diè tutti que' saggi, che dar sogliono i Giouani amatori delle Lettere. Viueua per sua Fortuna allora con chiaro nome nella professione Legale Giouanni Fonteboni suo Zio materno, il quale vigilando sù gli auuanzamenti del Nipote il dirizzò allo Studio delle Leggi come più atto all'acquisto degli Onori, delle Faculta. E accioche la riuscita fosse eguale al suo desiderio, inuiollo à gli Studi più famosi dell'Italia, di Padoua, e di Bologna, doue ascoltato hauendo Mariano Socino il giouane, Guido Panciroli, Girolamo Torniello, e Tiberio Deciani, Lettori in que' tempi di nobil grido per le tante Opere da essi date alla luce, ottenne finalmente, dopo d'hauere sposte tra suoi condiscepoli molte Chiose d'Accursio, la Laurea del Dottorato. Dal grado di Discepolo ascendendo à quel di Maestro fù per la sua sperimentata Dottrina eletto dalla Republica di Venezia Lettore delle Ciuili Instituzioni, dalle quali innalzato a' posti maggiori, passeggiò le strade de' più celebri Lettori di quel Secolo, che erano Iacopo Menocchio, Giouanni Cefalo, Marco Renauidio, e lo stesso Tiberio Deciani. Hauendo publicato alla luce il Trattato *De Coniecturis vltimarum voluntatum*, venne con molta sua gloria communemente abbracciata l'Opera, per la nouità della materia, e per le sottilissime Quistioni in quella agitate. Carico di tanti meriti entrò in grazia di Sisto Quinto Pontefice, il quale per dare incominciamento ai premij, ch'eran douuti alla molta Virtù del Mantica, creollo Auditore della Rota Romanà. Allora si gittaron le fondamenta delle sue meritate Grandezze, imper-

percioche accompagnando all'Vfficio e la Dottrina, e l'integrità della Vita, sembraua nella Città di Roma l'Idea d'vn perfetto Prelato. Morto Sisto Quinto, e passando la Sedia di S. Pietro da Successore à Successore, ascese al Ponteficato il Cardinale Aldobrandino, che chiamossi Clemente Ottauo, à cui piacendo gli andamenti del Mantica, in recognizione delle sofferte fatiche volle decorarlo nel 1596. a' cinque di Giugno, creandolo Cardinale col titolo di Santo Adriano, elezione degna d'vn saggio Pontefice, e sentita con grandissimo gusto della Republica di Venezia. Tra le Dignità non tralasciò di seguitare i suoi Studi, e di perfeziona re il nobilissimo Trattato *De Tacitis, & Ambiguis*, il Beniamin de' suoi Parti, il quale dopo d'hauerlo terminato senza sparagnare alla rugosa fronte i sudori, mandollo alle stampe dedicandolo al Massimo Pontefice Paolo Quinto. Cinto di tante Opere illustri incontrò generosamente l'oscura Morte in Età graue d'anni ottanta, e a' 28. di Gennaio del 1614. abbandonò il Mondo. Fù il suo Cadauero sepellito in Roma nella Chiesa di Santa Maria del Popolo, nel cui Deposito leggesi la seguente Iscrizione.

D. O. M.

D. O. M.

Franciſcus Mantica Vtinenſis

Qui ob ſummum vtriuſque doctrinę iuris ſplendorem
Pari prudentia, vigilantia, probitateque coniunctum
A Clemente VIII. P. M. ex Sacri Palatij Apoſtolici
Cauſarum Auditore, ad dignitatem, amplitudinemque
Maieſtati Pontificię proximam, Sacro plaudente Senatu
Aula lętante Romana, Veneta geſtiente Rep. euectus
Orbi Terrarum illuxit,
Hic in ſui Eccleſia Tituli ſitus eſt.
Vixit Ann. LXXX.
Obijt XXVIII. Ianuarij MDCXIV.
Germanicus Mantica Epiſcopus Famaguſtanus,
Franciſcus Mantica, & Andreas Mantica
Patruo B. M. Poſ.

AD ILLVSTRISS. ET REVERENDISS.
CARDINALEM
MANTICAM
Martij Malacridæ Foroiulienſis
Pauli Quinti Summi Pontificis à Secretis.

DE Tacitis quæ ſi potior ſententia pactis,
Ambiguos cum dat lingua, refertq. ſonos,
Obſcurę interpres mentis manus indicat vna,
Vnum opus, Eois vtile, & Heſperijs.
Scrutari ſolus morientum, & promere ſenſus
Qui potuit, ſolus Mantica, & hos potuit.

Ad

Ad Eundem

IOANNIS STRASOLDI VTINENSIS.

SIc Astręa suis diuinis artibus olim
Instituit pectus, Mantica docte, tuum,
Vt tibi fas fuerit Supremæ agnoscere mentis
Consilia illorum, quos tenet alta quies.
Nunc tacitos sensus vescentum, hac ætheris aura
Conijcis, ambiguos nec dubia arte doces
Vndiq; quàm felix facis obmutescere viuos,
Et vita functos per tua verba loqui.

Ad Eundem

CAMILLI IOLII C. R. CONG. SOMAS.

QVid trepidas mortale Genus malè fida pererrans
Æquora, dum monstrat Mantica doctus iter?
Quid tibi scylla rapax, æstuq. agitata Charibdis,
Ambigua Syrtes, et uada cæca fremunt?
Aspice quæ ostentat fulgentia lumina, Turris
Vaticana vigil, queis benè vela regas.
His alacres perages cursus faustosq. tenebis
Portus, his temnes cuncta pericla Sali;
His nauem, merces, vitam, carosq. Sodales
Incolumes seruans sæcla beata feres.

Ad

Ad Eundem

IOSEPHI CASTALIONIS IVRISC.

ANceps, latensq; ciuium commercia
Conuentio diuexat: vnde litibus
Strepit forum, prætoris & mens ambigit
Decernat offusa quid in caligine.
Actor, reusq. mutuis se iurgijs
Incessit vsque, si quid aut diuenditum,
Emptumue dicat alter, alter abnuat.
Surgit locati quanta controuersia,
Nec non redempti, siue causæ quis suę
Fauet sciens, prudensq. siue labitur
Errore amabili patronus, & cliens,
Obscura rerum persequens vestigia
Illustrat alter cuncta Titan Mantica,
Vt ferre quiuis arbiter sententiam
De rebus hisce quàm celerrimè queat,
Nulloq. controuersias negotio
Decidat, argumenta cum deprenderit,
Ad quæ volumen ducit aureum Patris
Instarq. fili Dedali, gressus regit
Dolis solutis, omnibusq. ambagibus.

OPERE STAMPATE.

Tractatus de Coniecturis Vltimarum Voluntatum.
De Tacitis, & Ambiguis Tom. I. II.



Gio: Battista della Porta.

QVesta è l'Immagine del celebre Filosofo Giouan Battista della Porta, che trapassando con l'ale velocissime della mente i limiti dell' ordinario sapere, e seguendo l'orme di Arnaldo, e di Cardano, applicò l'animo ad inuestigar gli arcani della Natura, ò trascriuendo gli altrui ritrouati, ò molte cose inuentando di proprio ingegno. Hebbe la Città di Napoli per Patria, in cui traducendo gli anni sotto l'educazione de' più periti Maestri, passò dalle priuate alle publiche scuole per apparar le Scienze, nelle quali diuenuto Emulo de suoi

Coeui,

Coeui, fatica grande non fù, che volentieri non intraprendesse per giungere al sommo del suo desiderato sapere; onde con ostinati sudori superati i compagni, cotanto nella speculazion della Filosofia innoltrossi, che dal profondissimo sonno dell' Obliuione hauendo risuegliato le opinioni più pellegrine di molti antichi Filosofi, arrichì gli studiosi per mezzo delle stampe di nouelle osseruazioni, e curiosità. Vagò nulladimeno opinione in que' tempi, che riceuesse Gio: Battista aiutò nelle sue Opere da vn suo Fratello non men dotto di lui. Fù insieme con Giouan Battista Manso Marchese di Villa vno de' Fondatori dell' illustrissima Accademia degli Oziosi in Napoli, nella quale godeua allo spesso d'esercitar le lettere più amene. Ma nella propria casa haueua eretto vna famosa Accademia, appellata de' Secreti, doue non era ammessa persona alcuna, che celebre non si fosse renduta per esperienze già fatte, e che non vi portasse qualche secreto marauiglioso, e sopra l'intendimento comunale del Volgo: Donde adiuenne, che egli ragunò con la continuatione de' tempi molte singolari cose, e le diè alla luce per giouamento del Mondo. Non appieno contro della Filosofia, della Matematica, e della Magia naturale, che à beneficio vniuersale stampò più Libri, intese così bene di Fisonomia, imbeuuta da lui ne' fonti de' Greci Scrittori, e Latini, che da quel che n' hà scritto, si conosce il suo gran valore. E' però indubitabil Fama, che quanto fù atto e sagace nelle inuenzioni delle cose scientifiche, tanto fù debole, e pusillanimo in difendere le cose inuentate con gli Auuersarij della sua Dottrina. Ne talora vergognossi di far difendere le sue opinioni, i suoi precetti da qualche suo domestico Scolare erudito in sua presenza, quando ne' letterati circoli d'Huomini Dotti gli era argomentato contra. In predire gli humani euenti fù stimato l'Indouino de' suoi tempi: Perloche sospetto alla Curia Romana perspicace osseruatrice del

suo Nome, e delle sue azioni, fù costretto non senza gran mortificazion d'animo à dar seuerissimo conto del suo sapere, e comandatogli espressamente, che s'astenesse per l'auuenire dall' Astrologia giudiziaria, come proibita dalla Santa Romana Chiesa, e perniciosa per la credulità degli Huomini la maggior parte ignoranti. Era sempre la sua Casa vn pieno Teatro di Letterati, non mancando giammai tra essi, Nobili Napoletani, l'orme de' quali da pochi Descendenti, non senza rossor dell'Età nostra, e della Patria, sono tracciate. I Germani, i Francesi, e gli altri Italiani veniuano souente in Napoli solamente per vedere, e per parlare à tant' Huomo. Era pazientissimo negli Studij, affliggeualo il continuo numero delle genti, desiderando talora esser solo qual Cinico nel far proua delle sue opere. Ancorche sortito hauesse dalla Natura vn Socratico portamento, era nondimeno affabile nelle conuersazioni, e motteggeuole. Facendo triegua dalle graui e serie fatiche, trattò la penna à scriuer Dramatiche, delle quali gran numero sono fuori del torchio, e felicemente nelle Città d'Italia tutto giorno si rappresentano. Giunto à gli anni settanta di sua Vita, chiuse gli occhi alla luce nell' anno del Signore 1615. lasciando di sè quella fama, che non morirà mai presso i Posteri Virtuosi.

BE-

BERARDINI ROTÆ
AD IOANNEM BAPTISTAM PORTAM.

CVm dormit mea Nisa Venus, Venus ipsa videtur
Cum vigilat: semper sic mea Nisa Venus.
A Venere hoc tantùm differt. Prece Cypria quondam
Victa fuit: non hæc sanguine, non precibus.
Quid faciat, mi Porta, tuus Rota, consule: quando es
Ipse Dionæ pars bona militiæ.

IO: BAPTISTÆ MASCVLI
SOC: IESV
AD IO: BAPTISTAM A PORTA PHYSIOGNOMICVM.
ODE.

FAllit heu nimis nota
Seuerior supercili, & genarum
Fraudulenta purpura
Pudore vano; tecta forma veri est,
Effugitq; lumina
Manus dolosa lineas inanes
Tendit, aut trahit parum.
Leues requiris indices malorum
Augur imminentium
Ero Beatus moribus pudicis,
Et Decoris integer.
Licet mineris horridus citatum
Funus, & nigros breui
Nouendiales, ac trium sororum
Parciora stamina;
Non horreo superstes interire,
Cura magna prouidi
Parentis; vt nouam inchoare vitam
Firma me docet Fides,
Vetatq; aniles; dedocetq; nugas.
Te resecta linea
Timore acuto desecat: futuri
Consulis manum insciam;
Sed vna Sortis arbitra est parentis
Dextra cuncta temperans,
Amore cuncta prouido gubernans.

A GIO:

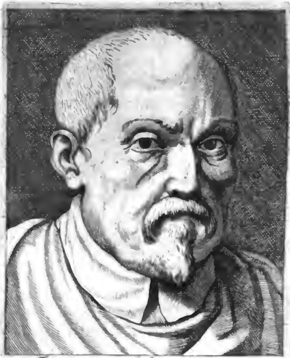
A GIO: BATTISTA DELLA PORTA DEL CAVALIER GIO: BATTISTA MARINO.

Ecco La PORTA, oue con bel lauoro
Virtù suoi fregi in Saldo cedro intaglia.
PORTA che chiude l' immortal tesoro,
Cui null' altra ricchezza in terra agguaglia.
PORTA di fino, e incorruttibil' oro
Ond' esce luce che ogni luce abbaglia.
Si chi può ben del Ciel dirsi la PORTA,
Poscia ch' al mondo vn sì bel Sole apporta,

OPERE STAMPATE.

Magia Naturalis.
Elementorum Curuilineorum.
De Distillatione.
De Ziferis.
De Occultis Litterarum Notis.
De Refractione Optices.
De Aeris Transmutationibus.
De Munitione.
Suæ villæ Pomarium.
Villæ. Lib. 12.
Della Fisonomia dell' Huomo.
Della Celeste Fisonomia.
Il Giorgio Tragedia.
La Penelope Tragicomedia.
I Due Fratelli Riuali.
La Turca.
La Fantesca.
La Cintia.
La Furiosa. } Comedie.
Gl' Intrighi.
La Sorella.
De gli Spiritali Lib. III.

Pro-



Prospero Farinaccio

Prospero Farinaccio.

RArue che nella Corte Romana Prospero Farinaccio celebre Giurisconsulto non altre Leggi apparato haueste, che le decantate Leggi di Dracone scritte col sangue per la notabile seuerità da lui vsata nelle pene de' Rei. Hebbe Roma per Patria, e Genitori di mediocre Fortuna. I suoi primi verdi anni, più che à dar sodisfazione a' suoi ne gli Studij, attese alla sodisfazione de' propri gusti nelle conuersazioni de gli Amici. In più perfetta Età dato à se medesimo consiglio, prendendo ad emendare i passati giouanili errori, diedesi allo Studio delle Leggi, nelle

nelle quali internandosi fissamente senza risparmio di sudore, arriuò à quel sommo della Gloria, cui pochi Giurisconsulti sono arriuati. Abbracciò il patrocinio delle Cause, e inclinando più alle materie criminali, che alle ciuili, era nella difesa de' Rei fortissimo scudo con la penna, e con la voce, interpretando acutissimamente molte leggi à fauor de' suoi Clienti. Essendo fertilissimo d'ingegno, fù ammirata non meno la celerità, che la bontà de' suoi scritti. Crescendo di giorno in giorno con le opere Legali la stima del Farinaccio, venne sotto il Ponteficato di Paolo Quinto eletto Fiscale di Roma, Vfficio da lui primieramente ambito, e dopo riceuuto, e per la sua natura inclinata alla crudeltà, con l'acquisto di quello diè segno d'esser giunto al centro de' suoi desiderij. Non può immaginarsi human pensiero quanta fosse di Prospero la rigidezza nel castigar i Delinquenti, e quasi che la pietà sbandita andasse da Roma, era lo spauento di tutti, nulla giouando à mitigar il di lui rigore e le preghiere de' Grandi, e la dubbietà delle materie. Recaua marauiglia grandissima à coloro, che'l conosceuano nella Corte Romana, come tanto crudelmente senza atto veruno di compassione punisse que' vizi, e que' misfatti, da' quali non andandone lontano, soffrir doueua non men de gli altri la pena. Quindi è che il Sommo Pontefice Clemente Ottauo, appo Nicio, à cui era ben nota la Vita licenziosa di Prospero Farinaccio, mille fiate dir soleua motteggeuolmente, che sicome era buona la farina, intendendo del sapere, era pessimo il sacco, intendendo della persona praua de' costumi. Era tanto faticoso negli Studij, che veniua chiamato Huomo di ferrea complessione, e per supplire alla vastità delle materie Legali, che giornalmente suggeriuagli la continouazion dello Studio, e la Lettura grande de' Giurisconsulti, procurò d'hauer seco alcuni intendenti giouani per aiuto dello scriuere, dettando con somma celerità dopo l'osseruazion d'altri Autori, e in tal

tal maniera compilò numero di Scritti, che pochi Dottori à paragon di lui con tanta copia d'opere hanno arricchito le ſtampe. Ma dall'hauer dato alla luce Volumi aſſai di Conſigli, di Trattati, di Deciſioni, e dall' hauer incontrato le lodi ne' più ſupremi Tribunali del Mondo, non incontrò però maggior fortuna nelle Romane dignità; caſtigo forſe di Dio, che eſſendo tutto miſericordioſo non permiſe innalzamento à chi la miſericordia ſradicata hauea dal ſuo petto; eſempio à molti Giudici, i quali co' cuori ſon più Carnefici di quel Carnefice Eſecutore dell' infauſte Sentenze. Trà le non mai tralaſciate fatiche aggrauato dal numeroſo peſo de gli anni, ſcaricò l'Anima il mortal pondo il dì 30. del Meſe di Ottobre dell' Anno 1618. e con ſentimento di tutti i Profeſſori Legali fù ſepellito in Roma nella Chieſa di S. Silueſtro de' Padri Teatini, nel cui tumulo ſi legge.

OSSA
PROSPERI FARINACII I. C. ROMANI
NATVS DIE XXX. OCTOBRIS
M. DXLIV.
Obijt ipſo die obeuntis Anni
MDCXVIII.

ELOGII
CLARISSIMO AVCTORI
TARQVINII GALLVTII
E' SOCIETATE IESV.

Epigramma.

Perfidiæ monstrum horrendum, quod Vindice Pœnæ
Persequeris, nulla vincitur arte virûm.
Pullulat excisum, semperque valentius exit:
Ferrum adhibe; ferro nempe superstes erit.
Dicta Patrum temnit, Sapientum tela refringit,
Quòsque mouet contrà pagina docta sonos.
Non tamen has fugiet, Prosper fortissime flammas,
Et tua quæ præfert ignea tela manus.
Temne licèt ferrum, monstrum reparabile, temne!
Herculis extremas hic pariter faces.

EIVSDEM AD AVCTOREM
SEPTVAGENARIO MAIOREM

Epigramma.

Non fuit Alcidæ Lernæ labor vltimus Hydra;
Poscebant illas cætera monstra manus.
Sed tibi supremus simili in molimine Sudor
Ponitur, hic magni meta laboris erit.
Nàmque aliæ per te confectæ funere pestes;
Cunctàque iam medio puluere monstra iacent
Hoc demum, quod cæde domas, quia vincit Echidnam,
Esse potest meritis vltima meta tuis.

OPERE.

Tractatus de Hæresi.
De Immunitate Ecclesiæ.
Decis. Nouiss. Rotæ Romanæ.
Repertorium de Contractibus.
Repertorium de Vltimis Voluntatibus.
Praxis & Theorica Criminalis.
Repertorium Iudiciale.
Consilia.
Fragmenta.
Decisiones.
Variarum Quæstionum.
Tractatus de Testibus.
Decisiones Posthumæ.

P. Fran-



P. Francesco Suarez.

DEgna sempre di gloriosa ricordanza sopra le Città tutte delle Spagne è la Città di Granata per hauer dato à dì 5. di Gennaio dell'Anno 1548. i natali à Francesco Suarez. Egli discendente di nobil Casato, nella sua prima Età d'anni 17. quando credea nelle materne mura goder gli agi di sua casa, andò al celebre studio di Salamanca per approfittarsi nelle Leggi, vbbedendo alle prescritte Leggi de' suoi. Colà eccitato ad abbandonar il Mondo dalla persuasiua del Padre Giouanni Ramiro Giesuita, eloquente Predicatore in que' tempi, e di grande autorità,

rità, entrò nella Compagnia de' Padri Giesuiti. Le prime applicazioni furono indirizzate alla Filosofia, nella quale ancorche faticasse con tutte le sue forze à bastanza, non conoscendo superare i suoi Condiscepoli, pieno d'inconsolabili afflizioni ciascun giorno mille volte querelauasi di se stesso. Ma animato alla costanza dello Studio dal Padre Martino Gutierez, il qual reggeua il Collegio di Salamanca, impallidendo sù i Libri, e nouello Cleante alla Lucerna sudando, con passi di Gigante, così innoltrossi nelle Dottrine, che da oscuro Discepolo di breue fatto chiaro Maestro, illustrò le Scienze tutte sù le più stimate Cattedre delle Spagne. Chiamato dal Rè Filippo Secondo, al di cui orecchio era volato glorioso il Nome del Padre Francesco, occupò la prima Cattedra in Coimbria, doue insegnando con acutezza d'ingegno, e con profondità di sapere della Filosofia, e della Teologia sublimi opinioni, sormontò à tanta altezza la sua Dottrina, che vagò fama esser con celestial dono infusa, e molti dal grido accesi da lontane Regioni veniuan per vederlo, & ammirarlo. Da que' Nobili, e Grandi delle Spagne non era il Padre Francesco Suarez, se non col nome di prodigio, di miracolo appellato, e dal Massimo Pontefice Paolo Quinto viuente, con somma Gloria, e comune applauso ottenne l'immortal titolo di Dottore eximio. La sua vita per gl'incorrotti costumi era vn ritratto della simplicità, e fù così modesta, esemplare, & vmile, che altri dir non sapeua, se più era Santo, ò dotto. Vdendo taluolta decantar le sue lodi, con rossore chinaua gli occhi à terra, e sempre per esempio d'vmiltà dimandaua nelle sue operazioni parere, e consiglio da' suoi Discepoli. Fù nelle dispute piaceuole e modesto, prodigo de gli altrui encomij, parco nel vitto, paziente nel tutto, e compagno indiuisibile del digiuno. Procuraua duro il letto, e passando per lo più sù i Libri senza sonno le notti, nelle dubbietà, che gli souueniuano nella speculatiua, ricorrea tosto con le Orazioni

zioni

zioni à Dio, & alla Beatissima Vergine Madre per impetrare il Diuino aiuto. Dopo tanti Libri stampati, & Opere terminate per darle alla luce, entrato à gli anni 70. ammalossi, della quale infermità morì per viuere eternamente a' 25. di Settembre dell' Anno 1617. e riposto in vn' Arca con lamine di piombo fù col Nome, Età, e Morte sepolto, accompagnando i Funerali la Nobiltà, e'l popolo, dolenti d'hauer mirato nell'Occaso il lume della bontà, e del sapere.

IO: BAPTISTÆ MASCVLI

SOC. IESV.

AD FRANCISCVM SVAREZ.

De singulis fere operum Tomis.

ODE.

HIspe Vesper, Lucifer ingeni,
Francisce, viues morte perennior,
Moles & euincent Superbæ
Mepheos, quæq; recolligis.
Effata mentis, quæq; recolligis
Ingens ter amplo pectore, Nero
Capacior, mortalis vltra
Sortis opes trepidare doctus.
O quæ per auras vis citat, orbita
Non visitata? quis vigor insolens?
Curæ vt fatigatum profundis
Consilijs animum resorbent.
Æterna tractantem, ardua in omnia
Nitentem! inoffensæ sapientiæ,
Certæq; consultum Mineruæ,
Non sine & Vrania Magistra!

Hæc

nelle quali internandosi fissamente senza risparmio di sudore, arriuò à quel sommo della Gloria, cui pochi Giurisconsulti sono arriuati. Abbracciò il patrocinio delle Cause, e inclinando più alle materie criminali, che alle ciuili, era nella difesa de' Rei fortissimo scudo con la penna, e con la voce, interpretando acutissimamente molte leggi à fauor de' suoi Clienti. Essendo fertilissimo d'ingegno, fù ammirata non meno la celerità, che la bontà de' suoi scritti. Crescendo di giorno in giorno con le opere Legali la stima del Farinaccio, venne sotto il Ponteficato di Paolo Quinto eletto Fiscale di Roma, Vfficio da lui primieramente ambito, e dopo riceuuto, e per la sua natura inclinata alla crudeltà, con l'acquisto di quello diè segno d'esser giunto al centro de' suoi desiderij. Non può immaginarsi human pensiero quanta fosse di Prospero la rigidezza nel castigar i Delinquenti, e quasi che la pietà sbandita andasse da Roma, era lo spauento di tutti, nulla giouando à mitigar il di lui rigore e le preghiere de' Grandi, e la dubbietà delle materie. Recaua marauiglia grandissima à coloro, che'l conosceuano nella Corte Romana, come tanto crudelmente senza atto veruno di compassione punisse que' vizi, e que' misfatti, da' quali non andandone lontano, soffrir doueua non men de gli altri la pena. Quindi è che il Sommo Pontefice Clemente Ottauo, appo Nicio, à cui era ben nota la Vita licenziosa di Prospero Farinaccio, mille fiate dir soleua motteggeuolmente, che sicome era buona la farina, intendendo del sapere, era pessimo il sacco, intendendo della persona praua de' costumi. Era tanto faticoso negli Studij, che veniua chiamato Huomo di ferrea complessione, e per supplire alla vastità delle materie Legali, che giornalmente suggeriuagli la continouazion dello Studio, e la Lettura grande de' Giurisconsulti, procurò d'hauer seco alcuni intendenti giouani per aiuto dello scriuere, dettando con somma celerità dopo l'osseruazion d'altri Autori, e in

tal

tal maniera compilò numero di Scritti, che pochi Dottori à paragon di lui con tanta copia d'opere hanno arricchito le stampe. Ma dall'hauer dato alla luce Volumi assai di Consigli, di Trattati, di Decisioni, e dall' hauer incontrato le lodi ne' più supremi Tribunali del Mondo, non incontrò però maggior fortuna nelle Romane dignità; castigo forse di Dio, che essendo tutto misericordioso non permise innalzamento à chi la misericordia sradicata hauea dal suo petto; esempio à molti Giudici, i quali co' cuori son più Carnefici di quel Carnefice Essecutore dell' infauste Sentenze. Trà le non mai tralasciate fatiche aggrauato dal numeroso peso de gli anni, scaricò l'Anima il mortal pondo il dì 30. del Mese di Ottobre dell' Anno 1618. e con sentimento di tutti i Professori Legali fù sepellito in Roma nella Chiesa di S. Siluestro de' Padri Teatini, nel cui tumulo si legge.

OSSA
PROSPERI FARINACII I. C. ROMANI
NATVS DIE XXX. OCTOBRIS
M. DXLIV.
Obijt ipso die obeuntis Anni
MDCXVIII.

ELOGII
CLARISSIMO AVCTORI
TARQVINII GALLVTII
E' SOCIETATE IESV.

Epigramma.

Perfidię monstrum horrendum, quod Vindice Pęnę
Persequeris, nulla vincitur arte virùm.
Pullulat excisum, semperque valentius exit:
Ferrum adhibe; ferro nempe superstes erit.
Dicta Patrum temnit, Sapientum tela refringit,
Quòsque mouet contrà pagina docta sonos.
Non tamen has fugiet, Prosper fortissime flammas,
Et tua quę prefert ignea tela manus.
Temne licèt ferrum, monstrum reparabile, temne!
Herculis extremas hic pariter faces.

EIVSDEM AD AVCTOREM
SEPTVAGENARIO MAIOREM

Epigramma.

Non fuit Alcidæ Lernæ labor vltimus Hydra;
Poscebant illas cætera monstra manus.
Sed tibi supremus simili in molimine Sudor
Ponitur, hic magni meta laboris erit.
Nàmque alię per te confectæ funere pestes;
Cunctàque iam medio puluere monstra iacent
Hoc demum, quod cæde domas, quia vincit Echidnam,
Esse potest meritis vltima meta tuis.

OPERE.

Tractatus de Hęresi.
De Immunitate Ecclesię.
Decis. Nouiss. Rotæ Romanæ.
Repertorium de Contractibus.
Repertorium de Vltimis Voluntatibus.
Praxis & Theorica Criminalis.
Repertorium Iudiciale.
Consilia.
Fragmenta.
Decisiones.
Variarum Quęstionum.
Tractatus de Testibus.
Decisiones Posthumæ.

P. Fran-



P. Francesco Suarez.

DEgna sempre di gloriosa ricordanza sopra le Città tutte delle Spagne è la Città di Granata per hauer dato à dì 5. di Gennaio dell'Anno 1548. i natali à Francesco Suarez. Egli discendente di nobil Casato, nella sua prima Età d'anni 17. quando credea nelle materne mura goder gli agi di sua casa, andò al celebre studio di Salamanca per approfittarsi nelle Leggi, vbbedendo alle prescritte Leggi de' suoi. Colà eccitato ad abbandonar il Mondo dalla persuasiua del Padre Giouanni Ramiro Giesuita, eloquente Predicatore in que' tempi, e di grande auto-

rità, entrò nella Compagnia de' Padri Giesuiti. Le prime applicazioni furono indirizzate alla Filosofia, nella quale ancorche faticasse con tutte le sue forze à bastanza, non conoscendo superare i suoi Condiscepoli, pieno d'inconsolabili afflizioni ciascun giorno mille volte querelauasi di se stesso. Ma animato alla costanza dello Studio dal Padre Martino Gutierez, il qual reggeua il Collegio di Salamanca, impallidendo sù i Libri, e nouello Cleante alla Lucerna sudando, con passi di Gigante, così innoltrossi nelle Dottrine, che da oscuro Discepolo di brieue fatto chiaro Maestro, illustrò le Scienze tutte sù le più stimate Cattedre delle Spagne. Chiamato dal Rè Filippo Secondo, al di cui orecchio era volato glorioso il Nome del Padre Francesco, occupò la prima Cattedra in Coimbria, doue insegnando con acutezza d'ingegno, e con profondità di sapere della Filosofia, e della Teologia sublimi opinioni, sormontò à tanta altezza la sua Dottrina, che vagò fama esser con celestial dono infusa, e molti dal grido accesi da lontane Regioni veniuan per vederlo, & ammirarlo. Da que' Nobili, e Grandi delle Spagne non era il Padre Francesco Suarez, se non col nome di prodigio, di miracolo appellato, e dal Massimo Pontefice Paolo Quinto viuente, con somma Gloria, e comune applauso ottenne l'immortal titolo di Dottore eximio. La sua vita per gl'incorrotti costumi era vn ritratto della simplicità, e fù così modesta, esemplare, & vmile, che altri dir non sapeua, se più era Santo, ò dotto. Vdendo taluolta decantar le sue lodi, con rossore chinaua gli occhi à terra, e sempre per esempio d'vmiltà dimandaua nelle sue operazioni parere, e consiglio da' suoi Discepoli. Fù nelle dispute piaceuole e modesto, prodigo de gli altrui encomij, parco nel vitto, paziente nel tutto, e compagno indiuisibile del digiuno. Procuraua duro il letto, e passando per lo più sù i Libri senza sonno le notti, nelle dubbietà, che gli souueniuano nella speculatiua, ricorrea tosto con le Orazioni

zioni

zioni à Dio, & alla Beatiſſima Vergine Madre per impetrare 'l Diuino aiuto. Dopo tanti Libri ſtampati, & Opere terminate per darle alla luce, entrato à gli anni 70. ammaloſſi, della quale infermità morì per viuere eternamente a' 25. di Settembre dell' Anno 1617. e riposto in vn' Arca con lamine di piombo fù col Nome, Età, e Morte ſepolto, accompagnando i Funerali la Nobiltà, e'l popolo, dolenti d'hauer mirato nel-l'Occaſo il lume della bontà, e del ſapere.

IO: BAPTISTÆ MASCVLI

SOC. IESV.

AD FRANCISCVM SVAREZ.

De ſingulis fere operum Tomis.

ODE.

Hiſpe Veſper, Lucifer ingeni,
Franciſce, viues morte perennior,
Moles & euincent Superbæ
Mepheos, quæq; recolligis.
Effata mentis, quæq; recolligis
Ingens ter amplo pectore, Nero
Capacior, mortalis vltra
Sortis opes trepidare doctus.
O quæ per auras vis citat, orbita
Non viſitata? quis vigor inſolens?
Curæ vt fatigatum profundis
Conſilijs animum reſorbent.
Æterna tractantem, ardua in omnia
Nitentem! inoffenſæ ſapientiæ,
Certæq; conſultum Mineruæ,
Non ſine & Vrania Magiſtra!

Hæc

Hæc supra Olympi sustulit ignei
Sublime culmen; Numinis vnius
Vim simplicem, par ac iter ingens
Ritè doces, sine fraude Numen.
Seu non remissis mentibus abnegas
Mortale Corpus pendere prægraui;
Ictuque primo vim sciendi
Alite Mercurio Priorem.
Dicis, vel Orbem Vespere digeris
Sexto, atque limi principis expedis
Ortumq; natalemq; Eoum
Et celerem memor acruinam.
Ducis choreas tu quoq; nobiles
Virtutum, Et addis munia singulis,
Aut monstra damnas criminosæ
Mentis, & ingenij procacis.
Legesque mundi, iuraq; prouida,
Et certa rerum fœdera callidus
Edicis, & Regnata cuncta
Vnius arbitrio potenti.
Parentis vno præsidio ferox
Vitabo fraudes, & laqueis caput
Bene explicabo, sic pudendæ
Labis ero, scelerisq; purus.
Vis illa constans pectora roborat.
Vt turpe bellum liuida commouet
Megœra, vires martiales
Adijcit, atque operi adlaborat;
Siue illa menti illabitur intimè
Iure hospitali concilians Deum,
Fulmenque diffingit trisulcum
Et decus, & speciem refingit.
Fides latenti credula Numini
Narratur, alba candida tœnia;
Comes sorori spes Virescit
Atque Agape micat acre flamma
Regina cultum Relligio tenet;
Venale Sacrum carpis, & impio
Quęstu repensum; te magistro
Vana superstitio haud renidet;
Reumque voti reddere victimam
Iubes, proterua fallere nec fide
Periurum; & vsum te docente
Ritè Deum didici adprecandi.
Constricta Vinclis brachia liberis
Dicis ter arcens; seu libet arbitro
Parere morum, seu Dionen
Mittere, Mygdoniamue gazam.
Tum iura narras ardua cantabri;
Dicis vouendi certaq; fœdera, &
Iurata magni in iussa patris

Ca.

Castra nouas obitura terras.
Quo tendis vltra fas hominum? Deo
Mortale adaptas corpus, & integri
Florem pudoris non recisum
Vngue doces sine labe matris;
Scribetur infans quicquid amabilis
Gessit, virenti aut vere pueritiæ,
Nesciue damnatus cruentæ;
Diues, & exuuijs Auerni.
Septena Nili tu velut ostia
Pandis, recentem seu lauis aluo
Prolem, recondis siue Numen
Sub Cerere, & vacuo Lyæo.
Seu cordis acri vulnere diluis,
Fletuq; crimen non iterabile, &
Multa soluta, meque Auerno
Iudicis arbitrium resoluit.
Seu tu seuero fulmine luridum
Actos ad Orcum, nigraq; Tartara
Secernis, arcet quos ab aris
Relligio, prohibetq; mensa:
Paruosque fœtus mens tua parturit
Non parte parua laudis, & arduæ
Curæ; laboratasq; opellas
Arte pari, variasq; cudis.
Te Vaticanas Palladis ægide
Arces tuentem Mulciber haud potis
Terrere; clarabit libellum
Flamma magis decorum ministra!
Tu Dux, & auctor dirigi vnicè
Consulta mentis callidus Adriæ
Formidolosi Bos phorique
Difficilis, dubiaq; Syrtis.
Reposta rerum tu penetralia
Subis; nec altè quærere distulit
Mens Vnius, Veri, Bonique
Semina Materie relicta.
Qua legeres, & qua vice rettulit
Natura, vt obtutu velut alteram
Respectet, ortu fœderata,
Seu studio haud leuiore mentis.
Te magna Virtus Pallada fœdere
Iungens Olympo dedicat igneo;
Sonansq; latè fa na nomen
Post genitis memorare amabit.
Nil arroganti plurima defluit
Merces ab alto: scilicet ingeni
Pudentis ardor splendet vni,
Et decorant bene docta mores.

OPE-

OPERE STAMPATE.

Metaphyſicarum Diſputationum To. I. II.
Commentariorum ac Diſputationum in ſummam Theologiæ Diui Thomę Aquinatis.
De Deo Vno, & Trino.
De Angelis.
De Opere Sex Dierum.
De Anima.
De vltimo fine Hominis, ac Beatitudine.
De Voluntario, & Inuoluntario.
De Humanorum Actuum Bonitate, & Malitia.
De Paſſionibus, & Habitibus.
De Vitijs, atque Peccatis.
De Legibus, ac Deo Legislatore.
Operis de Diuina Gratia Tripartiti.
De Neceſſitate diuinę Gratię ad honeſta Opera.
Operis de Diuina Gratia Pars III. continens poſteriores libros VII. de Habituali Gratia, Sanctificatione Hominis, & Merito.
Opuſcula Varia Theologica, nempe De Concurſu, Motione, & Auxilio Dei. De ſcientia Dei futurorum contingentium. De Auxilio efficaci. De Libertate diuinæ Voluntatis. De reuiuiſcentia meritorum. De Iuſtitia Dei.
Secundę. Secundæ Tomus.
Opus de Triplici Virtute Theologica Fide, Spe, Charitate.
De Virtute, & Statu Religionis. I. II. III. IV.
Tertię Partis Tomus.
De Incarnatione Verbi.
De Myſteris Vitæ Chriſti, & Vtriuſque Aduentus illius.
De Sacramentis I. II.
Ad Tertiam Partem S. Thomæ.
Defenſio Fidei Catholicæ, & Apoſtolicæ, aduerſus Anglicanæ Sectæ Errores.

OPERE M. S.

De Gratia.
Conſilia, & Queſtiones.
Commentaria in Logicam.

Do-



Domenico Tusco Cardinale.

SE le chiare azioni de gli Huomini illustri alimentano della Patria le Glorie, gloriosa andar dee per Domenico Tusco Cardinale Castellarano picciola Terra nel Contado di Reggio del Dominio del Duca di Modona nella Lombardia. Egli non sortì chiarezza de' Natali, ma lo splendore della sua Virtù fù valeuole à superare qualunque illustre Lignaggio; così le riceuute grandezze conobbe dalle proprie azioni, non dalla Fortuna. Gli anni della sua giouentù hauendo esercitato nelle armi, nelle quali fondaua le sue speranze, con mutazion di consi-

glio applicossi alle Discipline legali, e dopo l'acquisto del titolo di Dottore, stimando a' suoi pensieri troppo angusti confini le patrie mura, presago forse delle future Dignità, riuolse i passi, bisognoso del tutto, alla Città di Roma, nella quale intraprendendo il patrocinio de' Clienti con la difesa delle cause, e con le giuridiche allegazioni, fè vedere di qual finezza era l'oro del saper suo. Auanzatosi in quella Corte con le lettere, con la serietà de' costumi, e con quella liberalità, che permetter poteua in quel tempo la sua moderata fortuna, al sublime volo della sua Fama volgendo gli occhi il Sommo Pontefice, à decorarlo s'accinse nel Tribunale de gli Auditori della Rota Romana, appoggiandogli poscia il Gouerno di Roma, nella qual Dignità altamente operando con la prudenza, e con la Dottrina fè che lo stesso Officio seruisse di tromba sonora alle di lui lodi. Mentre era in quel grado asceso, Aquila d'ingegno non fissò il guardo, che allo splendore del giusto, & hauendolo buona pezza con sodisfazion di Roma tutta esercitato, finalmente da Clemente Ottauo, che mai non contender soleua i douuti premij alla Virtù, al di cui genio si confaceua anche il genio di Domenico, venne ascritto a' 3. di Marzo dell' Anno 1599. al numero de' Cardinali. L'attiuità grande mostrata nelle occorrenze de' negozi maggiori della Corte cagionògli vn continouato impiego appresso il Papa, auualendosi principalmente nelle Canoniche controuersie de' suoi consigli, e de' suoi scritti. Con tutto ciò quantunque delle molte riceuute incombenze graue sopportasse la mole, e che dalla multiplicità de gli affari publici, e priuati occupato tutto giorno venisse, tralasciar non volle però il saggio Cardinale l'intrapreso incominciamento delle fatiche legali, sapendo bene, che nell'accrescimento delle Dignità crescer deono con le Virtù le lette-

lettere. Che gli Onori à queste appoggiati sono i veraci Onori, che à guisa d'immarcescibili fiori spirano eternamente soauità. Compilò adunque senza risparmio di sudore in otto volumi, e con metodo alfabetico tutto ciò che delle Ciuili, e Canoniche Leggi abbracciar si può, con la disposizione delle materie secondo i propri luoghi, e col nome di *PRACTICARVM CONCLVSIONVM IVRIS*: Opera, à cui d'infinita obligazione dichiarar debbonsi debitori i Giurisconsulti, venendo sommamente gradita dal Massimo Pontefice Paolo Quinto, à cui fù indirizzata. Procurò il Cardinal Domenico per ogni via di trarre l'amore della Corte Romana con volto giocondo, modi piaceuoli, e volentieri potendo altri beneficaua, supplendo taluolta l'arte a' mancamenti della Natura, sagaci pensieri d'ampliare i limiti alle sue Grandezze. Aggiunse alle sudette doti vna Vita secura da' vizi, e tutta dedicata à gli Studi. Perloche hebbe non poca speranza d'ascendere vn giorno all'altezza del Ponteficato, e poco mancouui di conseguirlo, e col cibo della detta speranza alimentò lungo tempo il suo merito. Non mancò talora d'ingelosirsi de' Soggetti meriteuoli; e che dall'aura comune veniuan desiderati in occasione di Sedia vacante per Pastori della Cristiana Greggia; ma più degli altri del Cardinal Cesare Baronio, Scrittor degli Annali, stimato per le lettere, e ragguardeuole per le morali Virtù. Il Cielo, che con purgato occhio mira le azioni de' Mortali, per la sua bontà degna d'imitazione pur se gli dimostrò secondo, prolongandogli la Vita fino all'anno 90. dell'Età sua, quando così maturo per fargli raccorre la messe del seminato bene in Terra, à se chiamollo nel 1620. e lacrimato da Roma tutta fù sepellito nella Chiesa di S. Pietro Montorio, nel dicui sepolcro come che inesplicabili erano le sue Glorie, leggesi vn picciolo Epitafio espressiuo delle sue Ceneri.

glio applicossi alle Discipline legali, e dopo l'acquisto del titolo di Dottore, stimando a' suoi pensieri troppo angusti confini le patrie mura, presago forse delle future Dignità, riuolse i passi, bisognoso del tutto, alla Città di Roma, nella quale intraprendendo il patrocinio de' Clienti con la difesa delle cause, e con le giuridiche allegazioni, fè vedere di qual finezza era l'oro del saper suo. Auanzatosi in quella Corte con le lettere, con la serietà de' costumi, e con quella liberalità, che permetter poteua in quel tempo la sua moderata fortuna, al sublime volo della sua Fama volgendo gli occhi il Sommo Pontefice, à decorarlo s'accinse nel Tribunale de gli Auditori della Rota Romana, appoggiandogli poscia il Gouerno di Roma, nella qual Dignità altamente operando con la prudenza, e con la Dottrina fè che lo stesso Officio seruisse di tromba sonora alle di lui lodi. Mentre era in quel grado asceso, Aquila d'ingegno non fissò il guardo, che allo splendore del giusto, & hauendolo buona pezza con sodisfazion di Roma tutta esercitato, finalmente da Clemente Ottauo, che mai non contender soleua i douuti premij alla Virtù, al di cui genio si confaceua anche il genio di Domenico, venne ascritto a' 3. di Marzo dell' Anno 1599. al numero de' Cardinali. L'attiuità grande mostrata nelle occorrenze de' negozi maggiori della Corte cagionògli vn continouato impiego appresso il Papa, auualendosi principalmente nelle Canoniche controuersie de' suoi consigli, e de' suoi scritti. Con tutto ciò quantunque delle molte riceuute incombenze graue sopportasse la mole, e che dalla multiplicità de gli affari publici, e priuati occupato tutto giorno venisse, tralasciar non volle però il saggio Cardinale l'intrapreso incominciamento delle fatiche legali, sapendo bene, che nell'accrescimento delle Dignità crescer deono con le Virtù le

lette-

lettere. Che gli Onori à queste appoggiati sono i veraci Onori, che à guisa d'immarcescibili fiori spirano eternamente soauità. Compilò adunque senza risparmio di sudore in otto volumi, e con metodo alfabetico tutto ciò che delle Ciuili, e Canoniche Leggi abbracciar si può, con la disposizione delle materie secondo i propri luoghi, e col nome di *PRACTICARVM CONCLVSIONVM IVRIS*: Opera, à cui d'infinita obligazione dichiarar debbonsi debitori i Giurisconsulti, venendo sommamente gradita dal Massimo Pontefice Paolo Quinto, à cui fù indirizzata. Procurò il Cardinal Domenico per ogni via di trarre l'amore della Corte Romana con volto giocondo, modi piaceuoli, e volentieri potendo altri beneficaua, supplendo taluolta l'arte a' mancamenti della Natura, sagaci pensieri d'ampliare i limiti alle sue Grandezze. Aggiunse alle sudette doti vna Vita secura da' vizi, e tutta dedicata à gli Studi. Perloche hebbe non poca speranza d'ascendere vn giorno all'altezza del Ponteficato, e poco mancouui di conseguirlo, e col cibo della detta speranza alimentò lungo tempo il suo merito. Non mancò talora d'ingelosirsi de' Soggetti meriteuoli; e che dall'aura comune veniuan desiderati in occasione di Sedia vacante per Pastori della Cristiana Greggia; ma più degli altri del Cardinal Cesare Baronio, Scrittor degli Annali, stimato per le lettere, e ragguardeuole per le morali Virtù. Il Cielo, che con purgato occhio mira le azioni de' Mortali, per la sua bontà degna d'imitazione pur se gli dimostrò secondo, prolongandogli la Vita fino all'anno 90. dell'Età sua, quando così maturo per fargli raccorre la messe del seminato bene in Terra, à se chiamollo nel 1620. e lacrimato da Roma tutta fù sepellito nella Chiesa di S. Pietro Montorio, nel dicui sepolcro come che inesplicabili erano le sue Glorie, leggesi vn picciolo Epitafio espressiuo delle sue Ceneri.

M. DC. XX.

DOMINICI

Cardin. Tuſci

OSSA.

OPERE STAMPATE.

Practicarum Concluſionum Iuris Tomi. VIII.

OPERE M. S.

Miſcell.

Ro-



Roberto Bellarmino Cardinale.

TRoppo ingiusto sarebbe il Silentio, se da Roberto Bellarmino Cardinale andassero lontani gli vniuersali encomij, poiche non meno del suo carissimo amico Cesare Baronio Cardinale brandì la penna à danni dell'eretica prauità, e fù sostegno della Chiesa Romana. Fù egli di Patria Poliziano, e di famiglia illustre, vantando quella vn Marcello Secondo Papa, di cui egli fù Nipote per parte di Sorella. Fù nell'età sua minore dedito alla moderazion de' costumi, e dimostrando sempre particolar genio alla Vita religiosa, giunto à gli anni di-

cianoue

cianoue entrò con lieto animo nella compagnia de' Padri Giesuiti mal fornito di lettere, nelle quali non instancando giammai, applicando poscia la grandezza, e velocità dello 'ngegno, comparue anzi Maestro, che Discepolo. Lesse con applauso di grande Oratore primieramente la Rettorica in Firenze, e poi passò in Louanio, doue à quel Popolo predicaua latinamente la parola di Dio. Trauagliato in quella Città da continue malattie cagionategli dalla mal'aria nociua troppo alla sua complessione, fù chiamato dal suo Padre Generale, che conosceua l ineuitabil perdita di si grand' Huomo, in Roma; doue per lo spazio di anni vndici nel Collegio della sua compagnia fù Lettor di Teologia, ed interprete della Sacra Scrittura. Quì scrisse que' dottissimi volumi delle controuersie, ne' quali nerborutamente vedesi espugnato quanto mai contro la Religion Cattolica differò le lingue infernali degli Eretici, di Lutero particolarmente; e di Caluino. Fù lo scoglio durissimo, doue à franger venne l'orgogliosa ceruice la pertinace Accademia di Magdeburg. Per la qual fatica immortale dal Sommo Pontefice Clemente Ottauo, a' consigli del Cardinal Cesare Baronio amicissimo di Roberto, & ammirator del saper suo, fù creato Cardinale, e dichiarato Arciuescouo della Chiesa di Capua, le dicui entrate dispensaua profusamente à Poueri, trattone quel tanto, che solo bastaua al suo frugalissimo vitto, al prouedimento della sua modesta, e regolata famiglia, & al necessario decoro della sua Chiesa: nulla curando, d'empier le stanze di preziose supellettili per superbo ornamento delle sue Case, per arricchire i Parenti. Era il Dauide di quella greggia, l'impinguaua come vn Giacobbe, non l'estenuaua come vn Caino. Richiesto di consiglio dal Papa ò per ouuiare a' disordini della Corte, ò per beneficio, ed aumento della Sedia Apostolica; dopo lo spazio di alcuni giorni diede in

lin-

lingua latina vna ſcrittura ſenza che altri ne haueſſe cognizione, e la diede al Papa, ſupplicandolo di perdono, ſe vbbidienza, e verità hauean dato così libero volo alla ſua penna. Era la detta ſcrittura diuiſa in ſei Capi: Il primo era di non laſciar priue di Paſtore gran tempo le Chieſe; mentre à guiſa di Vigne s'inſaluatichiſcono, non riceuendo cultura. Il ſecondo, che l'elezion de' Prelati foſſe di quelli noti per dottrina, e per bontà, eſſendo conueneuole, che le Chieſe, non le perſone ſieno prouiſte. Il terzo che il Veſcouo eletto vada immediatamente all'aſſiſtenza dell' Anime della ſua giuriſdizione ſenza procurare altri affari, e principalmente ſecolareſchi, non potendo ſenza rimorſo di Coſcienza diſobbligarſi lungamente dalla Reſidenza. Il quarto, che l'hauer più Chieſe inſieme ſia vna Poligamia Spirituale. Il quinto, che per cagion di ſola neceſſità permetter ſi dee la permutazion delle Chieſe, ſciogliere non douendoſi il vincolo del Matrimonio Spirituale, mentre gli Spoſi ſpirituali amar non poſſono le Spoſe, hauendo animo di ripudiarle. Il ſeſto, che la raſſegna de' Veſcouadi ſenza legitima cauſa ammetter non ſi debba, auuegna che altri col ritener l'entrate, ripudian la Moglie; ma non la Dote, Altri fatti co' beni Eccleſiaſtici douizioſi, aſpirando à più eleuate Grandezze rinunciano, Altri ſoſtituiſcono i Nipoti, acciò che ſotto forma di rinunzia poſſedano il Santuario di Dio. Ma parue à più Intendenti della Corte Romana, che Roberto decadeſſe in parte dalla grazia di Clemente, quando vdito dal Cardinal di Monte, che il Papa diffinir volea l'antica controuerſia trà Dominicani, e Gieſuiti de Auxiliis, riſpoſe, che diffinita non l'haurebbe, e ſarebbe anzi morto, che terminata. Tra le innumerabili ſue preclare azioni non volgar lode meritò quella, che in compagnia del Cardinale Odoardo Farneſe riconciliò con la Republica di Lucca il ſuo Veſcouo Monſignor Aleſſandro Guidiccioni, hauendo in quelle differenze faticato inutilmente molti Perſonaggi prima. Fù alquanto liuidamente cen-

ſurato

surato da' giudizij Italiani, perche pareua loro, che ristringesse quegli fra limiti troppo angusti la Podestà de' Principi Temporali. L'aria cattiua di quella parte del Vaticano, che riceue negli aliti pestilenziali dell' Austro, cagionogli infermità tanto graue, che'l ridusse, tardi hauendo mutato Casa, à morte, ne auuennegli senza preuederla, palesandola à suoi. Tolleraua il male non mai diuerso da se medesimo, e pieno d'amore, e di carità, licenziandosi da' suoi Dimestici, e da' suoi Amici, godeua d'esser presto all' eterna Patria. Morì egli frà gli anni 80. della sua Vita sù l'equinozio autunnale dell' anno 1621. e la sua morte fù pianta non men dà gli Huomini da bene, che da' Letterati, perche gli vni, e gli altri perdettero vn soggetto grande e per bontà di costumi, e per eminenza di lettere.

ROBERTO
Card. Bellarmino
Po itiano è Soc. Iesu
Marcelli II P. M.
Sororis Filio
Odoardus
Card. Farnesius
Sui erga Virum quem
Patris loco Semper coluit
Amoris nunquam morituri
Monumentum Pos.
Obdormiuit in Domino
Anno Sal. MDC. XXI.
ÆT. SVÆ LXXIX.

IN LIB. DEP. CARDD.

Die XVII. Septembris 1621. Reuerendissimus Robertus Bellarminus Presbyter Cardinalis de Monte Politiano, ex venerabili Societate Iesu, hac die, hora duodecima, de Regione Mortuorum, transiuit ad Regionem Viuorum. Vir clarissimus, Theologus Eminentissimus, ac Fidei Catholicæ Propugnator acerrimus, Hæreticorum Malleus, æquè pius, prudens, humilis, ac summè Eleemosynarius. Sacrum Collegium Cardinalium, ac Vniuersa Curia Romana tanti Viri amissionem non sine lacrimis, maxime indoluere.

IO:

IO: BAPTISTÆ VRSI SOC. IESV.

Roberto Bellarmino
E Societate Iesu
Marcelli II. Sororis filio,
Clementis VIII. Imperio
Cardinali:
Purpuræ sedulò ambientis
Tam Sacri veneratione fulgoris
Quam disciplina Sociorum
Vsque, & vsque refugo:
Archiepiscopo Capuano
Animo, moribus, Oratione;
Sine fuco ingenius,
Alto, planoque ingenio;
Collimanda collucanda adamussim veritate
Insigniter eximio
Ipsum ad iugum Scientiæ Pietatisque eniso,
Triumphatori Heresum
Inuicto, immortali;
Prosequentibus Victoriam,
Editis ab se Monumentis
Tutelari suo, Doctrina, & veritas:

IO. BAPTISTÆ MASCVLI SOC. IESV. AD ROBERTVM BELLARM. CARD.

In Hæreticos Scribentem.

O clare magni nominis omine,
Qui bella præfers, roboris integer,
Roberte, Loiolæ propago
Purpureæ decus atque Romæ.

Tu peruicaces Hussiadas domas,
Tu vincis Oecolampadis igneam
Fortis Chimœram, concitatum
Tu Carolostadium coerces,

Durosque frangens Saxonas atteris:
Quin & Batauus te stupuit ducem
Belli fatigantem superbas
Ingenij leuioris arces

Graui ruina; fulmen vt occupat
Stridens per auras alta ceraunia;
Celsaue qualis rupe torrens,
Aufidus aut violens cucurrit.

Frustra proteruus Porphirion stetit
Aduersum, & audax turba sodalium
Contra reluctando laborans
Indigites pepulisse Cælo,

Ædes, & aras tollere pertinax,
Sacrosque ritus libaque Flaminum.
Quis vspiam casti relictum?
Quid sceleris, maculæque purum?

E heu malorum Relligio satis
Fleuit, laborans milite transfuga:
Infensa Romæ sat Megæra
Impia sat furiauit Vrbes.

Fœcunda monstri detumet Eumenis
Tandem, Latinis addita legibus;
Turpesque diffugere Phocæ,
Scylla neque irrequieta latrat.

Post

Post te Melanchthon perfidus erigi
Non ausus; hostis nec furor impulit
Vastata dementi ruina
Templa, voluminibusque flammæ.

Te, te ferocem viuidus ingeni
Demisit ardor, quò citat impigra
Virtus, & inter tela firmum
Propositi dat habere robur.

Dixitque tandem cum gemitu fremens
Alecto. inani prælia suscitem
Labore confundens tumultus
Pandonias trepidè per oras

Bicornem ad Istrum, perque Trionibus
Regnata septem pergama Martiæ
Germaniæ; vanoque Pluton
Numine nos inimicet Vrbi.

Acres Britannos fingere distuli
Meos ad vsus, damnaque Romula;
Cedunt, & iram, pertinacem
Protinus ingenio redonant

Docentis. aris ille recentibus
Da pale Numen protulit, & probra
Defendit iracunda, vindex
Dedecorum, Latio parenti.

Sic clara virtus, sic quoque purpura
Splendescit Heros temnere strenuus,
Et ritæ Campanæ dat Vrbi
Iura pater, Lituique gestat

Insigne; honores quin prope tangere
Visus supremos, sistere, & arduo
Throno Quirinali Sacerdos;
Sed refugit bene tecta Virtus.

DEL CAVALIER GIO: BATTISTA MARINO.

DEl Drappello d'Ignatio al bel gouerno
De la gran Nauicella
Scelto qua giù dal Argonauta eterno,
Contro il furor del gelido Aquilone,
Che da Settentrione
Mouea crudele, & horrida procella,
E contro i fieri inganni
De gli assalti Britanni
Trattai di Santità remi possenti
Scoccai di verità fulmini ardenti.

OPERE STAMPATE.

De Controuersijs Christianæ Fidei aduersus sui Temporis Hæreticos Tom.I.II.III.IV.
In Psalmos.
De Scriptoribus Ecclesiasticis.
Conciones.
Institutiones Linguæ Hebraicæ.
Et cum Additionibus.
De Assensu Mentis in Deum.
De Gemitu Columbæ.
De Arte Moriendi.
De Septem Verbis.
De Felicitate.
Epistolæ Familiares.
De Officio Principis.
Admonitio ad Nepotem.
De Indulgentijs, & alia Opuscula.
Apologia ad Regem Britaniæ.
Risposta à Teologi di Venezia.
De Translatione Imperij.
Dichiaratione del Simbolo.
De Potestate Pontificis.

Anto-



Antonio Fabri.

NAcque Antonio Fabri in Borgo di Bressa non men d'ingegno, che di Lignaggio illustre, Baron di Peroges, e Domessin, Signor di Charmutres, di Felicia, e d'Acquabelletta, Vassallo Feudatario del Duca di Sauoia. Per le prosperità auuenutegli acquistò il titolo di Trionfator della giurisdizion della Fortuna, ammirandosi nella di lui persona grandezza di Natali, Virtù, Onori, Ricchezze; cose, che non mai, ò di rado sogliono andar insieme. Quantunque la Rettorica, e la Poesia alla Giouentù sieno remore nell'Oceano Legale, e Antonio di quelle molto si compiacesse, con felicità così grande s'innoltrò nella Leg-

la Legge, che dalla sua Dottrina venne superata, al parer de' Saui, la maggior parte de gli antichi, e de' moderni Giuristi. Con l'occasione del patrocinio d'alcune cause, hauendo dato principio alle stampe con molte fondate allegazioni, fù dichiarato l'Apelle di quelle linee; onde incontrando gli vniuersali applausi, obligò la generosità della Reale Altezza del Duca di Sauoia à dare incominciamento ai douuti premij, costituendolo Giudice maggiore della Contea di Bressa, che seruì di specchio à Successori di questo Officio: indi con celere volo, dopò di hauer goduto gli Onori di Senatore ordinario nel Parlamento di Chiamberì, passò alla Dignità di Presidente del Geneuois, nelle quali cariche segnalossi non meno nella Giustizia, che nella clemenza, rigoroso nè misfatti enormi, indulgente oue la pietà intercedea, benche non sempre si trouasse in lui questa dolce disposizione. Conoscendo finalmente, che il sapere nascosto è à guisa di quell' Oro, che sepellito nelle oscure viscere della Terra non risplende, e non gioua, publicò i Trattati *De Coniecturis, De Erroribus Pragmaticorum, Rationalia in Pandectas, Codex, Quaestio de Patria Hereditate in solos Fratrum Filios diuidenda*; Parti tra gl'innumerabili della sua penna famosi. Quindi asceso al grado di Consigliero di Stato, e di Primo Presidente della Sauoia fè doppiamente risplendere la prudenza di quelle Reali Altezze, che sù l'ampia base di vn vasto merito collocati haueano i più sublimi Onori. Per solleuarsi da' grauosi impieghi procurò l'amicizia delle Muse componendo nella rima Francese l'Istoria de' Gordiani Imperadori, e nel modo medesimo vn Trattato del Santissimo Sudario: Libri graditi nella Sauoia, e nella Francia. Venuti à contesa i Duchi di Sauoia, e di Mantoua per interesse del Monferrato, e procurando ciascun di giustificar presso il Mondo le proprie azioni; Antonio non ozioso, ma tutto intento à dar ricompensa di seruitù

à chi

à chi molto doueua, fè, che egualmente s'ammiraſſe la ſua Dottrina con le ragioni del ſuo Principe. Fù veramente Antonio Fabri perſeuerante nella fatica, di brieue ſonno, fermo nelle reſoluzioni, e mal volentieri ſopportaua Competitori. Vennegli attribuito il titolo di ſuperbo, hauendo con poca oſſeruanza d'altri Giuriſconſulti, e con molta libertà cercato di conculcare l'altrui Dottrina nelle ſue Opere. Ma così fiorita è la ſua Gloria, che verdeggierà con la dureuolezza de' Secoli. Arriuato intanto fra douizioſe Grandezze à gli anni 77. dell'Età ſua, non potendo l'inuide Parche troncar l'ale della ſua Fama, gli troncaron lo ſtame della ſua Vita a' 28. di Febraio nel 1624. & in Chiamberì fù ſepellito nella Chieſa de' Minori Oſſeruanti di S. Franceſco, nel cui Tumulo ſi legge.

D. O. M.

Paſſant, paſs, outre, e ne t'amuſe point a reſpendre des l'armes ſur ce cercueil, ou giſt celuy dans le grandeur de ſes oeuures leſerà ſuruiure a ceux qui viendront apres luy, s'il eſt mort, c'eſt pour la Iuriſprudenze, il vit auſſi par elle, & elle pour luy aux eternites, ne cerche icy que ſon corps, ſa reputation eſt dans tout le monde, & ſon ame au Ciel enuieux qui deſire le voir enſeuily dans le tombeau de l'oubly arreſte toy icy ou repoſent ſes os, & tu verras qu' il vit par tout, ſi non dans ce tombeau Helas? ou ſes merites ne ſont point enuies, ſi tu veux qu' il ſoit mort ceſſe de l'enuier, & pleure ſur ſa tombe pendant que le Papiniens l'admireront, le cours ſoueraines s'arreſteront ſur ces ſentimens, & que ſon ame loüera la bontè de ſon Dieu ès ſiecles. Ætatis ſuæ 67. Chriſti Nati 1624.

IVRIS-

IVRISPRVDENTIÆ
AD ANTONIVM FABRVM IVRECONS.

Celeberrimum [illegible].

IN medijs latitabat agris, procul vrbibus exul,
Vrbibus vna salus IVRISPRVDENTIA, pannis
Obsita, humi geminos defigens lumina soles,
Rugosamque trahens faciem. Pro virgine tanta
Indignum facinus! Mensis accumbere Diuum
Digna, viris, IVRISPRVDENTIA spreta iacebat.
Nullus erat, per quem potuisset callis adiri
(Eius enim obscœnæ ambibant penetrale paludes)
Nullus inoffenso poterat pede sistere gressum.
Tentarunt multi, nulli potuere lutosa
Ferre palude gradum. Diuam dum tollere cœno
Continuo sudore student, hærere videres
Fluctibus in medijs (labor est tamen irritus) illinc
Hincque viros. hominum tandem miserata laborem
Diua, tibi tales mœsto sic ore loquelas
Protulit ANTONI decus & basis vna sororum,
Et Phœbi soboles, quanto ferar adspice passim
Turbine ventorum, qui mèque meamque Caphareï
Demergunt proram scopulis rectore carentem.
Vndique me fluctus perplexa indagine cingunt.
Hinc malesuada fames, istinc deformis egestas.
Nusquam tuta salus, nec peruia meta malorum.
Siue domus tacitos repetam de nocte recessus,
Hic me fata manent, hic me malus implicat error:
Siue foris lubeat Zephyros haurire tepentes,
Ponè malus sequitur genius, gurgesque malorum
Opprimit insontem. Quæ me fortuna lacessit?
Quis tam crudeles optauit sumere pœnas?
Nulla fuit per me cuiquam fraus iuncta, nec vllum
Vt memini vltrici Mauorte, iraque secuta,
Ergo quid immeritam furialis torquet Enyo?
Lancinor ærumnis, nec erit qui tanta misertus
Fata, meum saltem studeat lenire dolorem.
Attamen irriguo potis es mea cernere vultu,
Chara mihi soboles, perituræ incommoda vitæ?
ANTONI te tanta mei dispendia casus,
Si superesse vigor potis est sub pectore, tangant.
In cunis ego te, si nescis, sedula foui,
Reptastique meo gratissima sarcina quondam
In gremio, tenerùmque dedi lallare gementi.
Altricis miserere tuæ, quæ finxit & artus,

Form auitque tuum, non auersata laborem,
Ingenium, desiderijs da vela secundis.
Hæres? aut horres? FABER es, FABRILIA tracta
Extrue, quo tandem IVRISPRVDENTIA possit
Calle petipontem: instrumenta FABRILIA sume,
Sume tibi cuneum, clauos tibi Diua ministro,
Vt pons æternos duret stabilitus in annos.
Protinus ad uoces gelidus tremor occupat artus,
Tantaque miraris teneris commissa lacertis
Munia, ceu medio suspensus in ęquore nutas.
At tales mox Diua tibi sic pectore voces.
Siccine flaccescunt primis sudoribus artus,
Vt vix progressus, molimina prima laborum,
Deficiant? referásque pedem? pigeatque recentis
Propositi? Proh conditio florentibus annis
Dira nimis! proh dira tuæ primordia vitæ!
Haud vereare tuo capiti committere pondus,
Ast explere para, monitusque capessere Diuæ,
Auspicijs adero, & tremulos firmabo lacertos
Talibus auditis operi te accingis, & omnem
Abstergis tristi subito de pectore curam,
Et CODICEM aggrederis, qui iam limatus in auras
Purpureo prodit manibus plaudente Senatu,
Et Cœtu plaudente virum. Iam figere gressum
Ponte licet, licet & Diuam reuocare sub vrbis
Tecta, Codex stabili firmabit robore pontem.
PRAGMATICORVM auias veteres pulmone reuelsti,
Nunc sacri sacra promulgas SANCITA Senatus.
Quisquis aues sa rum Iuris potare liquorem,
Sacra pelle sitim, tibi quam FABER elicit, vnda;
Legibus erepti quondam reddentur honores,
Extorris præerit Iurisprudentia rostris,
Hoc duce qui firmum FABRICAVIT, & auspice pontem,
Purpurei haud postremus honos, sacrique Senatus
Gloria non postrema FABRO. Reuocauit in auras
Mortua quæ longo siluerunt tempore Iura.
Ergo tibi acceptum Iurisprudentia debet,
Quòd despecta viris, multo decoretur honore,
Donarisque pedem cœnosa efferre palude.
ANTONI te magna manet post funera merces;
Nec tantùm post fata sed & dum luminis auras
Carpere permittent Superi, cum fœnore Diua
Præmia dignatus reddet sudoribus: at si
Vltima fatales occarint stamina Parcæ,
Regnabis, Superis gratissima victima Diuis.

IOANNES VOLCARDVS
Neruius ad Scaldim.

OPERE STAMPATE.

De Erroribus Pragmaticorum.
De Coniecturis.
Rationalia.
Codex.
Disputatio de Patria Hæreditate in Solos Fratrum Filios diuidenda.
Consultatio pro Serenissimo Sabaudiæ Duce in Causa Montisferrati.
Tractatus de Nummatijs Solutionibus.
Practica Iudiciaria.
Historia degl'Imperadori Gordiani in rima Francese.
Trattato del Santissimo Sudario in rima Francese.

OPERE M. S.

Consilia.
Allegationes.

Gio-



Giouanni Barclai.

LA chiarissima Famiglia Barclai agitata lungo tempo dalla Fortuna nell' interne, e marziali discordie della Scozia sua Patria, ritrouò finalmente per meta delle sue disauuenture, e per ricouero il Regno della Francia. Da Guglielmo celeberrimo Giurisconsulto, Consigliero del Duca di Loreno, e Fauorito del Rè Errico Quarto il Grande, nacque a' 28. di Gennaio del 1582. Giouanni Barclai, il quale fù dall' accorto suo Genitore bene ammaestrato nelle Scuole de' Padri Giesuiti per quanto appartiene alle lettere humane. Dopo la morte di Guglielmo,

à consigli di Parenti, e di Amici, s'applicò Giouanni alle Discipline Legali, doue mosse di sè grandissima aspettazione, e diede non picciolo saggio. Lusingato poscia da speranza di gran cose, e da genio ambizioso di grandezze e dominio, passò in Inghilterra, doue per acquistarsi la grazia di quel Rè, e l'aura della Corte, s'allontanò dalla Fede Cattolica, & vscì dal grembo della Chiesa Romana. E non mancò dopo, non senza nota d'infamia, d'impugnarla temerariamente nelle priuate ragunanze co' suoi discorsi, e nelle publiche co' suoi scritti. Ma, ò tocco dallo Spirito Santo, ò vedendo mal riusciti nella Reggia della gran Brettagna i suoi vasti disegni, ripigliò senno, lasciando con maturo giudizio l'intraprese Eresie, ricouerandosi nel seno sicuro della Religione Ortodossa. Andossene perloche dopo l'hauer vedute e praticate molte Corti di Principi, in Roma fido Porto da lui stimato nelle tante sue pericolose tempeste, e quiui con l'amore di Paolo Quinto, e dopo di Gregorio Decimo Quinto Sommi Pontefici agiatamente, e con molto decoro ei visse, essendogli anche ministrato aiuto e dal Cardinal Cobellucci, e dal Cardinal Maffeo Barberino, che asceso poscia al Pontificato chiamossi Vrbano Ottauo. Quiui compose l'Euformione, ouero il Satirico, doue si censurano con acutezza d'ingegno i costumi d'alcuni Popoli, e le operazioni d'alcune Corti principalmente della Francia, e dell' Inghilterra, con la qual fatica s'acquistò tanta beniuoglienza appo molti, che non mancò chi disse d'hauer egli agguagliato, e forse superato il Satirico di Petronio, mà vi tramischiò tali cose, che poi l'opera è stata prohibita. Lusingato da queste smisurate lodi, e dalla speranza di migliorar fortuna in Roma, prese asunto di scriuere contra i Settarij, ma non hauendo egli salutato la Teologia ne men dalla soglia, come huom dice, non seppe rispondere se non con la dottrina del Cardinal Roberto Bellarmino. Perloche riuscì infelice, e logorò inutilmente il

tempo

tempo nell' Opera. Ciò egli hauendo osseruato, non senza interno dolore, per non frequentar molto le corti, segregossi da quelle con ritirarsi in vn luogo delizioso d'acque, e di giardini, & iui con tranquillità maggiore si diede à scriuere l' Argenide, la qual veramente è vna delle più belle cose, che habbia letto il nostro Secolo, secondo il giudizio degl' Intendenti. Vogliono alcuni, ch' ei fosse cattolico d'apparenza solamente, accomodandosi con le simulazioni à tempo, e à luogo per vantaggiar i suoi interessi. E Fama fù, che le Opere scritte contro à Settarij riceuessero impulso dalla credenza di solleuarsi sù l' ale del Catolichismo, e non altrimenti. Ne mancò opinione, ch' egli non credesse à Religione alcuna, ma la sua Vita menasse da sagace Ateista. Patiua di mal di Pietra, e di dolori colici, da' quali intempestiuamente non senza cordoglio de' Letterati fù morto a' 12. di Agosto 1621.

PETRI ALOIS SOC. IESV.
In Laudem Ioannis Barclai, Argenidis authoris.
Epigramma.

Barclai Aonidum decus immortale Sororum,
Ingeno quantum postera secla beas!
Musarum ex adytis prodis te patre Virago,
Exuperare fide secula prisca potis.
Argenidi collata tuæ nil Clelia iactet;
Nil memoret laudes Penelopea suas,
At Triquetra extuleris Siculum quod in æthera nomen,
Grata cupit cineri soluere iusta tuo.
Funeris Aetna faces, lacrymas Arethusa liquentes,
Enna tibi violas, pulcra dat Hybla rosas.
Lilia ne desint, det Gallia: creditur illa
Abdita Sicanijs delituisse plagis.

OPERE STAMPATE.

Euphormionis Lusinini siue Satyricon Lib. V.
Argenidis Lib. V.
Icon Animorum.
Carminum Lib. III.

OPERE M. S. E NON COMPIVTE

De Bello Sacro.
Istorie d' Europa.

Mons.



Monſ. Giouanni Delfino Patriarca d'Aquileia.

IO non ſaprei in miglior modo ritrarre in carte le Virtù di Monſignor Giouanni Delfino Nobile Veneto, e Patriarca d'Aquileia, che rinouellato deſcriuere nella Veneziana Republica vn Criſippo, il quale d'altro non godea in queſto Mondo, che di giunger à quel ſommo di ſapere, che al ſentir di Platone fà diuenir il ſaggio appo gli huomini, Dio. La Famiglia Delfina per l'antichità dell origine, per lo ſplendor delle Porpore, per la gloria de' Capitani illuſtri, e per la grandezza d'auere nella Patria goduto la Dignità Ducale, è vna delle più nobili, e rinomate ch'abbia

ch'abbia la Città di Venezia. Da Niccola Delfino, il quale nel principio della guerra Ottomana seruì con gran fatiche, e trà graui pericoli la sua Republica con titolo di Generale nell' Isole del Leuante, e nel Regno di Candia, e da Elisabetta Prioli anch'ella di Famiglia nobilissima trà le Patrizie Venete, che l'ornamento di Porpore Cardinalizie, e Ducali pur gloriosamente vanta, nacque Giouanni a' 22. del Mese d'Aprile l'Anno 1617. Nell'età sua di trè anni, essendo il Padre andato in Roma à ritrouare il Cardinale Giouanni Delfino suo Zio Vescouo di Vicenza, creato per le sue Virtù dal Sommo Pontefice Clemente Ottauo Cardinale, mentre condusse seco la moglie, vi fù condotto ancor esso fanciullo, dimorando in quella Città due anni, doue dal Cardinal Zio venne destinato alla Vita Ecclesiastica con auergli fatto conseguire dalla grazia di Sua Santità in quella tenera età nobili pensioni. Non vestì però in quel tempo l'abito Ecclesiastico, portando il secolaresco colle solite dispense Pontificie. Essendo già morto il suddetto Cardinale, & egli arriuato all'età, in cui si suol mettere da Nobili Veneti la Toga Patrizia, parendo al genitore d'auer bisogno di lui in Venezia, lo dispose à far volontaria renunzia delle pensioni, e ad entrar nel Maggior Consiglio, quando ne fù capace per l'età. In questo diuario di tempo non tralasciò Giouanni di proseguire ardentemente gl'incominciati Studi della Rettorica, della Poetica, della Filosofia, e delle erudizioni. Giunto à gli anni venticinque, che dalle leggi della Republica sono prescritti al poter entrare nell'ordine inferiore de' Saui del Collegio, fù preeletto da voti del Senato frà altri competitori, e dimostrò in quell'acerba età d'auer maturamente studiato le materie Politiche, essendo stata approuata dal Senato più d'vna volta nelle Dispute la sua opinione. Negli anni trenta fù medesimamente eletto in concorrenza d'altri competitori Sauio di Terra Ferma, ch'è il secondo ordine de' Saui del

Col-

Collegio, mentre all' Ordine primo prescriuono le leggi della Republica l'età di quarant' anni. Nella stessa maniera acquistò la Dignità di Senatore ordinario da voti del Maggior Consiglio, essendo appena entrato nell' anno trentesimo terzo. Vegghiando l'occhio di quella gran Republica sopra i soggetti eminenti da mandare à Principi, fù Giouanni eletto Ambasciadore alla Corona di Francia in occasione di graue importanza; ma portando egli al Senato giusti motiui per ottenerne la dispensa, conseguì la grazia, che rarissime volte suol concedersi. Mentre con tante prerogatiue, come benemerito della sua Patria seruiua alla sua Patria, morì in quel tempo Monsignor Marco Gradenigo Patriarca d' Aquileia, onde subentrò al Patriarcato Girolamo di lui Fratello, ch'era suo Coadiutore con la futura successione, Prerogatiua in Italia di quel solo Patriarcato per la sua grandezza. Douendosi in tanto eleggere vn nuouo Coadiutore per lo nuouo Patriarca, fù supplicata la Santità del Sommo Pontefice Alessandro Settimo dal Patriarca sudetto, e dal Senato, perche venisse eletto per Coadiutore, e Successore à quel Patriarcato Giouanni, e Sua Santità con molta prontezza ci acconsentì per le buone relazioni auute di lui, riceuendo subito il Breue della Coadiutoria, onorato anche del Titolo di Vescouo in parte straniera. Portatosi in Roma per istabilir coll' esame, e coll' altre funzioni necessarie quanto era d'vopo per la successione al Patriarcato, non passò guari, che giunse auuiso colà, che Girolamo Gradenigo Patriarca d'Aquileia era passato à miglior vita, ond' egli restò in quel Patriarcato con la suprema Dignità stabilito, auendo la Santità di Nostro Signore benignamente concedutogli per Coadiutore, e Successore Monsignor Daniello suo ben degno Fratello, soggetto di cospicue, e singolari qualità. Da Roma passò alla sua Diocesi, e più coll'esempio delle sue virtuose azioni, che colle parole, hà saputo persuader à quei popoli, come s'hà à viuere nel-

nella cura dell' altrui anime. Ma facendo paſsaggio da ſuoi coſtumi alle ſue Lettere: non hà che inuidiare ad alcuno Letterato del noſtro Secolo, ò ſia Poeta, Oratore, Filoſofo, ò Teologo, vedendoſi riſplendere in lui à marauiglia vnite quelle Virtù, che diuiſe in altri gli rendono degni dell' ammirazione degli huomini. I Parti del ſuo fecondiſſimo ingegno ſono molti. Nella proſà vi ſono molti Dialoghi, nei quali ſi trattano nobiliſſime materie ſcientifiche. Diſcorſi ſopra Cornelio Tacito nella vita di Agricola. Diſcorſi ſopra Saluſtio nella Congiura di Catilina. Nel verſo poi quattro erudítiſſime Tragedie. Dialoghi di materie filoſofiche, e molte Canzoni eroiche, e morali. Egli però ſeueriſſimo reſiſtendo alle iſtanze di molti non hà voluto mai ſinora concedere alcuna coſa al torchio: ma s'egli viue glorioſamente, gloria non minore è quella, che hà laſciato la felice memoria di Giuſeppe altro ſuo Fratello nelle cariche militari; ſi come pure è glorioſo Marc' Antonio altro ſuo fratello, il quale combattendo egregiamente nel Regno di Candia contra Turchi reſtò prigioniero, ne ſinora hà potuto conſeguire la libertà, nè per eſibizione di denari, e di prigioni Turchi in cambio, nè per le iſtanze di gran Monarchi, per la ſtima grande, che di lui fà l'Imperadore de Turchi.



Monſ. Giouanni Delfino Patriarca d'Aquileia.

IO non ſaprei in miglior modo ritrarre in carte le Virtù di Monſignor Giouanni Delfino Nobile Veneto, e Patriarca d'Aquileia, che rinouellato deſcriuere nella Veneziana Republica vn Criſippo, il quale d'altro non godea in queſto Mondo, che di giunger à quel ſommo di ſapere, che al ſentir di Platone fà diuenir il ſaggio appo gli huomini, Dio. La Famiglia Delfina per l'antichità dell origine, per lo ſplendor delle Porpore, per la gloria de' Capitani illuſtri, e per la grandezza d'auere nella Patria goduto la Dignità Ducale, è vna delle più nobili, e rinomate ch'abbia

ch'abbia la Città di Venezia. Da Niccola Delfino, il quale nel principio della guerra Ottomana seruì con gran fatiche, e trà graui pericoli la sua Republica con titolo di Generale nell' Isole del Leuante, e nel Regno di Candia, e da Elisabetta Prioli anch'ella di Famiglia nobilissima trà le Patrizie Venete, che l'ornamento di Porpore Cardinalizie, e Ducali pur gloriosamente vanta, nacque Giouanni a' 22. del Mese d'Aprile l'Anno 1617. Nell' età sua di trè anni, essendo il Padre andato in Roma à ritrouare il Cardinale Giouanni Delfino suo Zio Vescouo di Vicenza, creato per le sue Virtù dal Sommo Pontefice Clemente Ottauo Cardinale, mentre condusse seco la moglie, vi fù condotto ancor esso fanciullo, dimorando in quella Città due anni, doue dal Cardinal Zio venne destinato alla Vita Ecclesiastica con auergli fatto conseguire dalla grazia di Sua Santità in quella tenera età nobili pensioni. Non vestì però in quel tempo l'abito Ecclesiastico, portando il secolaresco colle solite dispense Pontificie. Essendo già morto il suddetto Cardinale, & egli arriuato all'età, in cui si suol mettere da Nobili Veneti la Toga Patrizia, parendo al genitore d'auer bisogno di lui in Venezia, lo dispose à far volontaria renunzia delle pensioni, e ad entrar nel Maggior Consiglio, quando ne fù capace per l'età. In questo diuario di tempo non tralasciò Giouanni di proseguire ardentemente gl' incominciati Studi della Rettorica, della Poetica, della Filosofia, e delle erudizioni. Giunto à gli anni venticinque, che dalle leggi della Republica sono prescritti al poter entrare nell'ordine inferiore de' Saui del Collegio, fù preeletto da voti del Senato frà altri competitori, e dimostrò in quell' acerba età d'auer maturamente studiato le materie Politiche, essendo stata approuata dal Senato più d'vna volta nelle Dispute la sua opinione. Negli anni trenta fù medesimamente eletto in concorrenza d'altri competitori Sauio di Terra Ferma, ch'è il secondo ordine de' Saui del Col-

Collegio, mentre all' Ordine primo prescriuono le leggi della Republica l'età di quarant' anni. Nella stessa maniera acquistò la Dignità di Senatore ordinario da voti del Maggior Consiglio, essendo appena entrato nell' anno trentesimo terzo. Vegghiando l'occhio di quella gran Republica sopra i soggetti eminenti da mandare à Principi, fù Giouanni eletto Ambasciadore alla Corona di Francia in occasione di graue importanza; ma portando egli al Senato giusti motiui per ottenerne la dispensa, conseguì la grazia, che rarissime volte suol concedersi. Mentre con tante prerogatiue, come benemerito della sua Patria seruiua alla sua Patria, morì in quel tempo Monsignor Marco Gradenigo Patriarca d' Aquileia, onde subentrò al Patriarcato Girolamo di lui Fratello, ch'era suo Coadiutore con la futura successione, Prerogatiua in Italia di quel solo Patriarcato per la sua grandezza. Douendosi in tanto eleggere vn nuouo Coadiutore per lo nuouo Patriarca, fù supplicata la Santità del Sommo Pontefice Alessandro Settimo dal Patriarca sudetto, e dal Senato, perche venisse eletto per Coadiutore, e Successore à quel Patriarcato Giouanni, e Sua Santità con molta prontezza ci acconsentì per le buone relazioni auute di lui, riceuendo subito il Breue della Coadiutoria, onorato anche del Titolo di Vescouo in parte straniera. Portatosi in Roma per istabilir coll' esame, e coll' altre funzioni necessarie quanto era d'vopo per la successione al Patriarcato, non pasò guari, che giunse auuiso colà, che Girolamo Gradenigo Patriarca d'Aquileia era passato à miglior vita, ond' egli restò in quel Patriarcato con la suprema Dignità stabilito, auendo la Santità di Nostro Signore benignamente concedutogli per Coadiutore, e Successore Monsignor Daniello suo ben degno Fratello, soggetto di cospicue, e singolari qualità. Da Roma pasò alla sua Diocesi, e più coll'esempio delle sue virtuose azioni, che colle parole, hà saputo persuader à quei popoli, come s'hà à viuere nel-

nella cura dell' altrui anime. Ma facendo passaggio da suoi costumi alle sue Lettere: non hà che inuidiare ad alcuno Letterato del nostro Secolo, ò sia Poeta, Oratore, Filosofo, ò Teologo, vedendosi risplendere in lui à marauiglia vnite quelle Virtù, che diuise in altri gli rendono degni dell' ammirazione degli huomini. I Parti del suo fecondissimo ingegno sono molti. Nella prosa vi sono molti Dialoghi, nei quali si trattano nobilissime materie scientifiche. Discorsi sopra Cornelio Tacito nella vita di Agricola. Discorsi sopra Salustio nella Congiura di Catilina. Nel verso poi quattro eruditissime Tragedie. Dialoghi di materie filosofiche, e molte Canzoni eroiche, e morali. Egli però seuerissimo resistendo alle istanze di molti non hà voluto mai sinora concedere alcuna cosa al torchio: ma s'egli viue gloriosamente, gloria non minore è quella, che hà lasciato la felice memoria di Giuseppe altro suo Fratello nelle cariche militari; si come pure è glorioso Marc' Antonio altro suo fratello, il quale combattendo egregiamente nel Regno di Candia contra Turchi restò prigioniero, ne sinora hà potuto conseguire la libertà, nè per esibizione di denari, e di prigioni Turchi in cambio, nè per le istanze di gran Monarchi, per la stima grande, che di lui fà l'Imperadore de Turchi.

In Effigiem Illuſtriſ. & Reuerendiſſ.

DOMINI IOANNIS DELPHINO

Patriarchæ Aquileienſis.

Effigiem ſpectas, ſimulacraque parua Ioannis,
Claraque vitalis exprimit ora color.
Corporis eſt index, animum pictura nequiuit
Fingere; id humanę non erat artis opus.
Ingenio ſuppone virum, cui terra, fretumque,
Cælituum cunctę cui patuere plagę.
Cui ſe naturæ totus reſerauerit ordo,
Quique ſciat quidquid diſcere non vetitum;
Cuius Neſtoreas ſuperet facundia vires,
Mæonium cantus gloria vincat opus.
Moribus innocuis, nec culpæ obnoxius vlli
Qui ſit, & vllius non probitatis inops!
Talem hominem muta ſi finxeris arte, Ioannis
Delphino Effigies æqua futura tibi eſt.

Ad

Ad Illustriss. & Reuerendiss.

DOMINVM IOANNEM DELPHINVM,

qui vbique idem.

IN trabea magnus fueras, celsusque Senator;
Curia maiorem nec tulit vlla virum.
Senserunt Leges, & patria iura Catonem,
Ac Venetus Cicero, cum loquereris, eras.
At toga deseritur, Christique in castra migranti
Induit ingenuas infula sacra comas.
Es tibi par semper, nunquam es nisi maximus heros;
Mutatum est graduum conditione nihil.
Hoc virtutis opus; semper sibi constat, & omnes
A' leuitate procul despicit illa vices.
In te fortunę ius nullum, hęc omnia versat,
Propositum tenuit mens tua semper idem.

Ioannes Baptista Nigronius
de Ampugnano Corsus.

OPERE M. S.

Molti Dialoghi in Prosa, nei quali si portano nella lingua Toscana, le più nobili, e le più difficili Dottrine, che siano nella Latina, e nella Greca.
Riflessioni morali, e politiche sopra ogni periodo di Tacito nella vita di Agricola, e sopra Salustio nella congiura di Catilina.

IN VERSO.

Quattro Tragedie, cioè.
Il Creso.
La Cleopatra.
La Lucrezia.
Il Medoro.
Alcuni Dialoghi filosofici.
Molte Canzoni.
Alcune Ottaue.



Gio: Battiſta Marino.

COn qual Elogio potrò lodar il Caualier Gio: Battiſta Marino, il Napoletano Ouidio, degno ſolamente dell' aurea penna dell' immortal Fenice? Non fù ingegno nella fecondità de' Verſi più di lui dotato dalla Natura, dolce nello ſtile, chiaro nell'eſpreſſiua, acuto ne' penſieri, e mirabile nella varietà de' componimenti, poiche ò ſiaſi il ſerio, ò il ſatirico, ò il giocoſo, inuidiar non sà altro che il tempo à Marziale, à Petronio, ò ſiaſi il cantar teneri Amori, irrigò più bei lauri nell' Italia di quelli di Anacreonte nella Grecia; ma ſuperò ogni marauiglia, ſembrando nel-

l'eſpreſ-

l'espression delle fauole, che l'anima d'Ouidio pittagoricamente fosse transmigrata in Gio: Battista Marino. Nacque egli a' 18. del Mese di Ottobre nel 1569. in Napoli di Padre Cittadino, Professor delle Leggi, chiamato Gio: Francesco, non molto de' Beni di fortuna copioso, il quale per auanzare lo stato della sua mediocre condizione, dopo d'hauere alleuato Gio: Battista nelle Scuole, procurò d'applicarlo à suoi esercizi, non conoscendosi nella Città di Napoli Oceano più vasto per nauigare alle ricchezze, à gli onori, che i Regij Tribunali. Vbbedendo all'autorità paterna, si condusse allo studio legale, in cui trouò tanta ripugnanza, che gli seruì più di remora all'ingegno, che di profitto al Dottorato, e chiamando spine le leggi, correua ai fiori, ch'eran l'amene lettere, leggendo spesso il Dante, il Petrarca, il Boiardo, l'Ariosto, il Tasso, insinuandosi anche nella lettura de' Poeti latini di Virgilio, di Marziale, ma più d'Ouidio. Dalla lunghezza del tempo inutilmente speso da Giouan Battista nello Studio fatto auueduto il Padre cominciò primieramente con rampogne, e poi con lusinghe verso l'innobbediente Figliuolo per ridurlo di nuouo, mettendogli auanti gli occhi lo stabilimento della Casa, l'acquisto delle ricchezze, i Magistrati, gli Onori, non esserui professione più nobile di questa, per la quale si sono ingrandite tante Famiglie. Ma perdendoui l'afflitto Genitore l'olio, e l'opera, come dice l'Adagio, fè passaggio da i lenitiui ai rimedij violenti, e dalle minaccie ai castighi, niegandoli i necessarij alimenti, e le vesti, persuadendosi, che prendendo consiglio dal bisogno, piegasse l'altera, e dura ceruice alla sua volontà. Vane riuscirono le concepite speranze; mentre in vece di soccombere ai paterni rigori, spezzato ogni ritegno profugo d'anni venti andò à ricouerarsi in casa di Gio: Battista Manso Marchese di Villa, il quale essendo stato vno de' Fondatori dell'Accademia de gli Oziosi, amaua i nobili in-

li ingegni. L'hauer fatto caminar per l'altrui mani molte canzoni acquistò loda, quale crescendo con le canzoni di baci, diuenne caro al Duca di Bisaccia, nella cui casa verdeggiauano i lauri del chiarissimo Poeta Ascanio Pignatello. Andò in casa del Duca di Bouino, doue dopo la dimora di qualche tempo, tirato dalle preghiere, e lusingato dalle speranze passò con titolo di Secretario ai seruigi di Matteo di Capoua Principe di Conca, e Grande Ammiraglio del Regno, il quale generoso Fautor de' Letterati era il Mecenate di Napoli. Iui trouò Torquato Tasso, con cui contratta amicizia hebbe occasione di comunicare i suoi componimenti, ed alla Fama, ed alle persuasiue di sì grand' Huomo acceso fortemente il Marino, non tralasciaua strada, che condurlo potesse alla Gloria. In questa tranquillità prouò vn turbine venendo imprigionato per cagion d'Amico, e sfogando la giustizia col principale, liberò l'accessorio. Ma tempeste maggiori vedendo apparecchiarsegli, giudicò sicuro porto la Città di Roma. Appena giunto ammalossi, fù mortale l'infermità, e miracoloso lo scampo. Conosciuto da Gasparo Saluiano, fù introdotto nella grazia di Monsignor Melchior Crescenzio Chierico di Camera di grandissima stima, il quale hauendo prima lodato la Canzone, gradiua sommamente di hauer in sua casa l'Autore. Entrò il Marino con titolo di gentil'Huomo con molte prerogatiue, e onori, e publicando sempre nouelle composizioni la fertilità del suo Ingegno, si trattenne fin tanto, che arriuato il glorioso Nome all'orecchie del Cardinal Pietro Aldobrandino Nipote di Clemente Ottauo, tra suoi Familiari il volle. Risuonando la Fama in Napoli le grandezze del Marino, fù chiamato da gli Amici e Parenti à ripatriare, e alla cura de' domestici interessi, essendo passato all'altra Vita il Padre. Compianse egli la morte del Genitore, e tutti escluse dal

suo

suo ritorno. Condottosi il Cardinal Aldobrandino in Sauoia, seco portò il Marino, doue ammirando la Magnificenza di quella Corte fè il Panegirico in lode del Duca Carlo Emanuele, da cui conosciuta la sublimità dello 'ngegno, per onorarlo l'ascrisse tra Caualieri de' Santi Lazaro, e Maurizio, e nel ritorno del Cardinale il rattenne. Viueua allora colà con fama di Letterato, e di Poeta, Gasparo Murtola, il quale non volentieri sofferiua gli applausi del Marino, preuedendo il proprio abbassamento con lo 'ngrandimento di quello. Nacquero tra essi alcune censure, e male sodisfazioni, e dalla lingua si passò alla penna, e dalla penna al ferro. Compose il Murtola la Vita del Marino, che altro non era, che vna Satira, manifestandolo per superbo, per lasciuo, per ignorante, per temerario: allo 'ncontro hebbe egli pan per focaccia, facendogli il Marino le Fischiate in tante composizioni burlesche; onde diuenuto ludibrio di quella Corte, s'accese di così fiero sdegno, che vn giorno, mentre il Marino passeggiaua in compagnia d'vn fauorito del Duca, fù assalito dal Murtola con vn' Archibugiata, che errando il destinato segno colpì il Fauorito. Fù il Murtola imprigionato, e forse per la magnanimità del Marino vscì del carcere, quale egli non molto dopo prouò per cagione d'alcune ottaue giocose, che da' suoi Emuli furon rappresentate al Duca esser fatte in suo disprezzo, e haurebbe al di certo terminati i suoi giorni, se alle intercessioni de gli Ambasciadori di Francia, e d'Inghilterra piegato non si fosse il Duca, e dal Cardinal Ferdinando di Mantoua palesata non fosse stata del Marino l'innocenza. Chiamato in Francia dalla Regina, lasciò Turino per Parigi, doue arriuato trouò estinta la detta Regina, e accesa delle sue Virtù la Regina Maria de' Medici, dalla cui Maestà, e dal Rè Lodouico fù generosamente accolto, e mantenu-

to.

to. Stampò in Parigi l'Adone, nel qual Poema, per ingrandirlo vi sparse vna gran parte delle Poetiche fatiche fatte per lo Poema delle Metamorfosi. Questa Opera gli diè tanto grido, che altro non s'vdiua per le bocche de' Virtuosi, e de' Grandi, che le glorie del Marino comperandosi a' fiumi d'oro. L'Inuidia solamente rodeua il cuore à Gaspparo Murtola, à Margarita Larrocca, à Tomaso Stigliani, il quale diffidando di cimentarsi co' Viui, incrudelì co' Cadaueri stampando vna sciapita canzone sopra l'Adone dopo la morte del Marino, che s'addossò lo sdegno di tutti i Letterati. Era in tanto in Roma passato à miglior Vita Paolo Quinto Borghese Sommo Pontefice, e nella Santa Sede eragli succeduto Gregorio Decimo Quinto Lodouisio, quando il Cardinal Lodouico Nipote del Regnante Pontefice inuitò in Roma con più lettere il Marino, il quale desideroso di riueder l'Italia, prendendo commiato da quelle Maestà, e da' Grandi della Francia, carico di ricchezze, e d'onori da Parigi partì. Nel viaggio hebbe fortuna di seruire il Cardinal di Sauoia in Turino, Principe tanto da lui riuerito, e riceuendo nel camino accoglienze reali ouunque passaua, giunse à Roma. Il suo arriuo in quella Città fù vna delle nouità dell' Africa; fù minore la curiosità dell'entrata di Cesare di quella del Marino: sembraua il Campidoglio troppo vulgare a i Trionfi di sì grand'Huomo. I Principi, i Cardinali gareggiauan nelle dimostrazioni, e venendo ambito da tutti, altra stanza non elesse, che quella antica di Monsignor Crescenzio, ricordeuole dell'origine del suo bene, e della sua grandezza. Fù acclamato Principe dell' Accademia de gli Humoristi, nella quale concorreua la Corte tutta per vdirlo, e ammirarlo, non essendo stati i Sibillini Versi in tanto pregio. Morto Gregorio Decimo Quinto, entrò al sostegno della Chiesa Cattolica il Cardinal Maffeo

Barbe-

Barberino, che Vrbano Ottauo appellossi. Nel principio di questo Ponteficato venne al Marino nuouo desiderio di riueder la Patria, e quantunque eßer gli doueßse incentiuo di trattenimento il trouarsi vn Pontefice Letterato, e Poeta, e de' Virtuosi sommo conoscitore, non preualendo persuasiue, ò promesse, s'incaminò per la Patria. All' auuiso della sua venuta da' Letterati, da' Caualieri, e da' Titolati del Regno fù incontrato da venti miglia lontano dalla Città. Giunse in Napoli coronato dal fiore de' Virtuosi, e della Nobiltà, tirando appreßo numeroso popolo, che godeua di vedere vn suo Cittadino innalzato à tanta grandezza per mezzo della Virtù. Andò subito dal Duca d'Alba Vicerè, da cui fù riceuuto con tanta magnificenza, che più desiderar non poteua. Fioriuano in que' tempi nella Città di Napoli molte Accademie, ciascuna delle quali cercaua d'hauerlo per Capo: alla fine fù Principe dell' Accademia de gli Oziosi, così consigliato da Giouan Battista Manso Marchese di Villa. Era tanto il concorso de' Nobili, e de' Letterati, che il consueto luogo incapace rendeuasi per tanta gente. Mentre era nella sua Patria vno specchio à tutti d'incaminarsi alle Lettere, venne con iterate instanze chiamato in Roma dal Cardinal di Sauoia, persuaso anche da gli amici, e principalmente da Antonio Bruni ad incontrare il sommo delle sue fortune sotto vn' Vrbano Ottauo Cultor della Poesia, quando inaspettatamente crudelissima Parca dopo vna lunga indisposizione troncogli il filo delle speranze, e della Vita a' 26. di Marzo 1625. di Martedì Santo, hauendo prima d'esalare lo spirito fatto abbruggiare gran quantità di scritti in sua presenza, chiedendo spesso perdono à Dio delle Opere stampaae con tanta efficacia, che grondauan le lagrime da gli occhi de' Padri Teatini, che gli assisteuano, a' quali lasciò in testamento la Libreria. Questo fù il fine di Gio: Battista Marino le delizie de' Letterati, la calamita de' Grandi, lo splendor

Ee della

della Patria, e finalmente il miracolo de' Poeti, ammirandosi nella sua persona sapere, e fortuna. Fù Huomo procliuo à gli Amori, facile allo sdegno, violento nelle operazioni, mordace ne' motti, faceto nelle conuersazioni, mal sofferente delle censure, inclinato alla Satira, e da tutti temuto. Il suo Cadauero circondato di corone d'alloro con l'Insegne caualleresche, e real pompa fù accompagnato con incessanti lagrime alla Sepoltura nella Chiesa de' Santi Apostoli de' Padri Teatini da' Letterati, da Nobili, e da' principali Baroni Titolati del Regno, celebrandosi i funerali con Elogi degni di vn tanto Eroe, seguendo le vestigia di Napoli le più famose Accademie dell' Italia.

EQVITI IO: BAPTISTÆ MARINO

Poetæ sui sæculi Maximo,

Cuius Musa è Parthenopeis cineribus enata

Inter lilia efflorescens,

Reges habuit Mecœnates.

Cuius ingenium fecunditate felicissimum

Terrarum Orbem habuit admiratorem.

Academici Humoristæ

Principi quondam suo

P. P.

EX

EX LIBRO EPIGRAMMATVM IOSEPHI BAPTISTÆ.

IOANNIS BAPTISTÆ MARINI EPITAPHIVM.

PArthenopes claudit lapis hic Syrenis alumnum,
A querula didicit qui genitrice melos.
Quam tetigit, compacta leui caua fistula buxo
Edocuit somnum conciliasse feras.
Caucaseis potuit rapidas dare cantibus alas,
Arboribusque gradum sollicitare chelys.
Sint procul hinc flores; At sparge Sparge Viator Adonim.
Qui viret in chartis, areat in tumulo.

IN MORTE DEL CAVALIER MARINO.

CANZONE DI ANTONIO BRVNI.

PErch'io pianga canoro
Il mio Toscano Orfeo qui lungo il Tebro.
Ei dia vita al mio stil, stile al mio Canto.
Se del Tracio Cantor, che in Tracia il vanto
Hebbe di trar le Fere al pletro d'oro,
Là da l'onde de l'Hebro
L'ombra già sciolse armoniosi accenti;
L'ombra del gran Marin, che i suoi concenti
Nel Castalio ancor scioglie,
Per addolcir mie doglie,
Da l'Elisia magione almeno ispiri
Soaui i miei sospiri.

A le ceneri illustri
Erga Tomba sublime arte ingegnosa:
Perche il nobile Auel fregi, et ingemme
Non spogli il Tago, e l'Eritree maremme:
Per rossor dell'Inuidia, onta de' lustri
Sol vedoua, e dogliosa
Lugubre honor la Poesia v' appresti,
Trà Cipressi funebri, Allor funesti:
Penda soura la Tomba
Con la lira la Tromba;
La Sampogna sia muta, ò s' oda in atto,
Qual già l'vdì Naupatto.

Il Rodano e la Senna,
Là doue i lauri à gli aurei Gigli vnio,
Più di pianto, che d'onde offran diuoti
Mesti tributi, e tributari i voti:
La Dora, oue cotanto erse la penna,
Che d'emulare ardio
I vanni, e de la Fama, e del Cimiero
Del'Alpino Campion, Duce guerriero
Pianga, e col Tebro ancora,
Con lagrima canora,
Torbido homai, non più tranquillo, e lieto,
Pianga il patrio Sebeto.

De' Satiri, e de' Fauni
Pianga la schiera, e la cerulea Dori
Sprezzi, cinta di veli oscuri, e foschi,
Di perle i fonti, e di coralli i boschi.
Empian selue Strimonie, e Gioghi Ircani
Vlulati canori;
Pianga il Castalio, a lagrimar riuolto,
Si gran lume di gloria hoggi sepolto;
E col castalio piagna,
De la Sacra eloquenza anco in Parnaso
Il Fonte orbo rimaso.

Non Amaranto, ò Giglio,
O' Narciso, ò Viola, ò Nardo, ò Croco,
Parto vil de l'Albor, nunzio del giorno,
Homai si sparga à la gran Tomba intorno:
De la Dea de le Gratie Adon vermiglio,
D'Amor incendio, e foco,
Quiui si sparga, ou'ei sospira, e langue:
Là ve di brina inuece hà'l proprio sangue:
Che, se'l Marin gli dona
La cuna in Elicona,
Perch'ei viua immortal, dritt'è ch'à lui
O'l gran sepolcro infiori, ò i lauri sui.

O la

O la più bella Dea
De le Rose à lei sacre, à vn parto solo
Nate con l'Alba, insiori il fasto eletto;
Ad Adone, à la Rosa egual ricetto
Ne' felici Horti suoi dà Citherea;
Che, se nel Ciprio suolo,
Come l'vno è'l suo cor, l'altra si vede
Imporporata dal trafitto piede;
E di sangue dipinto
Si mira Adone estinto,
Il fè purpureo sol la Dea d'Amore,
Ma col Sangue del core.

Catenato se'n giaccia
Sotto la Tomba illustre il Tempo edace;
D'atro liuor l'Inuidia rea dipinta
Si veggia à piè del gran Sepolcro estinta;
Ogni prisco valor quiui si taccia,
La Gloria arda per face:
Trà gli altri fieri, e spauentosi Mostri,
Già Tiranni de' Campi, e de gl'Inchiostri,
Ai Secoli futuri
Doppio Cinghial figuri
Là ne la Tomba armato arte eloquente:
Vn di penna, vn di dente.

I Pargoletti Heroi
De la verace fè ch'aprono i vanni
Da le fasce à le sfere, insanguinati,
Quasi prima che nati, oimè, suenati,
Prendan l'Anima grande, e i pregi suoi,
Fuor de' mortali affanni,
Scriuan, là ve non può di Morte il gelo,
Sì chiari in Aganippe, anco nel Cielo:
Pur nel suo stile eterni,
Qual ne' poggi superni,
Da la sua mano in Hippocrene aspersi,
Le dian gloria, per versi.

OPE-

OPERE STAMPATE.

Lira, Rime Parte I. II. III.
Sampogna.
Epitalamij.
Galeria.
Panegirici.
Strage degl' Innocenti Poema.
Adone Poema.
Dicerie.
La Sferza.
La Murtoleide.
Rime varie raccolte.

OPERE M. S.

Epistole Eroiche.
Discorsi Accademici.
Rime varie.
Metamorfosi, Poema imperfetto.
Due Comedie.
Capitoli, e Ottaue all' vso del Bernia.

Fran-



Franceſco Baconi Baron di Verulamio.

IL Nome di Franceſco Baconi è così glorioſo, che l'Inghilterra ſua Patria appena ſaprebbe vantarne vn ſecondo, poiche ſe conſideriamo le ſue tante, e diuerſe Opere piene di varia Dottrina, e veſtite di non ordinaria erudizione date da tempo in tempo alla luce, niegar non ſe gli poſſono i douuti Onori, come ad Huomo, che ſeppe quaſi le ſcienze tutte. Nacque Franceſco di nobiliſſimo lignaggio, chiaro per dominio de Vaſſalli, eſſendo Baron di Verulamio, e Viſconte di Santo Albano; ma chiarezza maggiore il Caſato riceuette da lui per lo

lo splendore delle sue lettere, sempre di lodeuol ricordanza nella memoria de' Secoli. Sortì la luce nel mille cinquecento sessanta, Età, che ferace di varij accidenti più che altroue era nella sua Patria feconda. Succhiò il latte de' primi studi da' Maestri dimestici, e le morali azioni da' Moderatori della sua giouentù. Fatto più adulto, inuaghito della cultura Poetica, nelle amenissime campagne di Pindo coglier ne volle i primi fiori. E perche l'auidità grande del sapere tormentauagli il cuore, e da' saui vdito hauea, che in darno humano ingegno valicar poteua l'Oceano delle scienze senza la fida scorta d'vna perfetta Filosofia, con applicazione continouata superò in quella non che i suoi Coetanei Studiosi, ma ancora i suoi Maestri. Non mai quieto nella cognizion d'vna cosa, dopo di hauer con animo repugnante salutato le Ciuili, e le Canoniche Leggi, faticò nella Matematica, nell' Astronomia, e per dar saggio al mondo di se, cominciò à publicar le sue Opere con applauso de' Letterati. Rinouate nella sua Patria le poco dianzi contese in sorte di Religione, per non caminar verso di quella nel buio, studiar volle la Teologia, e benche da Maestro non molto fedele alla Romana Chiesa i rudimenti apprendesse, con tutto ciò ammiransi ne' suoi scritti non meno la pietà, la modestia, che vna ossequiosa osseruanza verso i Sommi Pontefici. Per mezo delle sue Virtù hauendo fatto acquisto della grazia de' suoi Principi, riceuette da quelli molti Onori, viuendo egli nell'Inghilterra riuerito, come vno de' primi Letterati, e come dipendente stimato della Corona. Stampò con florido stile, e con emulazion de gli Antichi, *Historia Regni Henrici Septimi Regis Angliæ*, dedicandola à Carlo Principe di Vallia, e dopo Rè della Gran Bretagna, dal quale fù gradita, e per libertà della penna nello scriuere, e per essere l'Opera seminata di erudizione, e di am-

ammaestramenti politici . Non fù controuersia appresso degl' Intendenti, che sè Francesco Baconi abbracciato non hauesse tanta varietà di Dottrine , spinto dall' ambizione di comparir nel mondo Professor delle Scienze tutte , al sicuro haurebbe terminato molte dotte fatiche lasciate imperfette, e da' Saui desiderate. Fù egli di natura Socratica, austero ne' publici affari, e benche taluolta dimostrasse piaceuoleza nelle priuate adunanze , conosceuasi nascere non dal natural genio, ma da vna studiata simulazione . Haurebbe volentieri incontrato occasione di beneficare gli Amici, quando l'istesso beneficio seruito hauesse di scabello al suo Nome di potente nella Corte : Così dall' aura di parer grande, e dal vento della superbia del saper suo spesse fiate intumidito ne giua. Arriuato intanto à quegli anni allora, che la matura Età poner dee in non calere gli studi, e gli affari tutti del mondo, e procurare all'inuecchiato corpo, & all'affaticata mente la bramata quiete, e 'l douuto riposo, con più feruore, e maggior tolleranza stimolato dalla Gloria Francesco rigaua ne' campi de' Libri con assidui sudori le verdeggianti sue Palme . Viuo esempio à coloro, che con la lettura delle carte di pochi Morti, credono esser peruenuti all'auge del sapere, & hauer fatto acquisto al Nome dell' Immortalità, corruttela forse del nostro secolo, ma deplorabile . Finalmente essendo egli del viuer suo negli anni sessanta sei , l' oltraggiata morte non isperando altra vendetta, ridusse in terra quel frale di Francesco , che dalla Terra conobbe il principio à dì noue di Aprile dell' Anno 1626.

DE FRANCISCO BACONE ANGLO.

IO: FRANCISCI BONOMII.

INgenium quodcumq; acuit, moresue reformat,
Quidquid Naturæ competit, atque Deo;
Qui iacet hic, docuit Baconius omne. Viator
Palladium in Tumulo; Pantheon hocce colas.

DE FRANCISCO BACONE ANGLO.

D. LVDOVICI BONCOMPAGNI.

OMniſcium fecit te, Pallas, cum Anglia ad auras
Te tulit, vt faceret Pallada in orbe noua.

OPERE STAMPATE.

Hiſtoria Regni Henrici Septimi Regis Angliæ.
Sermones fideles, ſiue interiora rerum.
Tract. de Sapientia Veterum.
Dialogus de Bello Sacro.
Scripta de Naturali & Vniuerſali Philoſophia.
Noua Atlantis.
Nouum Organum Scientiarum.
Tract. de Dignitate, & augmentis Scientiarum.
Sylua Syluarum, ſiue Hiſtoria Naturalis.
Hiſtoria Ventorum.
Hiſtoria Vitæ & Mortis.

OPERE M. S.

Fragmenta.

Giu-



Giulio Cesare Capaccio.

NOn niega chi hà fior d' ingegno giustissime lodi à Giulio Cesare Capaccio il Ristauratore della Napoletana Antichità. Da Campagna Città notissima nel Regno di Napoli trasse l' origine, di Parenti cospicui nella Patria, e assuefatti ad vna moderata fortuna. Compiuto il periodo della Filosofia sotto la scorta de' Maestri dell'ordine de Padri Predicatori, nella Città di Napoli venne condotto da' suoi per esser applicato allo studio delle Canoniche, e Ciuili leggi, vnica strada di migliorar la propria condizione, e far acquisto d' Onori,

e di Ricchezze. Ma non trouando Oppositori alla sua inclinazione, applicò l'animo alla lettura degli eruditi libri, impossessandosi primieramente della Rettorica, e della Poetica, però giudicando esser vna gran parte d'vn' Oratore, d'vn Poeta; la purità della lingua, l'altezza dello stile, la nobiltà della Frase, faticò tanto, che degno d'imitazione si rendette nella lingua Latina, anzi perche maggiormente apparar potesse dagli antichi Maestri le scienze, procurò d'intender bene la lingua Greca, nella quale famosamente riuscì. Con l'occasione degli esercizi della celebre Accademia degli Oziosi, nella quale fù de' primi Accademici Fondatori, hebbe Giulio Cesare campo di propalare i nobilissimi Parti dello 'ngegno suo. Stampò alcune composizioni per trarre argomento dal giudizio de' Saui delle altre Opere sue incominciate. Persuaso dalla necessità pigliò Moglie, da cui hebbe prole, che portò poscia i Magistrati alla sua Casa, e viuendo egli in istima appo la Città di Napoli, ne diuenne di quella Secretario, Officio stimatissimo in que' tempi, e altrettanto bene impiegato, quanto nobilitato dalla qualità del Soggetto, e fù così profitteuole l'elezione, che più volte gli vrgentissimi negozi vennero accertati da' suoi consigli, e come, che versatissimo era nella professione della Secreteria, ne volle à comun giouamento stampare vn Libro, intitolato il Secretario, pieno di molti insegnamenti. Stampò anche vn Trattato dell'Imprese, dilucidate con tanta chiarezza, che parue hauer data la meta alle varie e discordanti opinioni in questa materia, & indagatone il vero. Alla gloriosa Fama di Giulio Cesare hauendo prestato cortesi orecchie il Mecenate de' tempi suoi il Duca Francesco della Rouere d'Vrbino, chiamollo alla florida sua Corte per l'erudita educazione del Principe suo Figliuolo, venendo altamente stimato, e per le Lettere, e per le azioni morali. Diedesi alla Lettura della Sacra Storia, e de'

de' Santi Padri, e dallo ſtudio d'eſſi ne formò due Tomi di Prediche Quareſimali. Publicò vn Libro chiamato il Principe, nel qual dimoſtra la prudenza, il ſapere, e la Religione del gran Rè delle Iſpagne Filippo Secondo con precetti politici. Per ricreazion dell'animo compoſe la Mergellina, luogo celebre appo gli antichi, ma più celebre per le ceneri ſepolte del Sannazaro, contenendo tante Egloghe Peſcatorie, e taluolta qualche giocoſa Comedia, che venne rappreſentata in Napoli da migliori Comici con applauſi. Volendo moſtrare vn ſegno del ſuo ſuiſcerato affetto verſo la Città di Napoli, ſtampò in lingua Latina *Hiſtoria Neapoletana*, & *Hiſtoria Puteolana*, l'vna, e l'altra curioſe per le vetuſte memorie de' Greci, e de' Romani, e per le notizie delle mutazioni, e vicendeuolezze, à cui ſoggiacque ne' varij Dominij ſi nobil Regno. Hor mentr' egli indefeſſo fatica à pro degli eruditi, compilando le Vite de' Vicerè di Napoli, ſenza hauer dato compimento al ſuo deſiderio di vederle alla luce, ſopraſatto da Morte in Età matura abbandonò il mondo nell'anno 1631. Huomo tra gli Antiquarij famoſo, ma ne' ſuoi ſcritti alquanto Adulatore.

IN NEAPOLITANAM CAPACII HISTORIAM

Paulus Portarellus.

QVas grates, quę dona tibi dabit inclita Siren
Parthenope ſcriptis nobilitata tuis!
Tu prima illius reuocas ab origine gentem,
Et genus, & mores, Chalcidicumque decus.
Qui patrij Indigetes fuerint, quis conditor vrbis,
Templa, theatra, vias, mœnia, tecta refers.

Qui

Qui Reges, quæ iura viris, quæ bella, triumphi,
Quę telluris opes, delicięq; maris.
Commoda quæ tandem, cæli indulgentia, quanta
Relligio, & pietas, pectoribusq; fides.
Hæc multis ignota olim, clarissima reddis
Euboici illustrans regna beata soli.
Iure tibi aßurgit Sebethus, & ora Vesaui,
Craterisque sinus, Pausilypique Deę.

CAMILLI PELLEGRINI CAPVANI.

Liuio vt Vrbs debet victi orbis bella canenti
Gloria Romulidum quo magis enituit;
Barbariem cui vincenti sic debet Iulo
In lucem è tenebris eruta Parthenope.

PEREGRINI SCARDINI.

Nomen an est omen quod habes diuine Capaci?
An potius numen dicimus esse tibi?
Cum capias scriptis homines, fera saxa Lepore,
Fama orbem, patriam moribus, ore feras,
Credimus ætherea quod tu demissus ab arce
Nomine sub celebri numen, & omen habes.

OPERE STAMPATE.

Trattato dell'Imprese.
Il Secretario.
Letrere.
Mergellina, Egloghe Pescatorie.
Selua di Concetti.
Prediche Quaresimali.
Apologi.
Dicerie Morali.
Il Principe.
Historia Puteolana.
Historia Neapolitana.
Antichità di Pozzuoli.
Il Forastiero.
In Odas Vrbani Papæ Octaui.

OPERE M. S.

Orazioni.
Discorsi Varij.
Vite de' Vicerè di Napoli.

Pie-



Pietro Lasena.

Pietro Lasena nacque in Napoli a' 16. d'Ottobre nel 1590. Il suo Padre di nome Giordano venuto come è Fama dalla Normannia, scorrendo l'Italia con cariche militari, elesse finalmente dopo varia fortuna la Città di Napoli per meta delle sue tante fatiche, e per domicilio de' suoi riposi, doue casandosi con Giulia Muscettola, fù Genitore d'alcuni Figliuoli, tra quali il mentouato Pietro. Essendo questi ottimamente educato sù gli anni fanciulleschi nelle Lettere humane, passò poscia all'acquisto delle facoltà legali, nelle quali fece tanto profitto, che diuen-

diuenne frà pochi anni celebre Auuocato nel Tribunale, e di grande ſtima appreſſo i Regij Miniſtri. Poi con tal profeſſione quantunque haueſſe potuto cumular molte commodità, e ricchezze, come ſi ſuole, con tutto ciò da' ſuoi Clienti, de' quali buon numero n'haueua, riceuer non volle mai mercede alcuna, non perche egli haueſſe vn gran Patrimonio, ma perche lontano dall' auidità di ragunar teſori, e da i luſſi deteſtabili del ſecolo, amaua quell' oneſta frugalità, che del poco è contenta. Tra gli ſtrepiti nulla dimeno del Foro non ſi dimenticò mai della amenità di quelle Lettere, che'l dichiarauano eruditiſſimo appo gli amici, co' quali domeſticamente vſaua, e queſti l'haueuano in tal concetto, che non faceuan, ne publicauano fatica letteraria ſenza il di lui conſiglio. Intendeua bene la lingua Greca, nella quale hebbe Maeſtri Pietro Arcudio Salentino, e Neofito Rodino da Cipri, oltre alla cognizione della lingua Toſcana, Spagnuola, Franceſe, parlandole con tanta libertà, che ſembraua nazionale da chi non era conoſciuto. Capitò in Napoli Gio: Iacopo Boccardo Parigino, e per mezo di Luca Olſtennio Amburgenſe, Huomo letterato, e noto per le ſue Opere, contraſſe con Pietro Laſena amicizia. Coſtui vedendolo frà tanti ſudori forenſi immerſo, preſe più volte ardimento di perſuadergli à laſciar vita così trauagliata, e à ritirarſi ad vno ſtato di viuere più quieto: Alche fare gli anteposſe la Città di Roma, come luogo più confaceuole ai trattenimenti delle Muſe. Piacque à Pietro l'auuiſo dell'amico, ma gli diſpiaceua allo 'ncontro di laſciare l'amenità della ſua Patria, e la dolciſſima conuerſazione de' familiari, tra quali era Camillo Peregrino Capouano, Giouan CamilloGlorioſo Piacentino, Franceſco Nola Napoletano, Mario Schipano, e Marco Aurelio Seuerino amendue Calaureſi, Soggetti per lettere di famoſo grido. Preualſero alla fine le preghiere, e i conſigli di Boccardo, e Pietro ſi portò in Roma, doue fù ben

vedu-

veduto da i Virtuosi di quella Città, che molti erano in que' tempi, e dando saggio del suo valore fù caro al Cardinal Francesco Barberino Nipote del Massimo Pontefice Vrbano Ottauo, in presenza del quale con facondia grande orò due volte. Quiui hebbe Ozio di scriuer molte cose, tra le quali l'elegantissima dissertazione *De ijs, qui in aquis pereunt*, & ridusse à perfezione quelle, che haueua cominciate in Napoli, cioè i Vergati, la Nepente di Omero, e la Storia Ginnica, ouero Dell' Antico Ginnasio Napoletano. Mentre scriuea la Vita del Dottissimo Giurista Scipione Rouito, che fù grande Auuocato, Consigliero, e poi Reggente ne' Tribunali Napoletani, cadde infermo: Impercioche accesa per l'assidue fatiche la bile, che nel suo Composto predominaua, gli cagionò vn' acuta febre, che'l ridusse à morte. Morì a' 3. di Settembre l'Anno del Signore 1636. e fù non senza lacrime de' Letterati, & Amici sepellito nella Chiesa di Sant' Andrea della Valle, nella cui Sepoltura Giouan Iacopo Boccardo scrisse il seguente Epitafio.

Petrus Lasena Neapolitanus.
Diuini, Humanique Iuris,
Et liberalium Disciplinarum
Peritissimus.
Bona fide Patronus
Antiqui, Vrbanique Moris
Vir bonis omnibus
Doctis maximè charus.
Obijt III. Nonas Vijbris. An. C. N. M. DC. XXXVI.
Ætatis suæ XLVI.
Ioannes Iacobus Buccardus
Nobilis Parisiensis
Studiorum virtusque
Consorti, Amico
M. P.

OPERE STAMPATE.

Nepenthes Homeri.
De ijs, qui in Aquis pereunt.
Vergati.
Dell'antico Ginnasio Napoletano.
De Hellennistica Lingua.
Interpretatio ad L. Cœtem. de Legatis.
De Phratrijs Græcorum.
Delle Monete Napoletane.

P. Fa-



P. Famiano Strada.

CHi del Padre Famiano Strada Giesuita l'erudite fatiche considera, non può senza taccia di manifesto liuore, non obbligar la lingua alle sue lodi. Hebbe Roma per Patria, e Genitori d'onorata famiglia. Ne' primi anni della scuola non solo daua segno d'eleuato ingegno nell'apprender gl' insegnamenti, ma di vna grandissima bontà, la quale crescendo con gli anni auueroſſi. Parue, che la sua acerba Età preuenuta fosse dalla matura, ch'è di Prudenza ripiena, poiche essendo Giouane, con esempio di rara virtù, non si curò di quelle cose, che

ſono naturali della Giouinezza. Deliberato di viuere alle virtù, à ſe ſteſſo, e non al mondo, dopo molte preghiere, e iterate iſtanze entrò nella Compagna de' Padri Gieſuiti con aſſai lor ſodisfazione per l' acquiſto fatto d' vn'ingegno ben da eſſi conoſciuto da riuſcir celebre nelle Lettere. Conſiderata da' ſuperiori di quella Religione l'inclinazione del Padre Famiano agli ſtudi ameni, l'indirizzaron alla cultura di quel campo Letterario, in cui più dimoſtrauaſi voglioſo di faticare e di poter raccorre più copioſa meſſe di Gloria. Adempì così bene le parti ſue, che dopo d'eſſer più d' vna fiata ne' priuati eſercizi della Compagnia ammirata la ſua Virtù, venne deſtinato Maeſtro della Rettorica nelle publiche ſcuole, e tanti furon gli applauſi nati dal comun beneficio, che per compiere gli atti d' vna religioſa vbbidienza, ſoſtenne la carica di Lettor dell'arte Oratoria per lo ſpazio d'anni quindici continuati in Roma. Non ordinaria fù la ſua Gloria dal veder molti ſuoi Diſcepoli riuſciti famoſi Dicitori, celebri Accademici, e inſigni Predicatori, che tanto nell' Italia, quanto di là da' monti ſeruiron di ſonora tromba nelle ſue lodi. Orò tre volte sù la materia della Paſſione di Noſtro Signore Gieſù Criſto auanti Clemente Ottauo, e Paolo Quinto ſommi Pontefici con grandiſſime commendazioni, quali tre Orazioni diè alla luce. Eſſendo paſſato à miglior Vita Gregorio Decimo quinto, in que' funerali orò in preſenza de' Cardinali nella Baſilica Vaticana. Ne Vrbano Ottauo gran Letterato, e Amator de' Virtuoſi laſciò di goder in parte le Virtù del Padre Famiano, vdendolo orare con molto ſuo guſto, onorandolo poſcia con molte lodi. Stampò oltre le ſudette Orazioni, le Proluſioni Accademiche, nella qual Opera non meno l' ingegno, che la lettura grande fatta dal Padre Famiano col profondo conoſcimento del più bello degli Antichi Autori s ammira. Raccolſe in due

Vo-

Volumi in più tempi ſtampati le Storie della Fiandra coi fatti più notabili auuenuti nelle Guerre di que' Paeſi, e piacquero cotanto, che traſportare in diuerſe lingue ſi videro, ne mancò chi paragonaſſe le dette Storie all'antiche, ne chi notaſſe in quelle non pochi difetti, così varij ſono i Giudizi degli Huomini. Mentr'era accinto à dar'alla luce vn Trattato dell'Impreſe, vn'altro della Teſſitura dell'Orazione, e del modo di concitar gli affetti, & vn libro d'Epitafij, preuenuto dalla Morte ſenza adempiere i ſuoi diſegni, dopo il volo immortale della ſua penna, volò L'Anima al Cielo con ſentimento grande de' Padri Gieſuiti rimaſti priui di ſi nobil ſoggetto. Fù il Padre Famiano Strada, Huomo veramente faticoſo, e vogliono alcuni che 'l conobbero, ch' egli, con iſtento accozzaſſe que' Periodi nelle ſue Opere, ancorche con artificio altrimente appariſſero. Hebbe auuerſario Gaſparo Scioppio, da cui troppo velenoſamente fù punto.

AN-

ANTONIO BRVNI
AL P. FAMIANO STRADA

Mentre il Fior de' Latini, e de' Campioni,
Ch' al Macedone Heroe chiaro, e reale
Viue, nel nome, e più ne l' opre eguale,
Gran Cronista d' Heroi, d' honor coroni;
Del famoso Perotti in vn risoni
Lo tuo stil, ch' è de' Nomi eterno annale;
Se di lui, benche estinto anco immortale,
Temon feroci i Belgi, aspri i Pannoni.
Perche fuor de l'oblio se 'n voli altero,
La tua Fama à lui presti aure soaui,
La tua penna à lui fregi il bel cimiero:
Perche rugin lethal mai non aggraui
Sù la Schelda, e sù 'l Ren ferro guerriero,
Il brando suo l' inchiostro tuo sol laui.

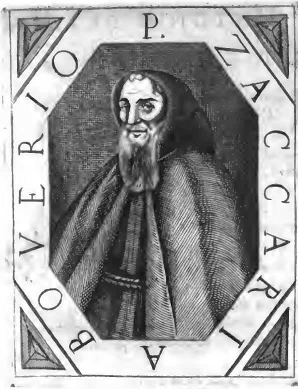
OPERE STAMPATE.

Orationes Tres de Passione Domini.
Prolusiones.
De Bello Belgico.

OPERE M. S.

Tractatus de Impresis.
De Arte Oratoria.
Epitaphia.

P. Zac.



P. Zaccaria Bouerio Capuccino.

IN Saluzzo del Duca di Sauoia nacque il P. Zaccaria Bouerio Capuccino nell'Anno 1568. L'esser egli nella fanciullezza inclinato alle Lettere, diè adito a' suoi, che con particolar cura l'incaminassero à gli studi, co' quali hauendo accoppiato vna innocente vita, disprezzò fin da teneri anni le vanità del mondo. Lontano da' Secolari trauagli assumer volle l'Abito Clericale, abborrendo tutto ciò, che potesse fargli diuieto all'acquisto del sapere, e al viuere virtuosamente. Fuggiua le conuersazioni, chiamandole rouine de' Giouani, impedimenti dello Studio,

dio,

dio, semi dell' ignoranza. Continouando con immutabil tenore l'età sua fino à gli anni ventidue, abbandonò in tutto il Secolo, e bramoso di maggiormente seruire à Dio, ritirossi nella Serafica Religione di S. Francesco de' Padri Capuccini, doue esercitando ogni giorno atti infiniti d'vmiltà empì quel sacro luogo di santissimi esempli. L'hauer trouato iui Maestri insigni nella Filosofia, e nella Teologia, gli accese vi è più l'animo allo studio, e non godendo altro riposo, che l'istessa fatica, passò di gran lunga i suoi Coeui nel sapere. I suoi argomenti nelle dispute, e nelle Conclusioni erano di tanta sottigliezza, che à gli stessi Lettori dauano ammirazione. Diuenuto in brieue tempo Maestro nelle strade Filosofiche, e Teologiche insegnò peregrine orme a' suoi Discepoli, riducendo la Tomistica, e la Scotistica Dottrina a' chiarezza intelligibile, dilucidando molte controuersie ò da altri non tocche, ò benche tocche non bene esaminate, e disciolte. Hauendo compilato alcune opere, diè alle stampe le Dimostrazioni Simboliche della vera, e falsa Religione, libro contra gli Atei, Giudei, & Eretici, flagellando principalmente Lutero, e Caluino. Stampò vna Censura contra Marco Antonio de Dominis già Vescouo di Spalatro, e dopò segregato dal seno cattolico, nella quale manifestò gli errori del detto Marco Antonio seminati nelle sue Opere. Ma frà tante virtuose fatiche, celebri sono gli Annali stampati de' Padri Capuccini, per la dolcezza dello stile, per la nobile locuzione, e per le materie Storiche vniuersali portate secondo i tempi. Acclamato in ogni parte per l' Idea d'vn perfetto Religioso, accoppiandosi in lui la bontà, le Lettere, e la prudenza, venne fatto Custode, e Diffinitor Generale della Religione de' Capuccini, sublime carica appoggiata ad vn gran merito, ma da lui, come lontano da qualunque grado, disapprouata, quando all' Obbedienza sodisfar potuto hauesse, e al rigoroso rimorso della Coscienza del comun zelo soggiaciuto non fosse

fosse. Portossi negli Vffici con tanta efficacia, e auuedutezza nell'osseruanza dell'Ordine, e nel reggimento de' Padri, che fin nella dureuolezza de' Secoli seruiranno le sue azioni d'eterno esemplare a' Superiori vegnenti della sua Religione. Dimorando nella Città di Genoua, essendo arriuato à gli anni settanta del viuer suo, macerato da gli studi, e dall' incessanti fatiche à dì 31. del Mese di Marzo dell' Anno 1638. con opinione di Santità rendette l Anima al suo Creatore. Così morì quella Vita, che non seppe viuere, che per morire.

INCERTI AVTHORIS.

FActa Patrum memorat, quæ vix abolere Vetustas,
Vix poterit rerum perdere Tempus edax.
Restituit Latio veteris miracula Linguæ,
Et potis est vnus cum Cicerone loqui.

IO: FRANCISCI BONOMII.

DE P. ZACHARIA BOVERIO.

FRancisci inquirens cineres, pia busta retexi,
Et tectos Diuum, morte fremente, focos.
Eduxi superas latitantia sydera ad oras,
Lux fuit vnde solo, lux fuit vnde Polo.
Non tenebras mortis timeo, tot fulgidus astris
Clara mihi illorum marmora Olympus erunt.

OPERE STAMPATE.

Demonſtrationes Symbol. veræ, & falſæ Religionis aduerſus Atheiſtas, Iudæos, Hæreticos.
Cenſura Parænetica in Marc. Anton. de Dominis.
Directorium fori Iudicialis pro Regularibus.
De Sacris ritibus iuxta Romanam Regulam Vſui Fratrum Capuccinorum.
Annal. Capuccinorum Tom. I. II.
Orthodoxa Conſultatio de ratione veræ fidei agonoſcendæ, & amplectendæ.

Gali-



Galileo Galilei.

CHi sarà colui, che il glorioso Nome di Galileo Galilei non onori, quando egli dopo di hauere stanche l'ale della Fama per tutto l'ambito della Terra, portò le sue Glorie fin soura i Cieli, indagando Aquila de gl' Ingegni con voli inusitati, e peregrini delle Stelle, della Luna, e del Sole gli aspetti, i lumi, le densità, le macchie, osseruando le Pianete giouiali, la grandezza delle sfere, e le nuoue Stelle, che Medicee dal Cognome de' Principi della sua Patria le chiamò? Nacque Galileo in Firenze Figliuolo naturale, come scriue Giano Niccio, di Vincenzo

Galilei Nobile Fiorentino nelle amene lettere versato. La sua adolescenza non curò paterno sprone per incaminarsi alle Virtù, che tutto intento allo studio parea, che nel sapere precorrer gli anni volesse. Il Padre godendo dell'attiuità, e inclinazione del Giouane, l'accalorò à gli studi. Hauendo inteso la Filosofia, e la Matematica da più Maestri, e non sodisfacendosi appieno d'alcuni assiomi, e proposizioni, che forse la longhezza, e corruttela de' tempi l'haueuano stabilite per irrefragabili, cominciò à dubitare d'alcune cose delle già dette amendue professioni, fermandosi maggiormente nella sua opinione, da molte cognizioni, che trasse dalla lettura di Celio Calcagnino, e di Francesco Patrizio, Letterati famosi del passato Secolo, e fuor de gli ordinarij Ingegni cupidi indagatori di nouità. Ma temendo Galileo d'esser per temerario ripreso, se intempestiuamente vscisse in campo con nuoue dottrine, diè freno al desiderio procurando di cumulare più validi argomenti alle sue opinioni; e in tanto per dar saggio al Mondo del saper suo, cominciò à far correre qualche fatica per osseruar, come da' Letterati venisse riceuuta: e vedendo, che già il suo Nome si propalaua per le bocche de gl' Intendenti, con franchigia di cuore seguì la traccia de' suoi pensieri, mandando alla luce parte de suoi scritti. Con tali maniere innalzatosi, venne ricercato dalle prime Cattedre dell'Italia. Passò à Venezia chiamato da quella Republica à legger la Matematica nella Città di Padoua, doue conferitosi con grosso stipendio la spiegò per lo spazio d'anni dieci otto con vasto numero d'Vditori, venendo molti Oltramontani solamente per vdire il Galileo, e vedere le nouelle sperienze da lui insegnate. Solito da Padoua trasferirsi in Venezia, auuenne vn giorno, che vdì ne' fogli de' rapporti, che à Maurizio Principe d'Orange era stato donato da vn Fiamengo vn'occhiale, con cui in di grado della distanza, all'occhio facea vicini gli Oggetti; onde acceso dell'ino-

l'inopinata curiosità, non trouando quiete nell'animo, non penetrando l'ordine di sì nobile strumento, senza dar giammai riposo alla mente, tanto fè, che la vegnente notte con acume d'ingegno ne formò vn'altro, il quale hauendo presentato nel giorno al Senato, n'hebbe oltre gli applausi, l'accrescimento dello stipendio, e la lettura perpetua, benche da Giouan Battista della Porta prima d'amendue se ne fosse fatto vn'abbozzo. Era la Casa del Galileo vn'Officina d'inuenzioni, vna continua Accademia di Virtuosi insigni, ne con titolo d'Huomo grande chiamaua colui, che non sapeua fuor dell'vso comune trouar nouità nelle Scienze. Ma da tanta specolatiua, e sottigliezza d'ingegno indotto ad asserire in materia della Terra, e del Cielo della fermezza, e del moto contra lo stabilimento della Romana Chiesa, passò non pochi trauagli, che vennero sopiti da' riceuuti consigli, e dall'aiuto de' Grandi. Chiamato dal Gran Duca alla Lettura della Matematica nello studio di Pisa, incontrò il gusto del suo Principe, quale sperimentò liberalissimo nel premiare la sua Virtù. Ne fù minor premio de gli altri il vedersi riuerito da' Letterati, e da' Principi, e che molti Forastieri venissero da lontane parti per ammirarlo. Hauendo compiuto l'anno settantesimo ottauo dell' Età sua in vna Villa del tenimento di Firenze, l'implacabil Morte atterrò quella Vita, che nacque per trionfar della Morte nel 1642.

GALI-

GALILEO GALILEI FLORENTINO,
Philoſopho, & Geometræ verè Lynceo,
Naturæ Oedipo,
Mirabilium ſemper inuentorum Machinatori;
Qui inconceſſa adhuc mortalibus Gloria
Cœlorum Prouincias auxit,
Et Vniuerſo dedit incrementum.
Non enim vitreos ſphęrarum orbes,fragileſq;ſtellas conflauit,
Sed ęterna Mundi corpora Mediceæ beneficentię dedicauit,
Cuius inextincta Gloriæ cupiditas,
Vt oculos Nationum, Seculorumq; omnium videre doceret,
Proprios impendit oculos;
Cum iam nil amplius haberet Natura quod ipſe videret.
Cuius inuenta
Vix intra rerum limites comprehenſa
Firmamentum ipſum non ſolum continet,
Sed etiam recipit.
Qui relictis tot ſcientiarum monimentis,
Plura ſecum tulit, quàm reliquit.
Graui enim, ſed nondum effœcta ſenectute
Nouis contemplationibus maiorem Gloriam affectans
Inexplebilem Sapientia Animam, immaturo nobis obitu,
Exhalauit.

Anno M.DC. XLII. Ætatis Suæ LXXVIII.

DI

DI FRANCESCO STELLVTI
Accademico Linceo,
A GALILEO GALILEI PER LO SVO TELESCOPIO.

INfra tutti i Viuenti,
Erganfi in aria a volo,
Guizzin per l'onde algenti,
O ftampin l'orme in fu'l terreno fuolo:
L'Huom fol difcorre; e folo
Sà, vale, intende, e vede
Sì, che a gli Angeli appena altero ei cede.

Emulo di Natura,
Ciò ch' ella mai produce
Fingerlo anch' ei procura
E lo fà sì, che merauiglià adduce;
L'Intelletto hà per Duce,
Ed alto a la fua deftra
Somminiftra valor l'arte maeftra.

S'a fera, od a fe forma
Imago fomigliante,
Trouare ei sà la norma
Onde gli occhi, e la man muoua, e le piante.
Fè per l'aria volante
Vna Colomba Archita
Di legno, e pur fenfo hauer parue, e vita.

E quel faggio, che grande
Dal fuo valor s'appella,
Diè con arti ammirande
La voce a finto labro, e la fauella;
Forma deftra nouella
Simulato augelletto,
E fa, che tragga alta armonia dal petto;

Di puro vetro, e terfo
Altri a compor s'accinfe
Vn picciolo Vniuerfo;
E poiche di più Cieli intorno il cinfe,
Le ftelle entro vi finfe;
E lor diè moto, e giro
Pari a quel, ch' i fublimi Aftri fortiro;

La sù gli aperti, ed ampi
Spatij del Ciel, fonori
Strali di foco, e lampi

Scor-

Scorron talor con tema alta de' cori.
Forma volanti ardori
L'Huom anco, e con rimbombo
Sà fulminar da cauo ferro il piombo.

Ai confini d' Alcide
Sicuro altri le spalle
Riuolge, e senza guide
Sù cauo legno per l' ignoto calle
De la lubrica valle
De l' Ocean profondo
Vassene, e aggiunge vn nuouo Mondo al Mondo.

E più di questi audace
Oltre l' human costume
Con la sua man sagace
Ali Dedal si fà di lieui piume;
E cotanto presume,
Che a volo s'erge, e quale
Veloce augel per l' aria vola, e sale.

E tù s' io ben riguardo
Vigoroso, ed altero
Ti festi in guisa il guardo,
Che trapassa il mirar di human pensiero;
Onde Talpa il Ceruiero
Appo te, Galileo,
Fora, & Argo senz' occhi, orbo Linceo.

Ne sol dela tua fonte
I Fortunati rai
Quelle virtù si conte,
Han, ch' a lor tù co' tuoi cristalli dai;
Ma quel Bel lume, c' hai
Dentro la mente accolto,
Quell' anco vince ogni veder di molto.

Onde ciò, ch' altrui cela
Natura entro del seno,
Aperto si riuela
A l' vno, e l' altro tuo sguardo sereno;
Altri si crede appieno
Col Saggio di Stagira
Mirarlo ancor, ma vn' ombra sol ne mira.

Quello c' hor tu n' insegni,
Non da le carte antiche,
Non da i moderni ingegni
L' hauesti nò, non da le Stelle amiche;
Le tue lunghe fatiche,
Le proue tue, gli studi

Fur;

Fur, che tante destaro in te Virtudi.

Qualunque i sensi adopra,
Se da te non l' apprende,
Come l' odor si scopra,
E man tocca, occhio mira, orecchio intende,
Aperto ei nol comprende,
E non ben sà la lingua
Altrui ridir com' i sapor distingua.

Ne sà ben come il gelo,
Come il Caldo altri senta;
Come produca il Cielo
Ciò che più di stupor sù n' appresenta;
Tu v' hai sì l' alma intenta,
Ch' o vicino, o remoto
Oggetto alcun non miri à te mal noto.

Quei, che cercò là presso
A la Calcidia riua
Perche l' onda sì spesso
Colà d' Euripo a variar veniua;
Se la cagion n' vdiua
Da te, cui non s' asconde,
Sommerso non si fora entro quell' onde.

E quei di te pria nati
Dotti Hipparchi, ed Atlanti
S' intenti rimirati
Teco haueßer quei seggi alti stellanti,
Non detto haurian quei tanti
Lumi, ch' in Cielo han loco,
Passar di mille il numero di poco.

Ne dato hauriano il dorso
Adeguato, e polito,
Ne dal ver lunge il corso,
Ne il numero di sette stabilito;
Ne concesso quel sito,
Che non hanno, o confine
A quei, ch' erran là sù con aureo crine.

Altri erranti aggiungesti
A quegli tù sù, doue
Per quei vani celesti
Van con rai sì benigni errando Gioue.
E vedi in forme nuoue
Chi sù men pronto suole
Mouersi in giro, e chi precorre il Sole.

E di quei rai sù fissi
Tanti gir ne mirasti

Per quegli immensi Abissi,
Ch' occhio non v' è che a numerargli basti.
In quei confin si vasti
Tanti il Ciel ne contiene,
Che pon del mar quasi adeguar l' arene.

Cedanti pure il vanto
Quei noui Tifi arditi,
Che glorioso han tanto,
Perche scoprir mari nouelli, e liti:
Poiche tù non additi
Terre quà giù nouelle,
Ma nel sublime Ciel lucenti Stelle.

Nouelli solo a Noi
Quei discopriro Imperi,
Non già noui a gli Eoi,
Che là per gli ondeggianti lor sentieri
Giunti v' eran primieri;
Ma scopri tù più scaltro
Orbi a ciascun nouelli, e pria d' ogni altro.

Molto a te l' Huom per tali
Trouati obbietti deue;
Ei co' tuoi vetri frali
Sen và fin presso al Ciel spedito, e lieue.
Molto il Ciel, che riceue
Da te beltà più chiare,
Più nel sen luci, e in maggior forma appare.

E s' à spiar la via
Non giuan gli occhi tui
Del' alto Ciel, qual pria
Ei fora ancor: tù sei, che i globi sui
Celati prima a nui
Orni con auree chiome,
E lor dai moto, e loco, e vanto, e nome.

Onde se da la vista
De le tue Luci accorte
Tante il Ciel pompe acquista,
Ei non permetterà, ch' vnqua t' apporte
Il fosco Oblio la morte;
Ma fin che gira intorno,
Splende rai tù d' illustre gloria adorno.

AGA-

A' GALILEO GALILEI.

DEL CAVALIER GIO: BATTISTA MARINO.

O Sò già d' Argo intrepido Nocchiero,
Romper il mar con baldanzoso abete,
E con l'oro appagò l' auara sete,
Ch' il trasse l' onde à violar primiero.
Varcò poscia il Ligustico Guerriero
Del forte Alcide le prescritte mete,
E scouerse per vie strane, e secrete
Nouo Ciel, noua terra, e nouo impero.
Ma Tù maggior del primo, e del secondo,
I campi innaccessibili, e remoti
Gisti à spiar delo stellato mondo.
Et internato in que' recessi ignoti,
Trouar sapesti entro il suo sen profondo,
Noui orbi, noui lumi, e noui moti.

OPERE STAMPATE.

Nuncius Siderius.
L' Vso del Compasso geometrico, e militare.
Difesa contra Baldassar Capra.
Discorso intorno le cose sù l'acque.
Dimostrazione delle macchie Solari.
Il Saggiatore, Ponderazione sopra Lotario Sarsi.
Dialoghi ne' Sistemi di Tolomeo, e di Copernico.



Agoſtino Maſcardi.

NAcque in Serazana ſotto il Dominio della Republica di Genoua Agoſtino Maſcardi, i di cui Maggiorinati di chiara Famiglia viſſero ſempre in iſtima in quelle contrade. La ſua Vita fù vn Proteo delle humane azioni, riceuendo mutazione hor dall' incoſtanza della Fortuna, hor dalla propria volontà. I primi anni ſuoi diedero ſegni di qual riuſcita far doueua nelle Lettere, poiche venendo in quelle eſercitato, con tenaciſſima memoria il tutto imparaua. Riceuendo dall Età creſcente maggior cognizione, ſenza altra ſcorta à vele piene cominciò à

ſolcar

ſolcar l'Oceano delle Scienze; e benche da' ſuoi confidenti perſuaſo veniſſe ad abbracciar lo ſtudio della legge per vtile della ſua Caſa, non ritraſſe il piede però dall'incominciate veſtigia dell'erudizione, auualendoſene à i diſcorſi Accademici, e negli Epigrammi, quali far ſoleua per moſtrargli à gli amici, e ſentirne il parere, acciò che dall'altrui fido conſiglio meglio regolar ſi poteſſe. Conſiderando la Compagnia de' Padri Gieſuiti eſſer confaceuole à ſuoi ſtudi, procurò d'entrare in sì letterata Religione, nella quale benche addottrinato v'entraſſe, anche molto imparò Finalmente vſcito dalla Compagnia, e veſtito l'abito di Prete, non più alla Patria badando, eleſſe la Città di Roma per ſuo Domicilio, iui con animo fermo commettendo alle Lettere, e alla Fortuna le ſue ſperanze. Riſplendeua in que' tempi per lo numero de' Letterati l Accademia de gli Humoriſti, dalla quale onorato Agoſtino paleſò, con ammirazione de gli Vditori, gran parte delle ſue fatiche, ragunando col mezo della Virtù non poche amicizie de' Grandi. Diuenuto caro al Cardinale Aleſſandro d'Eſte, encomiò la di lui Sereniſſima Caſa, e condottoſi all'ombra del Cardinal di Sauoia, che haueua nella ſua Caſa aperta vna Accademia, s'impoſſeſsò della grazia di quel gran Principe, Protettore de' Virtuoſi; e recitando nella detta Accademia il Diſcorſo: Che gli eſercizi di Letterati ſono in Corte non pur diceuoli, ma neceſſarij; accrebbe il volo alla Fama, e alla Perſona gli Onori. Per la morte del Sommo Pontefice Gregorio Decimo Quinto, innalzato al Ponteficato il Cardinal Maffeo Barberino, che dopo col Nome di Vrbano Ottauo chiamoſſi, Huomo tra le altre Virtù, nelle amene Lettere inſigne, celebrò Agoſtino la di lui eſaltazione, dal quale conoſciuto il ſapere, e'l merito, il fè con iſtipendio non ordinario Maeſtro delle Oratorie Diſcipline, e ſuo Cameriero d'Onore, godendo di vedere allo ſpeſſo qualche compoſizione vſcita dalla ſua penna. Venne in Napoli

poli per miglioramento di salute allettato dall' amenità dell' Aere, e consigliato da' Medici, ne gli mancò assistenza de' Letterati, essendo con molte lodi riceuuto, & aggregato da Giouan Battista Manso Marchese di Villa nell' Accademia de gli Oziosi, della quale era Principe. Desideroso Agostino di far ritorno in Roma, e da Roma alla Patria, da Napoli partì, appagato della cortesia, e de' Virtuosi trouati, mantenendo sempre, ancorche lontano, con quelli vna affettuosa corrispondenza. Stimolato da gli amici proseguì à mandare alle stampe le sue Opere, quali superaron la concepita credenza de' Letterati, nella bontà; onde per le Orazioni, e per gli Discorsi vdì chiamarsi nouello Tullio dell' Età nostra. Assiso taluolta in Pindo all' ombra de' L'auri temprò latina cetra, e del verde eterno di quelle selue con dolcissimo stile cantò le glorie. Alla fine macerato da gli studi, e dalla imbecillità della Vita, la cui natural forza preualer non seppe à morbi, cadde, benche immaturo; e più che le sue ceneri da' marmi, furon per tanta perdita, le pupille de' saui dalle lacrime tumulate. E' Fama, che haurebbe incontrato il suo merito maggior fortuna nella Corte Romana, se maggiormente dominando alle proprie passioni, & al senso, non hauesse troppo con vna Vita licenziosa aderito alla libertà del suo Genio, ò se dall' auara Morte non anche matuto rubato al Mond' non fosse stato.

De

De eruditiſſimis

AVGVSTINI MASCARDI

Diſſertationibus in Celebetis tabulam.

IO: ALOYSII CERCHIARII

Congr. Somaſchæ.

VT vitæ quiuis perfectæ attingere culmen
Poſſet, & à victis præmia ferre dolis:
Arte Cebes mira tabulam deſcripſit, & omnes
Obſcuris mores pinxit imaginibus.
Nullus erat, tabulæ qui credita ſymbola noſſet,
Sordere in tenebris ars ea fecit opus.
Depulit eloquij Maſcardus luce tenebras,
Tam clarè ignotas prodidit ille notas;
Nunc ænigma Cebes Sphingis ſua dogmata dicat;
Pedibus expoſito dogmate hic alter erit.

Sopra le Pompe del Campidoglio per la Santità di N. S. Vrbano Ottauo quando pigliò il poſſeſſo.

DESCRITTE DA AGOSTINO MASCARDI
CANZ. DI FRANCESCO BALDVCCI.

QVel che con lento morſo,
E non inteſo piè rode, e calpeſta
Qua giuſo il tutto, e nell' Oblio l'inuolue,
Quel, che a l etade, al corſo
S'adegua al Sole, e giamai non s'arreſta,
Mentre in ſe ſteſſo ſi raggira, e volue;
Poiche conuerſe in polue
L'Egizie moli, e che diſtruſſe in giro
Ciò, che mai fabricò l'orgoglio, o'l faſto
Del Perſo, e de l'Aſſiro;
Venne il fero a contraſto
Sù'l Lazio, e ſteſo al ſuol Teatri, & Archi
Di temuti Monarchi,
Stanco ſeder parea sù le ruine
Dele pompe latine:

E qua-

E quasi ad onta de l'humano orgoglio
Soura Roma abbattuta ergeasi il soglio.
Ma di più illustre guerra
Venia sacro Campion carco di spoglie
Condotto a trionfar soura il Tarpeo.
Spento hauea de la terra
Quanto di mostruoso in grembo accoglie
Hercole de l'Etruria il gran Maffeo,
Che non perche cadeo
Ciò che s'hebber di fero, o laghi, o selue
Sotto la Claua del Tebano Alcide,
Mancano Mostri, o Belue
Più fere, e più homicide
Di quei, che diffetò nel greco pianto
Menalo, od Erimanto.
Non furo a gloria sol de' forti Achei
Gerioni, ed Antei.
Freme in Selua fin hor Nemeo periglio:
E pur ciascun di Noi di Gioue è figlio.
Suela Musa gli arcani
Nascosti ancor tra merauiglie Argiue,
Arma di corde Achee Sicana Lira.
Sono gli affetti humani
I Mostri, e gli empi, di cui Grecia scriue:
Alcide è l alma, e ad atterrarli aspira.
D' artiglio armasi l'ira,
Fero Leon, che rugge in fosca selua;
Che 'l Vero a gli occhi nostri ombra co' rami
Mugghia cornuta Belua
L'orgoglio, e par che chiami
Seco a pugnar le Stelle, e 'l Ciel minaccia.
Tinte in pallor la faccia
Le voglie auare son l'immonde Arpie,
Che per l'aeree vie
La, ve più larghi doni il Ciel dispense
Van di lontano ad infestar le mense.
Ne d' huopo è, che ricerchi
(Vago di vendicar gli hospiti vccisi)
Chiara per crudeltà l' Ismara sede.
Entra gli angusti cerchi
Del petto (se 'n te stesso il guardo affisi)
Vedrai co' suoi Destrier l'empio Diomede.
Quante volte la fede
Violata calpesta Anima cruda?
E quante volte i lusingati in seno
Vien, che vccida, e deluda?
Spesso porta il veneno
A labro amico insidiosa tazza;
E vn vasel d'oro amazza
Vie più che 'l ferro. Hor questo, e ogni altro affetto
Reo sbandito dal petto,

Hauca

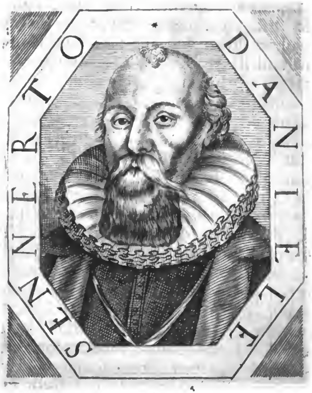
Hauea pugnando di virtute armato
L' Eroe d' Etruria in Campidoglio alzato.
Vedeansi d ambo i lati
De la scala Tarpea leuarsi al Cielo,
Sculti Colossi, effigiate tele.
Qui gli affetti domati
De l'Alma inuitta, e le Virtuti, e 'l zelo.
Vedresti come altrui l'arte riuele.
Quiui gli occhi il crudele
Distruttor dele machine riuolse,
E ne sorrise, e de la bocca edace
Mostrò le sanne, e volse
In ferir come sface
E bronzi, e marmi, non che legni, o lini
Co' denti adamantini.
Vide fin da Parnaso il fero ghigno
Febo, e 'n prò del suo Cigno
Volle contra il vorace in modo apporsi;
Che potè l dente istupidirgli, e' i morsi.
L' Oracolo d' Etruria
Veneno de l'Oblio chiamò l'inchiostro:
Ed hor fa, che l'Oblio ne senta i danni
La penna di Liguria.
Arroti pur s'egli haue artiglio, o rostro,
O l'vnghia, o dente, o falce: arminsi gli anni;
Moua r pido i vanni
Il Tempo auaro; affretti o piede, o piume
Ver Lete a seppellir l' altrui fatiche:
Che l' immortal volume
Voluer mai non vedrà; ne in vil tributo
Condursi al mar di Pluto.
E doue Arcier Febeo tenda la corda,
Di cui teme la sorda
Parca, di man vedrà cadersi l'armi
Al tuon de' Plettri, al fulmine de' Carmi.

OPERE STAMPATE.

Siluarum Lib. 4.
Prose Volgari.
Discorsi sù la Tauola di Cebete.
Le Pompe del Campidoglio.
Il Tebro Festante.
L' Arte Istorica.
La Congiura del Co: Fieschi.
Lettera all' Achillini per la Peste.
Saggi Accademici da lui raccolti.
Dissertationum Rom. Pars Prima.

OPERE NON ISTAMPATE.

L' Istoria d' Italia.
Il Genio di Socrate per la Corte.
Dissertationum Rom: Pars secunda.



Daniele Sennerto.

NAcque Daniele Sennerto in Vratislauia nell'anno del Signore 1572. a' 25. di Nouembre verso il tramontar del Sole. Il Padre hebbe nome Niccola Sennerto, e la Madre Caterina Elmania della Terra di Zotten, situata sù le radici del Monte Zaboto. Essendogli morto il Padre, applicossi alle buone Lettere, per diligenza della Madre vedoua, che fortemente inuigilaua à profitti del figliuolo. E perche i suoi progressi nelle Scuole della Patria erano tali, che poteano stimarsi nelle publiche Accademie, per consiglio de' Maestri passò nel-

nell' Accademia di Vuitteberg, doue attese à gli Studi della Filosofia. Ma accorgendosi egli per molte circostanze, che Dio voleua altro da lui, allo studio della Filosofia congiunse quello della Medicina. E quantunque tutto quasi il corso de gli Studi, hauesse egli compiuto in Vuitteberg, volle pur nondimeno portarsi in Berolino, stanza de gli Elettori di Brandeburg, affinche iui de' Medici più periti osseruasse la pratica. Ritornò in Vuitteberg, e quiui dal Collegio de' Medici fù assunto al grado del Dottorato. Mentre pensaua di ritirarsi nella patria, rinunziò Giouanni Iessenio la Lettura della Medicina, e fù conferita in persona sua per fauore dello stesso Iessenio, che ne scrisse all' Elettore, e à Cristiano Secondo di Sassonia. Portò così bene le sue parti in questa carica, che non solamente non interruppe mai il corso delle publiche Lezioni, ma con nuoui parti d'ingegno dati al torchio, giouò all' arte Medica mirabilmente. Egli fù il primo, che introdusse la Chimia nell' Accademia de Vuitteberg. Flagellò l'Opere di Teofrasto Paracelso, hauendolo per Huomo fortunato più nel Nome, che nella Dottrina. Stampò diuersi Trattati dopo d'hauer ben trutinato l'ordine del curar de gli Antichi, discordando in non poche cose da alcuni Moderni intenti più ad ingrandirsi con le nouità, che à procurar con gli studi profondi il beneficio del Publico, benche anc' esso habbia errato nel Libro Physica Hypomnemata, che fù prohibito. Nel medicare haueua solamente cura di giouare à tutti, di nuocere à niuno. Era chiamato spesso dalle Città conuicine à curare, e à niuno seppe mai dir di nò, anche con discapito della sua salute. Non dimandò mai prezzo alcuno per le sue fatiche; ma riceueua con rendimento di grazie ciò, che gli era dato, e souente portaua in pace l'ingratitudine altrui. Vsaua pietà grande co' poueri, à quali di buona voglia restituiua quanto que-

gli ſtudiauano di dargli. Hebbe tre mogli, dalla prima delle quali, che fù Margherita figliuola d'Andrea Scatone celebre Medico, hebbe ſette figliuoli. Morì d'anni ſettantacinque in tempo di contagio, e fù ſepellito nel Tempio dell' Accademia con la ſottoſcritta inſcrizione sù la Lapida ſepulcrale.

D. O. M. S.
Calcare ſi quis hoc ſolum quondam
Potes, reſiſte, dum quid te velit
Saxum, legas.
Hic ſitus eſt
Daniel Sennertus Vratislauienſis
Sileſius
Qui exercendo, docendoque Medicinam (XXXV. Ann.
Publicè, quoddam quaſi ſalutis egit augurium: eaque
De re inter electorales archiatros adſcriptus in locum
Principem ſua virtute) aſpirauit.
Patri incomparabili,
Et de ſe etiam optimè merito (ſuperſtites Liberi)
Mœrentes, lugenteſque.
P. P.

OPE-

OPERE STAMPATE.

Tomus Primus.

Epitome ſcientiæ naturalis.
Hypomnemata Phyſica.
Methodus diſcendi Medicinam.
De Conſenſu & Diſſenſu Chymicorum cum Galenicis.
De origine animarum de Brutis.

Tomus Secundus.

Inſtitutionum Medicinæ Libri quinque.
De Febribus Lib. IV.
Faſciculus medicamentorum contra peſtem.

Tomus Tertius.

Practicæ Lib. I. II. & III.

Tomus Quartus.

Practicæ Lib. IV. V. VI.
De Arthritide Tractatus.

Tomus Quintus.

Epiſtolarum Medicinalium Centuriæ Duæ.
Epitome Inſtitutionum Medicinæ.
Epitome Librorum de Febribus.



Guido Bentiuoglio Cardinale:

LA nobilissima Famiglia Bentiuoglia non meno può andar famosa per l'origine del Real Sangue de Sueui, discendendo da Enzo Rè di Sardegna, Figliuolo naturale di Federico Secondo Imperadore, e per lo Principato hauuto della Città di Bologna, che per hauer da lei sortito i Natali Guido Bentiuoglio, ornamento delle lettere, e dignissimo Cardinale di Santa Chiesa. Nel 1579. venne Guido alla luce, e da Cornelio Bentiuoglio insignito dell'Onore di Luogotenente della Maestà Cristianissima in Italia suo Genitore alleuossi con quel-

la

la educazione conueneuole à si gran Nascita, considerandosi da' suoi che quantunque la Fortuna, che dona e toglie i Dominij, fauoreuole non siasi sperimentata nella continouazione delle auite Grandezze, non mancaua modo a nobil cuore però di saper esser superiore all' incostante Fortuna col dominio delle Virtù, il di cui Oriente non sà temere l'Occaso. Nel 1594. partì il Giouane da Ferrara sua Patria per attendere a gli studi à Padoua, accioche dopo l'acquisto della Laurea nelle Ciuili, e nelle Canoniche leggi si trasferisse in Roma, doue portando le speranze appoggiate al proprio merito, non temesse, come altri, di vederle marcire. Si trattenne in Padoua con Antonio Riccobuoni publico Lettore, e celebre Vmanista due anni, indi vestito Abito Clericale accoppiossi in amicizia con Carlo Salice non meno famoso Giurisconsulto, e Teologo, che versato nelle amene lettere, col quale dimorando godeua, dopo lo Studio legale, della lettura delle Storie. Correa l'anno 1597. quando nella fine del mose d'Ottobre per la morte d'Alfonso vltimo Duca di Ferrara si pretese dalla Sedia Apostolica esserle deuoluto lo stato, minacciando con armi temporali, e spirituali chi far diuieto osasse alle dichiarazioni Pontificie. Trouauasi in que' tempi comandando le armi del Duca il Marchese Ippolito Bentiuoglio Caualier valoroso, e chiaro per la sperienza militare nelle guerre di Fiandra, Fratello di Guido, il quale volendo difender la Terra di Lugo à fauor del Duca Cesare d'Este, Cugino del Duca Alfonso, e pretensor dello stato, cadde in sinistra opinione del Cardinal Bandini, Legato di Romagna, e in disgrazia del Cardinal Aldobrandino non senza pericolo della sua casa. Per lo che Guido nel più bello auuanzo de' suoi Studi, tirato dall' vrgenza de gli affari dimestici, celeramente si ricondusse à Ferrara sua Patria, e dalla sua prudenza dimostrata la candidezza delle

azioni

azioni di ſuo Fratello , operò , che andando à riuerire il Cardinale Aldobrandino, veniſſe con affetto, e onor grande accolto . Andato il Pontefice Clemente Ottauo à Ferrara, cedutagli dal Duca Ceſare d'Eſte in virtù d' accordo, a prenderne il poſſeſſo, venne egli onorato del titolo di Cameriero Secreto, eſſendogli permeſſo il tempo di compiere il corſo de' ſuoi Studi. Così fatto ritorno à Padoua, da Padoua, dottorato, ſubito portoſſi in Roma al deſtinato Officio di Cameriero , nel quale ſi trattenne ſino alla morte del Pontefice con tanta ſodisfazione della Corte , ch'era l'oggetto dell' amor di tutti . Poſtoſi già in Prelatura , fù dal Pontefice Paolo Quinto fatto Referendario . Conoſciutoſi in tanto da Guido , che lo ſtare in Corte ricerca la qualità di erudito , e d' intendente delle coſe del Mondo , diedeſi in tutto alla Lettura delle antiche e moderne Storie, e tanto innoltroſsi nella ponderazione de' fatti illuſtri, e de' fauoreuoli , e de' ſiniſtri auuenimenti , che non ſolo imparò à regolar ſua Vita con le virtuoſe azioni: ma ſomminiſtrando ad altri maturo conſiglio nell' occorrenze , acquiſtò il primo luogo dell'ordine degli Huomini prudenti di Roma . Salito à così alto grado di ſtimazione, venne dichiarato Nunzio Apoſtolico nella Fiandra, e benche fluttuanti e torbide ſi trouaſſero in que' tempi quelle Prouincie, non poca ſerenità apportò con la ſua prudenza alla Fede , e à gl' intereſsi della ſedia Apoſtolica . Con l'occaſione di queſta Nunziatura indagò eruditamente il ſito , l'Origine delle ſolleuazioni, e le Guerre della Fiandra con gl' intereſsi, e le dependenze de' Principi maggiori dell' Europa : quali fatiche ordinatamente diſpoſte han ſeruito di prezioſo cibo a' letterati famelici delle Storie, e à Guido apportarono l' immortal titolo del più celebre Iſtorico dell' età ſua. Fù così zeloſo di queſta ſua Gloria, che notò non pochi difetti nelle Storie del P. Fa-

mia-

miano Strada Giesuita anche insigne Scrittore delle Guerre della Fiandra. Sodisfattissimo Paolo Quinto delle prudenti Operazioni esercitate in quella Carica, dalla Fiandra, il fè passare Nunzio nella Francia, e ne' maneggi più importanti di quel vasto Reame adoperando il solito sapere, obbligò lo stesso Pontefice Paolo Quinto à premiare il di lui merito, creandolo nell'vltima Promozione Cardinale, che con applausi venendo intesa, si videro per segno del portato amore publiche allegrezze nella Città di Parigi, dimostrando il Re, la Regina, i Principi, e Grandi di quella Corte l'affetto verso d'vn'Huomo si grande, meriteuole di qual si voglia Onore. Ritornato il Cardinal Bentiuoglio in Roma fù riceuto con somma maguificenza, e impiegato nelle materie più graui di quella Corte, nella quale ottenuto il titolo di Protettor della Francia, rinunciollo poscia con gusto, e sodisfazione della Maestà Cristianissima. Passato da questa à miglior Vita il Sommo Pontefice Vrbano Ottauo, nel Conclaue, in cui poi venne eletto per Sommo Pontefice Innocenzio Decimo, andò à godere Guido nel Cielo l'Apostolo S. Pietro, del quale in Terra probabilmente, non preuenuto dalla Morte, diueniua zelantissimo Successore. Lasciò la spoglia terrena dopo sessanta quattro anni d'hauerla vestita.

LI IN

IN LAVDEM HIST. CARDINALIS BENTIVOLI,

PETRI ALOISE' SOC: IESV.

QVàm Sophiæ laudi cedat Mauortius ardor,
Hinc visura olim postera secla reor.
Parca secet, Libitina furat, Mars sæuiat armis;
Ingenij extinctos fax reuocare potest.
Austriades, aut Belga dedit quot millia letho,
Bentiuoli en calamo nunc rediuiua vides.
Hoc Bellatori redeat si fænore vita;
Noxius haud vllum, Mars violente, rapis.

ALL'EMINENTISS. E REVERENDISS.

SIGNOR CARD: BENTIVOGLIO

FVLVIO TESTI.

Bella Clio se ti chiamo, e s'à tuoi carmi
De' Bentiuogli Eroi propongo il nome,
Tu cangi il plettro in tromba, e non sò come
Fai pel Ciel rimbombar strepito d'armi.

Eserciti schierati, oppresse mura,
Popoli vccisi, incatenate genti,
E di sanguigni vmor gonfi torrenti
Del tuo guerriero stil son nobil cura.

Mà al rimembrar de l'opre, onde superba
La magnanima stirpe al Ciel sen vola,
Trema il mio core imbelle, e d'vna sola
Penna frà tante spade à dir si serba.

Narri chi può con bellicoso grido
Degli Annibali, e de' Corneli i vanti,
Io con più mite suon tempro i miei canti,
Nè minor merto in tè contemplo, ò Guido.

Se

Se di Sangue smaltar l'aste fraterne
D' Olanda contumace il suol palustre,
Gran' ricompensa è che con penna illustre
L ardite imprese sue tù renda eterne.

Dentro a gl' inchiostri tuoi raccolti i riui,
Tutti son d' Ippocrene, e così puri
Corron, che 'n paragon sembrano oscuri
Gli Erodoti a la Grecia, al Lazio i Liui.

Tronchi da ferro atroce Anuersa piange
D' Orno i nobili busti, e d' Agamonte,
E mendicando và con mesta fronte
Pellegrini soccorsi esule Orange.

Mà l'Isole adirate il giogo austero
Scoton da la ceruice; alzan stendardi;
Gridan vendetta, e libertate; E tardi
Del suo troppo rigor duolsi l' Ibero.

Voi cui forza ò destin rende suggetti
A sourane potenze, i van desiri
Da l' anima sgombrate, e non v'inspiri
Fastosa ambizion torbidi affetti.

D' vbbidir, di soffrir' vnqua non reste
Ben composto pensier; che non perdona
Gelosia di dominio, e fan corona
Papaueri recisi à Regie Teste.

E voi cui scettri, e Regni offri la sorte
Spogliate il cor di ferità, d' orgoglio.
Nè la serena maestà del soglio
Vengano à funestar trofei di morte.

Reggia di sangue, e di sepolchri piena
Goder non può di successor felice;
Et è pompa crudel, gloria infelice
Regnar qual Basilisco in vota arena.

OPERE STAMPATE.

Dell' Istorie di Fiandra Parte I. II. III.
Relationi di Francia.
Lettere.
Memorie.



P. Luigi Nouarini.

QVesto è quel Luigi Nouarini della Città di Verona, il quale riconoſcendo i Natali da vn' Angelo, che chiamauaſi così il Padre, angeliche fè comparire le ſue Virtù. Egli, che il Nome di Girolamo hauea nel ſecolo, nato d'oneſta Famiglia, paſſata l'adoleſcenza, conſiderando la tenue fortuna della ſua Caſa, e qual patrimonio di merito acquiſtar poteua dal Cielo col ritirarſi in vna Religione, auuantaggiato ne gli anni con determinato conſiglio aſſumer volle l'abito de' Cherici Teatini di S. Niccola della ſua Patria, & iui in vece di Girolamo nominoſſi

Lui-

Luigi. I primi suoi Studi furon applicati alla varia cognizione delle Lingue, hauendo imparato con mirabil celerità, e retentiua, che di rado andar suole vnita, la greca, l'ebrea, e la caldea, poiche indotto da vn vasto desiderio à progressi grandi di Lettere, stimaua la perfezion d'esse dipendere dalla lettura de gli Autori nella materna lingua, spesso auualendosi in ciò della sentenza del Trapezunzio. Arriuato al desiderato fine con assidue fatiche, osseruando gli antichi, e moderni Padri, e gli altri Ecclesiastici scrittori, colse da si spazioso campo i più bei fiori, da' quali soauissimo il Mondo Letterato n'hà goduto l'odore delle nouelle Dottrine. Alla varietà del sapere hauendo accoppiato vna moralità esemplare di Vita, fù da' Superiori eletto, quantunque vmilmente rinunciasse col giusto pretesto della assistenza delle stampe delle Opere sue, Preposito nella sua Chiesa di S. Niccola, come Soggetto abile per la bontà, e per la vigilanza, che in tutte le azioni dimostrato haueua, oltre la stima grande, che la Città di Verona della sua persona teneua. Finito quel tempo, che dalla obbedienza gli venne prescritto della Prepositura, con più vigore seguì l'impresa di compiere le destinate Opere; e non conoscendo altro riposo, che il trauagliar ne gli studi, ne altra conuersazione, che i Libri, ammirauasi in lui vna ritiratezza maggior d'Anacoreta. Rileggendo più volte la Sacra Storia, diè peregrine sposizioni à gli alti Arcani, e caminando con franco piè per orme non calpestate, arriuò ad indagare i sensi più oscuri di quella; onde di sì nobil fatica ne formò più Volumi, quali coronati dapplausi van per le mani de' Teologi, e Predicatori. Stampò gli Adagi de' Santi Padri, Libri d'immensa erudizione, Il Martirologio Spirituale per la venerazione de' Santi ogni giorno, la Vita del nostro Redentore Giesù nel sen di Maria, e finalmente sono tali e tante le Opere del Padre Luigi Nouarini seminate di varia Dottrina sacra, e profana, che à gli

innu-

innumerabili, e grossi Volumi dalla sua gran fecondità composti, appena si renderebbe sufficiente vna lunghissima Vita d'Huom faticoso per trascriuergli; considerandosi da Periti delle Lettere, e con pia, e deuota credenza, a' suoi scritti esserui concorso sopra naturale aiuto, e principalmente della Beatissima Vergine, della quale in molti luoghi ne celebrò le lodi. Hauendo aggiunto alle sue Glorie la Gloria d'esser Dominator di se stesso col generoso rifiuto d'onori, di carichi, che eran douuti al suo merito: La Morte, che non depone il rigore innanzi alla Virtù, benche Luigi peruenuto non fosse ad vn' annosa Età, incrudelì con la sua Vita, che diè Vita al suo Nome.

DE P. LVDOVICO NOVARINO.

D. LVDOVICI BONCOMPAGNI.

ENtheus intus alit Nouarinum spiritus; ecce,
Vt innotescat semper in melius Soli,
Atque Poli Rector, diuinæ conscius artis,
Doctos, piosque excogitat, penitus modos.

OPE-

OPERE.

Arcana Mysticæ Theologiæ.
Sanctitas Honorata.
Axiomata Tom. IV.
Marcus Expensus notis illustratus.
Lucas Expensus notis illustratus.
Ioannes Expensus notis illustratus.
Moses Expensus notis illustratus.
Dauid Expensus notis illustratus.
Salomon Expensus notis illustratus.
Amoris Deliciæ ex Amoris Cantico.
Amoris Triumphus in Deum.
Alchimia Spirituale.
Delizie dell'amor di Dio.
Vita di Maria nel Ventre di sua Madre.
Sacrorum Electorum Tomus I. II. III. IV. V. VI.
Risus Sardonicus, hoc est, de ficta Mundi lætitia.
Schediasmata Sacro prophana.
Adagia Sanctorum Patrum I. & II.
Matthæus Expensus.
Sanctitatis Characteres.
Martirologio Spirituale.
Onomatologia Sacra.
Rimedi Spirituali contra la Peste.
Vita di Giesù nel Ventre di Maria.
Cibo dell'Amor di Dio.
Orologio Spirituale.
Tributo da pagarsi à Dio.
Variorum Opusculorum Tom: I. II. III.

M.Vir-



M.r Virginio Cesarini.

SE, come furono molte le doti dello 'ngegno in Virginio Cesarini, così pochi non fossero stati gli anni della sua vita, certa cosa è, che Roma haurebbe superbamente vantato vn di que' Saputi, de' quali vn tempo fù Genitrice gloriosa. Vero è, che la nobilissima Prosapia de' Cesarini è stata in ogni tempo feconda d'Huomini preclari nelle Scuole di Marte non meno, che nelle Palestre di Minerua. Così i Corneli, e i Giorgi furono di tanto valore forniti, che irrigando co' proprij sudori al proprio crine le Palme, non conobbero

guer-

guerrieri eguali, ne' bellicosi Campi, e furono Soggetti di marauiglia. Così i Giacopi, i Guidoni, i Niccoli, i Rinaldi, i Ruggieri, e gli Alessandri per la douizia delle virtù più conspicue si guadagnarono la sublimità della Porpora, e furono tra Porporati i Cardini veramente della Chiesa Romana. Pur nondimeno bisogna ingenuamente confessare, che in vn solo Virginio vedeansi ragunate de' suoi Bisauoli tutte le glorie per l'eminenza delle Lettere più amene, e per la cognizione delle Dottrine più riposte. Egli nacque in Roma à venti del Mese di Ottobre del 1595. figliuolo di Giuliano Cesarini, e di Liuia Orsini Duchi di Ciuità Nuoua. Portò seco l'ereditarie Virtù, mentre appena compiuti gli anni dodici, che ammirossi buono Vmanista, e miglior Filosofo, hauendo terminato il corso filosofico sotto la disciplina di Auanzino celebre alunno di Giacopo Zabarella nella Città di Padoua. Crebbe con l'età sua la Fama delle sue Lettere, alle quali aggiungendo vna piaceuolezza di costumi, vna soauità di dire, e vn volto maestoso, era diuenuta la Città di Roma Teatro delle sue glorie. Studiò con felicissimo ingegno amendue le Leggi, la Medicina, la Teologia, e con la Sacra Storia i Padri, e i Concilij, e tanto profondamente delle Scienze tutte discorreua, che dal dottissimo Cardinal Roberto Bellarmino fù chiamato il nouello Pico della Mirandola; lode che nacque da lodato Huomo, che per segno d'vna tanta verità furon poscia fatte le Medaglie di Pico, e Cesarini insieme, e di due Fenici. Sortì dalla Natura vna memoria così grande, che rarissime cose da lui lette non hauea pronte, citando fedelmente i luoghi de gli Autori. Datosi ad indagare le naturali cose, allontanossi nella maggior parte della Filosofia dalla Dottrina Peripatetica, e per maggiormente fondar le sue opinioni, si strinse in amicizia con Cintio Clemente Medico Letterato, e famoso nella Chimia, con la qual arte facendo molte sperienze, procurò di manifestare

gli errori d'Aristotile. Erano anche suoi carissimi Galileo Galilei, e Giouanni Ciampoli, l'vno e l'altro egual di genio nella contradizione de gli Aristotelici insegnamenti, co' quali spesso Virginio scriueua ò fauellaua. Per la ricreazion dell'animo saliua taluolta in Parnaso, scriuendo nell'Italiano Idioma e nel Latino tanto candidamente, che altro non mancauagli ch'esser nato con gli Antichi per sortir anch'egli il titolo di Maestro. Godeua però sommamente nelle diuersità delle Poetiche composizioni, delle Satire, adoperandole spesso contra gli abusi del Secolo. Morto Gregorio XV. e innalzato alla Sedia Ponteficale il Cardinal Maffeo Barberino, che Vrbano Ottauo appelloffi, passò ancor Virginio all'Vfficio di Mastro di Camera, ma con tanta beniuoglienza di quel Pontefice, il quale essendo Letterato, amaua i Letterati, che l'immatura morte gli tolse con la vita la sacra Porpora, la quale dallo stesso Vrbano Ottauo fù poscia conferita ad Alessandro Cesarini suo Fratello non men per lo proprio merito, che per la memoria di Virginio. Correndo l'anno 1624. per cagion delle souerchie fatiche ammaloffi, e senza mitigarsi à rimedi la pertinacia del male, nel Mese di Aprile giunse à Morte con le lacrime vniuersali, e per segno del publico dolore vennegli eretta nel Campidoglio la Statua, in cui leggesi di Monsignor Giouanni Ciampoli la seguente iscrizione.

Virginio Cesarino Quiritum Sapientissimo
Cui tanta ingenij vis,
Vt doctus etiam haberi posset
Sine Literis;
Tam ampla literarum supellex,
Vt admirationem mouere posset
Etiam sine ingenio:

Quem

Quem tanquam Vrbis miraculum,
Et Nobilitatis ornamentum
Tum indigenæ tum conuenæ Philosophi,
Poetæ, & Rhetores inuisebant,
Sua quisque decora
In humanissimo Mecoenate mirantes:
Cuius iuuentuti
Pertinax Doctrinarum Studium
Senilis Prudentiæ
Gloriam comparauit,
Iuuenilis valetudinis robur eripuit:
Qui factus adolescentibus
Exemplar Virtutum, & Parentibus
Mensura Votorum,
Non dum trigesimum annum ingressus
Mortem occubuit in Vaticano,
Sapientium lugubrationibus,
Et Principum lacrymis illustrem:
Cui Pontificij cubiculi Præfectum agenti,
VRBANVS VIII.
Ecclesiasticæ Purpuræ Decus,
A præpropera Morte
Ereptum fuisse conquestus est:
Eidem publicis exequijs cohonestato
S. P. Q. R.
Annuente Pontifice,
Inter triumphales Duces Imaginem
Et Monumentum decreuit,
Ne minus Literarum Gloria
Quàm Armorum,
Capitolium decoretur.

gli errori d'Aristotile. Erano anche suoi carissimi Galileo Galilei, e Giouanni Ciampoli, l'vno e l'altro egual di genio nella contradizione de gli Aristotelici insegnamenti, co' quali spesso Virginio scriueua ò fauellaua. Per la ricreazion dell'animo saliua taluolta in Parnaso, scriuendo nell'Italiano Idioma e nel Latino tanto candidamente, che altro non mancauagli ch'esser nato con gli Antichi per sortir anch'egli il titolo di Maestro. Godeua però sommamente nelle diuersità delle Poetiche composizioni, delle Satire, adoperandole spesso contra gli abusi del Secolo. Morto Gregorio XV. e innalzato alla Sedia Ponteficale il Cardinal Maffeo Barberino, che Vrbano Ottauo appellossi, passò ancor Virginio all'Vfficio di Mastro di Camera, ma con tanta beniuoglienza di quel Pontefice, il quale essendo Letterato, amaua i Letterati, che l'immatura morte gli tolse con la vita la sacra Porpora, la quale dallo stesso Vrbano Ottauo fù poscia conferita ad Alessandro Cesarini suo Fratello non men per lo proprio merito, che per la memoria di Virginio. Correndo l'anno 1624. per cagion delle souerchie fatiche ammalossi, e senza mitigarsi à rimedi la pertinacia del male, nel Mese di Aprile giunse à Morte con le lacrime vniuersali, e per segno del publico dolore vennegli eretta nel Campidoglio la Statua, in cui leggesi di Monsignor Giouanni Ciampoli la seguente iscrizione.

Virginio Cesarino Quiritum Sapientissimo
Cui tanta ingenij vis,
Vt doctus etiam haberi posset
Sine Literis;
Tam ampla literarum supellex,
Vt admirationem mouere posset
Etiam sine ingenio:

Quem

Quem tanquam Vrbis miraculum,
Et Nobilitatis ornamentum
Tum indigenæ tum conuenæ Philosophi,
Poetæ, & Rhetores inuisebant,
Sua quisque decora
In humanissimo Mecoenate mirantes:
Cuius iuuentuti
Pertinax Doctrinarum Studium
Senilis Prudentiæ
Gloriam comparauit,
Iuuenilis valetudinis robur eripuit:
Qui factus adolescentibus
Exemplar Virtutum, & Parentibus
Mensura Votorum,
Non dum trigesimum annum ingressus
Mortem occubuit in Vaticano,
Sapientium lugubrationibus,
Et Principum lacrymis illustrem:
Cui Pontificij cubiculi Præfectum agenti,
VRBANVS VIII.
Ecclesiasticæ Purpuræ Decus,
A præpropera Morte
Ereptum fuisse conquestus est:
Eidem publicis exequijs cohonestato
S. P. Q. R.
Annuente Pontifice,
Inter triumphales Duces Imaginem
Et Monumentum decreuit,
Ne minus Literarum Gloria
Quàm Armorum,
Capitolium decoretur.

Quando ecco vscir d' Acherontea faretra
Acerbissimo Strale
Che tante glorie in vn momento atterra.
Or sù le fila di Canora Cetra
Tesser tela immortale,
E far con music' arco al Tempo guerra,
Che gioua altrui? Sotterra
Vann' anco i Cigni; e dolce suon non placa
Il toruo Rè de la magione opaca.

E pur di Sacri à noi dan nome i Saggi,
E dentro il nostro petto
Alta diuinità voglion che splenda.
Misere glorie: E da' mortali oltraggi
Che schermo, ò che ricetto
Haurem dunque quaggiù che ne difenda?
Fà pur che 'l colpo scenda,
E dì poscia ch' Orfeo sciolga i suoi canti,
E di Celeste suon seco si vanti.

Suelte partir da le natie pendici
Fur vedute le selue
Vaghe d' vdir l' armoniose corde;
E de i nobili accenti ascoltatrici
Frà mansuete belue
Oziose seder le Tigre ingorde:
Mà rigide, mà sorde
Stetter le Parche, e furo incontro a l' armi
De l' ebro stuol frale difesa i carmi.

Spettacolo crudel, mirar per l' acque
Co' nerui ancor loquaci
Insanguinata errar d' Orfeo la Lira.
Pianse il Rodope algente, e poiche ei giacque,
Le foreste seguaci
Sparsero di pietà lagrime, e d' ira;
E sù i lidi, oue gira
L'Ebro gelato il piè, vedeansi à schiere
Vlulando vagar le Tracie Fiere.

Te d' Egeria le Valli, antichi regni
Del tuo gran sangue, e i boschi
VIRGINIO piangeran Sacri a Diana;
Tè che spogliando de' tesor più degni
La Grecia à i lidi Toschi
Portasti in nouo stil merce sourana,
Per la Spiaggia Romana,
E per l' Italia intiera egre, e confuse
Lagrimeran lunga stagion le Muse.

D'AL

D'Arpe in tanto, e di Cetre à la Fenice
Gloriosa di Pindo
S'erga sù l'Auentin Pira non vile:
Quiui con larga man de la felice
Piaggia l'Arabo, e l'Indo
Sparga il più ricco, e prezioso Aprile;
E la pianta gentile
Che ferita nel sen lagrima odori
Co' pianti suoi quelle grand'ossa onori.

Tù, mentre sparsa di Sabee ricchezze
Stride la fiamma, innalza
Tebro da l'onde d'oro il crin d'Argento;
Che se di tante tue pompe, e grandezze
Il grido, ch'ancor s'alza
Più che mai viuo al Ciel, si fosse spento,
Per farti in vn momento
Glorioso da l'vno a l'altro polo
Basteria di VIRGINIO il nome solo.

OPERE STAMPATE.

Poesie Volgari.
Poesie Latine.



GIO. CIAMPOLI

M.r Giouanni Ciampoli.

ESprimono pur troppo al viuo la Vita di Giouanni Ciampoli le sue composizioni, lo stile delle quali hor alto hor basso è vn'esemplare dell' altezze, e de' precipizi datigli dall' incostante Fortuna. De Lodouico Ciampoli Nobile Fiorentino, e da Francesca Ceruoni Nobile della Città di Colle, nacque Giouanni Ciampoli in Firenze l'anno 1589. Da' Genitori maleagiati de' Beni procurossi ricchezze al Giouane di lodeuoli costumi, e di Virtù, e in età abile ai primi gradi delle lettere venne condotto alle scuole de' Padri Giesuiti, doue pas-

D'Arpe in tanto, e di Cetre à la Fenice
Gloriosa di Pindo
S' erga sù l'Auentin Pira non vile:
Quiui con larga man de la felice
Piaggia l'Arabo, e l'Indo
Sparga il più ricco, e prezioso Aprile;
E la pianta gentile
Che ferita nel sen lagrima odori
Co' pianti suoi quelle grand' ossa onori.

Tù, mentre sparsa di Sabee ricchezze
Stride la fiamma, innalza
Tebro da l'onde d'oro il crin d'Argento;
Che se di tante tue pompe, e grandezze
Il grido, ch' ancor s' alza
Più che mai viuo al Ciel, si fosse spento,
Per farti in vn momento
Glorioso da l' vno a l' altro polo
Basteria di VIRGINIO il nome solo.

OPERE STAMPATE.

Poesie Volgari.
Poesie Latine.



GIO: CIAMPOLI

M.r Giouanni Ciampoli.

ESprimono pur troppo al viuo la Vita di Giouanni Ciampoli le sue composizioni, lo stile delle quali hor alto hor basso è vn' esemplare dell' altezze, e de' precipizi datigli dall' incostante Fortuna. De Lodouico Ciampoli Nobile Fiorentino, e da Francesca Ceruoni Nobile della Città di Colle, nacque Giouanni Ciampoli in Firenze l'anno 1589. Da' Genitori male agiati de' Beni procurossi ricchezze al Giouane di lodeuoli costumi, e di Virtù, e in età abile ai primi gradi delle lettere venne condotto alle scuole de' Padri Giesuiti, doue pas-

cominciò à deludere l'ordinaria Filosofia delle Scuole, e à dubitare della Dottrina Peripatetica, e benche dubitasse essendo giouane, di palesare tutti i suoi sentimenti, animato però dal Galileo sosteneua francamente le sue opinioni, accoppiando allo Studio della Filosofia la Matematica per fondar con le dimostrazioni le cose naturali. Sapendo, che la Patria di rado suol giouare anzi impedisce quelle fortune, che incontrar sogliono altroue gli Huomini dotati d'ingegno, fè risoluzione d'andar à Padoua, in cui l'Accademie di Platone, i Licei d'Aristotile par che haueßero dalla Grecia nell'Italia traspiantate le Sedi, concorrendoui à gran numero la Nobiltà Oltramontana. Erano allora in Padoua i Nipoti di Clemente Ottauo l'Abbate Ippolito Aldobrandino, che fù poi fatto Cardinale da Gregorio Decimo Quinto, e Pietro celebre nella Germania per la virtù militare, i quali con l'apparenza de gli Studij s'eran dilungati da Roma per non esser segni à i colpi della nemica Fortuna. Con questi il Ciampoli strinse l'amicizia, e con reciproche dimostrazioni palesauan gli affetti. Stabilito il ritorno alla Patria riceuè nell'arriuo ogni onore da que' Principi; ma poco dimorandoui per esser di nuouo à Padoua, nel viaggio paßò per Bologna, doue essendo Legato il Cardinal Maffeo Barberino, che poi innalzato alla Sedia di San Pietro, chiamossi Vrbano Ottauo, volle ritenerselo seco trattandolo con ogni splendidezza, come compagno ne gli Studij de' componimenti Pindarici per esser' amendue versati nella Lingua Greca. Richiamato à casa per dar' ordine à dimestici affari tornò in Firenze; indi prendendo la Laurea in Pisa disegnò di condursi à Roma à gli esercizi Legali. In questo hebbe offerte dal Duca d'Vrbino, e dal Gran Duca Cosimo Secondo di Toscana, e all'vno, e all'altro rendette le grazie, non volendo appoggiarsi al primo caden-

Nn te,

te, non al secondo per non addossarsi più l'inuidia de' molti Concittadini suoi Emuli. Essendo risoluto d'incontrar la sorte in Roma partì dalla Patria, e giunto appena à Viterbo hebbe l'auuiso della morte di Paolo Quinto Sommo Pontefice; onde affrettò il viaggio per introdursi col mezzo d'Amici à i seruizi del futuro Pontefice. Eletto Gregorio Decimo Quinto, promosse al Cardinalato Lodouico Lodouisio suo Nipote, col quale insinuandosi il Ciampoli impetrò d'esser fatto Secretario de' Breui, ne prima sormontò questo grado, che osseruato non fosse il valor suo, quale riferito al Pontefice dichiarollo Secretario. Sdegnando egli di calpestare le strade ordinarie arricchiua il suo scriuere di varie sentenze e di frasi nobili, al cui stile non essendo scarsi di lodi gli Oltramontani, fur causa, che dal Pontefice stesso lodato venisse non senza gran contento del Cardinal Lodouisio Protettore di lui, che procurogli vn Canonicato in San Pietro, e altri Beneficij. Morto Gregorio Decimo Quinto, e assunto al Pontificato il Cardinal Maffeo Barberino col Nome di Vrbano Ottauo, confirmò subito al Ciampoli il Secretariato, aggiungendogli l'Onore di Camerier Secreto, eleggendo anche per Mastro di Camera D. Virginio Cesarini soggetto insigne per la Nascita, e per le Lettere, godendo il Papa de' comuni applausi per lo ingrandimento di due gran Letterati. Morì D. Virginio, e quando Roma credeua, che si radoppiasse l'affetto Pontificio nel Ciampoli, appena il vide essere ammesso all'vdienza del Papa più per ostentare la determinazione già fatta, che per aggiungergli la confidenza de gli affari. Fù opinione, ch'ei decadesse dalla grazia dall'essersi fatto vedere troppo cultore delle proprie sodisfazioni, immerso nelle delizie, e quantunque consigliato venisse à non far naufragio nelle Sirti della Corte, ma ad ogni vento adattar le velle, con

tutto

tutto ciò guidato da vn' immoderata superbia spinse tant' oltre i suoi malpensati andamenti, che su'l principio del Mese di Aprile dell' Anno 1632. hebbe diuieto in Nome del Pontefice d'andare all' Vdienza, e benche continuasse nella Secreteria, gli era mandato fuori l' Anello del Pescatore per segnare i Breui, ne molto andò, che essendogli dato Successore, fù destinato al Gouerno della Città di Montalto, dorato Calice in cui beuuè il veleno. Quì cominciò poi ad opporre à gli Strali dell' irata Fortuna lo Scudo della costanza, e già che allontanato s'era dalla conuersazione de' viui Amici, accompagnauasi co' Morti ch'erano i Libri: così in quegli ozi fe molte composizioni quali comunicandole spesso con Monsignor Rinuccini nella Città di Fermo, incitò quel dotto Prelato à molte virtuose fatiche. Con occasione dell' andata del Principe Cardinal di Sauoia alla Santa Casa di Loreto, sperando il Ciampoli miglioramento a' suoi mali, andò à riuerirlo, e à porgergli preghiere, perche interponendo la sua autorità, che gir non potendo in Roma, almen sortisse mutazion di gouerno. L'efficacia di quel grande ottenne l'intento, però passando il Ciampoli da Montalto à Norcia mutò Cielo ben sì, ma non sorte, anzi al rigore di quel clima s'accrebbero le disauuenture in cotal guisa, che per l'incessanti flussioni fù prossimo alla perdita della salute. A' suoi veleni seruì di mitridato l'affezion portatagli dal Padre Sforza Pallauicino in quel tempo Giesuita, hora degnissimo Cardinal di Santa Chiesa, il quale col mezo del Cardinal Barberino fè variargli i Gouerni fin tanto, che lasciati i Monti, andò à Iesi vicino al mare, doue dall'aria più temperata speraua sollieuo alle sue indisposizioni. Per accrescimento di consuolo in tante oppressioni vennegli vna Lettera di Vladislao Quarto Rè di Polonia con generose offerte, à cui vendendo il Ciampoli gli ossequij,

esibissi scriuer l'Istoria del suo Regno molto ambita da quel Rè, amator di quella Gloria douuta alle sue chiare Imprese. Ma quando più il Ciampoli credeua compensare con la tranquillità presente i passati naufragi, interruppe i suoi disegni la Morte; mentre soprafatto innaspettatamente da vn'accidente di catarro, accompagnato da vna languidezza, cui di profitto non era il cibo in Iesi lasciò di viuere à gli otto di Settembre del mille seicento quaranta trè con sentimento di dolore del Papa stesso, che mortificato l'haueua, il quale alla nouella della morte proruppe ch'era morto vn grand'Huomo. Fù veramente Giouanni Ciampoli il giuoco della fortuna, benche non vna fiata troncasse l'ali al suo merito per giungere alle più sourane Grandezze il souerchio Lusso, e la libertà della lingua. Vennegli da alcuni attribuito il titolo d'ingrato, quando essendo in grazia del Papa, in vece di procurar giouamento à gli Amici, ne anche guardauagli con occhio benigno. Visse con tanta superbia della sua Dottrina, che andò publicamente affirmando, che poco ò nulla seppe Aristotile, e che buona pezza era viuuto ingannato il Mondo con l'estimazione di Vergilio, e di Orazio; parole, che sicome sarebbono state brutte in bocca d'vn Idiota, bruttissime compariuano in bocca di vn Letterato.

SO-

SOPRA LE POESIE

DI MONSIGNOR CIAMPOLI

Fatte, dopo la sua morte, publicare alla luce

DAL SIGNOR

CARDINAL COLONNA

COLLA DIRETTIONE

DEL PADRE SFORZA PALLAVICINO

SONETTO

DEL SIGNOR DOMENICO SANTI ALESSANDRI.

DEl proprio Genitore Orbati figli,
Ogni occhio vi miraua esposti al suolo,
Pronto ogni cuor v' accompagnaua al duolo,
Ma qual man soccorrea vostri perigli?

Già contra voi spingea liuidi artigli
Di Lustri predatori alato stuolo;
Ma il mio Signor colà v' inalza à volo,
Ond' hà penna d' Oblio fatali esigli.

Ch' Orfani rimaneste in sul natale,
D' altrui fù gloria, e non di voi sciagura,
Mentre adottar vi volle Alma reale:

Di Marte il figlio hebbe minor ventura:
Figli d' vn Febo voi, benche mortale,
Sete d' Eroe, s' ei fù di Belua, in cura.

A' MON-

ELOGII A' MONSIGNOR CIAMPOLI.

CHE L'ECCELLENZA DE SVOI COMPONIMENTI L' ASSICVRA DELL' IMMORTALITÀ.

ODA

DEL SIGNOR DOMENICO BERTI.

NOn si veloce vn turbine piouoso
Corre con piè di gel Peteree strade;
Ne si ratta dal Ciel piombando cade
Folgore giù da vn nuuolo crucciofo.

Come di nostra vita il lume adombra
Il Tempo inesorabile, feroce:
Come dissolue, rapido, veloce,
Le glorie in fumo, e le memorie in ombra.

Ne vincer può l'insuperabil volo
Fastosa Mole di bei marmi industri:
Ch' all' vrto incontrastabile de' lustri,
Cede ogni sasso, e si distende al suolo.

E doue sono hor dell' Egittio altiero
Le si vaste Piramidi Superbe!
E chi m' addita hor d' Efeso fra l'erbe,
Non dico vn' Arco nò, ma vn marmo intiero!

Giace qual tronco busto in secca arena
L' alta Cartago, e la gran Tebe antica;
E d'Ilio sì discerne hor con fatica,
Del Cadauero suo la tomba appena.

Così sossopra, e frà ruine inuolta
L' Inclita Roma il Peregrino hor vede:
Che non può dir, se non con dubbia fede;
Qui sotto à i Monti suoi forsi è sepolta.

Qual fia, CIAMPOLI, dunque Arcier terreno,
Che ci dia contro al Volator soccorso;
E l' ala rapidissima nel corso,
Gli fermi vn poco, ò gli trattenga almeno?

Si

Si che ad'onta de' Secoli tiranni,
Habbiam dopo la Morte al Mondo vita;
E che l'ineuitabile schernita
Resti in vederci ristorar da i danni!

Quel fia per cui spiegando i versi in schiera
Quasi in campo guerrier sù' bianchi fogli,
Và del Tempo à domar volanti orgogli,
Ad onta dell'Oblio, Virtù guerriera.

Quegli, che seminando in carte arate
Con Inchiostri eruditi almi sudori,
Fà Spuntar fuor d'Eternità de i fiori;
E le Palme d'ambrosia imbalsamate.

I tuoi scritti, Signor, con chiara Tromba
Chiamar l'huom dal Sepolcro à nuoua vita;
E qual bella Fenice Orocrinita,
Lo fan viuo sbalzar fuor della Tomba.

Può la tua penna immortalar memorie;
Ch'or sà d'inchiostro abbeuerarsi al rio:
Tosco possente à far morir l'Oblio,
Balsamo inuitto ad eternar le Glorie.

OPERE STAMPATE.

Rime Sacre.
Poesie Varie.
Prose.
Lettere.
Frammenti.

OPERE M. S.

Istoria di Polonia non compiuta.
Composizioni varie.

For-



Fortunio Liceto.

AGLI' onorate fatiche di Fortunio Liceto è molto tenuta l'Italiana Gloria, hauendo con le dotte Opere sue illustrato la Filosofia, la Medicina, e la Matematica. Benche la di lui Patria stimata fosse Reco, in cui suo Padre hebbe i Natali nel Dominio della Republica di Genoua, la verità è che chiamossi Fortunio per cagione d'vna torbida fortuna di mare, oue nacque alla luce, mentre i suoi Genitori andauano à Rapallo, luogo della detta Republica, nel mille cinquecento settanta sette. Menò la puerizia con buona educazione, e nel mille cinquecento no-

uanta

uanta cinque il primo di Gennaio, correndo l'anno di lui decitottesimo, dal Padre suo Giuseppe Liceto, Dottor Medico, il quale non senza lode esercitaua la medicina in Genoua, fù mandato à Bologna per attendere à gli Studij della Filosofia, e della Medicina, sotto la disciplina del Sapientissimo Giouanni Costeo da Lodi, che in quella Vniuersità professaua la Medicina Teorica straordinaria. Attese in vn medesimo tempo alla Filosofia, e alla Medicina, i primi rudimenti delle quali professioni dimorando nella propria casa apparati haueua dal Padre. Studiò con grandissimo feruore sotto costui dal 1595. fino al 1598. nel qual anno restò priuo dell'amato Maestro morto di febre acuta. Sortì per sua maggior fortuna gl'insegnamenti di Federico Pendasio, Filosofo non meno marauiglioso nella bontà, che nella Dottrina, in memoria del quale quando egli ammogliossi chiamar volle il suo primogenito Giouan Federico. Mentre dimoraua sotto la disciplina di si famosi Maestri, procurò di stampare vna sua fatica per dare à diuedere quali frutti da' campi dello studio hauesse egli saputo raccogliere. Haueua il Padre anni già stampato vn Dialogo intitolato il Ceua in lingua Italiana dell'Vso, e Dignità de' Genitali. Hor egli prendendo occasione da questo stampò vn'Opera intitolata con Vocabolo della Grecia, Gonopsischanthropologia, nella quale trattaua dell' Anima del seme humano, e mandolla al Padre, da cui riceuuta con allegrezza fù à molti Dotti nella Medicina mostrata, ò fusse per far vedere i progressi del Figliolo, ò per intendere il lor parere. Chi osseruò l'Opera, non potè non lodarla; ma parendo, che superasse il sapere del Giouanetto, stimollo ò parto rapito al Costeo già morto, ò fatica disprezzata dal Pendasio, e da quello sotto nome di Fortunio Liceto lasciata vscire alle stampe. Non è credibile quanto l'annoiasse la falsa fama peruenutagli all'orecchio, che l'Opera da' Saui non fosse giudicata per sua; onde per togliere la non douuta macchia,

ripigliando la penna sù la stessa materia cercò d'impinguarla, e disponerla in altro metodo. Mentre si trouaua in tal pensiero, ecco vien chiamato à Genoua dal Padre sorpreso da mortale infermità. Abbandonò contra sua voglia Bologna, doue studiato haueua per lo spazio di cinque anni, e giunto alla Patria del Mese di Ottobre nel 1599. ritrouò, che due giorni prima era stato sepellito il Padre. Poco appresso a' 23. di Marzo del 1600. nel Collegio de' Medici, del quale era Rettore Giulio Guastauino, e Promotore Alessandro Poggi, della Laurea Filosofica Medica venne adornato. Accomodati gl' interessi dimestici dopo la caduta della Matrigna da vna altissima fenestra di casa, esortato alla continouazion delle fatiche da Bartolomeo della Torre Medico dottissimo, e suo Mecenate, per opera di Roderico Fonseca, fauorendolo Carlo Antonio del Pozzo Arciuescouo Pisano, à dì 5. Nouembre nel 1600. entrò Lettore nello Studio di Pisa. Ripigliando iui di nuouo l' Opera da lui già stampata con nouell' ordine, e dottrine fè di quella vn' altro Libro, che non più *De Anima Seminis Humani*, ma *de Ortu Animæ Humanæ* veniua intitolato, il quale à consiglio di Francesco Bonamico nel medesimo Studio Professor di Filosofia, e à spese del detto Bartolomeo della Torre, à cui era dedicato, nel 1600. in Genoua fù publicato, e per la bellezza dell' opra ristampato in Germania. Dopo la publica sodisfazione di 5. anni nel 1605. venne promosso ad esplicare la Filosofia naturale d'Aristotile. In quel mentre rileggendo vn' altro Dialogo del Padre intitolato, la Nobiltà de' Principali Membri dell' Huomo, compose i tre Libri de Vita, ancor essi in Genoua stampati. Correndo l'anno 1609. a' 25. di Agosto fù chiamato à Padoua alla Lettura straordinaria di Filosofia nel primo luogo, doue perseuerò fino al 1622. quando fù destinato Lettore della Filosofia ordinaria. Nel 1631. dopo passato all'altra Vita, Cesare Cremonino da Cento, quanto degno Settatore della Dottrina Peripate-

patetica, altrettanto indegno Filosofo per la mortalità dell'Anima, che sosteneua, aspirò Fortunio à quella Lettura, quale in sua vece fù conferita à Giouan Tomaso Zilioli, à cui essendo Successore nel 1637. Giouan Cottunio, fù cagione, che il Liceto se ne passasse à Bologna, riceuendo in quella Città tutti gli Onori douuti al suo gran merito. Nel 1645. con molte preghiere fù richiamato à Padoua Professore della Teorica dell' ordinaria Medicina, e fù così grande il numero de gli Vditori, che di rari si legge. Hauendo stampati Volumi infiniti di Libri, à quelli hebbe non pochi contraditori. I più noti furono Gio: Domenico Sala, F. Luigi Alberti Agostiniano, Stefano Roderico di Castro, Mundino Mundini, Antonio Ponce Santacroce, Scipione Chiaramonti, Liberto Fromondo, Giouan Camillo Glorioso, Giouan Nardi, Gio: Tomaso Zilioli, tra quali passaron priuate, e publiche scritture, e risposte: ma passò i segni della Letteraria modestia Stefano Roderico di Castro Portughese, componendo più tosto inuettiue, che censure Filosofiche, e mediche, alle quali in più Libri rispose Fortunio, si come anche rispose à Giouan Camillo Glorioso Napoletano, quanto gran Letterato, altrettanto lubrico di lingua, e seuero Censore de gli altrui scritti. Hauendo il Liceto menato virtuosamente la caduca Vita tra le Scienze à poco meno dell' anno ottantesimo, e stampati più Volumi, che passati anni, andò à godere l'immortal Vita, della quale per cagion dell' Anima fù acerrimo difensore. Le Opere di così celebre Scrittore furon tante, ch' egli stesso di quelle ne formò vn lunghissimo Catalogo.

IN EFFIGIEM

FORTVNII LICETI.

CVi Sophia æternum dedit, & memorabile nomen,
Talia pallescens ora LICETVS habet.
A chartis color iste, manu quas ille diurna,
Quas & nocturna vertere semper amat.
Hic illi assiduus labor, & iucundus, vt Orbi
Consulat, interpres fidus Aristotelis.
Sic fortunato rerum cognoscere causas,
Abditaque in tenebris sensa aperire licet,
Et licet æternæ sibi secula condere vitæ,
Viuat vt in scriptis, pallet in effigie.

Felix Osius S. T. D. & Artis Oratoriæ
Interpres in Gymnasio Patauino

IO: BAPTISTÆ TARONI GENVENSIS

In Eximij Philosophi

FORTVNII LICETI

Doctissimos Libros

De Immortalitate Rationalis Animæ.

ODA

O Quis per auras peruigil incubans
Torua minaces Ægide perlegit
Vultus? & hausit purpurantum
Mollifluis facibus genarum

Ignes

Ignes honestos Virginis Atticæ,
Dignamque frontem lumine cæsio
Lucis amœnis æstuantem
In viridi recubans lycæo?
An mens Lyceti Virginis aureos
Crines iocosis ebria nutibus
Rimatur ardens, qua fluenta
Diuiduum peperit liquorem
Planta fugaci Pegasus alipes?
Gratatur item Pallas, & æthere
Spectat vicissim Te propinquum,
In patrijs struere orsa terris.
Te nunc Lycetum prosiliens Iouis
Imo bipenni vertice lemnia
Virgo decore conspicatur,
In gelidis Latitans rosetis.
Miratur ingens hinc opus Ingenî
Certare priscis Idalijs iocis
Fatur: nouellos cerno fœtus,
Cerno operum monumenta gaudens.
Æterna laxas dum penetralia,
Et nexa rerum multiplici modo
Exhausta riuis orsa nostris,
Ingenio reserare causas.
Ausus latentes. Eruta quæstio,
Quam nec viretis mollior hortuli
Gargætus imis explicauit
Nobilibus residens Athenis.
Quam non Hymetti collibus aureis
Vicinus vnquam pollicitus senex.
Dumeta verrens, & licenter
Exiliens tetrica cicuta.
Vernante luco non Academij,
Vel lata summo dogmata porticu,
Vel queis amænos per recursus
Orbita florigeros nouabat.
Orbes micantis pollicis ictibus.
En læta tantis cerno laboribus
Mellita cerno plausitasse
Verba notis redimita certis.
Dum certa rerum pondera fusius
Prescribit idem monstrat, & acrius
Metam fatigatis labore
Multiplici peragenda Scripto
Ingressus audax semina riuulis,
Deducta pandens lucidioribus,
Et corde docto sensa profert,
Consimilem hinc animam iugari.
Ostendit vnam quadrupedum gregi:
Hærere plantis scilicet alteram

Com.

Communem: anhelos alma vitæ
Vtraque vis refouet calores.
Hinc falsa veris sæpe redarguit,
Cæloque fusam concinit alteram
Haustam perenni sede monstrans
Conspicuos aditus reuoluens;
Quam donet æthra causa potentior:
Riteque cantus faucibus alligans,
Cantus Olorum fando vincit
Non gracili rapiente thyrso,
En lotus vndis Castalijs iacet,
Miratus amplis Sacra recursibus
Immunis vmbræ Sidera altis
Floreolis radiare gyris.
Vos quæ latentis conscia Pieri,
Qua lene ridens plaudit apex Choris
Oestro sereno vos alumni
Immodicos releuatis haustus.
Vestigat imis frondea montibus
Laurata fertis, sedulus inuios
Tractus Lycetus dum Corymbis,
Mollifluì ciet oris ignes.
Ergo viretis lauriger accubans
Cernat Lycetus frigidulos lares,
Excussa roranti fluenta
Munera per vitreos aquarum.
Lusus, sereno fonte scatentia
Con'uta rori præmia melleo
E docta nectar funditare
Perpetuo omes afflat igni.
Te lucus ingens, Te viridans iugum,
Te flumen vndis atro corinthijs,
Tu Tu vocaris qua per vmbras
Qua spatiatus Onyx nitentes.
Lymphas prementi pollice concutit
Rorante luco frigidulus latet
Inuitat haustus, & superbit
Mole sua fluitans aquarum.

OPERE.

De Lucernis Antiquorum.
Monstris.
Gemmis.
Nouis Astris.
Immortalitate Animæ.
Fulminum Natura.
Natura primi mouentis.
Animarum Coextent: Corporis.

Lu-

Lucidis in ſublimis.
Ortu viuentium.
His qui dici viuunt ſine Alimentis.
Intellectu Agente.
Ortu Animæ humanæ.
Vita.
Perfecta conſtitut: hominis in Vtero.
Cometarum Attributis.
Ferijs Altricis Animæ.
Anima ſubiecto corpori nil tribuente.
Rational: Animæ varia propenſione ad Corpus.
Hiſtoria Propriorum operum.
Quadruplici transformatione.
Mundi & Hominis Analogia.
Natura exiſtente.
Arte.
Terra vnico centro motus.
Regulari motu.
Lapide Bononienſi.
Centro & circumferentia.
Luna ſubobſcura Luce.
Annulis Antiquis.
Pietate Ariſtotelis.
Hydrologia ſiue Fluxu Maris.
Quæſitis per Epiſtolas 7. volumina.
Ad Altare Pytheum.
Nonarij.
Ad Alas Amoris Diuini.
Ad Epei ſecurim.
Ad Aram Lemniam.
Ad Syringam Enciclopedia.
Elogia Clarorum virorum.
Peripatetica Medicaque Placita.

Pie-



Pietro Gassendo.

NOn merita luogo fra la Republica de' Letterati chi non hà contezza di Pietro Gaſsendo, che hà dato in luce tante fatiche degne di ſtima non ordinaria. Fù egli Franceſe, e nacque in Campo Tercerio, picciol Caſtello, quantunque egli ſi diceſse da Dinia, della cui Chieſa hebbe la Prepoſitura. Venne al Mondo l'anno del Secolo Superiore 1592. di Gennaio. Il ſuo Padre fù Antonio Gaſsendo, e la ſua Madre Franceſca Fabri, poueri di beni di fortuna, d'oſcuro lignaggio, ma chiari per bontà di coſtumi, e per coſtanza di Religione. Da queſti fù così bene edu-

ne educato il Fanciullo, che non ardiua di parlar mai, se prima con gli occhi solleuati al Cielo, e con le mani giunte non facesse orazione à Dio, che prima d'ogni altra cosa imparò à pronunziare. Stabilito il piede ai passi nell'anno quarto dell'età sua, quando gli era permesso ad vscir di casa, ò tra Coetanei faceua il Predicatore, ò solo contemplaua il Cielo astrologando innanzi tempo sù le strade. Fatto più grande fù mandato à Dinia per imparar lettere sotto la Disciplina di Gottofredo Vendelino, appo il quale diè subito saggio del suo chiarissimo ingegno. Perloche l'amò fortemente il suo Maestro, e'l tenne seco contro voglia del Padre, che lo voleua in sua compagnia à coltiuar la terra per procacciarsi il vitto, infinattanto, che imparò ottimamente non solo i rudimenti della lingua latina, ma anche della Rettorica, nella quale facultà fece progressi mirabili. Da vn suo Parente poscia fù mandato à studiar la Filosofia, che allora leggeua il Padre Fesaio Minorita, dopo la morte del quale successe egli ancor giouanetto alla medesima Cattedra. In tali studi s'auanzò tanto, che si pose à scriuer tosto gli esercizi Paradossici per far pruoua delle forze del suo ingegno, e capitati in mano di Niccola Fabrizio Peirefchio, e di Giuseppe Galtieri Prior della Valletta, furono sommamente commendati, e da quell'ora fecero questi pronostico, che Pietro Gassendo era per riuscire vn grandissimo Filosofante. Per beneficio di costoro si sottrasse alla palestra della lettura, la quale tutto giorno lo costringeua a' contrasti rissosi delle dispute, e vestì l'abito di Prete affin d'attendere con maggior quiete alla speculazione delle Scienze. Ascese al Sacerdozio, fù Canonico nella Chiesa di Dinia, della quale vltimamente fù Preposito. Fece due viaggi fuor della Francia, vno in Fiandra, & vn' altro in Olanda, doue scrisse quell' ingegnosa difesa di Marino Mersenno contro Roberto Fluddo. Quì per alcune sperienze vedute in vn Cane à tal fine vcciso

da Giouanni Pecqueto Medico anatomico di celebre grido, si risolse à creder vera la circulazione del sangue d'Arueo, osseruata prima di tutti da F. Paolo Sarpi dell' Ordine de' Serui, contro la quale haueua egli fatto molte obiezioni, e vide le vene lattee d'Aselio. Nell'anno 1645. fù eletto Regio Professor di Matematica, benche di malauoglia, per opera del Cardinal di Leone grande estimatore de' Virtuosi. Questa Professione apportò grandissimo nocumento alla salute del Gassendo, e la prouò affatto contraria alla sua complessione, hauendogli generato vna retenzion d'escrementi, & infiammato il polmone. Perloche fù costretto con celerità di ritornar nella sua Prouincia per ristorarsi nell' Aria natiua. Ma non gli fù lecito di trattenersi molto in Dinia, perche il Vicerè della Prouincia non sapeua viuere senza la conuersazione del Gassendo, volendolo sempre presso à sè non solamente per l'amenità delle lettere, ma per lo giouamento de' consigli: infine partissi per Parigi. Era tutto applicato à compiere il Sistema della sua Filosofia, dopo hauer publicato la Vita di Ticone, e di Copernico, quando cadde in grauissima infermità nell'anno 1654. dalla quale si rihebbe, feriando alcuni giorni da gli Studi, e cauandosi copia di sangue, ma rimanendogli assai debilitate le forze, perloche non più poteua passeggiar lunga pezza, com'era solito ne' piaceuoli giardini, ne sostener le lunghe confabulazioni de gli amici. L'anno vegnente ricadde su'l principio dell' Autunno, e la ricaduta diè subito argomento di morte. Fù curato da' Medici peritissimi di Parigi con ottimi rimedij; ma, ò perche il male contumace derise i medicamenti, ò perche i molti salassi, che furono su'l principio noue, e poscia quattro, gli cauarono insieme col sangue lo spirito; passò all' altra vita con atti di grandissimo Religioso a' 23. di Nouembre del 1655. hauendo compiuto il sessantesimo terzo dell'Età sua. Fù sepellito nella Chiesa di S. Niccola Campense, dopo vn solennissimo Funerale, nella

Sepol-

Sepoltura de' Maggiori d'Errico Luigi Haberto de Montmor. per opera del medesimo, e collocato presso le ceneri di Guglielmo Budeo. Corse fama in quel tempo, ch' egli consigliasse a' Medici la sua salute indarno; ma che, forzato à prendere i preparati medicamenti, per atto d'obbedienza morisse. Non manca però scrittore giustificando del Gassendo la cura. Fù dubbio l'errore, ma certa la perdita d'vn Huomo grande.

Epitaphium Solido Marmore albo, & nigro positum Lutetiæ in Ecclesia S. Nicolai Campensis, atque in ipso Sacello Illustr. Familiæ Mommorianæ, quod S. Iosepho Sacrum.

✠

PETRVS GASSENDVS
Diniensis Ciuis, Presbyter, eiusdem Ecclesiæ
Præpositus, S. Theologiæ Doctor,
In Academia Parisiensi Regius Mathematicæ
Professor Hìc requiescit
In Pace.
Qui natus est anno Christi CIↃ. IↃ. XCII.
Die IX. Kal. Febr.
Obijt CIↃ. IↃ. C. LV. Die IX. Kal. Nou.
Depositus est VII. Kal.
Henricus Ludouicus Habertus
De Montmor. Libell. Suppl.
Magister: Viro Pio, Sapienti,
Docto, Amico suo & Hospiti
Posuit.

IN EFFIGIEM PETRI GASSENDI.

Hic est ille, dedit cui se Natura videndam,
Et Sophia æternas cui reserauit Opes:
Inuida non totum rapuistis Sidera? Vultum
Nantolius, Mentem pagina docta refert.

PETRI GASSENDI OPERVM OMNIVM SERIES.

Tomus Primus.

Syntagma Philosophicum.
Liber proœmialis de Philosophia vniuersè.
Pars Prima, quæ est logica, libellis duobus cum Institutione Mentis operationes Canonibus succinctis suos ad fines dirigendæ.
Pars Secunda, seu Physica, in Sectiones III. distributa I. De Rebus Naturæ Vniuersè II. De Rebus Cælestibus.

Tomus Secundus.

III. Sectionis Physicæ Membrum prius de rebus terrenis inanimis.
Membrum posterius de Rebus terrenis viuentibus seu de Animantibus.
Accessit Syntagmatis Philosophici Pars Tertia, & Postrema, quæ est Ethica, siue de Moribus.

Tomus Tertius.

Philosophica Opuscula.
Philosophiæ Epicuri Syntagma.
Exercitationum Paradoxicarum aduersus Aristoteleos Libri duo priores.
Fluddanę Philosophiæ Examen.
Disquisitio Metaphysica aduersus Cartesium Epistola I. ad Librum de veritate ab Eduardo Herberto illustri Anglo conscriptum.
Epistolæ IIII. De apparente Magnitudine solis humilis, & sublimis.
Epistolæ III. De Motu impresso amotore translato.
Epistolę III. De Proportione qua grauia decidentia accelerantur, quibus respondetur ad totidem R.P. Cazræi.
Epistola I. De Parhelijs, seu solibus IIII. Spurijs Romę circa verum visis Anno M.DC.XXIX.

To-

Tomus Quartus.

Inſtitutio Aſtronomica cum Oratione inaugurali.

Commentarij de Rebus Cæleſtibus, ſeu Obſeruationes cæleſtes ab anno 1618. in annum 1655.

Epiſtola I. Mercurius in Sole viſus, & Venus inuiſa Pariſiis anno 1631. pro voto, & admonitione Kepleri.

Epiſtola I. Nouem ſtellæ circa Iouem viſæ à Reuerendo Patre Rheita Coloniæ exeunte anno 1642. & incunte anno 1643.

Epiſtola I. Solſtitialis altitudo Maſſilienſis, ſeu proportio Gnomonis ad ſolſtitialem vmbram, obſeruata Maſsiliæ anno 1636. pro Vendelini voto.

Tomus Quintus.

Opera Humaniora, ac Miſcellanea.

Diogenis Laertij Liber decimus, qui eſt de vita moribus, placitisq;. Epicuri cum noua Interpretatione, & Notis.

Vita Epicuri Philoſophi Athenienſis.

Vita Peireſkij Senatoris Aquis-Sextienſis.

Vita Tyconis Brabei Nobilis Dani Aſtronomorum Coriphæi.

Vita Nicolai Copernici Canonici Tornenſis, Aſtromomi illuſtris.

Vita Georgij Peurbachij, & Ioannis Regio Montani aſtromorum celebrium.

Abacus Seſtertionum ſeu de valore Antiquæ Monetæ ad Galliam noſtrâm redactæ iuxta regium Edictum anni 1636. quo argenti vncia taxata fuit Solidis Turonicis 64.

Romanum Calendarium compendioſe expoſitum.

Manuductio ad Theoricam, ſeu partem ſpeculatiuam muſicæ.

Notitia Eccleſiæ Dinienſis.

Tomus Sextus.

Epiſtolæ, & Reſponſa Auctoris ad varios, & variorum ad ipſum ab anno 1621. ad annum 1655.

Re-



Renato Des-Cartes.

IN Perrì, Castello situato trà la Brettagna, e'l Poitù, nacque Renato Des-Cartes di Nobil Famiglia, e Signor del detto Castello. Il primo saggio dello 'ngegno suo fù l'applicarsi alla Matematica, & alla Filosofia, ma non appagandosi della dottrina, che s'insegnaua comunemente nelle Scuole, in compagnia d'altri Caualieri suoi amici passò à militare nella Germania, e nell'Vngheria, la doue nelle belliche fazzioni generosamente non degenerò da' suoi Natali. Non dimenticandosi dello amor dello studio, in quel tempo, che le milizie son destinate ne'

Quar-

Quartieri al riposo, tratteneuasi Renato nello speculare le cose naturali, cauando dalle sue fatiche vna nuoua Fisica, nella quale cercò di dar ragione della maggior parte de' fenomeni, che nella natura si osseruano, & accomodò le sue posizioni in modo, che non s'hauesse à ritrouar cosa, della quale non si potesse dar ragione, deriuando sempre gli effetti naturali da cagioni chiare, e manifeste. Per vltimare la destinata opera ritirossi in Olanda in vna Villa vicina ad Egmonda, la doue intento solo à meditare, e ad osseruare gli animali da lui vccisi, perfezionò l'impresa. Passò in Parigi, e lontano d'ogni aura d'applausi non curò di farsi conoscere; ma celate non essendo le sue Virtù, venne chiamato alla Corte con offerte onoreuoli del Rè Cristianissimo Lodouico Decimo Terzo, e dal Cardinal di Richieleù supremo Ministro della Francia, e tanti onori non bastarono à rimuouerlo dal suo pensiero, e dalla sua casa, dalla quale mai non partiua per condurre à fine le sue fatiche. Chiamato alla Corte di Suezia dalla Regina Cristina, che più d'ogni altro Principe fauoriua i Letterati, à persuasione de' Virtuosi amici, lasciando la Patria, andò in Olmia, doue da quella Maestà riceuette i meritati onori, benche non molto si rendesse sodisfatto d'alcuni Grandi di quel Regno. Stimolato dalla detta Regina à dar metodo a' suoi Scritti, già s'accingeua con nuoue fatiche à finir d'illustrare la Filosofia, quando quattro mesi dopo il suo arriuo, con estremo discapito delle lettere, e de' Letterati, e con dolore di quella Reggia finì di viuere, e di filosofare in Olmia l'anno del Signore 1650. e dell'Età sua 54. non volendo alcun Medico nella sua infermità, chiamando la maggior parte di essi impostori. Venne sepellito magnificamente in vn ragguardeuole sepolcro erettoli da M. Pietro Canù Ambasciadore ordinario della Maestà Cristianissima, in cui si legge vna inscrizione. Fù Renato, d'immaginazione vehementissima, d'intelletto acuto, di memoria così nello apprendere, come

nel

nel ritenere prodigiosa, nelle Matematiche, e particolarmente nella Geometria, per quel che confessan gli stessi Emuli suoi, agguagliò, e forse auanzò gli antichi scrittori. Scrisse nella lingua Francese, e nella lingua Latina assai felicemente con espressiua pura, accoppiando sempre la chiarezza con la breuità; doti che di rado vanno insieme, tanto più scriuendo Filosofia. Nel Filosofare fù libero, e profondo. Parue, che nella struttura dell' Vniuerso seguitasse le opinioni di Democrito, e di Epicuro, ma nel più principale se n'allontanò, e con ingegnosa impresa dilucidò molte oscurità di Timeo, e di Platone, apportando le verisimili ragioni di quasi tutte le cose naturali. Hebbe Emuli assai, ma più seguaci: contese con alcuni Peripatetici, così della nostra Religione, come della riformata, e con efficaci, e sottili ragioni sciolse in maniera strana, e marauigliosa i sofismi di quelli. Pietro Gassendo Huomo di profonda dottrina, e famoso per le Opere stampate scrisse contra di lui, e benche à preghiere di comuni amici si rappacificassero, sempre ne' loro petti allignò la radice del liuore. Scrisse prima d'ogni altra opera il Metodo, la Diottrica, e la Meteora in lingua Francese: dopo diede in luce la Geometria, i principij della Filosofia naturale, le Meditazioni Metafisiche con le risposte à molte obiezioni in lingua Latina, le passioni dell' Anima, & il libro intitolato l'Huomo, il quale trattato accomodandoui l'osseruazioni più moderne, staua perfezzionando in Suezia. Mostrò così nella vita, come ne gli scritti osseruanza grandissima al Sommo Pontefice, & alla Religione Cattolica, quantunque in alcune opinioni filosofiche se ne allontanasse alquanto, & in questa, benche tra Eretici, visse, e morì.

RE-

RENATO DES-CARTES,
NOBILI GALLO, PERRONII DOMINO.

Cui quantum sit, quod nescimus non ignoranti
Et maximam partem eorum, quæ scimus,
minimam eorum esse, quæ ignoramus,
Et nescire plerosq;
Ea, quæ tamen iactant se scire ac præsumunt,
Adeoq; doceri ferè ac tradi, quę dediscere sit necesse,
De receptis hactenus Philosophorum sententijs dubitare
Bonum factum visum est:
Vt dubitando Sibi ad Sapientiam, alijsq; regiam viam faceret
Qui æquæuam naturæ rerum Philosophiam, & sic
veram, & antiquam reddidit.
Eandemq; post fœdiss: tot seculorum seruitutem
in libertatem tandem asseruit, & quasi manumisit.
Cui vni vniuersa rerum natura animo magno, ac
ausu, & fine vllo duce circumeunti,
Intimosq; Eius recessus serio ac diligenter inspicienti,
neq; antiqua placuerunt, quia antiqua,
neq; displicuerunt noua, quia noua.
Cum quæ antiqua sunt aliquando fuisse noua,
& quæ nunc noua sunt aliquando futura antiqua non ignoraret,
Sed quia falsa, aut vera deprehendebat,
Noua condita est ac vera philosophandi ratio,
Et iccirco duratura, ac antiqua aliquando futura.
Hoc Monumentum posuit,
Et cum eo, quod marmor eum Illustrem
Christianissimi Regis ad Christinam
Celsissimam eruditissimamque Suecorum
Reginam legatus
Petrus Chanutus
Ponendum curauit
C. M. Q.

DEXTERA FACIES HÆC REFERT.

NOVERINT POSTERI,

Qualis vixit Renatus Des-Cartes,
Vt, cuius doctrinam olim suspicerent, mores imitentur:
Post instauratam à fundamentis Philosophiam,
Apertam ad penetralia naturæ mortalibus viam
Nouam, certam, solidam,
Hoc vnum reliquit incertum
Maior in eo modestia esset, an scientia:
Quæ verè sciuit, verecundè affirmauit.

Falsa non contentionibus, sed vero admoto confutauit
Nullius antiquorum obtrectator,
Nemini viuentium grauis,
Inuidorum criminationes purgauit Innocentia morum,
Iniuriarum negligens, amicitiæ tenax.
Quod summum tandem est,
Ita per creaturarum gradus ad Creatorem est conatus
Vt opportunus Christo gratiæ auctori
In Aurea Religione quiesceret.
I nunc viator, & cogita,
Quanta fuerit Christina, &
Qualis aula, Cui mores isti placuerunt.

Posterior facies monumenti

Christianissimi Regis
Ludouici XIV, Ludouici Iusti filij,
Henrici magni Nepotis,
Anna Austriaca,
Optima prudentissima
Fortissima Regina,
Annos, & regnum filij regente
Legatus ordinarius Petrus Chanut
Hoc monumentum
Ad Gloriam Dei, Bonorum omnium datoris,
Gallici nominis honorem,
Perpetuam memoriam
Amici Charissimi
Renati Des Cartes
Poni curauit
Ann: VII. ab excessu
Ludouici Iusti
Holmiæ, Sueciæ.

In anteriori monumenti facie aureis literis hæc.

LEGVNTVR.

D. O. M.

REGNANTE

Christina, Gustaui primi pronepte, magni filia,
Auorum incepta, patriæq; terminos victorijs nouis promouente
Pacem demum armis quæsitam artibus ornante
Accitis vndiq; terrarum Sapientiæ magistris
Ipsa in exemplum futura,
Renatus Des-Cartes

Ex

Ex eremo philosophica in lucem, & ornamentum Aulæ vocatus,
Postquam quartum mensem morbo interijt,
Et sub hoc lapide mortalitatem reliquit,
Anno Christi CIↃ IↃCL.
Vitæ suæ LIV.

Sinistra facies hæc continet.

RENATVS DES-CARTES PERRONII DOMINVS,

Ex antiqua & nobili inter Armoricos, & Pictones gente
In Gallia natus
Accepta quantacunq; in scholis tradebatur eruditione,
Expectatione sua, votisq; minore
Ad militiam per Germaniam, & Pannoniam adolescens profectus
Et in otijs Hibernis Naturæ mysteria componens cum
Legibus Matheseos,
Vtriusq; arcana eadem claui reserari posse
Ausus est sperare.
Et omissis fortuitorum Studijs in Villula solitarius
Prope Egmundum in Hollandia
Assidua viginti quinq; annorum meditatione
Ausa potitus est:
Hinc orbe toto celeberrimus
A Rege suo conditionibus honorificis euocatus,
Redierat ad contemplationis delicias,
Vnde auulsus admiratione Maximæ Reginæ,
Quæ quidquid vbiq; excelluit suum fecit,
Gratissimus aduenit, serio est auditus,
Et defletus obijt.
Qui sibi demeruit totum Cartesium orbem
Extremum fato transigit ille diem
Auia cui veterum visa est Sapientia veram
Prætulit antiquæ, præposuitq; nouam.
Sunt imitatores seruum pecus; hunc venerate.
Naturam agnosces hoc præeunte ducem.

In Effigiem Cartesij

Primus inaccessus qui per tot sæcula rerum
Eruit e tetris longe caliginis vmbris
Mista sagax Natura suus sit cernitur orbi
Cartesius voluit Sacros in imagine vultus
Iungere, victuræ artificis pia dextera famæ,
Omnia vt aspicerent, quem sæcula nulla tacebunt.

Ad Renatum Des-Cartes

Talis erat vultu Naturæ filius: vnus
Qui menti in matris viscere pandit iter.
Assignauitq; suis quæuis miracula causis
Miraclum reliquum solus in orbe fuit.

OPERE.

Meditationes de Prima Philoſophia.
Epiſtola ad D. Gisbertum Voetium.
Principia Philoſophiæ.
Diſſertatio de Methodo.
Dioptrice.
Meteora.
De Homine.
Tractatus de paſsionibus Animæ.
Geometria tribus Libris comprehenſa.
Compendium Muſicæ.
Epiſtolæ Poſthumæ Tomi Duo.



Gio: Battiſta Manſo Marcheſe di Villa.

NApoli, madre fecondiſſima d'huomini celebri non meno in lettere, che in armi, produſſe al Mondo Gio: Battiſta Manſo i cui biſauoli vantarono il natale nella Città d'Amalfi. Laſciato egli copioſo di beni di Fortuna dal Padre, hebbe comodità d'attendere con tutta applicazione al meſtier dell'armi, e à gli ozi delle lettere, per eſſer figliuolo meriteuole della ſua patria, e per renderſi conſpicuo tra ſuoi coetanei. E perche chiudeua in petto ſpiriti grandi, ſtimò confini anguſti quelli della patria, e pensò d'vſcirne per vedere di varie nazioni varij coſtumi ad imi-

imitazione d'Vlisse, e volle andare à seruir nella guerra sotto la disciplina del Duca di Sauoia à tempo che quel Signore meditaua la sorpresa di Gineura. Dilà passò alla Corte di Spagna, e dopo alcuni seruigi prestati à quella Corona, ritornò in Napoli con titolo di Marchese. Quì lasciando affatto i pensieri inquieti di Marte, diedesi tutto, e per tutto à gli studi riposati delle Muse. E per poterui agiatamente attendere con isperanza di gran progressi, e di render maggiormente famosa la nostra Napoli, fondò l'Accademia de gli Oziosi in compagnia di Giulio Cesare Capaccio, di Gio: Battista della Porta, di Francesco de Pietri, d'Ascanio Filomarini, ora Cardinale, e Arciuescouo di Napoli, e d'altri illustri Ingegni. Di questa Illustrissima Ragunanza fù sempre egli il direttore con titolo di Principe, tranne que' pochi anni, che volle di quella carica onorare il Caualier Marino nel ritorno di Roma. A cui rinunziò quella Sedia con artificio di non perder quell'huomo, il quale era persuaso da molti Signori ad entrar nell'Accademia de gl'Infuriati. Reggeua con tanto decoro, e con tanta maestà si nobil vfficio, che ci pareua eletto da Dio; mentre dopo la sua morte s'è toccato quasi con mani quanto egli valesse in così fatte funzioni, non hauendosi mai potuto con tutte le vmane diligenze rimetter nel pristino stato quella Accademia, rimasta orfana di tanto Padre. Anzi hauendo lasciato ad vso de gli Accademici lo Studio, e la casa, e l vno, e l'altra alienata si vide, benche alienata non sia dal petto di molti Accademici la speranza di ricondurre vn giorno al patrio nido le Muse. Fù amico di Torquato Tasso, da cui gli è intitolato il Dialogo dell'Amicizia, e vien introdotto nella Gierusalemme conquistata vno de' guerrieri, che andarono al conquisto del Santo Sepolcro. Amò anche il Marino per la felicità, che questo haueua nel poetare, ma poco se gli confaceua di genio per esser quegli vscito dalle orme de gli Antichi. Ne scrisse pur nondimeno

la vi-

la vita, la quale è rimasta manoscritta,ne si sà in potere di chi, e l'onorò eziandio d'vna mezza Statua di rame situata dentro la Cappella di sua casa con vna bellissima inscrizione, e d'amendue, ò nascoste ò rotte da mano maligna, s'è fatta perdita. Come anche è adiuenuto d'altri manoscritti suoi, i quali forse vn giorno faranno onore à Corui d'Esopo, che sogliono vestirsi dell'altrui penne. Gli fù caro Antonio Bruni, del quale commendò l'Epistole. Fù amico vltimamente di Giuseppe Battista, di cui sempre fece grande stima, e stima tale, che morendo lasciò in testamento à gli Eredi, che le di lui fatiche, douendosi dare alle stampe, fossero da quel dotto Ingegno riuedute, e corrette. Fù buon Filosofo, ma più affezionato alla dottrina di Platone, che d'Aristotile. Di buon giudizio in censurare gli altrui componimenti, e i poetici particolarmente; ma non bisognaua farci mettere le sue mani, perchè le sue emendazioni dispiacceuano à moderni, antesignano de' quali era il nominato Giuseppe Battista, il quale fabbricandosi vna nuoua idea di poetare, non concordaua col Marchese nell'opinione, che questi haueua di douersi imitare il Petrarca, il Bembo, e'l Casa. Intorno alche haueano sempre acerrime quistioni, e se ne confessò finalmente vinto, mentre vn giorno in mia presenza disse, che egli volentieri s'accomodarebbe alle nuoue maniere della poesia, se non dubitasse d'esser discacciato da Parnaso nell'Età Senile dalle Muse, che sono giouani. Fù amato e riuerito dalla Nobiltà; e nelle occasioni de' duelli, che quì souente si fanno, era arbitro in comporre le differenze, e non fù letterato del suo tempo, che non desiderasse la di lui amicizia. Era solito ogni anno di celebrare vn lauto conuito à gli Accademici più stimati, à quali giouaua sempre con vffici di cortesia, ma in materia d'interesse non mai, essendo alquanto dominato dall'auarizia. Glorioso veramente, non men che fortunato; ma la sua gloria, e la sua fortuna fù alla fine tagliata dalla falce della

la

la Morte. Impercioche assalito da gli ardori d'vna febre se ne morì à 28. di Decembre d'anni 84. del 1645. e fù sepellito nella Chiesa di S.Lorẽzo nella Cappella de' suoi maggiori quì eretta. Fù pianto da tutti in morte, perche da tutti si fece amare in vita. L'Accademia celebrò con ogni solennità i suoi funerali, e particolarmente con pluralità di componimenti, tra' quali celebre fù l'elogio, che à nome di tutta l'Accademia fece l'erudita penna di Giuseppe Battista, & è il seguente.

IOANNI BAPTISTÆ MANSO,
Temporis dente non manso,
Sed totum mansuro per æuum,
ad grandia nato,
Grandibus noto:
Musarum pignori, siue maius alumno,
Virgines enim Musæ:
In versibus concinnandis concinno,
Emunctæ naris:
In Oratione soluta nequicquam soluto,
Suadæ medullæ:
Academijs, Academicis
Præsidi, Præsidio:
Ad patrocinandam literatorum multitudinem multo:
Maronum Mecœnati, Mecœnatum Maroni.
Inter militum numerum haud numero:
Ambidextero,
Verè Cæsari, ni regnum defuisset:
Otiosorum Academia,
tragico velata syrmate,
Parenti suo
parentat.

EIVS-

EIVSDEM

EPIGR:

Emicuit Cæsar, gens est mirata Quirini,
In bello dexter, dexter in eloquio.
Parthenope stupeat Mansum, qui sustulit vnus
Barbariem calamo, barbariem gladio.

PETRI ALOISE SOC: IESV.

In funere Ioannis Baptistæ Mansi Marchionis Villæ; qui suarum opum cumulum sub Gentilitij montis nomine ad piorum Operum perenne subsidium eximia pietate legauit.

Titanas perhibent congestis montibus ausos
Ætherea Superum scandere regna via.
Vana fides Tityon, Briarea, Typhoea, Cœum
Mitte Helicon, falsa concelebrare lyra.
Inclytus Aonidum, & magnę Sirenis alumnus,
Ardua Verè vno sidera monte subit.

D'ANGELO DI COSTANZO.

D'Italia al suon de' tuoi soaui accenti
Fioriscono le riue, e i piani, e i monti,
Versan liquidi argenti i fiumi, e i fonti,
Stan cheti a vdirti i più rabbiosi venti.

E gli augelli, e le fere, e i pesci intenti
Sono a tuoi carmi sì famosi, e conti,
Poiche ad ornarti di lor gratie pronti
Furon le stelle a gara, e gli Elementi.

E dolcemente in chiare note, e scorte
Risonar MANSO, e replicare intorno
S'ode ouunque la fama, Echo riporte.

Quindi 'l tuo nome più d' ogn' altro adorno
Vanne senza temer tempo, nè morte,
E doue nasce, e doue more il giorno.

DI TORQVATO TASSO.

MANSO, al vostro valor fortuna impetra
Fra Duci, e frà gli Heroi più cari a Marte
Loco Sublime in honorata parte,
Onde per fama ogni viltà s' arretra.

E 'l nome vostro in bel metallo, o in pietra
Scriuer si dee, non solo in mille carte,
E nele Rime altrui raccolte, e sparte,
Vdirsi al suon de la più nobil cetra.

Ma se ne' versi miei poco ribomba
Difetto è d' arte o pur di tardo ingegno,
Non di voler, ch'è pronto al vostro honore.

E s'io prendo per voi più chiara tromba,
Per voi mi dori le saette Amore,
E fortuna mi plachi alto disdegno.

DI

DI GIO: BATTISTA MARINO.

SIgnor, ch' inteso ad alta gloria, e prima
Di verde trionfal cinto la fronte,
Sceuro dal volgo errante al Sacro Monte
Per la strada d' honor poggiate in cima:

Quel grido altier, che già di Clima in Clima
Vola di voi per ogni ermo orizonte,
Il vecchio rio con l'ali agili, e pronte
Non fia che giunga, o che 'l suo volo opprima.

S'adeguasse mio stil vostro valore,
Sebeto ir ne farei più altero, e forse
Peneo gelar d'inuidia, e Sorga, & Arno.

Ma poiche à sì gran volo aspira in darno
Debol penna, cui tanto 'l Ciel non porse,
Scusate Voi la man, gradite 'l core.

DI MARCELLO MACEDONIO.

LA nobil Cetra, à cui souente accordi
L'alta armonia de' tuoi soaui accenti
Che potrebbe col suon pietosi intenti
A se trarre i più crudi aspidi, e sordi.

Trà gli eterni del Ciel degni ricordi
D'opre famose, oue tempeste, o venti
Giunger non ponno, nè i voraci denti
Del tempo, nè di morte i morsi ingordi;

De le sue proprie glorie cinta intorno
A gli occhi de' mortai chiara si mostri
Rendendo il Mondo con sui rai più adorno;

Perche immortal memoria à tempi nostri
Di te si faccia; onde sian pien di scorno
D'Italia bella i più famosi inchiostri.

OPERE STAMPATE.

L'Erocallia.
Le Poesie Nomiche.
La Vita di Torquato Tasso.
La Vita di S. Patrizia.
I Paradossi.

OPERE M. S.

L'Introduzione à Problemi da lui proposti nell' Accademia.
L'Enciclopedia.
La Vita di Marino.

Gio.



Gerardo Vossi

Giouanni Gerardo Vossio.

ANcorche le Glorie dell'Eloquentissimo Oratore Giouanni Gerardo Vossio da Ruremonda, sieno così grandi, che ogni loda riesce inferiore à paragon del suo merito, e che non altri che l'istesse eruditissime Opere sue, date alla luce nel gran Teatro del Mondo, possano perfettamente esprimere la sua Dottrina; nulla dimeno io non senza pregiudizio dell'Onore de' miei Elogi celerei d'vn tanto Letterato il Nome. E opinione sodissima appresso i più famosi Professori delle Scienze, che Giouanni Gerardo sia stato vno de' primi Letterati del nostro Secolo, e che l'Arte Ora-

OPERE STAMPATE.

L'Erocallia.
Le Poesie Nomiche.
La Vita di Torquato Tasso.
La Vita di S. Patrizia.
I Paradossi.

OPERE M. S.

L' Introduzione à Problemi da lui proposti nell' Accademia.
L' Enciclopedia.
La Vita di Marino.



Giouanni Gerardo Vossio.

ANcorche le Glorie dell'Eloquentissimo Oratore Giouanni Gerardo Vossio da Ruremonda, sieno così grandi, che ogni loda riesce inferiore à paragon del suo merito, e che non altri che l'istesse eruditissime Opere sue, date alla luce nel gran Teatro del Mondo, possano perfettamente esprimere la sua Dottrina; nulla dimeno io non senza pregiudizio dell'Onore de' miei Elogi celerei d'vn tanto Letterato il Nome. È opinione sodissima appresso i più famosi Professori delle Scienze, che Giouanni Gerardo sia stato vno de' primi Letterati del nostro Secolo, e che l'Arte Ora-

Oratoria, dopo all' antico, sia molto tenuta à questo suo nouello Quintiliano, hauendo di tanti bei lumi rettorici ripieni i suoi insegnamenti, che non manca à gli studiosi della Rettorica per mezzo de' suoi scritti d'acquistare il nobilissimo titolo d'Oratore. Egli nacque in Ruremonda l'anno 1577. e in Dordrec apparò le Lettere in compagnia di Ericio Puteani suo condiscepolo, che di non poco profitto serui l'emulazione all' vno, e all' altro ingegno ne' loro studi. Per giungere al segno di così alta stimazione faticò il Vossio intorno alla cognizion di diuerse lingue & apparò oltre la Latina, la Greca, e l'Ebrea, poi che dubitando della fedeltà della sposizione di molti Autori Greci, per non istar all' altrui attestazione apprese perfettamente la lingua, godendo sommamente di conoscere le bellezze e la forza del materno Idioma nelle Opere, e allo 'ncontro la languidezza, e l' oscurità de' sensi per causa della versione, chiamando adulterini tutti que' Libri, i quali vengono traportati da vna lingua ad vn' altra. Con questo conoscimento, e con fatica continuata osseruò le Opere di Platone, d'Aristotile, e de gli altri antichi Filosofi Greci per sodisfarsi della Filosofia, e indagar la purità de' fonti di quella, hauendo dubitato non poco d'alcune proposizioni, Diedesi poi alla lettura delle erudizioni, le quali diuennero col lungo studio tanto sue familiari, che di sì bello ornamento vestì tutti i suoi Libri. Animato dall' esempio de gli Oltramontani caminò molte Città, nelle quali procurò sempre numero grande d'Amici, e d'acquistar beniuoglienza, ciò stimando il suo maggior capitale in questo Mondo. Non andarono in questo à voto i suoi pensieri, che portando giunti insieme con le lettere i modestissimi costumi, veniua amato da tutti coloro, che'l conosceuano, e'l praticauano, e sù le fondamenta di questa sua modestia alzò egli edifici d' vna grandissima stima, seruendosi allo spesso dell' auree sentenze di Seneca, che molte ne haueua à memoria, spesso dicendo

quella,

quella, che il Sauio si conosce dall'Opere, rimprouerando bruttamente chi accoppiaua alle lettere i superbi costumi, anzi al più delle volte chiamaualo col titolo di superbo, anche ignorante, fondando, che non è vera virtù quella, che và in compagnia della Superbia. Co' tai mezi s'introdusse nella grazia di molti Signori, e nell' amor di molti Letterati, quali non mancaron nelle lor Opere di far di lui onorata menzione, e di questa sua buona Fama erano piene l'Accademie più celebri della Belgia. Passò poi Giouanni Gerardo alle più famose Cattedre di quelle parti, chiamato da quelle Comunità, e Magistrati con grossi stipendij alla Lettura delle Storie, e dell' Eloquenza, e in Dordrec, e in Leiden lungamente insegnò fin' à tanto, che si condusse in Amsterdam. Diede questo grand' Huomo tante opere alle stampe di varie Dottrine, & Erudizioni, che hà recato marauiglia à più fecondi Ingegni, e con la sua morte non hà dubbio alcuno, che han fatto non ordinaria perdita le buone Lettere.

EPITAPHIVM VIRI INCOMPARABILIS GER. IOANNIS VOSSII.

Hoc Tumulo plorat Pietas, & candida Virtus,
Et Luctus Pallas Saxea diriguit,
Inuida Mors ridet, ridet quoque Vossius illam,
Dum calamo Mortem vincit, & Ingenio.

A. Thysius.

PE-

PETRI SCRIVERII.

Elegia

In laudem V. CL. GERARDI VOSSI, post editos de Historicis Græcis libros, nunc Latinorum Historicorum Historiam euulgantis.

VIdit vt Historicos Graio sermone locutos
Roma; nec auctores cerneret illa suos:
Et tantùm annales numeraret Achaia chartas,
Vossiade fœtos excutiente sinus:
Cumque manum tabulis prope iam subducere vellet
Ipse, parans aliud (quod quoque viuat) opus:
Diua tribunitijs venit comitata cateruis,
Atque oculos docti se tulit ante viri:
Cum bene de Græcis cœpisti, nate, mereri,
Inquit, an Ausoniæ dememinisse potes?
En ego, quæ totum septem de montibus orbem
Conspicor, Imperij Roma Deûmque locus;
Tam verbi verique potens, quàm Græcia mendax;
Queque meis memini grata referre vicem;
Vel statua titulisque colam, vel fronde coronem
Inter Traiani tot monumenta fori.
Quæ te cura coquit? nam non cessare putandum est;
In primis hæc res digna labore tuo.
Hæc humeris libranda tuis, hæc ibit in æuum:
Nobilius nomen vix aliunde feres.
Annales te tempus erat iam figere clauos;
Iam decet auctores explicuisse meos.
Hoc age, iam numera: ne sim minor ipsa Pelasgis,
Aut prælata meis pallia Græca togis.
Hoc age: sic nunquam Latiæ te gloria linguæ
Deserat, aut Genius, docte Gerarde, meus.
Hoc age: & Imperij stantis pariterque cadentis
Scriptores simili sedulitate refer.
Ob tot seruatos, vindex clarissime, ciues,
Ob tot de Stygijs scripta reducta vadis;
Iam Capitolinam possum promittere quercum:
Copia palmatæ mox facienda togæ.
Dixit, & excussis doctissima tempora pennis
Rasit Apollineas admonuitque comas.
Continuo pluetis mens indefessa relumptis
Consuluit famæ, maxima Roma, tuæ.
Accipe Natales scriptorum, Diua! tuorum,
Vossiade fœtos excutiente sinus.
Accipe primæuos, & iniquo tempore natos;
Accipe quos malles de meliore nota.

Clau-

Claudius haud ſemper, non ſemper Aſellio præſtò
Caſſius, haud veniet, nec tibi Roma Macer.
Ah deerit ſiſenna tibi, dux ordinis ille,
Teſte tulit ſummum qui Cicerone decus:
Hiſtoriæ miſcere iocos nec, vt antè, licebit;
Clitarchum aut libris inſeruiſſe ſuis.
Illa oſtenſa ſemel Valeri non vmbra recurret,
Subtrahet annales Pictor & ipſe ſuos.
Sæpe ſolæciſmos, nec Frugi verba notabis;
Varroneſque alios, Antipatrosque leges.
Ne tibi maturi promitte Catonis acumen,
Quidquid & Auſonio Plinius ore ſonat.
Quod ſi fortè tibi generoſa poetica cordi,
Et cupis hiſtorica verba ligata fide:
Næuius haud ſemper tibi punica bella ſonabit,
Non Clio Ennipatris fortia facta canet.
Non etiam hibernas cana niue conſpuet Alpes
Furius, aut Hiſtris Hoſtius, arma dabit.
Denique non Albinus erit, qui prælia Magni
Concinat, & lauri cingat honore caput.
Heroumque loco ſuccedet barbara turba;
Eheu, nominibus penè timenda ſuis.
Accidet exactas quandoque Tanuſius aures,
Et volan implebit ſordida charta manum.
Cumque petes peluim (ad peluim te nauſea coget)
Sæpe Feneſtellam cum Tuberone voles.
Nunc vbi Corneli, dices, monumenta Nepotis?
Nunc vbi ſalluſti pagina prima mei?
Ergo Silet Tacitus? tacet, heu, mihi Liuius ingens?
Proh dolor! & tantùm barbara verba crepant?
Nunc vbi felices calami, cultique libelli,
Nominaque in tabulis ſcripta Moneta tuis?
Quæ chorus omnis amet, relegatque venuſtior orbis;
Vt queis facundo contigit ore loqui.
Et qui ſolertem Phœbo iunxere Mineruam.
Temporis horrorem cætera turba trahit.
Offendas igitur Latiæ ſi crimina linguæ
Roma, nec exacto nomine cuſa typo,
Stridoremque æui primo de flore cadentis,
Da veniam, hoſque vna te voluiſſe puta.
At tanto reddes ſi præmia digna labore,
Iam Voſſi medio ſtabit imago foro.
An tibi Tarpeia medius ponetur in arce,
Dulce Iuuentutis claudere iuſſa latus?
Seu potiùs diui Cuſtodis more ſedebit?
Conuenit, & meritis illius iſte locus.
Namque recenſendo tot debita nomina famæ;
Per quæ Romanum ſurgit in aſtra decus;
Quotidieque magis iuueneſcit gloria priſca;
Cuſtodem hunc poteris iure vocare Iouem.

Quæque tibi perijt concussa rupe iuuentas,
Vossi opera templis est reparanda tuis.
Illius æternam conatibus auguror Vrbem.
Iam video ex omni parta trophea mari
Imperium terris, animos æquabit Olympo
Rursus, & antiquus restituetur honos.
Hi Septemgemini perrumpent æthera montes,
Nec stabunt humiles in Iouis arce casæ.
Custodem patriæ sanctum dixere Quirinum,
Custodem Romæ digenuere nouum.
Cum tenebræ obrepent, chartis lux surget ab istis;
Erranti hic Helice est, & Cynosura rati.
Non aliud saxum, lucumuè, aut quærat asylum;
Hoc astrum in medijs naufragus optet aquis.
Termine, qui quondam te cedere velle negasti,
Custodi huic tandem cedere disce Ioui.

OPERE STAMPATE.

Oratoriarum Institutionum libri VI.
De Rhetoricæ Natura, & Constitutione, deque antiquis Rhetoribus, Sophistis, & Oratoribus.
Rhetoricæ Contractæ lib. V.
Oratio Panegyrica de felici expeditione exercitus fœderatæ Belgicæ.
Oratio in Obitum Thomæ Erpenij.
De Arte Historica Commentatio.
De Historicis Græcis Libri IIII.
De Historicis Latinis.
De Arte Grammatica libri VIII.
Ludolphi Lithocomi Syntaxis latina, ex recensione Vossij.
De quatuor artibus popularibus.
De Genealogia Christi.
De Tribus symbolis.
Historia de vita ac morte Christi.
De vitijs sermonum.
Grammatica Contracta.
De Studijs bene instituendis.
De Sectis Philosophorum.
De Ætate mundi.
Periplus.
De Poetis græcis & latinis.
Etymologia.

Eri.



Ericio Puteani.

NOn è così remota parte nel Mondo, che non faccia eco alla ſonora Tromba della Fama di Ericio Puteani da Venloo, Città della Prouincia della Gheldria nella Fiandra. Diede i primi vagiti alla luce a' 4. di Nouembre del 1564. e da Giouanni ſuo Padre, Huomo Conſulare nella ſua Patria, e conſpicuo per la prudenza moſtrata ne' publici gouerni da lui eſercitati, procuroſsi educarlo alle Lettere: però gittate al vento ſtimauanſi le paterne fatiche conoſcendoſi nel figliuolo, ancorche picciolo, l'inclinazione all'armi, anzi praticando ſouente tra

Soldati, spesse fiate trasse le lacrime da gli occhi di Gertruda Serges sua Madre, Figliuola di Errico Pretore di Venloo. Ma passata à miglior vita sua Madre, & egli à miglior consiglio, non seruì di sprone al Figliuolo il paterno timore, perche ne gisse à gli studi, apprendendo in Dordec Città d'Olanda la Dialettica, terminando poscia in Colonia tutto il corso della Filosofia, sotto la scorta de' Padri Giesuiti, apparando anche per ricrear l'animo distaccato da gli studij speculatiui la Matematica, la Musica, e la Pittura. Mentre à passi di gigante sormontaua l'erto colle della Virtù, attendendo in vn medesimo tempo à molte Scienze, e alla cultura di molte lingue, e principalmente della Greca, fù consigliato à non tralasciare lo studio delle Leggi; onde abbracciando volentieri il profitteuole consiglio, passò in Louanio, Città illustre per gli studi publici, & iui apparolle. In quel nobil Teatro de' Letterati, non mancò di far risplendere l'amene lettere con vaghissime Orazioni, e discorsi, & anche con ingegnosissime composizioni poetiche, rendendo al famoso Giusto Lipsio non minor gloria l'esser stato il Putcani suo Discepolo, che le tante sue celebrate Opere date alle stampe. Dopo d'hauer publicate alcune sue fatiche tessute di varia erudizione, e renduto il suo Nome onoreuole à gli Stranieri, venne ad Ericio desiderio, secondo l'innato costume de gli Oltramontani, di veder tutto ciò che vdito haueua di bello, di curioso, e d'ammirabile d'altre Città, d'altri popoli, e principalmente della bellissima Italia. Era il Trimegisto della Fiandra, caminando per incontrar Letterati, appoggiato più che alle ereditarie sostanze, al patrimonio della sua dottrina. Douizioso dunque di questi arredi intraprese il viaggio, fissando tutti i suoi pensieri verso la Città di Roma, anelando di mirare quella magnificenza, il di cui grido l'haueа sempre pieno l'orecchie, & eragli vn continuo incitamento di portaruisi. Con prosperità di camino giunse all'Italia, e poco ò nulla facendo dimora

mora negli altri italiani luoghi, arriuò in Roma, di cui conoscendo non esser bugiarda la Fama, godè la stanza di quella per alcun tempo con l'onore d'essere annouerato alla patrizia Cittadinanza. Sazio delle curiosità, ma non di quei premi, che vengon sempre mai da vna inesplicabile fatalità contesi alla Virtù, partì di Roma, e si condusse à Milano, doue sotto la protezion di Don Gio: Fernando Velasco Gouernatore, da quel Senato, occhiuto nella conseruazione del Puteani per l'vtilità, e decoro de' suoi publici Studi, gli venne conferita la lettura dell' Eloquenza, e fù marauiglia, che molti innamorati solamente del suo Nome, andauan per ascoltarlo. Passò in Padoua per goder di quella Accademia, e per guarirsi d'vna sua indisposizione, ma tosto ritornò à Milano. I suoi diuersi Volumi pieni di scientifiche erudizioni dati alle stampe, come testimonij del suo molto sapere gli apportarono l'onoreuol titolo d'Istoriografo regio, da lui riceuuto con singolar contento. Non fù huomo, che più volentieri di lui abbracciasse con grato animo la corrispondenza de' Virtuosi. Ne fù Virtuoso, che più di lui logorasse ne' notturni studi olio per compiere l'incominciate opere. Passato all' immortal vita con perdita deplorabile delle humane lettere l'eruditissimo Giusto Lipsio, à preghiere de gli ordini della Fiandra venne chiamato dall' Arciduca Alberto Ericio Puteani alla Lettura in Louanio della stessa Cattedra del suo Antecessore Maestro Lipsio, il quale diligentissimo osseruatore dello 'ngegno d'Ericio, innanzi tempo n'haueua pronosticato la riuscita; onde per obbedire à quel Principe, e per compiacere a' suoi Nazionali, non senza cordoglio della Città di Milano, e de' suoi Virtuosi Amici dell' Italia per la priuazione di così eminente Soggetto, partì verso la Fiandra; ne prima abbandonò l'Italia, che non abbracciasse i suoi vicini Amici e non si licenziasse da' lontani. Dopo molti onori, hauuti nel viaggio da' Letterati di molte Città, arriuò in Louanio, e l'allegrezza

grezza della sua venuta compensò il dolore della morte del Lipsio, sentita al viuo da que' popoli. Correndo l'anno 1624. assalito il Puteani da vna crudelissima malattia, vennegli in pensiero di farsi anticipatamente l'iscrizione sepulcrale sù l'vrna delle sue Ceneri.

ΣΠΘΥΔΔΙΩΣ ΣΗΝ ΑΡΙΣΤΘΝ

AVDIRE VIVVS PAVCA VERBA MORTVI.

SI non times, quod hactenus feci, loquar.
Puteanus ego sum, fama quem circumfluit,
In liberis mihi superstes, & libris.
Hanc esse lucem, vmbram fuisse cogita.
Dum nauigas, vel scylla, vel charybdis est:
Post fata portus: vita morte nascitur.
Quid ergo? viue: sic licebit non mori
Vixisse pulchrè, in rebus est Æternitas.

Mortuum audis: vt ego te viuum
Benè precare mortuo.

THOMÆ SEGETI SCOTI.

AGgnosce Lector, quisquis ista delibas,
GENI elegantis, ingeni dapes ditis,
Orationis dulce vinulæ nectar.
Orationis dulce vinulę nectar,
GENI elegantis, Ingeni dapes ditis
Agnosce Lector, quisquis ista delibas.

OPE-

OPERE.

Suada Attica, siue Orationes selectæ.
Eloquentiæ Auspicia ad Senatum Mediolanensem.
De Perfecti Rhetoris officio.
De Rhetoribus, & Scholis Palationis Mediolanensium.
Pro libertate litterarum.
De Vsu, fructuque Librorum, & Bibliotheca Ambrosiana.
De facilitate Linguæ Græcæ.
Pro Raphaele Montorfano.
De L.Iulio Floro, deque titulo ac munere Historiographico.
Iuuentutis Belgicæ Laudatio.
Laudatio Funeris Iusti Lipsij.
De Libris, & Libellis.
Stimulus siue Exhortatio ad Litterarum Studia.
De Palæstra Bonæ mentis.
In Sclopum Declamatio.
De Sapientia Mystica.
Democritus, siue de Risu.
De Puteali Libonis.
De Præstantia Historiæ Curtianæ.
In Cornelium Tacitum Affectus siue Præfatio.
Encomium Oui.
De Eloquentiæ Studijs Dissertatio.
Homilia de Purificatione Matris Virginis.
De Annunciatione.
De Assumptione.
Epistolarum Atticarum Apparatus.
Epistolarum Atticarum Centuria singularis, & noua.
Epistolarum Atticarum Apparatus nouus.
Pompa Prosphonetica.
Chrytographia Epistolica.
Philologica, Philosophica, ac Miscellanea V. 8.
1. Geniales Sermones.
2. Musathena, siue septem discrimina vocum.
3. Iter Nonianum.
4. Facula Distinctionum.
5. De Distinctionibus Schediasma.
6. De Ericijo Nomine Syntagma.
7. De Laconismo.
8. De Thirsi Philotesij, siue Amor Laconissans.
9. Comus siue Phagesiposia Cimmeria: de Luxu Somnium.
X. Consolatio Cæcitatis.
De Cometa Anni 1618. Paradoxologia.
Pecuniæ Romanæ Ratio, facillimo ad nostram calculo reuocata.
De Stipendio Militari apud Romanos Syntagma.
Martyremata Academica.
De Symbolo.
Aenigma Regium.
Scricturæ in Isacum Casambonum.

Vnus,

Vnus, & omnis, vis, & Proprietas vnius
Enchiridion Ethicum.
De Natatu.
De Ternario Numero.
Eortologium Romanum.
De Nundinis Romanis Syntagma.
Chironomia Antiquorum.
De Anagrammatismo, quæ Cabalæ pars est Theoresis.
Vitæ Humanæ Biuium.
Inscriptionum Sylloge.
Historiæ Insubricæ Libri VI.
Historiæ Mediceæ Libri II.
Historiæ Belgicæ Liber Singularis De Obsidione Louaniensi.
Ars Louaniensis a Principibus lustrata.
Genialogia Puteanea.
Hispaniarum Vindiciæ Tutelares.
Miracula Diuæ Virginis Aspri-Collis.
Pietatis Thaumata in Protheum Parthenium.
Diuæ Virginis Bellifontanæ Descriptio.
Diua Virgo Thenentis in Lacu M.
S. Genoueæ Ducis Brab. filiæ Iconismus.
D. S. Flauia Domitilla martyre.
Martyrologij Romani Nonis Maij.
Phoenix Principum, Siue Alberti Pij morientis Vita.
Idea Virtutis, Vita, & Mors Isabellæ Claræ Eugeniæ.
Purpura Austriaca Hier. Basilica Serenissimi Principis Ferdinandi Infantis.
Theatrum Heroicum Impp Austr. Ducum Burgund. & Regnum Hispan.
Elementa Basilica siue Educatio Principis.
Doctrinæ Politicæ Fontes ex Arist.
De Inducijs Belli Belgici Dissertatio Politica.
Belli, & Pacis Statera.
Aærarium Pietatis.
De Officio Iudicis.
Auspicia Bibliothecæ Publicæ Louaniensis.
Bruxella incomparabili exemplo Septenaria.
Dissertatio Epistolica de primis Mundi Annis M.
Olympiades sola manu, vt vere annis Mundi respondent, Computatæ.
Indigitamenta Temporum.
Circulus Vrbanianus.
De Quatuor Principijs Diei.
Circuli Vrbaniani Vindiciæ.
De Bissexto.
Corona Radiata.
Dissertatio de Belli Fulmine Langreano.
Pyrgometria, siue Munitionum Lineæ M.

OPERE M.S.

Sforza



Sforza Pallauicino Cardinale.

ED, oh, fissasʃero lo ſguardo i Nobili del Mondo in queſto deprauato Secolo allo Specchio del Cardinale Sforza Pallauicino, che inuaghiti n'andrebbono dalla bellezza di quell'oggetto ornato dello gemino ſplendore della Nobiltà, e delle Lettere. Da' Marcheſi Aleſsandro Pallauicino, e da Franceſca Sforza, nacque Sforza Pallauicino in Roma a' 28. di Nouembre l'anno del Signore 1607. L'obbligo de' Natali portò il Giouane à gli eſercizi delle Virtù, teſori non mai ſoggetti alla voracità del tempo, alla rapacità della fortuna. Hauendo ſtudiato la Retto-

Tt rica,

rica, e la Filosofia, con lo stesso amor delle Lettere studiò l'vna, e l'altra Legge, nella quale sostenute non poche volte publiche Conclusioni, chiarissimi testimonij della sua Dottrina, conseguì sollennemente la Laurea. L'esser primogenito della sua casa gli contese molte fiate l'assumer abito Ecclesiastico, ma preualendo finalmente la disposizione del Giouane ad ogni eloquenza ò prieghiera de' Congiunti, abbandonò le vesti secolari, e fù così fortunato in questa mutazione, che passò senza veruno interuallo dallo Stato secolare à quel di Prelato in amendue le signàture, e con l'abito pauonazzo, come annouerato nella Congregazione del buon gouerno. Perche ne' suoi primi anni tra le altre Scienze studiato haueua anche la Teologia, l'ageuolò la strada à cose maggiori: così dopo sei mesi fù posto nella Congregazione dell'Immunità Ecclesiastica, indi a' dieci fù mandato Gouernatore à Iesi. Gli Vffici, che sono quelle bilancie, dalle quali vengono pesate le azioni de gli huomini, pur troppo grauate dal merito di Sforza Pallauicino dimostrandosi al Sommo Pontefice Vrbano Ottauo, giustamente l'indussero alla continouazion de Gouerni di Oruieto, e di Camerino. Quiui chiamato dal Cielo à diuersa Vita, sapendo che il verace regnare è il seruire à Dio, passati alcuni mesi ottenne licenza d'essere ammesso nella Compagnia de' Padri Giesuiti. Quattro mesi dopo il Nouiziato fù destinato in Roma à leggere la Filosofia, indi l'Etica, e poscia la Teologia. Nell' anno ottauo di questa Lezzione lasciolla per esser deputato à rispondere alla mordace Storia del Concilio Tridentino scritta da F. Paolo Sarpi Seruita, che và sotto nome di Pietro Soaue. Impresa meditata da molti, da pochissimi tentata, non mai ridotta à perfezzione, e d'infelice fine; ma al Padre Sforza di grandissimo onore. Mentre era occupato in quest' Opera, venne anche deputato Prefetto de gli Studij nel Collegio Romano, e da gli Eminentissimi Cardinali della suprema Inquisizione fù fatto Qualificatore

del

del Santo Officio. Eletto Successore di Vrbano Ottauo nella Cattolica Chiesa Innocenzio Decimo, l'elesse fra Teologi deputati nelle due grauissime Controuersie, l'vna sopra l'vgualità di S. Pietro à S. Paolo, e l'altra sopra la Grazia non mai sufficiente, ma sempre necessitante dopo il peccato di Adamo, la quale asseriua Cornelio Iansenio, e dette due Sentenze vennero come eretiche condannate. Morto Innocenzio, fù assunto al Ponteficato il Cardinal Fabio Ghigi, chiamato Alessandro Settimo, col quale trenta anni prima haueua Sforza Pallauicino contratta vna strettissima, e confidentissima seruitù, e amicizia per la comune inclinazione alle lettere. Onde lo stesso Sforza, che era Principe dell'Accademia de gli Vmoristi, hebbe l'onore d'introdurui il medesimo Fabio Ghigi venuto allora da Siena sua Patria in Roma, il quale scrisse in tale occasione vna eruditissima Oda latina à lui, che si legge stampata in vn libro di Versi latini composti dal detto Pontefice nella minor condizione, intitolato *Carmina Philomati*. Questa seruitù dopo la sua esaltazione al Ponteficato si strinse à segno, che Sforza si tratteneua ogni giorno per molte hore a' suoi piedi. Lo fece Esaminator de' Vescoui, e finalmente il di 10. di Nouemb. dell'anno 1659. il promosse al Cardinalato (e comandogli in virtù di Santa obbedienza, che l'accettasse) insieme col Cardinale Antonio Bichi Vescouo d'Osimo suo Nipote, dichiarandogli amendue compresi nella prima promozione fatta sotto i 9. del mese di Aprile del 1657. nel qual giorno fù promosso il medesimo Cardinal Ghigi Figliuolo del Fratello del Papa. Indi gli diè luogo nella Congregazione del Concilio, dell'Immunità, dell'Esame de' Vescoui della Visita, e del Santo Officio; e quantunque nello 'ngrandimento del Cardinale Sforza maggior si dimostrasse il merito, nulla di meno godè Roma di vedere nella di lui Persona, che non sempre vn Saturno inquadrato prouasse la Virtù nella Corte: Soggetto d'ha-

uer propizio il Cielo nella Vita, si come han vita i suoi gloriosi Volumi.

APOLLONII FLORENTIS
A D.
P. SFORTIAM PALLAVICINVM SOC: IESV.
De Historia Concilij Tridentini ab eo scripta.

Clara Ducum Soboles, bellatorumque propago,
Qui veteres forti nomine reddis auos;
Tù licet abnueris Martem, & meliora secutus
Palladijs iam Coelum artibus attigeris,
Arma tamen fato generis te, duraque bella,
Atque triumphato Laurus ab hoste manet.
Indomiti vel nunc infracta superbia monstri,
Totque dabat populis, qui modo damna furor,
Quem nouus Alcides, & ferro aggressus, & igni,
Diuini extinxti viribus ingenij,
Quas peperit palmas? quæ venit adorea? quantus
Inde tulit plausus nomen ad astra tuum?
Ille quidem domuit postquam portenta, domari
Postremam Victor comperit inuidiam.
Tu maior, simul indomitum certamine primo
Et superas hostem, Sfortia, & inuidiam.

IO: BAPT: BARGIOCCHI E SOC: IESV
SFORTIÆ PALLAVICINO SOC: IESV.
EPIGRAMMA.

Magno ex hoste refers æternum Sfortia nomen,
Et stupet ingenio fama canora tuo.

Atra-

Atramenta tibi præbet Sapientia, chartas
Cana fides, calamum Pallas amica nouum.
Fit ſtupor, at maior, quod tu dùm conficis vnum,
Hoſtes hoc vno vulnere mille cadunt.
Innumeri cecidere Duces, Sampſone cadente,
Plures victurus tu ſine fine necas.

EIVSDEM:

PAlladis egregium meruit Tritonia nomen,
Cum cecidit Pallas illius enſe Gigas.
Tu formidatum dum Palladis Arte Gigantem
Sfortia proſternis, quod tibi nomen erit
Non par à victo; ſed cum Duce Pallade vincas,
Munere Palladio, Pallauicinus eris.

OPERE STAMPATE.

Trattato dello Stile.
Del Bene.
Dell'Iſtoria del Concilio Parte I. II.
Vindicationes Societatis Ieſu.
Arte della Perfezion Criſtiana.

Gin-



GIVSEPPE BATTISTA

Giuseppe Battista.

QVesti, che qui si vede più dalla modestia dipinto, che dallo 'nchiostro, è Giuseppe Battista. Che vuol dire, il cuor delle Muse, l'Idea d'vn gran Letterato del nostro Secolo. Egli è nato nelle Grottaglie, Terra del Regno di Napoli, situata trà Brindisi, e Taranto, per clemenza d'aria, per fertilità di Campagne, per larghezza di sito, e per moltitudine di popolo, vna delle migliori, che vanta la Prouincia d'Otranto. Vogliono che fosse edificata dall' antica Rudia, che fù Patria d'Ennio Poeta, tanto amico di Scipione. Toccò egli appena il primo lustro, che

senza

ſenza auuertimenti paterni con l'Abecedario ſotto il braccio s'incaminò alle ſcuole delle lettere, e ben che foſſe nel bel principio rimaſto priuo de' Genitori, non ritornò mai addietro dal cominciato ſentiero, mal grado d'vna fortuna maligna. Erano in quella tenera età tanti i progreſſi del ſuo mirabile ingegno, che ſi rendea ragguardeuole a' Compagni, amabile al Maeſtro, e famoſo à gli ſtranieri più conuicini. Mentre con tutta applicazione attendeua alla Grammatica, non laſciò libro d'Autori antichi, che egli non leggeſſe, per non laſciar minuzia alcuna ignorata al ſuo intendimento ſempre curioſo d'inueſtigar le cagioni di quelle prime Regole, che dalla autorità più toſto ſon regolate. Sapeua particolarmente à memoria quanto haueano ſcritto i Priſciani, i Probi, i Diomedi, i Donati, non che i Corradi, e gli Aluari. Finì appena d'intendere dal ſuo Maeſtro i precetti metrici, che tentò di far tutti i Verſi, come di già fece con tutta felicità. Ma poi innamorato dell'Eſametro, e del Pentametro ſoli, à queſti ſolamente ſi diede, che gli altri à paragon de' nominati appena meritano il nome di Verſi. A gli Anagrammi non mai conſumò inchioſtro, e tempo, dicendo, che in quelli non ſi dà ſaggio alcuno di valore, tranne vna oſtinata pazienza in mutare e rimutar luogo à caratteri. Si cimentò nella Rettorica trattando tutti e trè i generi del dire; ma più de gli altri eſercitauaſi nel genere Epidittico, ò Dimoſtratiuo, come dir vogliamo, che più de gli altri gli piaceua. Parendogli poſcia termine anguſto la Patria, paſsò in Napoli per attendere all'acquiſto di quelle Dottrine, che ripongono l'huomo nel predicamento de' Saputi. Quì nel Collegio de' Padri Gieſuiti volle con oſtinata vigilia compier gli ſtudi della Filoſofia ſotto gl'inſegnamenti del Padre Anello Frattaſi, e poi della Teologia ſotto i dettati del P. Bernardino Mazziotta, nella quale à perſuaſione d'Amici ſi dottorò, non laſciando di fare per lo ſpazio di ſette anni tutte le funzioni, che di farſi è

coſtu-

costumanza in quella Palestra Peripatetica. Viueua allora Giouan Battista Manso Marchese di Villa, e Principe dell'Accademia de gli Oziosi, il quale pe'l desiderio grande, che hauea di amicarsi i Letterati di maggior grido, si per sua naturale inclinazione, sì per ornamento della sua Accademia, si compiacque d'aggregarlo in quella illustrissima Ragunanza con espressioni d'onor grande, e di stima non comunale. Imperciocche quando gli altri pregauano per esser quiui ammessi, egli ne fù pregato. Ne' continui esercizi diè sempre argomenti mirabili della forza del suo ingegno vnita alla fineza del giudizio, e fece pompa d'vna guardaroba d'erudizioni più peregrine. Gradiua particolarmente il nostro Principe nell' Accademia la dilicatezza, con la quale discorreua in lingua Italiana il Battista, e souente diceua, che poteua dichiararsene Maestro, e leggerne in Cattedra. Nasceua il gradimento in quel Signore Letterato, perche anch' egli era religiosissimo osseruatore del nostro Idioma, e faceane tal conto, che a' poco intendenti, quantunque per altro valent' Huomini, scemaua l'estimazione. Per l'esperienze continuate del suo valore, fù egli eletto à voto comune di tutti gli Accademici Censore dell' vna, e l'altra lingua, hauendo felicemente congiunte quelle due parti malageuoli à congiungersi, che sono il profondo intendimento delle faccende poetiche necessario alla Critica, e la facilità di praticarle, per riuscir grande in professione, che non vuole mediocrità. Con questa occasione lesse egli tutte le Poesie de' migliori Poeti Italiani, e osseruando non esser vero ciò che Huom diceua, che rimanesse nulla ò poco à viuenti d'agguagliare il valore di così preclari Scrittori, s'andaua seco stesso architettando vn nuouo stile, col quale riducesse all' auge di tutte le perfezioni il Poetare. Ne à queste sue meditazioni mancò l'euento desiderato. Imperciochе egli è stato il primo in questo Secolo, che in vn Sonetto hà saputo vnire tutte le bellezze

imma-

immaginabili. Erudizioni riposte, ma felicissimamente applicate: Forme di dire magnifiche, ma non iscompagnate dalla chiarezza: Concetti nobilissimi, ma genitori nel medesimo punto della marauiglia, e del diletto. Onde appena comparuero le sue Rime al Mondo, che l'Italia tutta non trouò per celebrarle appieno lodi proporzionate. Parue ad alcuni, che i suoi latinismi gli porgessero qualche nota di riprensione. Ma egli di cotesti si ride, e suole appellargli Huomini volgari, che nulla conoscono la vaghezza di quelle Idee, delle quali, come opulentissima Matrona, pomposamente abbonda la lingua latina, e senza le quali pouera meschina rimarrebbe l'Italiana. Se l'vso de' latinismi è stato à tanti altri benignamente conceduto, e fortemente commendato da' Censori spassionati, perche vietarsi à lui si dee, perche biasimarsi, quando egli più felicemente de gli altri hà saputo vsargli per arricchirne l'Italiana fauella? Fato non punto inferiore han sortitò i suoi Epigrammi, mentre appena comparirono à publica veduta, che l'Autore fù subito riposto nel Catalogo di que' valent' Huomini Italiani, che scriuono bene poeticamente in lingua latina. Quandò il Conte Ottonelli di fiorito ingegno era in Napoli Residente del Duca di Modona, più volte con esibizioni di riconoscimenti onoreuoli gli manifestò il desiderio, che egli hauea di menarlo seco in Modona nella Corte di quel Signore. Ma il Battista lontanissimo sempre da pensieri d'ambizione, contento di sè stesso in tradur vna vita quieta, lo ringraziò della stima, che dimostraua di farne, e con modestia grande, ch'è propria sua, scansò più volte l'inuito. Così anche hà fatto con molti Cardinali, e co' Titolati del Regno, amando meglio viuere in vn cantone di camera, com' egli dice, in compagnia d'vn libricciuolo, che nelle Reggie in conuersazione de' Grandi. Fù sorte del Principe d'Auellino d'hauerlo seco in Napoli. Il medesimo Principe volendo partir per Ispagna

gli fece mille instanze di menarlo seco in quella Corte, antiponendogli speranze d'esaltazione; ma egli rispose con quel Vecchio Veronese di Claudiano, che egli amaua di far lunga Vita, non lunga via. Che assai si stimaua esaltato da Dio ne' talenti datigli, e che dalla morte di Girolamo Preti ben haueua imparato à non lasciare il Cielo Italiano. Gli Amici tutti, che'l vorrebbero vedere in vna fortuna eguale a' suoi meriti, souente gli persuadono à portarsi in Roma, doue almeno, come in vn Teatro del mondo, e conosce, e fosse conosciuto. Ma egli risponde loro, che non si vede corredato di quelle buone condizioni, che son necessarie per ben viuere in quella Corte, e dato che sì, stima pazzi à bandiera tutti coloro, che per pochi giorni di soprastare menano tutta quasi la vita in vna seruitù vergognosa. Giunto presso à morte il già nominato Marchese di Villa, la di cui amicizia hà lungamente goduto, ordinò in testamento, che i suoi manuscritti lasciati, affinche si commettessero al Torchio, fossero dal Battista primamente veduti, e corretti; tanta era la stima, che quel Signore faceua d'vn tanto letterato. Viue tra noi con tanta ritiratezza, che non si vede, se non in casa, in Chiesa, e nelle librarie. Nimico tanto de gli strepiti del foro, che in fino ad ora non hà voluto vedere i regij Tribunali, i quali per la fama inuitano ogni straniero à vedergli. In fine lontano dalla vanità, i suoi costumi hanno più del caustrale, che del secolaresco, & è fama, che dalla continua lettura d'Epitetto, e di Seneca habbia imparato il modo di menar la sua Vita.

IO-

IOSEPHO BAPTISTÆ,

Vatum Maximo.

IACOBVS CARVSIVS ACADEMICVS INFVRIATVS.

Seu Latio pulſas arguto pectine chordas,
Carmina ſeu Tuſco plena Lepore canis:
Aonidas Sacro deducis Monte Sorores,
Quæque tibi lauros officioſa parat.
Te quibus æquiparem Vatum dulciſsime? Cantus
Cede tuos Naſo, cede Marine tuos.

DEL SIGNOR ANELLO LOTTIERO.

AL SIGNOR GIVSEPPE BATTISTA.

DI quel, ch' irrigar già con voglie pronte
Eruditi ſudori Allor ſublime,
Scelga di propria man Febo le cime,
Perchè al dotto BATTISTA orni la fronte;

De le canore vergini ſul monte,
Ou' hoggi ben di rado orma s'imprime,
Beue di Sacro humor le glorie prime
Trà chiari Spirti del Caſtalio fonte.

Quiui eternar può con gli accenti ſaggi
Fra gli amori i ſeguaci di Bellona,
E reca al fero Obliogemini oltraggi.

Onde al pregio maggior, c' habbia Elicona,
Già l'Alloro non ſol, ma di ſuoi raggi
Appreſti Apollo omai l'aurea corona.

DEL SIGNOR SCIPIONE ERRICO
AL SIGNOR GIVSEPPE BATTISTA.

Venite, ò Muse, e duplicati Allori
Cingete in su la fronte al gran Battista,
Che nobilmente hà in vn congiunta, e mista
Egual virtù con geminati honori,

Noui pregi per lui, noui tesori
Il Tosco dir, il dir Latino acquista,
E l'Arno, e 'l Tebro à gara in varia lista
Le lor sponde d' argento ornan di fiori.

Mirate homai, come dall' humil suolo
Con doppia lode, e meritato vanto
Due grandi ale spiegando, ergesi à volo,

E quel, che scorre al bel Sebeto à canto
Delle dolci Sirene allegro stuolo
Gemino da' suoi Carmi apprende il canto.

DEL SIGNOR GIVSEPPE CAPECE LATRO.
AL SIGNOR GIVSEPPE BATTISTA.

ERga moli superbe il fasto vmano,
Perche il suo nome in si degne opre illustri,
E per gloria mercar maestra mano,
Sacri all' Eternità vigilie industri.

Che pro? Mal grado suo vedrà, che in vano
Osa cozzar col Tempo, e in breui lustri
Sù gli occhi suoi precipitar nel piano
Vedrà co' marmi i pregi suoi più illustri.

Solo Virtù, che sempre à te fù scorta
Per l'ermo calle, onde alla gloria vassi,
D' vna lode immortale il premio apporta.

Dunqne seguendo io te ver bronchi, e sassi,
Mia fama à ciò non sia da Lete absorta,
Volgo il cor, drizzo il piede, e sciolgo i passi.

OPE-

OPERE STAMPATE.

Delle Poesie Meliche Parte I. II. III. VI.
Il Giouanni Battista.
Vita del Beato Felice.
Le Giornate Accademiche.
Epigrammatum centuriæ tres.

OPERE NON ISTAMPATE.

I Commentarij sù la Poetica d' Aristotile.
Le Poesie Auletiche.



R. Donato Antonio de Marinis.

SErua di viuo esempio a' Giouani amatori della Virtù Donato Antonio de Marinis, il quale non istancandosi giammai nella strada faticosa delle Lettere, giunse finalmente dopo ostinati sudori negli Studi alle più eccelse cime degli Onori, e della Gloria, nobilitando con le meritate Grandezze non meno la sua Persona, che la sua Patria. Nacque Donato Antonio in Giongano amenissima Terra di Principato Citra Prouincia del Regno di Napoli d'onorata, e conosciuta Famiglia più volte imparentata co' Baroni di quelle parti; ma però non

non tanto fortunata nelle Ricchezze, quanto meritar potea, hauendo solo à bastanza ciò ch'erale d'vopo al mantenimento, e decoro dell'onesto suo Statò. Abbandonò gioninetto la Patria, e in Napoli per attendere à gli Studi ne venne. Sù 'l bel principio degli anni fioriti applicossi alla Filosofia per aprirsi la porta à qualunque Scienza, poiche vedendosi fornito d'ingegno, apparò da Platone à non far marcire vn sì bel dono del Cielo. Portatosi all'acquisto delle Leggi, strade valeuoli, perch'altri ascenda in Napoli alle grandezze, alle douizie, così egregiamente approfittossi, che a' suoi Condiscepoli contese le prime Palme ne gli Studi, e correndo à passi velocissimi le vie legali, innanzi tempo ottenne la Laurea del Dottorato. Questa bellissima Aurora diè manifesti segni d'vn chiarissimo giorno, essendo Donato Antonio ammirato da molti Auuocati, e da' più occhiuti Ministri del Foro animato alla continuazione della Professione legale, preuedendo tutti la felicissima riuscita del Giouine. In tanto mentre ne' Regij Tribunali s'osseruano le primizie de' frutti del suo fiorito Ingegno, egli si porta in Roma col gran Patrimonio, qual nuouo Biante della Virtù. Fà iui dimora per alcun tempo, amato da' Grandi; e quantunque alla cultura delle speranze da' parziali amici tutto giorno persuaso venisse, tutta volta contento di se medesimo con animo lontano d'ogni ambizione, attender non volle trà lunghe vigilie, e incessanti seruitù, immaginarij Splendori all'ombra de' Grandi; anzi prudentissimo Vlisse alle Sirene lusingheuoli della Corte chiuse costantemente l'orecchio. Ritornato alla Patria, ritornò subito a' Regij Tribunali, applicandosi alla difesa delle Cause, nel maneggio delle quali hauendo dato sicurissimo ricouero alla verità, non curossi di numerosa Clientela. Queste azioni tanto più rendeuansi plausibili in lui, quanto che, benche poco

doui-

douizioſo d'ereditarij Beni, abborriua ogni guadagno, che denigrar potuto haueſſe la candidezza della coſcienza; eſempio memorabile a' molti Auuocati de' Tribunali del Mondo, i quali diuenuti Midi ingordiſsimi dell' Oro altrui ò tralaſciar non ſanno dell' ingiuſte Cauſe la difeſa, ò quelle immortalando con le dilazioni, riducono, con iſcandalo de' Buoni, à Cenſi emfiteutici perpetui à lor beneficio le Liti de' mal' accorti Clienti. Con l'occaſione di varij Scritti fatti nelle Cauſe, hauendo molto faticato, ſtampò il Primo volume delle Reſoluzioni Legali, il quale poſcia col tempo impinguato da lui con nuoue addizioni, riſtampoſsi giontamente col Secondo volume. Concorſero à far celebri le ſudette Opere la Fortuna, e'l Merito, eſſendo ſtate da' Cauſidici abbracciate con applauſi infiniti. La Fama, che le grandi operazioni de' Mortali da per tutto tramanda, non dimoſtroſſi lenta in propalar le Virtù di Donato Antonio all' orecchio del Conte di Caſtrillo Vicerè del Regno di Napoli, il quale occhiuto nelle coſe, e principalmente ne' Magiſtrati, procurò ſempre di dare il ſuo Nicchio alla ſtatua della Virtù. Venne dunque dal detto Conte di Caſtrillo Vicerè, eletto Giudice prima nel Ciuile, e poi nel Criminale della Gran Corte: indi per opera del medeſimo fatto Preſidente della Regia Camera nel Real Patrimonio: E poſcia dal Conte di Penneranda Succeſsor nel gouerno del Regno nominato Reggente del ſupremo Collateral Conſiglio, alla qual dignità innalzato dal Monarca delle Spagne Filippo Quarto di glorioſa ricordanza, ſi videro con vniuerſal contento collocati al merito i premi. Queſti onori, che ſono raggi, che abbagliar ſogliono, come dice Seneca, gli occhi de' Mortali, non diedero nouità alcuna al Genio, e alla ben menata Vita di Donato Antonio, il quale con coſtanza maeſtra de' zenoni continouò à far riſplendere vnitamente à guiſa di Caſtore, e Polluce le Lettere, e le morali Virtù, moſtrandoſi intrepido

nella

nella Giustizia, compassioneuole ne' Rei, pietoso ne' poueri, nimico de' lussi, lontano dalle mondane pompe, godendo nella maniera stessa, prima delle riceuute grandezze, à modo d'Anacoreta la solitaria Vita. In questo tempo appunto terminò le fatiche sù le Decisioni della Regia Camera del Reggente D. Francesco Reuertero Giurisconsulto insigne, le quali essendo caminate lunga pezza manuscritte per l'altrui mani; furon da Donato Antonio compilate, e mandate alla luce con le sue osseruazioni con grandissimo beneficio de' Professori. Astretto à passare in Ispagna, fù accompagnato dall'aura comune, e giunto in quella Corte, manifestò maggiore dell'aspettazione il suo sapere nell' occorrenze più graui. Di nuouo fatto ritorno in Napoli, occupò l'affetto dell'Eminentissimo Cardinal d'Aragona Vicerè del Regno, e Principe di preclare azioni. Nel colmo della sua Gloria mondana, fù chiamato da Dio al godimento della Gloria celeste, correndo l'anno 1666. e dell' età sua 67. a' 26. del Mese d'Aprile, e con pomposo accompagnamento, e lagrimato dal publico, fù sepellito nella Chiesa de' Padri Scalzi Carmelitani, da lui lasciati in Testamento Eredi.

DONATVS ANTONIVS DE MARINIS

Parthenopæus, primarius sæculi huius Iurisconsultus, & Regius Senatus Neapolitani Regens.

D. PETRI FRANCISCI MINOTIS.

DISTICHON.

Neptunum Astraeì dicam MARIS esse MARINVM
Fit cui penna Tridens, NOTAQVE Fama Notus.

DEL SIG. CO: GIROLAMO MAGNI MANTOVANO

AL SIG. DONATO ANTONIO DE MARINIS

Reggente in Napoli del Collateral Consiglio.

Campion d' Astrea, che con faconda spada
Ne' bei Campi d' Honor mieter sapesti
Quell' Alloro, o MARIN, che al crine innesti,
Onde all' Etra t' apristi eterna strada;

Per te Napoli tua superba hor vada,
Ne temer già che la tua Gloria arresti
L' inuido Oblio co' morsi suoi funesti,
Ne, che oppressa dal Tempo à terra cada.

Anzi vegg' io per eternarti il vanto
Produr la tua Sirena, o nobil Sorte,
Cigno che oscura il pregio à Smirna, à Manto.

Crasso questi è, che mentre auuien, che porte
Ad eternar tuo grande Ingegno il canto,
Col suo Plettro immortal vince la Morte.

OPERE.

Resolutionum Iuris Tomus I. & II.
Collect. Alleg. Ill. Iurisconf.
Obseruat. ad Decis. Reuert. Tomus I. & II.
Relazione de Tremuoti di Calauria.

R. Fa-



R. Fabio Capece Galeota.

PAſſeggi pur con franco piede i ſempre fioriti campi dell' Immortalità, quel Fabio Capece Galeota Patrizio Napoletano, che ſtampar ſeppe orme glorioſiſſime nell' erto ſentiero della Virtù. Egli quantunque dal ſuo nobiliſſimo Lignaggio, e da gli agi di caſa ſua trar poteſſe luſinghiero conſiglio di godere illuſtre ripoſo all'ombra dell' infinite Palme acquiſtate da' ſuoi maggiori, con tutto ciò dalle fumoſe immagini de gli auoli prendendo, qual nouello Appio Claudio, chiariſſimi eſemplari d'imitazione, conoſcer non volle altro godimento nel corſo della ſua vita,

DEL SIG. CO: GIROLAMO MAGNI MANTOVANO
AL SIG. DONATO ANTONIO DE MARINIS
Reggente in Napoli del Collateral Consiglio.

Campion d' Astrea, che con faconda spada
Ne' bei Campi d' Honor mieter sapesti
Quell' Alloro, o MARIN, che al crine innesti,
Onde all' Etra t' apristi eterna strada;

Per te Napoli tua superba hor vada,
Ne temer già che la tua Gloria arresti
L' inuido Oblio co' morsi suoi funesti,
Ne, che oppressa dal Tempo à terra cada.

Anzi vegg' io per eternarti il vanto
Produr la tua Sirena, o nobil Sorte,
Cigno che oscura il pregio à Smirna, à Manto.

Crasso questi è, che mentre auuien, che porte
Ad eternar tuo grande Ingegno il canto,
Col suo Plettro immortal vince la Morte.

OPERE.

Resolutionum Iuris Tomus I. & II.
Collect. Alleg. Ill. Iurisconf.
Obseruat. ad Decis. Reuert. Tomus I. & II.
Relazione de Tremuoti di Calauria.

R. Fa-



R. Fabio Capece Galeota.

PAſſeggi pur con franco piede i ſempre fioriti campi dell' Immortalità, quel Fabio Capece Galeota Patrizio Napoletano, che ſtampar ſeppe orme glorioſiſſime nell' erto ſentiero della Virtù. Egli quantunque dal ſuo nobiliſſimo Lignaggio, e da gli agi di caſa ſua trar poteſſe luſinghiero conſiglio di godere illuſtre ripoſo all'ombra dell' infinite Palme acquiſtate da' ſuoi maggiori, con tutto ciò dalle fumoſe immagini de gli auoli prendendo, qual nouello Appio Claudio, chiariſſimi eſemplari d'imitazione, conoſcer non volle altro godimento nel corſo della ſua vita,

che con sudata fronte vigilar sù i Libri, e alla Fama de gli Antenati aggiunger volo con la sua penna. Giouinetto dunque Fabio, da' rudimenti grammaticali hauuti da' Maestri dimestici, portatosi all'acquisto della Filosofia, da questa passò allo studio dell'altre scienze, e principalmente delle Leggi, nelle quali quanto si approfittasse, bellissima testimonianza fù l'hauer superati con celerità piena d'ammirazione i suoi Coetanei de gli studi. Ottenuta la Laurea del Dottorato, con la lingua, e con la penna in brieue tempo manifestossi per vno de' più rinomati Giurisconsulti, ne mancò chi nominollo il Messala del Napoletano Foro. Hauendo à gli ornamenti della Nobiltà, e della Virtù aggiunto candidissimi costumi, e vna incorrotta Vita, venne eletto, come incominciamento di quel premio, ch' era douuto al suo merito, Giudice nella gran Corte Ciuile, da cui passò al grado d'essere assunto al Consiglierato, e incaminandosi in ogni vfficio all'apogeo della Gloria, fù del Real patrimonio fatto Auuocato Fiscale, e poscia Presidente. Indi sù l'ale de gli applausi vniuersali giornalmente innalzandosi, fù insignito dell'onor di Reggente del supremo Consiglio d'Italia nelle Spagne appresso la Maestà Cattolica del Rè Filippo Quarto, e del Titolo di Duca della Regina. Veggonsi di Fabio Capece Galeota due Tomi di Controuersie Legali con la testura di nobili, e peregrine materie, e le risposte Fiscali faticate nel tempo delle funzioni di quello Vfficio; Opere tutte ne' più celebri Tribunali del Mondo stimatissime, e degne del Cedro. Ritornato dalla Spagna in Napoli, fù mandato dal Vicerè nella Puglia à gl' interessi Reali nella Regia Doana di Foggia, doue, ò che nociua fosse l'aria di quel clima alla sua complessione, ò che la souerchia fatica, e vigilanza nel Real patrimonio superasse la forza dell'Età sua, lasciò di viuere alla terra, non alla Gloria a' 15. di Decembre nel 1645. Huomo nell'Ordine de' Patrizi Napoletani illustre, faticoso negli

Studi,

Studi, Fautor de' Giouani virtuosi, incontaminato di Vita, occhiuto nelle cose del Rè, e del ben Publico. Lasciò di sè tra gli altri Giacopo Capece Galeota anch' egli dignissimo Reggente nel Collateral Consiglio, seguace non men delle paterne, che dell' auite Glorie, e chiarissimo lume nel Cielo della Napoletana Nobiltà.

ΕΙΣ ΠΑΤΕΡΟΣ ΤΟ ΒΙΒΛΙΟΝ, ΚΑΙ ΤΟ ΔΕΙΚΕΛΟΝ.

ΙΑΚΩΒΟΥ ΚΑΠΥΚΙΟΥ ΓΑΛΕΟΤΑ

ΘΕΜΙΣ ΤΟΠΙΟΛΟΥ ΥΙΕΟΣ.

Διστιχον.

Ποῦ πατρὸς τὸ αὐτοῦ ἐκ βλέπω, καὶ βιβλίον αὐτοῦ
Εἰδὼ δ' ἀπορῶ, πότερον μᾶλλον ὁμοιον ἦν.

Idem Latinè.

IN PARENTIS OPVS, ET ICONEM,

IACOBI CAPYCII GALEOTA I. C. FILII,

DISTICHON.

Ambigo; dum librum aspicio, effigiemq; Parentis:
Ipsum num referant, ille, vel illa magis.

R. P. HORATII IOANNINI E SOCIETATE IESV

Ad Authorem Epigramma.

EXpreßum docta Fabium quem cernis ab arte,
Vt ratus arguto est tollere bella foro!
Talis Aristida fuerat, seu forma Solonis:
Consilio at quantùm noster vtrumque præit!
Quin etiam & scriptis Lectorem quolibet: & dum
Quid negat, obseruat: nil nisi lecta legit.

Sol-

Soluat, & arcanos nodos, ænigmata soluat
Iuris, ab humano vix soluenda sono.
Vnde rear, Fabium tanta hęc didicisse? Magistram
Huic ego crediderim, nempe fuisse Themin.

P. IO: BAPTISTÆ MASCVLI E SOCIETAT E IESV.

Solem ubi purpureis excepit libra sub astris,
Æquatas horas noxque, diesque refert.
Ingenij noua Libra nitet, dum pondera legum
Pendit, & ancipiti lance laborat onus.
Obscuri nihil esse sinit; sed luce tenebras
Submouet; ambiguę mentis & vmbra fugit.
Pace tua dicam, cœlestis Libra nitore
Vinceris; hæc solidas dat sine nocte dies.

ANONYMI.

Facta tua repetam, si prisca ab origine gentis,
Mars olim proauos egit in arma tuos.
Hernestumque, Iacobumque, & quos gloria bello
Militiæ summum vexit ad Imperium
Te primum ipsa suis Pallas dedit æmula Castris.
Esse ducem, quantò hæc gloria maior erit?
Opponat Mars arma, suum Ioue nata clientem,
Armatum pariter legibus esse iubet.
Cedant arma togę: sic te mirabitur ætas
Postera, maiores vincere laude tuos.

OPERE STAMPATE.

Controuersiæ Iuris Tom. I. & II.
Responsa Fiscalia.

P. Gio:



P. Gio. Battista Mascolo.

CHi farà quegli, che vedendo Giouan Battifta Mafcolo Giefuita,non ammiri nella picciolezza della perfona la fmifurata dottrina, e nel fuccido corpo i candidiffimi coftumi? Imperciochè egli fi come venne compenfato nella breuità delle membra d'vn' alto ingegno dalla Natura, altrettanto la poca pulitezza del veftire emendò con la purità della Vita, e della Latina lingua, per la quale acquiftò titolo d'effer paragonato à gli Antichi. Da Antonio Mafcolo Mercatante, e da Ifabella d'Auenia Coniugi, nacque Giouan Battifta Mafcolo nella Città di

tà di Napoli nell'anno mille cinquecento ottanta tre. Da Genitori intenti à lasciargli più che le ricchezze, che tenti erano nella lor casa, il patrimonio ricchissimo delle Virtù, fù indirizzato con vn'altro suo Fratello, chiamato Anello, nelle Scuole de' Padri Giesuiti, doue approfittandosi con ammirazion de' Maestri passò di breue Giouan Battista allo studio della Rettorica, quando ò che riceuesse persuasiue colà per esser conosciuto d'eleuato ingegno, ò che veramente l'inclinazion sua fosse verso quella Religione, nella quale fioriuan l'amene lettere confaceuoli a' suoi pensieri, entrar volle ne' Padri Giesuiti nell'anno mille cinque cento nouant'otto. Addolorato il Padre per la perdita di Giouan Battista, in cui fondate hauea le sue speranze, douendolo impiegare ne' Regij Tribunali, doue Alfonso Mascolo, suo Fratello, era Presidente della Regia Camera, dopo di hauer tentato in vano di ridurlo con le lusinghe, e con l'euidenza delle sue bisogne alle materne pareti, con implacabile sdegno alienò l'altro Figliuolo dalle Scuole de' Giesuiti. Il desiderio della Gloria, e l'amor del sapere gli eran continuamente acutissimi sproni di non esser secondo tra i primi della Compagnia, onde senz'altra pratica, che de' Libri, dimorando sempre nella sua stanza, potea dirsi il Cinico di quell'Atene. Venne impiegato alle publiche Scuole del Collegio, esercizi soliti de' Padri Giesuiti, per comun beneficio. Indi terminato il camino della Filosofia, fè passaggio alla Teologia, e lo studio dell'vna, e dell'altra gli accrebbe il concetto appresso que' Lettori. Tutto dedito à Dio, fù impresso col carattere di Sacerdote, e fù così deuoto, e alieno dalle cose del Mondo, che da molti Padri veniua chiamato l'Innocente. Inuaghito dell'amenità di Parnasso, godeua di recrear l'animo con la stanza taluolta di que' colli. Fù così osseruatore de gli antichi Maestri nello scriuere delle

Ode,

Ode, che al dicerto sarebbesi confirmato Pittagora nella sua vana opinione, che Giouan Battista Mascolo fosse informato dall' Anima di Orazio, di cotanta similitudine eran le composizioni d'amendue. Per non priuare il Mondo di sì bel tesoro, e per manifestare gli atti della sua vbbidienza stampò le Ode con tanti applausi, che non mancò d'hauer Competitrice in questo Secolo alla Gloria Venosina. Essendo destinato da' Superiori per sopraintendente delle publiche Scuole, con tanta accuratezza vi attese, che veniua nominato il sostegno della lingua Latina. Con l'occasione dell'incendio del Vesuuio, che deuastò le più amene campagne, e depopolò innumerabili luoghi con l'esterminio de gli Abitatori, compilò il Padre Mascolo in vn Libro l'Istoria del detto Monte Vesuuio con l'esalazioni, e rouine altre volte fatte, rinouellando la memoria dell'incenerito Plinio quando troppo curioso per osseruar gl'incendi, perdè la Vita. Hauendo letto le Vite de' Santi faticò in formar di quelli gli Elogi pieni di peregrini concetti, e di erudita locuzione, degni veramente d'eterna luce. Recaua marauiglia, come tanto faticasse vn' Huomo debole di complessione, e di non perfetta salute, il quale maggior d'Epitetto nell'esser nimico dell'ozio, in altro non hauea senso, che nello studio; onde osseruato sù i Libri nell'intere notti da' Padri della Compagnia era chiamato il Cleante della sua Lucerna. Stampò dopo vna Cronica delle varie persecuzioni della Chiesa, dimostrando in quella Sacra Storia in quai fiumi di sangue de Fedeli innocenti hauessero dissetato l'auide brame gl'Idolatri Tiranni, benche l'inuenzione fosse del Gilio Scrittor del passato Secolo. Sperando di acquistar Gloria singolare con la nouità dell' Opera, s'accinse alla faticosa impresa di restringere il più bello de' Santi Padri con far sopra di essi eruditissime, e sottilissime ponderazioni; e quantunque non incon-

traſſe con le ſtampe il deſiderato fine, ne giungeſſe all' altera meta della creduta gloria, con tutto ciò à Sacri Oratori ſono di non poca vtilità i ſuoi libri. Ma trapaſſando dalle lodi delle ſcienze à quelle della moralità, meritamente à più famoſi in queſta Virtù eſſer non dee ſecondo. E qual loda eſſer può maggiore, che gli encomij, e le generoſe eſibizioni del Sommo Pontefice Vrbano Ottauo ornaſſe di eſemplare vmiltà, facendo conoſcere, che godeua il tutto godendo la ſua picciola cella? Notauaſi ſpeſſo da gli aſtanti, che venendo tal volta i Foraſtieri per vedere il Padre Maſcolo, marauigliauanſi nel mirarlo per la picciolezza del corpo, per la debolezza della vita, per la breuità del parlare, e'l mal compoſto veſtire, doue allo 'ncontro la bontà, e'l ſapere nella ſua perſona gareggiauan di maggioranza. Vide le ſue Opere per le mani de' più celebri Letterati, e riſtampate nelle Città più rimote dell' Europa.

Aſſalita Napoli dalla Peſte nelle cittadine diſauuenture del 1656. connumeroſſi la perdita del Padre Giouan Battiſta Maſcolo, il quale licenziando l'Anima al Cielo, nulla curò il contagio, baſtandogli che preſeruato ne giſſe il glorioſo ſuo Nome dal balſamo de' ſuoi Inchioſtri.

PE-

PETRI ALOIS SOC. IESV.

AD P. IO: BAPTISTAM MASCVLVM, SOC: EIVSDEM.

Vesuuiani incendij
Scriptorem.

CVm parerent montes si quandam est Musculus ortus;
Verius en montem, Mascule, mente paris.
Corruit extinctus qui diro Vesuius igne;
Altius attollit te genitore caput.
Si partum gemines, metuet perterritus ęther:
Ne montes ergo montibus adde gigas.

OPERE.

Lyricorum, siue Odarum Lib: XV.
De Incendio Vesuuiano.
Persecutiones Ecclesiæ Cruentæ.
Encomia.
Ponderationes Concionales in Opera S. Hieronymi.
Ponderationes Concionales in Opera S. Augustini,
Ponderationes Concionales in Opera S. Ambrosij.



Giouanni Caramuele Vescouo di Campagna.

NAcque Giouanni Caramuele in Madrid nell'anno del Signore 1606. a' 24. di Maggio. Suo Padre fù Lorenzo Caramuele, i di cui antenati sono famosi per le Vittorie riportate nella Germania, e nell' Vngheria à loro Imperadori. La Madre appellossi Caterina Frissea, che trae l'origine dall' illustre casa di Lobkotrizia, che non men per le guerre della Dania, che della Suezia acquistò grandissimo splendore. Ne gli anni più teneri s'applicò con tanta ardenza alle Matematiche, che ancor fanciullo sostenne le Conclusioni della Sfera, e de' Moti Teorici delle Piane-

Pianete sotto gli auspicij di Giouanni Ezronita Arciuescouo del Monte Libano con applauso vniuersale, e continouando nella medesima facultà, finì col medesimo tutto il corso della Matematica. Comandatogli, che apparasse le lettere Latine, compiè in vn' anno la carriera della Grammatica, e della Poetica. Attese per due anni all'arte Rettorica, nel quale esercizio non tralasciando le Muse, fù così fauorito da Apollo in far versi, che si facea cader di penna cento versi in vn' hora, e mille in vn giorno. Allora cominciò à scriuere la Matematica, e formare i laberinti di Versi in varie positure. Suo Padre ò perche non volesse priuarsi di lui, che era la delizia del suo cuore, ò perche lo giudicasse troppo giouane per mandarlo à qualche Vniuersità, per dar tempo al tempo, l'applicò allo studio delle lettere Orientali, nel quale quanto s'applicasse, lo dimostra il Corso liberale dell' Opere sue. Mancaua à questo Libro la lingua Sinica, difficile ad esser intesa, e quasi ignota à gli Europei, e particolarmente à gli Spagnuoli, e questa volle imparare vltimamente, e ridottala in numeri in Roma l'aggiunse à quel Corso, acciò che nulla vi mancasse. E perche le Lettere Siniche non rispondono alla lingua, ma alle cose, inuita tutte le Nazioni alla medesima Scrittura, affinche, quantunque dopo la confusione Babilonica non si dà vn solo Idioma, si dia almeno d'vna penna, e de medesimi caratteri. E' quest' arte nuoua, facile, ingegnosa, per forza della quale ciò che tù scriuerai in lingua Italiana, leggerà il Tedesco in lingua Germana, l'Agareno Arabicamente, e Indianamente l'Indiano. Mandato nell' Accademia Complutense sotto la disciplina di Benedetto Sanchez allora Professor di Filosofia, ora Vescouo di Monopoli, tanto in brieue tempo s'auuanzò, che frà cento settanta due, che aspirarono al grado, egli fù il primo. Non guari dopo spirato da Dio si fè Religioso dell' Ordine di S. Benedetto nel Cesareo Monasterio di Spina della Congregazione Cisterziense. Dopo la Professione

sione ripigliò gli studi, e tanto in Salamanca, quanto in Alcalà fece gli atti minori, e maggiori, e dettò Trattati di Filosofia, e di Teologia così chiari, che da tutti gli Accademici era nominato il Chiarissimo. Egli primieramente cominciò à fastidire la mala coherenza della Dottrina, e la confusione delle opinioni. Faticò per riformare la Filosofia, distinguendola in Iscuole, non già in Platonica, Aristotelica, Tomistica, Scotistica, e Nominale, come han fatto gli Antichi, ma in Reale, Espressiua, Modale, Formale, Azionale, e Reiforme, nelle quali per gli laberinti della Natura col medesimo filo si camina, e serbasi vna grandissima coherenza. Quì spetta il corso Filosofico, che in Louanio cominciò ad imprimersi, e poi in Francfort, e si ristamperà di brieue dall' Autore in cinque Tomi. Per gli meriti della Vita fù dichiarato prima Abbate, e Conte di Melrosa; e poi Vicario generale per l' Anglia, per la Scozia, e per l'Ibernia, doue con prudenza visitò quelle Prouincie commessegli, e in Brusselles con grandissimo frutto, e lode predicò le Orazioni Vangeliche nella Regia Cappella. Morì in tanto Angelo Manriquez Pacis, Vescouo di Giulia, e gran Priore dell' Ordine di Calatraua, e vacando cotal Dignità, egli fù nominato gran Priore. Morì anche in Brusselles il Principe Emanuele di Portogallo, Pronepote del Grande Emanuele Rè di Portogallo, di cui essendo carissimo amico il Caramuele, rimase erede de gli scritti di colui. Perloche diede in luce quel Libro intitolato *Philippus Prudens, Lusitaniæ, Algarbiæ, Indiæ, Brasiliæ &c. Legitimus Rex Demonstratus*. E dopo la riuolta del Regno, vn' altro che s'intitola, *Respuesta al Manifesto del Reyno di Portugal*, che poi tradusse in Latino D. Leandro Bandtio dandogli quest' altra inscrizione: *Joannem Bargantinum Lusitaniæ, Algarbiæ, Indiæ, Brasiliæ, &c. Illegitimum Regem Demonstratum*. Con l'occasione di questi libri, e perche scriuesse con maggior libertà, e seruisse più agiatamente al Rè, si ritirò in Louanio, doue fù assunto al Dot-

al Dottorato. Quì parue, che fosse stato mandato da Dio, affin di opporsi col predicare, col disputare, e con lo scriuere all' Eresia di Giansenio patrocinata da Giacomo Boone, e da Pietro Rose, la quale era per conturbare l'Europa tutta. Mentre bolliuano quiui le dispute de' Cattolici, e de gli Eretici, è promosso Caramuele dal nostro Rè alla Badia di Disemburg nel Palatinato. E con l'occasione di questo viaggio andò in Colonia per visitare Fabio Ghigi Vescouo di Nardò, iui Nunzio Apostolico, e Giacomo Merlo Horstio, alla cui diligenza si dee la nuoua edizione di Bernardo. Il primo è stato assunto al Pontificato: il secondo è morto con opinione di Santità. Di là affrettando il camino lungo il Reno, arriuò nel Palatinato, e ritrouò tutto il popolo soggetto al Monasterio, infetto d'eresia. Ma con l'aiuto di Dio non risparmiando fatiche, e incontrando molti pericoli, il ridusse finalmente alla Religion Cattolica. Quiui riceuette onori grandi dal Principe Anselmo Casimiro, Elettor di Magonza. Gli Eretici opprimono il Palatinato, e Caramuele vien chiamato da Cesare, hauendolo prima conosciuto, e per lettere, e per gli libri stampati. E riceuuto con ogni espressione d'vmanità, è fatto superiore ne' Monasteri di Monserrato con opulentissima pensione. Nel 1648. la Germania si ridusse per diuin benefizio in pace, la quale con varij scritti, e con varij libri publicati hauea promosso, e sollecitato Caramuele. Mentre le armi non si sentono, si tratta la conuersione de gli Husiti, e dal Cardinale Arach Arciuescouo di Praga è destinato Caramuele Vicario Generale, e da Cesare Presidente del Consiglio intorno alla riforma de gli Eretici. Maneggiò egli tal carica con tanto spirito, e felicità, che nello spazio di quattro anni ridusse alla Chiesa tutto il Regno. Quanto poco sia stato aiutato da altri, e quanto molto da' Padri Giesuiti in questa Sparta, il testifica e con la lingua, e con la penna egli medesimo. Attinche tante fatiche durate per la Chiesa, e per l'Imperio

fosero

fossero rimunerate, vien promosso all' Arciuescouado di Trapezunzio, e al suffraganiato di Praga dal Cardinale Arach, e à quello di Rosone in Vngheria da Cesare. Muore in tanto Innocenzio Decimo, e gli succede nel Pontificato Fabio Ghigi, il quale volle esser detto Alessandro Settimo. Questi desidera di veder Caramuele. Vien da gli Amici esortato, che egli trasandando ogni cosa, vada in Roma. Ne fà partecipe Cesare, con le lettere di raccomandazione del quale si parte. Giunge in Roma, doue quanti onori habbia riceuuto e dal Papa, e da' Cardinali, e da' Teologi, e da gli altri Letterati, è inesplicabile il racconto. Pochi anni hauea dato in luce la Teologia fondamentale, Opera interrogatoria, con la quale haueua acquistato gran Fama. Tutte quelle quistioni ristampa in Roma, affinche coloro, i quali hauean letto le cagioni del dubitare, hauessero le risoluzioni. Il Papa il denomina nella Congregazione de' Riti, nella quale si disputa della Canonizazione de' Santi, e poi nel Supremo Tribunale della Inquisizione Consultore. Gli conferisce i Vescouadi di Satriano, e di Campagna vniti fin dall' anno 1525. e benche hauesse motiui da non accettargli, perche dieci volte più lasciaua in Germania, nulla però curando l'interesse Caramuele volle tosto vbbidire al Vicario di Cristo. Così viuendo gran Pastore di picciola Greggia, vigila con la penna per difesa della Cattolica Religione.

ELO-

ELOGIVM

IOANNI CARAMVELI

Illustrissimo dignitatis Ornamento,
Inclitæ Hispaniæ, ac nostri Sæculi Gloriæ
Bonarum litterarum Emporio,
Cui heroico ingenio
Grandiloquo cothurno
Poetico, & Rhetorico decoro fuco,
Historico succo, & omnigena eruditione
Scientiarum omnium fulgoribus
Lustranti, atque illustranti
Laus est
Totius Literarij Orbis Academia
Quo,
Senescente mundo,
Magis adolescit Sophia;
Obstructa Sacrorum reserantur Arcana.
Cuius
Lacertosis, & acutis ratiocinijs,
Inuidia prosternitur;
Et
Difficultatibus exenteratis,
Veritas extracta
Inspicitur;
Fides propugnanda propagatur,
Hæretici profligantur, aut luce veritatis fruuntur
Cui
Roma debet decorem, Solitudo sapientiam,
Amicitia integritatem.

D. Franciscus Verde, se, suaq; dicat.

All'Illustriss., e Reuerendiss. Monsig:

CARAMVELE.

In lode della sua Metametrica, che stampa in Roma, regnando la Santità

DI N. S. ALESSANDRO VII.

HOr che candido Cigno al Tebro in seno
Canta carmi celesti a l'ombra assiso
Dela Quercia Real del Paradiso,
Che'l frutto hà d'oro, e di dolcezza è pieno:

Volino gli altri sin dal Ciel Sereno
Dal Meandro, da l'Arno, e dal'Anfriso,
E quelli ancor, che con eterno riso
Cinto di bianco vel portano il seno;

Cantin sublimi carmi al gran Giouanni
Che spande gratie, e rai da l'aurea bocca
Da l'Ostro sino agli vltimi Britanni.

Tutto sà, tutto insegna. A l'alta Rocca
De le Diue, e di Febo or spiega i vanni,
E contro il labil Tempo i dardi scocca.

Del Signor Giulio Buccellini Barone del S. R. I.

OPE.

OPERE STAMPATE.

Pſalmi confeſsionales.
Declaracion Miſtica de las armas de Eſpaña.
Reſpueſta al manifieſto de Portogal.
Steganografia.
Philippus Prudens.
Matheſis Audax.
Sublimiorum ingeniorum Crux.
De nouem Syderibus circa Iouem viſis.
Scholion elimatum ad Regulam D. Benedicti dilucidans Librum S. Bernardi de præcepto, & diſpenſatione.
Perpendiculorum inconſtantia.
Cæleſtes metamorphoſes.
Prodierunt diuerſis in locis multæ Obſeruationes foliatim, quæ confluent in Aſtronomiam Rectilineam, quæ proſcriptis circulis, & eclipſibus per lineas rectas Planetas vniuerſos conducit.
Solis, & Artis adulteria.
Theologia Moralis.
Theologia Regularis in S. Benedicti, Auguſtini, Franciſci &c. Regulas Commentarios complectens.
Theologia Rationalis. Huius partes ſunt logica Vocalis, Scripta, Mentalis: Recta Obliqua: & Herculis logici labores tres.
Metalogica.
Excellentiſſima domus de Mello.
Philoſophia.
Seuera argumentandi methodus.
Motiuum Iuris.
Muſæum mortis.
Bernardus Triumphans.
Cabalæ ſpecimen. Reiectis Rabbinorum, & Maſſoretarum vanitatibus, & ſuperſtitionibus, ea quæ natura, aut arte ſubſiſtere poſſunt, oſtendit.
De Muſica.
Benedictus Chriſtiformis. Eſt vita Sanctiſſimi P. N. Benedicti laminis æneis expreſſa, Carminibus, & Conceptibus Euangelicis exornata.
Hiſtoria Politica, & Scholaſtica V. P. Dominici à Ieſu Maria.
Hierarchia Eccleſiaſtica.
Encyclopædia Concionatoria.
Maria Liber.
Boetius.
Libra de præcedentia.
Theologia fundamentalis.
Metametrica.



Marchese Virgilio Maluezzi.

TRa que' grand'Ingegni, che nacquero ad illustrar con l'eroiche Virtù l'Italiana Gloria, degnamente risplende il Marchese Virgilio Maluezzi Nobile Bologneſe. Egli in queſto deprauato ſecolo in cui con deplorabil fortuna veggonſi andar raminghe, & eſiliate dalla maggior parte delle caſe de' Nobili le Lettere, al Tronco nobiliſſimo del ſuo Caſato inneſtolle, per eſempio di que' Grandi, i quali con pregiudizio de' loro Natali, anzi denigrano la chiarezza della Nobiltà, che la mantengano viuendo lontani dalla Virtù. Paſsò il Marcheſe Virgilio negli anni più verdi do-

di dopo finito il periodo grammaticale dalla Dialettica alle leggi, nelle quali con lodeuol carriera di ſtudio arriuò alla meta della deſiderata laurea, non ancor compiuti gli anni dieciſette dell' età ſua con encomij vniuerſali della ſua Patria. Queſti chiariſſimi albori ſeruiron d'argomento qual eſſer doueua il giorno. Studiò poſcia il Marcheſe con aſſidua applicazione tutta la Filoſofia, e conoſcendo da queſta la ſtrada aperta alla Medicina, non tralaſciò d'apprendere d'Ippocrate e di Galeno la Dottrina, e de' moderni Scrittori Medici le più notabili oſſeruazioni, accompagnando inſieme à cotali ſtudij anche lo ſtudio dell' Aſtrologia, della quale inſino à gli vltimi anni innamorato viſſe, facendo di quella gran capitale, ancorche eſternamente le dimoſtraſſe taluolta pochiſſima credenza. Tra le tante Scienze ſtudiate pur credendo di ſaper nulla ſenza eſſer verſato nelle materie Teologiche, applicoſſi profondamente allo ſtudio della Teologia così Tomiſtica, come Scotiſtica, altamente godendo della chiarezza dell'vna, e della ſottigliezza dell' altra. Con l'occaſione de' menzionati ſtudij inſinuoſſi alla lettura de' Santi Padri, da quali cogliendo i più bei fiori, ne ornò le ſue Opere. Ne minore di ſe medeſimo dimoſtroſſi il Marcheſe quando per allegiamento delle ſerie fatiche ò tratteneuaſi nel depignere, ò applicauaſi nella Muſica, ò diportauaſi in Parnaſo paſſeggiando all' ombre de' lauri, ò impiegato mirauaſi negli eſſercizi caualereſchi, cauando ſempre mai da qualunque azione famoſamente la Gloria. Portatoſi a' ſeruigi del Rè delle Spagne Filippo Quarto, con tanta finezza ſeruì quella Maeſtà in diuerſe parti, che diuenne vno de' primi benemeriti della Corte Cattolica, riceuendo onori grandi per la ſua Naſcita, e per la ſua Virtù. Hauendo ſtampati i Diſcorſi ſopra Cornelio Tacito, il Romolo, il Tarquinio Superbo, il Dauide perſeguitato, il Ritratto del Priuato Politico Criſtiano, videgli con molta ſua lode traportati nelle foreſtiere lingue, e riſtampati nella maggior

gior



Marchese Virgilio Maluezzi.

TRa que' grand'Ingegni, che nacquero ad illustrar con l'eroiche Virtù l'Italiana Gloria, degnamente risplende il Marchese Virgilio Maluezzi Nobile Bolognese. Egli in questo deprauato secolo in cui con deplorabil fortuna veggonsi andar raminghe, & esiliate dalla maggior parte delle case de' Nobili le Lettere, al Tronco nobilissimo del suo Casato innestolle, per esempio di que' Grandi, i quali con pregiudizio de' loro Natali, anzi denigrano la chiarezza della Nobiltà, che la mantengano viuendo lontani dalla Virtù. Passò il Marchese Virgilio negli anni più verdi do-

di dopo finito il periodo grammaticale dalla Dialettica alle leggi, nelle quali con lodeuol carriera di studio arriuò alla meta della desiderata laurea, non ancor compiuti gli anni diecisette dell' età sua con encomij vniuersali della sua Patria. Questi chiarissimi albori seruiron d'argomento qual esser doueua il giorno. Studiò poscia il Marchese con assidua applicazione tutta la Filosofia, e conoscendo da questa la strada aperta alla Medicina, non tralasciò d'apprendere d'Ippocrate e di Galeno la Dottrina, e de' moderni Scrittori Medici le più notabili osseruazioni, accompagnando insieme à cotali studij anche lo studio dell' Astrologia, della quale insino à gli vltimi anni innamorato visse, facendo di quella gran capitale, ancorche esternamente le dimostrasse taluolta pochissima credenza. Tra le tante Scienze studiate pur credendo di saper nulla senza esser versato nelle materie Teologiche, applicossi profondamente allo studio della Teologia così Tomistica, come Scotistica, altamente godendo della chiarezza dell'vna, e della sottigliezza dell' altra. Con l'occasione de' menzionati studij insinuossi alla lettura de' Santi Padri, da quali cogliendo i più bei fiori, ne ornò le sue Opere. Ne minore di se medesimo dimostrossi il Marchese quando per allegiamento delle serie fatiche ò tratteneuasi nel depignere, ò applicauasi nella Musica, ò diportauasi in Parnaso passeggiando all' ombre de' lauri, ò impiegato mirauasi negli essercizi cauallereschi, cauando sempre mai da qualunque azione famosamente la Gloria. Portatosi a' seruigi del Rè delle Spagne Filippo Quarto, con tanta finezza seruì quella Maestà in diuerse parti, che diuenne vno de' primi benemeriti della Corte Cattolica, riceuendo onori grandi per la sua Nascita, e per la sua Virtù. Hauendo stampati i Discorsi sopra Cornelio Tacito, il Romolo, il Tarquinio Superbo, il Dauide perseguitato, il Ritratto del Priuato Politico Cristiano, videgli con molta sua lode traportati nelle forestiere lingue, e ristampati nella maggier

gior parte delle più famose Città dell'Italia con applausi di tutti coloro, che han fior d'ingegno. Dopo d'hauer dato volo alla penna, e viaggi alla persona, tratto dal dolce amor della Patria, perche l'Itache, benche scogli, piacciono à gli Vlissi, fe ritorno à suoi, e in Bologna viuendo con ogni splendidezza; mentre medita di raccorre nouella gloria dalle sue nouelle seminate fatiche, nel mese di Agosto del 1654. mutò la caduca col' immortal Vita, e con lacrime de' Letterati fù sepellito nella Chiesa di S. Iacopo della sua Patria. Fù il Marchese Virgilio Maluezzi Huomo auido di gloria, prudente negli affari del Mondo, puntuale nelle azioni adulatore de' Grandi, stimatore del suo sapere, profondo nella lettura de gli antichi Maestri. Non mancò chi chiamollo per le tante varie sentenze il Seneca dell' Italiana lingua, ma fuui ancor chi attribuigli lo stesso, che à Seneca fù attribuito, paragonando le opere alle pietre senza calcina. Però queste mi persuado, che sieno sentenze di coloro, che giudicano, e non operano.

DOMINI LVDOVICI BONCOMPAGNI

In obitu Eruditissimi Marchionis

VIRGILII MALVETII

Senatoris Bononiensis.

QVæ tua Socraticos virtus euincere mores
Docta erat, & Reges conciliare sibi,
Victa cadit, nec victa cadit, quia viuida victrix
Inuidiam sæue scit superare Dea.
Quin post fata viget, longum rediuiua per æuum
Mentis adorandæ conscia fama tua:
Namque tibi humana rerum sapientia maior,
Eloquijque fuit gloria par superis.

Quid

Quid dicam Bellique Artes, Pacisque futuras
Speratis Dio Regibus auxilio?
Hic ego non Aquilas memoro fastosque Parentum;
Sat modò, si Patriam Felsina Docta dedit.
Hoc fatum solare tuum, præsentia, quod si
Secula te haud Regem constituere suum.
Quondam tempus erit, quod Te meliora Tonante
Imperijs dignum pro Ioue Secla colant.

EPITAPHIVM EIVSDEM.

Loquitur Ipse.

Vergiliæ Cælis lacrymas effundite iure
Vestro, Vergilius dixi ego, & occubui;
His imo decoret ne quis mea funera, feci,
Cur viuus volitem docta per ora Virùm.
Flete tamen vos Vergiliæ, si flere voluptas
Quod viuam ex vestro Sidere Vergilius.

DE EODEM.

Si functum fleo Vergilium, fleo iure, quòd absit
Vergilius, canat vt Vergilij Eulogia.

D. ALOYSII PICINARDI.

Marchioni Virgilio Maluetio, ex supremo belli consilio apud Philippum IV. Potentissimum Hispaniarum Regem Consiliario.

EPITAPHIVM.

Sistat si quis adest: hac Atropos autat in Vrna,
Cui modò Mantoi Nomina Vatis erant.

Noui-

Nouimus hunc tumidos debellauisse Gigantes,
Dum Hispano petuit consuluisse Ioui.
Et sibi cum Sapiens benè si non consulat, Orbi
Ipsum nil toti consuluisse iuuet;
Hic sibi dum moritur, benè consulit: æquat Olympo,
Non nisi post cineres Gloria celsa Viros.
Hinc non Consultor, quamuis Consultor Iberi,
Ni sibi sic Sapiens consuluisset erat.

D. IO: BAPTISTÆ GEORGII EPITAPHIVM.

Ad Marchionis Virgilij Maluetij Tumulum

HOc Parium in fecit quod Mors nigrore, Viator,
Luminis iniquis ablue marmor aquis.
Aggere marmoreo cubat hoc Maluetius Heros,
Conditur hoc Tumulo Virgilianus Olor.
Hoc moriente simul tumulata est Suada Sepulcro;
Collio e visa est hos subijsse Lares.
Hic maiora latent orbi duo lumina Mundi,
Virgilius Cicero, Virgiliusq; Maro.

IN FVNERE.

Marchionis Virgilij Maluetij in supremo rei bellicæ Consilio Catholicæ Maiestatis Consiliarij alluditur ad Gentilitiam Aquilam:

EIVSDEM D. GEORGII.

INconcussa, manu tibi concute Iberia, pectus
Turbidus, & flauis erret Iberus aquis.
Linquit humum, pinnasque quarit Maluetius Ales
Et repetit patrium, culmina nota, Polum.
Aufugit heu Regni Præpes tutamen Iberi,
Alite qui fausto duxit in arma Duces!
Hoc Duce Consilij quoties captiua triumphos
Maurigena Hesperiæ, Gallasq; terra dedit!
Anglica Atlanticæ quot classica marmore fracta
Tutò quotue suas India misit opes!
Heu volat! Austicadum dare cessat, & arma Tonanti,
Incipit æthereo sed dare tela Ioui.

IN

IN FVNERE ERVDITISSIMI VIRI MARCHIONIS VIRGILII MALVETII.

Vergilius Cæli Virtutum claruit Atlas:
Nunc est illius lucida Vergilia.
Nunc cùm Mortali succludens lumina somno,
Lumina tristisluis cuncta reclusit aquis.
Ast à Vergilijs quàm distans noscitur! Imbres
Illæ dum surgunt, dum perit iste, ciet.

IO: F. B.

MAR: CLAVDII. BARBERII FONTANÆ D: MARCH. VIRGILIO MALVETIO SENATORI.

MAgne heros, virtutis apex, lux inclyta famæ,
Palladòs, & Phœbi splendor, & vnus amor,
Felsineæ laus prima togæ, patriæq; coruscans
Sydus, & Hesperij flosque, decusque Soli,
Te tua nobilitas docuit tolerare labores,
Currere, & immenso calcare laudis iter.
Seu Calamo Scribis, seu linguæ munera promis,
Grandis in arte tua, grandis in ore tuo,
Corda virùm, mentesque rapis dulcedine mira,
Et velut Amphion viuida saxa moues.
Regibus excelsis tu tradere dògmata pulchra
Ortus es, imperijs tùque adhibere manus,
Ecquis apud reges ad rerum ingentia namquè
Pondera consilij robore maior Atlas?
Tu priscis æquaris auis, sed mirus auitum
Tu propria exsuperâs nobilitate iubar.
Par decus ipse tibi, tibi splendidus vndiquè fulges,
Par decus ipse orbi totus vbiq; micas;
Tu rex ipse tui, règere, vt rex debeat omnis
Concipis, & scriptis, & simul ore doces.
Aptius an chartis res gestat texerit vllus,
Otia seu pacis, seu fera bella refers?
Tu tacitis animam infundis, viresque loquendi,
Magnaq; cuncta loqui, quæ tacuere, facis.
Quæ non ingenio, quæ non sermone rotundo,
Qualia non calamo maxima quæque vales?
Scilicet heroas veneranda habuisse vetustas
Iactet, & ad summos euehat vsque gradus,

Aaa Ma-

Maiorem te noſtra tenet, te noſtra celebrat
Maxime Vir ætas, & ſuper aſtra locat.
Gloria virtutum, quæ ſparſa refulſit in illis,
Collecta in te vno pulchrior ecce nitet.

OPERE.

Diſcorſi ſopra Cornelio Tacito.
Il Romolo.
Il Tarquinio Superbo.
Il Dauide Perſeguitato.
Ragioni per le quali i Letterati credono non poter auuantaggiarſi nella Corte.
Il Ritratto del Priuato Politico Criſtiano.
Lettera di Conſolazione à Gio: Vincenzo Imperiale eſiliato d'Oſtraciſmo dalla Patria.

Mar.



Marco Aurelio Seuerino.

MArco Aurelio Seuerino Figliuolo di Iacopo Giuriſconſulto nacque in Tarſia Terra di Calauria nella Regione detta anticamente de' Turij famoſa per le memorie de' Sibariti l'anno del Signore 1580. di onorata Famiglia. Giunto all'anno ſettimo dell'Età ſua reſtò priuo del Padre, e da Beatrice d'Orange ſua Madre fù mandato à Vergiano, la doue ſotto la diſciplina di Gio: Battiſta Marino Grammatico di gran fama apparò la lingua Greca, e Latina. Paſsò dopo à Coſenza, e dal Padre Orazio Giannino illuſtre Oratore della Compagnia di Gieſù fù ad-

dottrinato nella Rettorica, e nella Poetica. Chiamato di nuouo alla Patria da Antonio Seuerino suo Zio, con ripugnanza grande, e di mala voglia l'vbbidì nel ritorno, e destinato colà alla facoltà legale con la scorta di Cesare Scarlato, così bene l'apprese, ch' emulando il Budeo, commentò le Pandette; Opera, che sarebbe vscita alla luce, quando da potente Personaggio tolta non fosse stata all' Autore. Considerando poi il Seuerino, che il recinto della Patria non era basteuole per lui, andò in Napoli, doue nel Collegio de' Padri Giesuiti dal Padre Girolamo Fasolo intese la Filosofia; ma non appagandosi de' soli Dogmi Peripatetici, venne insegnato dal Padre F. Tomaso Campanella Domenicano nella Filosofia Telesiana, e da Nicolò Antonio Stelliola, e da Cesare Coppola nella Matematica, e nella Chimica. Applicato alla Medicina ascoltò Giulio Cesare Romano, e sotto la disciplina poi di Latino Tancredi, e di Quinzio Buongiouanni Medici stimatissimi nella Città di Napoli perfezzionossi. L'amor della Patria, che ogni altro auuanza, e gl' interessi della sua casa l'obbligarono à riuederla, e iui con sodisfazione, e vtile de' suoi Cittadini esercitò la Medicina. Ma essendo quel Paese pieno d'Huomini facinorosi, da' quali il ferro veniua sempre eletto Giudice delle contese, s'auuide il Seuerino esserui necessaria vna perfetta cognizione di quella parte di Medicina, che vien chiamata Cirugia, laonde ritornò in Napoli, e da Giulio Iazolino in breuissimo spazio così bene l'apprese, che ne diuenne Maestro, e fù il primo, che publicamente l'insegnasse, perche auanti del Seuerino s'apprendeua la Chirurgia solamente con la continouata pratica de gli Ospedali, e per lo più i Cirugici erano empirici. La loda datagli da gl intendenti della professione gli facilitaron la Cattedra dell' Anotomia ne gli studij publici, la doue tagliando Animali, e indagando di quelli le parti, giunse à sì degne osseruazioni, che da più periti Anatomici Italiani, e Forastieri

rastieri vennero commendate, perloche da' Rettori de gli studij per comun beneficio fù introdotto nell' Ospedale de gl' Incurabili. Furon così marauigliose, e non aspettate le cure, che iui fece, che vdì chiamarsi più volte col nome di Esculapio, e come che gli applausi soglion destar liuore ne gli altrui petti; incorse il Seuerino nell' inuidia de' Medici competitori, da' quali accusato al Tribunale dell' Inquisizione passò non pochi trauagli, e benche venisse liberato, non bastò, perche non venisse di nuouo accusato, e non lasciasse di se dubbia fama, onde per non prouar il secondo rigor delle carceri, procurò saluarsi con la fuga, e mentre ramingo viaggiaua cadde da cauallo in vn precipizio con euidente pericolo della sua vita, e raddoppiandosegli le disauuenture, intese essergli stata saccheggiata la casa co i Libri, ne' quali soli consisteuan le sue ricchezze. Per opera poi di molti, che manifestauan la sua innocenza, venne di nuouo liberato, e fatto ritorno in Napoli, vide venire à gara i Letterati anche Oltramontani à riuerirlo, incitati dalla Fama di sì grand' Huomo. Narrasi che richiesti alcuni Forastieri dal Sommo Pontefice Vrbano Ottauo, che di curioso osseruato haueßero in Napoli, riposero Marco Aurelio Seuerino noto alla V. Santità e à tutti i Letterati del Mondo. Mentre tutto inteso allo studio perfezzionaua alcune Opere destinate alle stampe, s'infettò Napoli di Peste, e messi in non cale gli auuertimenti de' cordiali Amici, che l'esortauano allo scampo, dimorar volle nella Città, doue oppresso dal morbo pestilenziale lasciò la vita a' 15. di Luglio l'anno 1656.

AD

AD M. AVRELIVM SEVERINVM.

TV quoque nobiscum tendis quasi fœdere pacto,
Velle adutam omni tempore ALETHEIAN.
Vt postquam Europam turbat Mars improbus armis,
Conspirantque adeò cuncta elementa neci
Musarum charitumque & Apollinis arcitenentis,
Et fera Baries vndique conspicitur.
Strenua sumamus vim contra arma hostis amari,
Ne quà progressus insubidus faciat:
Macte, SEVERINE, hoc animo virtute fideque,
His comes æternum nomen honosque fuat.

F. Casp. Hsfman.

IN EFFIGIEM EXCELLENTISS. SEVERINI.

IGnoti noua forma Viri venerandaq; cultu.
Sic oculos, sic ille manus, sic ora ferebat,
Omnia Mercurio similis, vocemq; coloremq;
Argumentumq; supercilium. Qui Spiritus illi,
Qui vultus, vocisque sonus, qui gressus eunti,
Eloquar, an sileam? Nec vox, nec verba sequuntur.
Si vero tristi languebunt corpora morbo,
Cùm furit atq; artus depascitur arida febris,
Huc tandem concede, hæc ara tuebitur omnes.
Ac dum prima luesvdo sublapsa veneno
Pertentant sensus atque ossibus implicat ignem,
Iamq; aderit Phœbo ante alios, dilectus Iapis.
Pœonium in morem senior succinctus amictu,
Ausus, & afflictis melius confidere rebus:
Infectum eluitur scelus aut exuritur igni.
Est vapor, & toto descendit corpore pestis,
Angustæque ferunt fauces, aditusq; maligni.
Suppliciter tristes, & tunsæ pectora palmis
Concurrunt; hæret pede pes, densusque viro vir:
Ille regit dictis animos, & pectora mulcet.
Succedunt matres, ac templum thure vaporant:
Thure calent aræ, sertisq; recentibus halant.

Ad

Ad suæ gentis Viros Studiosos è Virgilio centonem

I. G. V. N. D.

De Cl: Viri specie sibi primùm cognita, & excudi curata venerabundus sic alludebat.

IN OPERIS COMMENDATIONEM

Clarissimorum Virorum elogia.

I.

EGregiè humanum qua sit ratione secandum
Corpus, id egregiè perdocet iste liber;
Egregiam hinc laudem tibi Volcamere capessis,
Te licet authorem non ferat istud opus.
Egregiè egregios aliorum efferre labores
Ingenij egregij est, artis, & egregiæ.

In egregij Praclarissimi Seuerini Operis commendationem posuit Vitus Gertner, M. D. & Colleg: Senior atque Decanus.

II.

FAbrica res mira est humani Corporis, vsus
quam docet, & reperit qui bene membra secat.
Volcamere places, libro hoc qui ostendis vtrumque,
Quam tibi rimanti Cura Seuera dedit.
Illa facem præfert, quam si quis ritè sequetur,
Proderit hic alijs, proderit hicque sibi.

Scribo

Clariss. & Amicis. Compatri Collegæ exoptatissimo Seb. Hainlin, M. D.

III.

MARCVS AVRELIVS SEVERINVS

Auctor Libri.

de se

Περὶ μὲ Ταρσιχήσεως.

SVM RE VERA IVS, LINEA CVRSVS.

MVlta tuli pridem Medicæ monumenta Cohorti,
do quoque nunc & mox talia plura feram.

Quæ

Quæ quia de rebus varijs abstrusa loquuntur
ac pariunt Arti commoda magna Sacræ.
Est mihi grandis honor natus nomenque vel ipsis
terrarum spatijs amplius indè datum.
Quin etiam SVM REVERA, per Appollinis oras,
IVS Legum, studij LINEA, CVRSVS Opis.

F. honoris ergo

IOHAN. GEORG. FABRICIVS D.

Princip. Platin. Comit. Hoenloic. ac Reipubl. Norib. Medicus Odinarius.

IV.

Ad Lectorem.

ACcipe Zootomen, opus Artis amabile, Lector,
Culta SEVERINI quam tibi Musa dedit.
Rimare! Artificis meritò mirabere dextram,
Quæ tot Naturæ dædala pandit opes.
Rimare! Ingenij genium mirabere amœnum
Qui rerum omnigena cognitione fluit.
Rimare! & varias fabricas atque exta ferarum
Disces, conctitui non sine laude Dei.
Authorem hinc operis sua gloria digna manebit,
Qui docta huc studium contulit arte suum.
Nec VOLCAMERVS Famæ splendore carebit,
Qui tulit è Latio talia scripta Solo:
Atque indefesso studio, cura, ære, labore
Perpolijt, decori restituitque nouo.

IANVS. CHVNRADVS RHVMELIVS MEDICINARVM D. ET REIPVBLICÆ NORICÆ PHYSICVS.

COrporis abstrusas atomos, SEVERINE, re uelas,
Atque vsum ingenij dexteritate doces.
Nam plantas, animal quodcunque hac vtitur aura,
Miro artificio scindis & indigitas,
Peruigil ins omnes ducis noctesque diesque.
Tradas quò Medico tmemata sana choro.
Macte Machaoniæ quin perge adferre salutem
Arti, sic ægtis carus es & Medicis.

Christophorus Nicolai D. &
Reip. Patr. Physic. Ord.

VI.

COnscia fatorum quondam lustrauit Haruspex
Inguina, fibrosis flexibus irrigua.
Scilicet aduersas fortunas hostia signat;
Prospera, vel latices cordis, heparque parant?
Hæc malesida Fides procul exulet, exulet, inquam
Inter Christiadas vana superstitio,
Ecce SEVERINVS, venturi certus Haruspex,
Morborum causas, & noua signa refert.

Do-

Doctius ille secat, medica arte, Animalia bruta:
Morbisiuos fontes elicita exta notant.
Gentili ritu, meruisset nunc Hecatomben,
Quòd primum solers finxerit Artis opus.
Præmia sufficiant laudum. Democritus audit.
Nobis: quod reliquum est, Posteritas referat.

Honoris ergo lubens meritòque Pos.
G. P. Harsdorffer.

OPERE.

De Recondita Abscessuum Natura.
Zootomia Democritæa.
Chirurgia Illustrata.
Enegematica Chirurgia.
Chirurgia Restituta.
De inermi Chirurgia Opus.
De efficaci Chrirurgia.
Authentica Chirurgia.
Scholastica Chirurgia.
De Adiumentis Chirurgiæ.
De Sophistica Medicina Rudimentum.
Physiognomoniæ Medicinalis Idea.
Consultationum Medicarum Centuriæ II.
De Viperæ Natura, Veneno, Medicina.
De Respiratione Piscium.
De lapide Fungifero.
De Manus Opificio.
Osteologia pro Galeno.
De Phlebotome.
De Natura Lithargirij.
Veni Mecum.
De Fonticulis.
In Hippocratem, Dioscoridem, Celsum Scribonium largum Galenum Aduersaria.
In Hippocratis librum de morbo Sacro.
Historiarum Chirurgicarum.
Corollarium Aphorismorum Hippocratis.
De Triplici Corporis Humani Statu.
De Locis Dialecticis.
De Pantophia.
Vaticinator, seu de Diuinatione naturali.
Problematologos Physicus, Anatomicus, Medicus, Philologus.
Centuriæ Epistolarum.
Iuuenilia Carmina.
Græco Fonte deducta Vocabula nostra corrupta.
La Filosofia de gli Scacchi.
Rintracciamenti delle Rime di Monsignor della Casa.
Topica di Giulio Camillo.
Della Commedia Antica.
Declamazioni contra i migliori antichi Filosofi, Oratori, & altri Saui.
Il lamento dello, Et accorciato.

Bbb P. Pie.



P. Pietro Alois Giesuita.

TRà que' grand' Huomini, che han giouato al Mondo con le Lettere, e illustrato con la loro Dottrina la Compagnia de' Padri Giesuiti, annouerar si può giustamente il Padre Pietro Alois, il quale ò che habbia maneggiato le materie Filosofiche, ò le Poetiche, ò le Teologiche, hà fatto conoscere con l'eminenza di quel che hà scritto, che poche penne del nostro Secolo sono solleuatesi con volo così sublime all'altezza della Gloria. Nacque egli di nobil famiglia nel 1585. e hauendo compiuti gli anni quindici dell'età sua, non curando altri beni, che quelli dell'animo,

l'animo, con canuta prudenza abbandonando le torte strade del Mondo, per quelle dell'Eterna saluezza, nella Compagnia de' Padri Giesuiti entrar volle, doue rintracciando i lodeuoli andamenti di quella letterata Religione, diedesi à quelli studi, che veniuangli destinati dal suo Superiore, il quale discerner non poteua se più la buona vita, ò l'amor delle lettere preualesse nel Padre Pietro, osseruandole altamente d'vgual condizione nella di lui persona. Terminato il corso della Filosofia, e della Teologia dopò le innumerabili dimostrazioni publiche del suo sapere, venne dichiarato Maestro nel Collegio di Napoli delle prime Cattedre della Filosofia, e in questa lettura si conciliò l'amore de' più peregrini ingegni per l'acutezza delle nouelle opinioni nelle materie Filosofiche. Eletto poscia Lettore della Sacra Scrittura, ascoltossi da lui così nobili sposizioni, che sempre coronata mirauasi la sua Cattedra da vna gran varietà de Religiosi tirati dalla sua fama. Riceuè grandissima commendazione in tante sue fatiche; ma trascende qualunque segno di lode l'essersi osseruato da gli Eruditi, che hauendo il Padre Pietro Alois sposta la Sacra Storia per lo spazio d'anni venti, non mai siasi seruito de gli scritti del passato anno; ma sempre douizioso di cose nuoue poteasi chiamare la Fenice di quella lettura. In questi suoi tanti faticosi studi non conobbe altro riposo, che quello, che in Pindo prendeua all'ombra de' lauri, dando à diuedere, che la ricreazione d'vn'animo dedito alle Lettere, nelle stesse lettere si può trouare, perche si come l'ozio è l'vnico destruttor de gli altrui Nomi, allo 'ncontro hà varie strade la Gloria per opprimerlo. Publicò vna Centuria d'Epigrammi, primi fiori, che odorati da gl' Intendenti, restaron vogliosi de gli altri; onde poscia per sodisfare alle comuni richieste, stampò sei Centurie insieme con la prima inclusa con nobiltà di concetti sì peregrini, e magnificenza di locuzione, che può vantare la Poesia d'hauer trouato in questo

Secolo chi dilettando gioui. E perche non rimaneſſe il Mondo Cattolico priuo dell' altre ſue fatiche fatte nella ſpoſizione della Sacra Storia, hà dato alla luce tre Tomi ſopra i Vangeli, già compilando il quarto, quale Opera compiuta può chiamarſi l'Erario ineſauſto de gli Oratori Apoſtolici. Ma le tante celebrate lettere vnite alle Virtù dell' animo ſeruon d'aumento delle ſue lodi, poi che Huom non è nella Città di Napoli, il quale hauendo fior d'ingegno, non faccia arbitro delle ſue compoſizioni il finiſſimo giudizio del Padre Pietro Alois, Letterato degniſſimo di viuere con l'immortalità delle Opere.

EX LIBRO EPIGRAMMATVM

IOSEPHI BAPTISTÆ.

PETRO ALOIS E' SOCIETATE IESV.

Carminibus, quæ Petre canis, quia plaudere gaudet,
Mobilis haud vna perſonat aura chely.
Muſica nunc Thebæ ſileant miracula. Mouit
Si lyra mille petras, tu Petre mille lyras.

DEL MEDESIMO.

Pietro, chi t'inſegnò? da quai Licei
D'vn profondo ſaper le norme apprendi?
Tu, ſiano in carte Argiue, ò in fogli Ebrei,
Di noſtra Fede i gran miſteri intendi.
Indi à noi gli riueli, e come dei,
Gli empi Luteri à confutar tu prendi.
Ogni groppo diſciogli. E i ſenſi miei
Di ſanto ardor, di ſanto zelo accendi.
Per riſchiarare il tuo ſublime Ingegno,
Forſe talora alla Celeſte Corte
Di ſpalancare i cardini ſei degno?
Così mi dice vn mio penſier. Che in ſorte
Alla Città dello ſtellato Regno
Ai PIETRI è dato il diſſerrar le porte.

OPERE STAMPATE.

Epigrammata.
In Euangelia.

P. Ata-



ATANASIO CHIRCHER

P. Atanasio Kircher Giesuita.

NEl Letterato Cielo della Compagnia de' Padri Giesuiti, Stella di chiarissimi fulgori è il Padre Atanasio Kircher, di Nazione Germano, di Patria Fuldense, Filosofo, Matematico, e Professor di più lingue. Procurò egli fin da teneri anni di rendersi adorno di lodeuoli costumi, e dell'humane Lettere, stimando più d'ogni ricchezza l'oro della Virtù. L'auidità del sapere, e'l desiderio della quiete, stimoli pungentissimi della Vita ritirata, lo indussero à segregarsi da gli affetti mondani; e ad entrar nella Compagnia de' Padri Giesuiti, trà quali con tanta assi-

duità,

Secolo chi dilettando gioui. E perche non rimaneſſe il Mondo Cattolico priuo dell' altre ſue fatiche fatte nella ſpoſizione della Sacra Storia, hà dato alla luce tre Tomi ſopra i Vangeli, già compilando il quarto, quale Opera compiuta può chiamarſi l'Erario ineſauſto de gli Oratori Apoſtolici. Ma le tante celebrate lettere vnite alle Virtù dell' animo ſeruon d'aumento delle ſue lodi, poiche Huom non è nella Città di Napoli, il quale hauendo fior d'ingegno, non faccia arbitro delle ſue compoſizioni il finiſſimo giudizio del Padre Pietro Alois, Letterato degniſſimo di viuere con l'immortalità delle Opere.

EX LIBRO EPIGRAMMATUM
IOSEPHI BAPTISTÆ.

PETRO ALOIS E' SOCIETATE IESV.

Carminibus, quæ Petre canis, quia plaudere gaudet,
Mobilis haud vna perſonat aura chely.
Muſica nunc Thebæ ſileant miracula. Mouit
Si lyra mille petras, tu Petre mille lyras.

DEL MEDESIMO.

Pietro, chi t'inſegnò? da quai Licei
D'vn profondo ſaper le norme apprendi?
Tu, ſiano in carte Argiue, ò in fogli Ebrei,
Di noſtra Fede i gran miſteri intendi.
Indi à noi gli riueli, e come dei,
Gli empi Luteri à confutar tu prendi.
Ogni groppo diſciogli. E i ſenſi miei
Di ſanto ardor, di ſanto zelo accendi.
Per riſchiarare il tuo ſublime Ingegno,
Forſe talora alla Celeſte Corte
Di ſpalancare i cardini ſei degno?
Così mi dice vn mio penſier. Ch'in ſorte
Alla Città dello ſtellato Regno
Ai PIETRI è dato il diſſerrar le porte.

OPERE STAMPATE.

Epigrammata.
In Euangelia.

P. Ata-



ATANASIO CHIRCHER

P. Atanasio Kircher Giesuita.

NEl Letterato Cielo della Compagnia de' Padri Giesuiti, Stella di chiarissimi fulgori è il Padre Atanasio Kircher, di Nazione Germano, di Patria Fuldense, Filosofo, Matematico, e Professor di più lingue. Procurò egli fin da teneri anni di rendersi adorno di lodeuoli costumi, e dell'humane Lettere, stimando più d'ogni ricchezza l'oro della Virtù. L'auidità del sapere, e'l desiderio della quiete, stimoli pungentissimi della Vita ritirata, lo indussero à segregarsi da gli affetti mondani; e ad entrar nella Compagnia de' Padri Giesuiti, trà quali con tanta assiduità,

duità, e feruore ſtudiò, che in brieue riuſcì di quella aſpettazione, che giudizioſamente s'eran promeſſi i ſuoi Maeſtri. Dopo gli ſtudi della Filoſofia s'applicò alla Matematica, e come che in queſta mirabili ſi ſcorgeuano i di lui progreſsi, da gli accorti Padri, ſeguendo le orme de gli antichi Romani, fù laſciato nella detta profeſsione, concorrendoui il naturale inſtinto. Accoppiò alle Matematiche Diſcipline la varietà delle lingue, inſegnando principalmente la lingua Ebrea, e la Siria, che però con Fama di tante Virtù riſplender ſi vide nella famoſa Accademia di Herbipoli, nella qual Città ſtampò *Præluſiones Magneticæ* nel 1629. Venuto con eſercito à danni di Ferdinando Secondo Imperadore Guſtauo Adolfo Rè di Suezia, nella perturbata quiete della Germania, prouò le ſue inquietudini il Padre Atanaſio Kircher, ſi che agitato, e quaſi profugo, che ſenza molti pericoli ſuperati, ricouerolsi in Francia, e ritirateſi nella Città d'Auignone, iui fermoſsi. Quiui come in ſicuro Porto gittate le Anchore de' ſuoi penſieri procurò la ſua dimora; e perche le lettere ſenza la continouazione dell' eſercizio, ſono à guiſa del ferro, che vien dalla ruggine conſumato, cominciò ad eſplicar le ſue Profeſsioni, quali ſommamente venner gradite, concorrendoui al di lui grido molti Foraſtieri, e iui diede alla luce l'Opera intitolata *Primitiæ Gnomonicæ Catoptricæ*, correndo l'anno del Signore 1634. Hauendo dimorato nella Città d'Auignone qualche ſpazio di tempo, paſsò chiamato in Roma Profeſſor di diuerſe lingue, e in detta Città, in cui ſempre s'ammira il fior degl' Ingegni, fù il Padre Atanaſio ſtimato degno d'vna Roma. Con l'occaſione della Lettura venne ſollecitato da gli amici acquiſtati à ſtampar tutte quelle Opere da lui compilate fino à quel tempo, e per gradire accelerò le ſtampe, publicando da mano in mano le ſue fatiche: anzi per incontrare il guſto del Sommo Pontefice Innocenzio Decimo, compoſe l'erudita Opera intitolata *Obeliſcus Pamphilius*

philius, dal Cognome del detto Sommo Pontefice, il quale eresse à sua memoria con molta spesa, e magnificenza vn famoso Obelisco. Viue oggi in Roma con quella stima, ch'è douuta al suo merito, non risparmiando à fatica, ò sudore per giouamento de' Virtuosi, arricchendo le stampe col tesoro de' suoi Libri, hauendo anche per ornamento della sua Religione raccolte tante curiosità, che si rendon degne d'ammirazione in vna Roma.

CATALOGVS

Librorum à P. Athanasio Kirchero S. I. hucusque editorum.

Prælusiones Magneticæ.
Primitiæ Gnomonicæ Catoptricæ.
Prodromus Coptus.
Specula Melitensis, Opus Physico-Mathematicum.
Ars Magnetica ter recusa, cuius vltima editio auctior.
Dictionarium, siue Thesaurus linguæ Ægyptiacæ.
Ars magna Lucis, & Vmbræ.
Musurgia Vniuersalis.
Obeliscus Pamphilius.
Oedipus Aegyptiacus 4. tomis comprehensus. quarum
Templum Isiacum.
Scola Ægypt: Symbolica.
Encyclopædia Ægyp:
Theatrum Hieroglyphicum.
Itinerarium Extaticum in cœlestes globos.
Iter Secundum Extaticum in mundum subterraneum.
Scrutinium Physico-medicum de peste.
De Crucibus Neapolitanis Diatribe.
Mundus Subterraneus.

INTERIM PRÆLO PARANTVR.

Ars magna sciendi, quam Combinatoriam appellamus, qua exiguo tempore ad artes, & scientias pueris etiam, & Idiotis aditus paratur.
Iter Hetruscum, siue Hetruria tam noua quam veteris Geographico-politico, physicum.

Co: Ful-



Co: Fuluio Testi.

NOn fù mai Professore alcuno della Poesia tra quelli, che seguirono le orme de gli Antichi Maestri, quale auuanzasse ne' Componimenti delle Odi Fuluio Testi da Modona. Egli auualendosi delle naturali doti, dopo vn lungo studio de gli Scrittori Greci, e Latini, tentò con felicità grande d'ingegno di portare nel Toscano Idioma le ammirate Ode de' Greci, e de' Latini, e tanto eruditamente seppe ridurle à perfezzione, che lasciandosi ogni altro in dietro, seruì di scorta a' giouani amatori di simil genere di Poesia. E' fama, ch' egli seguir tentasse la nouità di que-

di questa strada dal non hauere incontrato quegli applausi, che prometteuasi dall'altre sue cose poetiche, hauendo in quelle nel suo tempo Competitori di maggior grido di lui, e dall'esser così consigliato da Monsignor Virginio Cesarini, Fenice de gli Ingegni e suo carissimo amico, il quale conoscendo bene à qual sommo di Gloria ascender poteua Fuluio per le Ode, l'animasse à simile composizione. Con quest'aura ne mandò alcune per le mani de gli amici, e de gl'Intendenti, e vdendo, ch'eran degne del Cedro, seguì con lo stesso tenore la designata impresa. Nè punto ingannossi, poiche stampate le Odi, vide volar la Gloria sù le sue carte. Hauendo accoppiato poscia alle lettere nobili costumi, cominciò à sormontare la sua condizione con l'accrescimento della di lui stima. Entrò nella grazia de' Serenissimi Principi d'Este suoi Signori, da quali venne onoratamente impiegato, e dal rendersi sodisfatti de' suoi portamenti se gli accrebbe l'amore, e le cariche più confidenti. Per la morte di Gregorio Decimo Quinto entrato al peso della Cattolica Chiesa Vrbano Ottauo procurò, come gran Letterato, che suo tempo Roma non meno de' passati Secoli fiorisse d'Huomini illustri, inuitandogli con premij douuti alla Virtù dalle più remote parti. Con l'occasione di baciar i piedi al Sommo Pontefice, e d'esser colà gradito, si trasferì Fuluio in Roma, doue ben visto venne in quella Corte; nella quale in non pochi affari seruì il suo Principe, venendoui eletto in qualità di Ambasciadore. Dalle ben guidate negoziazioni, e dalle speranze concepite del suo valore, fù mandato in Germania all'Imperador Ferdinando, doue condusse à tanto prospero fine gl'interessi del Duca di Modona, che non altrimenti desiderar poteua, per lo che n'hebbe assai ricompense, e onori. Ma sopra tutte le altre sue azioni vennero commendate quelle, quando inuiato in Ispagna alla Maestà Cattolica, le guidò con tanta prudenza, che ottenne ogni compiuta sodisfazio-

ne da quel Monarca, dalla cui regia magnificenza, per ſegno della ſtima, che faceua della ſua perſona, fù onorato col titolo di Conte, e inſignito della Croce de' Caualieri di S. Iacopo, riceuendo vnitamente anche vna Commenda, che venne ſtimata ſingolar grazia di quella Corte. Finita la ſua legazione, fè ritorno alla Patria, laſciando la Spagna innamorata de' ſuoi nobili coſtumi, e del ſuo ſapere ne gli affari del Mondo. Ouunque viaggiaua, non mancauan nelle Città ò Letterati, ò Nobili, ò Principi, da' quali non foſse lietamente accolto. Arriuato à Modona, non fù onore, ò premio, che dal Duca ſuo Signore non conſeguiſse, entrando ne' Gouerni, ne' Conſigli, venendo appoggiate le coſe più graui di quello ſtato al ſuo ſapere, alla ſua fedeltà. Nati diſguſti nel tempo del Ponteficato di Vrbano Ottauo tra gli Eccleſiaſtici, e'l Duca di Parma per le differenze di Caſtro, ne' quali moti venne intereſsata la maggior parte de' Principi Italiani, non poco fè ſplendere la ſua prudenza nella varietà de' congreſſi il Conte Fuluio. Ma ſicome le molte proſperità donate dalla cieca Fortuna, acciecano ſpeſso gli occhi della ragione a' Mortali, e le ſmiſurate Grandezze ſeruon di precipizio maggiore a' ſeguaci delle Corti: auuiſato il Duca Franceſco di Modona dal Cardinal d'Eſte ſuo Fratello de gli andamenti non fedeli del Conte Fuluio Teſti, venne egli rigidamente imprigionato, e ſenza alcun giouamento d'intercesſioni in oſcuro carcere terminò i ſuoi giorni, laſciando il Mondo dubbioſo delle ſue azioni, della ſua Vita, e del modo della ſua Morte.

DI

DI GIROLAMO PRETI.

AL' alpestre d' Onor giogo sublime
Moui immaturo ancor tenero il Piede;
Ma pronto sì, che 'l Mondo omai ti vede
Poggiar su l' erto, e superar le cime.

Rara sù l' alto calle orma s' imprime,
Ch' altri per via s' arresta, od erra, o riede;
Chi cade audace, o neghittoso fiede;
Molti Inuidia, Timor, Fortuna opprime.

Ma tù che vuoi tra più veloci ir solo,
Dela Fama, e d' Amor togliendo i vanni,
Giungi l' ali à la mente, ai passi il volo.

A l' Età così fai nobili inganni,
E per le vie di Pindo al primo stuolo
Ten vai primo di Gloria, vltimo d' anni.

DI PIER FRANCESCO PAOLI.

MOlle amoroso augel sempre che vuole
Di bel vario monil mostrarsi adorno,
Perche sà non hauerlo al collo intorno
Và desioso à farsi bello al Sole.

Tù che di Pindo alle fiorite Scole
Già lieto andasti, hor tal splendi al ritorno,
Che sembri (e n' hauran gli altri inuidia e scorno)
Che tutto il bel da quelle piagge inuole.

Quinci i fregi veraci, ond' orni, e copri
La pellegrina mente, à mostrar fuori
Qual nouo Sole il proprio lume adopri.

E qualor per temprar nobili ardori
Vai d' Elicona al fonte, iui discopri,
Narciso delle Muse, i tuoi splendori.

OPERE STAMPATE.

Rime Parte I. II. & III.
L' Isola d' Alcina Tragedia.
L' Italia.



Giano Nicio Eritreo.

HUomo di tutto senno non è chi non istima degno di eterna commendazione Giano Nicio Eritreo, che se con occhio purgato si mirano le sue Opere quasi delle scienze tutte ripiene, non può veridica lingua non decantare encomi alla sua Dottrina. Se poscia esaminata viene la sua modestia, non può non ammirarsi da chi che sia; mentre permetter non volle giamai, che nelle stampe andasse palesato il suo vero Nome. Fù egli Gentilhuomo Romano chiamato Gio: Vittorio de' Rossi, il quale educato nella sua giouentù ne gli studi, in Età più seria hauendo acqui-

quiſtato Nome di Letterato, diedeſi à frequentar le Corti di Roma, per auuanzar la ſua mediocre fortuna. I ſuoi plauſibili coſtumi gli guadagnaron il capitale dell'amor de' Virtuoſi, e de' Grandi. Il candor della ſua Vita mai non curò macchiarſi nelle torte ſtrade per aſcendere à grado maggiore; ma ſempre contento di ſe medeſimo con Socratico eſempio in ogni variazion di ſtato adeguaua la ſua quiete. Tenaciſſimo conſeruatore delle contratte amicizie additò con le ſue operazioni, che i Lelij ſolamente gli hauean precorſo il tempo. Sdegnauaſi taluolta contra l'altrui finzione, in ciò non auueduto, volendo toglier l'anima della Corte. Andò ai ſeruigi del Cardinal Peretti, e occupando il titolo di Gentilhuomo, con le qualità ragguardeuoli ne colſe il fiore della grazia di quel Principe, il quale hauendolo ſperimentato, pendeua il più delle volte nelle occorrenze da' ſuoi conſigli. Cumulò Giano Nicio, e vnì in quegli agi della Corte le ſue cominciate fatiche, e comunicandole co' Virtuoſi amici, di erudita paſtura alimentaua que' nobili Ingegni. Nella perſeueranza de' ſuoi ſtudi procurò la purità della lingua Latina, oſtentandola mirabilmente nelle Opere. Dato termine alla Vita il Cardinal Peretti, amareggiato Giano Nicio per tanta perdita, mirando ſepellite le ſue ſperanze col cadauero del ſuo Protettore, per più non ſoggiacere alle vicendeuolezze dell'incoſtante Fortuna, ſtabilito di viuere à ſe ſteſſo, e hauer maggior tempo di ridurre à perfezzione i ſuoi ſcritti, con perpetua licenza dalla Corte eleſſe vn luogo remoto, e ſegregato, doue ſeguì la deſtinata traccia de' ſuoi ſtudi. Penetrò in que' receſſi con acume d'ingegno i ſenſi più oſcuri della Sacra Storia, e ponderando d'eſſa gli ſpoſitori coi Santi Padri, ne cauò recondite dottrine, e peregrini penſieri, che dopo nelle ſtampe diffuſe. Non arreſtando giamai il corſo delle ſue erudite fatiche, diè alla luce più Volumi pieni di diuerſe materie ſcientifiche, e occultandoui il vero nome di Gio: Vittorio de' Roſſi, vi allo-

gò

gò il finto Nome di Giano Nicio Eritreo, ſopra la qual variazione varij furon de gli Huomini Intendenti i diſcorſi. Altri s'induſſero à credere, ch'egli oſseruar voleſse con qual occhio mirate foſsero le ſue Opere. Altri, che egli con letterata ſuperbia occultato ſi foſse, acciò che il Mondo curioſo ne giſse non meno de' ſuoi libri, che del ſuo Nome. Altri, che ſi celaſſe per ſomma ſua Modeſtia. Ma da più ſaui giudicoſſi, che ad imitazion di Iacopo Sannazaro, che Azio Sincero ſcriueuaſi, egli in ſi fatta guiſa Giano Nicio Eritreo chiamar ſi volle. Però qualunque ſi foſse il ſuo genio, non può ſe non meritar lode da' Virtuoſi; mentre che il premio de' ſuoi ſudori vennegli forſe conteſo dall'auara Morte, poiche eſsendo cariſſimo à Monſignor Fabio Ghigi, Nuncio in que' tempi, goder non potè con più longa vita di vederlo innalzato al Sommo Pontificato col Nome di Aleſsandro Settimo, dalla di cui Grandezza hauerebbe infallibilmente prouato recognizioni eguali alla ſua Virtù; coſi nel Mondo rare ſi trouan compiute le felicità. Menò dunque la ſolitaria Vita con animo ſaldo, e imperturbabile fino ad vna perfetta canizie, e benche in età coſi graue non haueſse mirato sù le ſtampe tutte le ſue fatiche, con tutto ciò potè goderne della maggior parte. Conoſcendoſi cadente, più ſotto vna continouata indiſpoſizione, che ſotto il peſo de gli anni, tutto dedito al ſeruizio del ſuo Creatore, e alla contemplazione di quel bello non mai mutabile di là sù, impegnato ſempre nelle diuozioni peruenne à gli vltimi ſuoi giorni, e morendo con eſempio d'imitazione, laſciò le ſue facoltà per l'erezzione d'vn luogo pio. Virtuoſo non meno libero nelle amicizie, che libero Cenſore de gli altrui Parti.

IN CLARISSIMI DOCTISSIMIQVE VIRI IANI NICII ERYTHREI PINACOTHECAM.

I.

Corporis externas species imitetur Apelles,
Internas animi pingere Ianus amat.

II.

Doctorum varias pingit cum Nicius artes,
Ipse suas dotes, ingeniumque notat.

IN EIVSDEM EFFIGIEM.

I.

Non mirum, Nici, facies quod palleat: omnis
Succus doctiloquum transijt in calamum.

II.

Hic est, vt perhibet doctorum fama virorum,
Ianus, Romano primus in eloquio.

Greg: Ayala.

OPERE STAMPATE.

Pinacotheca Illustrium Virorum To: I. II. III.
Epistolæ ad Diuersos Vol: I. II.
Dialogorum Vol: I. II.
Exempla Virtutum & Vitiorum.
Homeliæ.
Supplex Libellus ad Deum, & B. V. Matrem.
Paradoxa Christiana.
Sermones de Quatuor Nouissimis.
Eudemiæ Libri Decem,
Documenta Sacra ex Euangelijs.
Orationes Viginti duæ.
Episto: ad Tyrrenum Vol: I. II.

Aless.



Alessandro Tassoni.

ALessandro Tassoni da Modona fù d'ingegno grande, & ameno; ma torbido, e superstizioso, mentre non mai s'asteneua di censurare quegli huomini chiari; che per tutti i secoli han meritato nella poetica facultà lode incontrastata. Compose vn Libro intitolato, le Considerazioni sopra le Rime di M. Francesco Petrarca, che pur da noi è stimato il Principe della Poesia Lirica; e non seppe aguzzando la penna perdonare ad Omero stesso, che dalla Grecia tutta, come vn vasto Occano di tutte le Scienze, fù ammirato, & al quale i Citta-

i Cittadini di Smirna rizzarono vn Tempio come ad vn Dio. Nel suo Libro de' Pensieri consuma vn lungo, & intero Capitolo in esaminare le ciapitezze di quel Poeta, facendo vedere al Mondo, che Omero non sia quel sourano Poeta, che i Greci si danno à diuedere. Scriss'egli il Poema della Secchia rapita, la guerra cioè, che per vna secchia nacque tra que' di Modona, e que' di Bologna, doue mescolando il graue col faceto diletta insieme, e gioua. La inuenzione, che fù sua propria, piacque mirabilmente, e trasse gli occhi di tutti gl'Italiani Letterati à leggerlo. E leggeuasi particolarmente con gusto indicibile, perche iui dipingeua al naturale i costumi di molte persone conosciute. Visse alcuni anni nella Corte del Cardinale Ascanio Colonna, à cui seruiua per far le ambasciate più importanti appresso diuersi Signori: ma ritornato di Spagna, doue dal medesimo Cardinale era stato mandato, vscì di sua Corte, non sò, se spontaneamente, ò per ordine del suo Signore. Si come non sò per qual cagione chiamato in Turino dal Duca di Sauoia per seruir di Segretario, non hauesse mai esercitata quella carica, ma fosse ricouerato in Roma. Mentre dimorò in Roma, e vi dimorò quasi sempre, frequentò l'Accademia de gli Vmoristi, nella quale hebbe souente di varie cose disputazioni erudite, e fuui creato vna volta Principe. Tra gli argomenti più curiosi, che egli ingegnosamente maneggiò, fù quello del Boia, lodandolo al maggior segno in vn lungo discorso. Dispiacque à molti, che egli fosse diuenuto Panegirista d'vn Boia, nome esecrando, e si come il ragionamento fù riceuuto con orrore dalle orecchie più modeste, così egli ne fù lacerato con biasimi grandi dalle lingue più libere. Delche essendosi accorto, non volle, che quel discorso vscisse fuori nel suo Libro de' Pensieri, ma che fosse à perpetue tenebre condennato, quantunque pur og-

gi, per opera di chi non sò, vada ſtampato in queſto Libro. Hebbe molti contraſti con Giuſeppe de gli Aromatarij, il quale riſpoſe alle di lui conſiderazioni, pigliando il patrocinio del Petrarca. D'anni finalmente maturo, laſciò l'amenità delle Muſe, & applicato a' ſtudi più graui ſcriſſe la Storia Eccleſiaſtica da Criſto nato fino al mille cinquecento, doue in molte coſe diſcorda dal Baronio, coſtretto à ciò fare, come egli diceua, per amor della verità, non per ambizione di conteſa. Libero da ogni ſeruitù ricoueraua ſpeſſe volte in caſa del Cardinal Ceſi, la quale ſempre à lui era aperta, e'l raccoglieua con corteſia grande. Ma ciò egli ſtimò vn fico, cioè poco e quaſi nulla. Il che per manifeſtare à gli occhi de gli huomini, volle, ch' ei foſse depinto con vn fico, ſignificando, che per molte fatiche in molti anni conſumate nella Corte, appena haueа riportato tanto di mercede, che arriuaſse al valore d'vn fico. Finalmente eſsendo morto il Cardinale Lodouico Nipote di Gregorio XV. all'amicizia di cui gli aperſe il Varco il Poema Eroicomico della Secchia, paſsò nella Patria, doue dal Duca di Modona fù onoreuolmente raccolto, e dichiarato vno de' ſuoi Conſiglieri. La ſua Virtù, il ſuo ingegno non mai appieno lodato, meritaua in quelle carte più lunga vita per goder la generoſità di quel Principe, ma dopo pochi anni la morte gli troncò lo ſtame della Vita.

Oltre à Libri nominati diede fuori le Filippiche, e teneua apparecchiato vn volume di Lettere preſso gli Eredi del Cardinal d'Eſte, e Libri due della Guerra della Valtellina.

DEL

DEL SIG: ANTONIO BRVNI.

AL SIG: ALESSANDRO TASSONI, Inuitandolo à cantar l'impresa di Carlo Magno in Italia.

Cangia la Lira in Tromba, & alza i carmi,
che sì dolce cantaro Amore, e sdegno:
Marte regga la Man, Febo lo 'ngegno;
Muta i Lauri in cimieri, i fogli in armi.

Fà, che di nouo in te guerreggi, e s' armi
Chi sottrasse l' Italia al giogo indegno,
Carlo il grande, onde apena vltimo segno
Del suo valor fe gli vltimi Biarmi.

Così vedrò, Tassoni, intorno sparte
Le tue con le sue glorie: & ei fia chiaro,
Più che nel campo suo, ne le tue carte.

Così con le tue Muse à lor si caro
Lui ch' à morte non tolse, Heroe di Marte,
Torrai, di Febo Heroe, dal tempo auaro.

DEL S. CONTE FVLVIO TESTI.

AL SIG. ALESSANDRO TASSONI.

Cangia Alessandro omai l'onda del Tebro
Col Natio tuo Panaro, e lascia i colli
Di Roma ingrata à chi di pensier folli,
E di vane speranze è gonfio, & ebro:

Al'ombra quì d'vn mirto, o d'vn ginebro
Farai cantando i miei desir satolli,
E con versi d'amor soaui, e molli
Loderai la beltà, ch'io in van celebro.

Parmi già di veder che posto il freno
Tuo patrio fiume à fuggitiui vmori
Si fermi al canto di dolcezza pieno.

Vienne, che se non han porpore, & ori
Queste pouere piaggie, hauranno almeno
Per coronarti il crine, edre, & allori.

OPERE STAMPATE.

Considerazioni al Petrarca.
Pensieri Varij.
Secchia Rapita, Poema.
Filippiche.

OPERE M. S.

Istoria Ecclesiastica.
Lettere.
Guerre della Valtellina.

Leo-



Leone Allacci.

HA' ben potuto l' Ottomana Tirannide con armi ingiuſte all' Iſola famoſa di Scio toglier la libertà ; ma non tarpar con l'immenſe ſue forze l'ale à gl'Ingegni, che rinouellati non s'habbiano à mirare da tempo in tempo i ſuoi Teopompi, i Teocriti, gli Ioni, gli Scirani, gli Eſchini, e direi anche gli Omeri, quando di queſti con tranquillo animo gli Ateniesi, i Colofonij, i Salaminij, gli Smirneſi, e gli altri Egizziani, e Greci, le Conteſe de' Natali ammetteſſero à decidere la Verità. Letterato degno da paragonarſi à quegli antichi è Leo-

è Leone Allacci, nato nella detta Isola di Scio, il quale con la varietà di tanti volumi Scientifichi dati alla luce si è renduto così chiaro nel Mondo, che hà saputo rinouellar le memorie de' suoi gloriosi Compatrioti. Appena giunto al nono anno dell'età sua, abbandonò la Patria, e condotto in Italia ricouerossi in Calauria, Prouincia del Regno di Napoli, all'ombra della Famiglia Spinella colà douiziosa di Feudi. Passò poscia nel 1600. nella Città di Roma, doue secondo l'ordine de' Nazionali entrò nel Collegio de' Greci, retto in quel tempo da' Padri Giesuiti, sotto cui apprese Lettere vmane, e succedendo nella reggenza del luogo a' Giesuiti i Padri Somaschi, & à questi i Padri Domenicani, dopò d'hauer Leone studiato la Filosofia, studiò poscia la Teologia nella reggenza d'Andrea Giustiniano, che fù poi Vescouo dell'Isola. Ricco di tanti Virtuosi arredi fè ritorno nel Regno di Napoli chiamato da Monsig. Bernardo Giustiniano Vescouo d'Anglona, à cui seruì di Vicario Generale due anni con sodisfazione di que' Popoli, e decoro di quella Chiesa. Richiamato dal desiderio di veder con la Patria i Parenti, colà traggittossi, doue non trouando corrispondenti a' suoi pensieri le speranze, ancorche diuenisse Vicario di Monsig. Marco Giustiniano, Vescouo di Scio, di bel nuouo riuolse à Roma i passi. Quì potrebbesi giudicare, che hauesse l'Isola di Scio anche i suoi Bianti, viaggiando Leone più che col Capitale delle ricchezze, col Capitale delle Virtù. Inuaghito della Medicina, pienamente studiò così curiosa professione, sotto Giulio Cesare Lagalla Publico Lettore di Filosofia nella Sapienza di Roma, in cui Leone addottorossi. Ma bramando di condur lo 'ngegno ne gli studi deliziosi, diedesi all'amene Lettere, nelle quali auuanzandosi tutto giorno, venne eletto Maestro delle greche discipline nel Collegio de' Greci. Annoiato poscia

ſcia dalle publiche cure, toltoſi altrui, ritiroſſi à ſe ſteſſo, e nulla badando à mondane grandezze, godeua più del poco nella priuata ſua caſa, che del molto nelle caſe de' Grandi. Innalzato al Pontificato Gregorio Decimo Quinto, fù Leone mandato in Germania dal detto Pontefice per traſportar in Italia la Libreria del Conte Palatino donatagli dal Duca di Bauiera, & acquiſtata nella perdita d'Aidelberga, oue ſi conſeruaua, allor che fattoſi il detto Conte Rè di Boemia, s'armò la Germania. Conduſſe con ogni diligenza la Biblioteca à Roma, doue appena giunto trouò per ſua diſauuentura vicino à morte il Pontefice, con la caduta della qual Vita, caddero ancora le ſue ſperanze. Pur nondimeno con prudente conſiglio portoſſi alla Corte prima del Cardinal Biſcia, e poſcia del Cardinal Barberino, i quali amendue, come Protettori del detto Collegio Greco, haueano Leone in ſomma eſtimazione per la ſua molta dottrina. Stampò ne' Ponteficati di Vrbano Ottauo, d'Innocenzio Decimo, e di Aleſſandro Settimo numero grande delle ſue Opere con applauſo de' Letterati, e dimoſtrandoſi lontano d'ogni ambizione, ò dignità, che giuſtamente ottener poteſſe il ſuo merito, trouò il Centro della ſua quiete, quando dal Maſſimo Pontefice Aleſſandro Settimo venne dichiarato Primo Cuſtode della Biblioteca Vaticana, il cui Letterario teſoro tutto giorno accreſce con le ricchezze dell'erudite ſue Opere.

AD

ELOGII AD GRÆCIAM DE

Clarissimo & Incomparabili Viro

LEONE ALLATIO.

SIMONIS RETTENPACHERI

Germani Salisburgensis.

GRæcia quid plangis rigido subiecta Tyranno?
Attolle frontem nubilam.
En, vt surgit honos tuus, & noua gloria mæstam
Dolore prohibet atteri.
En, pia te proles vinclis exsoluit, & iram
Iubet Tyranni spernere:
Dum nullos vitat noctuque diuque labores,
Vt reddat antiquum decus.
Eruit è tenebris, priscoque carere nitore
Doctos labores non finit.
Vt maior sit fama tibi, eunctasque per oras
Tuam loquatur gloriam,
Doctos Heroas Græca Latiaque Camœna
Prodire conspicuos facit.
Illi admirantur (nec celant gaudia) lingua
Vtraque sensus promere.
Et grato vultu vitam debere fatentur
Magno LEONI ALLATIO.
Nec satis est illis, animam vitamque dedisse,
Et vindicasse è vinculis;
Ne grauiter lædat dum non intelligit, ore
Teterrimo ignorantia,
Securamque viam carpant per deuia, doctam
Attendit & præfert facem.
Lætantur, laudesque canunt, doctumque per orbem
Doctissimus colitur LEO.
Phœbi etenim proles, Musarum dulcis alumnus,
Fulcrum ruentis Græciæ est:
Nec minus Ausoniæ decus est, & norma loquelæ,
Nostrique Princeps sæculi.
Huic laudes gratesque feras, qui magna tuorum
Decora sepulta non sinet.
Cessa igitur tandem laceros diuellere crines,
Et pone frontem nubilam.

CHIOS

CHIOS PATRIA HOMERI, ET LEONIS ALLATII.

Eiusdem.

ORtu Mæonidis sese Chios inclyta iactat,
Et summum gaudet progenuisse Virum.
Sed metuit, siquidem ancipiti sub iudice certat;
ET differt dubia gaudia lite sua.
Differat illa licet, sat erit genuisse LEONEM
Maiorem cunctis, Mæonidique parem.

ANTONIO BRVNI.

AL SIGNOR LEONE ALACCI.

I Fogli illustri, al Rè del Ren rapiti
Dal Bauarico Duce, al cieco oblio
Pur, glorioso Peregrin, rapio
La vostra mano, al Vaticano vniti.

Corse terre straniere, estranij liti,
Sì del Tebro tornate al suol natio;
C' hor di noui trofei ricco vegg' io,
Più che de' prischi, od Africani, ò Sciti.

Ma voi, più ch' altro, ammira il secol nostro,
O d' Argo illustrator; più val frà noi
De l' altrui chiare carte, vn foglio vostro.

Quinci il Latio vi cede i pregi suoi;
Mentre eternate in balsami d' inchiostro
Voi ne la fama, e l' altrui fama in voi.

DEL S. CONTE FVLVIO TESTI.

AL SIG. ALESSANDRO TASSONI.

Cangia Alessandro omai l'onda del Tebro
Col Natio tuo Panaro, e lascia i colli
Di Roma ingrata à chi di pensier folli,
E di vane speranze è gonfio, & ebro:

Al'ombra quì d'vn mirto, o d'vn ginebro
Farai cantando i miei desir satolli,
E con versi d'amor soaui, e molli
Loderai la beltà, ch'io in van celebro.

Parmi già di veder che posto il freno
Tuo patrio fiume à fuggitiui vmori
Si fermi al canto di dolcezza pieno.

Vienne, che se non han porpore, & ori
Queste pouere piaggie, hauranno almeno
Per coronarti il crine, edre, & allori.

OPERE STAMPATE.

Considerazioni al Petrarca.
Pensieri Varij.
Secchia Rapita, Poema.
Filippiche.

OPERE M. S.

Istoria Ecclesiastica.
Lettere.
Guerre della Valtellina.

Leo-



Leone Allacci.

HA' ben potuto l' Ottomana Tirannide con armi ingiuſte all' Iſola famoſa di Scio toglier la libertà ; ma non tarpar con l'immenſe ſue forze l'ale à gl' Ingegni, che rinouellati non s'habbiano à mirare da tempo in tempo i ſuoi Teopompi , i Teocriti, gli Ioni , gli Scirani , gli Eſchini , e direi anche gli Omeri , quando di queſti con tranquillo animo gli Ateníeſi, i Colofonij , i Salaminij , gli Smirneſi , e gli altri Egizziani, e Greci, le Conteſe de' Natali ammetteſſero à decidere la Verità . Letterato degno da paragonarſi à quegli antichi è Leo-

è Leone Allacci, nato nella detta Isola di Scio, il quale con la varietà di tanti volumi Scientifichi dati alla luce si è renduto così chiaro nel Mondo, che hà saputo rinouellar le memorie de' suoi gloriosi Compatrioti. Appena giunto al nono anno dell'età sua, abbandonò la Patria, e condotto in Italia ricouerossi in Calauria, Prouincia del Regno di Napoli, all'ombra della Famiglia Spinella colà douiziosa di Feudi. Passò poscia nel 1600. nella Città di Roma, doue secondo l'ordine de' Nazionali entrò nel Collegio de' Greci, retto in quel tempo da' Padri Giesuiti, sotto cui apprese Lettere vmane, e succedendo nella reggenza del luogo a' Giesuiti i Padri Somaschi, & à questi i Padri Domenicani, dopò d'hauer Leone studiato la Filosofia, studiò poscia la Teologia nella reggenza d'Andrea Giustiniano, che fù poi Vescouo dell'Isola. Ricco di tanti Virtuosi arredi fè ritorno nel Regno di Napoli chiamato da Monsig. Bernardo Giustiniano Vescouo d'Anglona, à cui serui di Vicario Generale due anni con sodisfazione di que' Popoli, e decoro di quella Chiesa. Richiamato dal desiderio di veder con la Patria i Parenti, colà traggittossi, doue non trouando corrispondenti a' suoi pensieri le speranze, ancorche diuenisse Vicario di Monsig. Marco Giustiniano, Vescouo di Scio, di bel nuouo riuolse à Roma i passi. Quì potrebbesi giudicare, che hauesse l'Isola di Scio anche i suoi Bianti, viaggiando Leone più che col Capitale delle ricchezze, col Capitale delle Virtù. Inuaghito della Medicina, pienamente studiò così curiosa professione, sotto Giulio Cesare Lagalla Publico Lettore di Filosofia nella Sapienza di Roma, in cui Leone addottorossi. Ma bramando di condur lo 'ngegno ne gli studi deliziosi, diedesi all'amene Lettere, nelle quali auuanzandosi tutto giorno, venne eletto Maestro delle greche discipline nel Collegio de' Greci. Annoiato poscia

scia

ſcia dalle publiche cure , toltoſi altrui , ritiroſſi à ſe ſteſ-ſo , e nulla badando à mondane grandezze , godeua più del poco nella priuata ſua caſa , che del molto nelle caſe de' Grandi . Innalzato al Pontificato Gregorio Decimo Quinto , fù Leone mandato in Germania dal detto Pontefice per traſportar in Italia la Libreria del Conte Palatino donatagli dal Duca di Bauiera , & acquiſtata nella perdita d'Aidelberga , oue ſi conſeruaua , allor che fattoſi il detto Conte Rè di Boemia, s'armò la Germania . Conduſſe con ogni diligenza la Biblioteca à Roma , doue appena giunto trouò per ſua diſauuentura vicino à morte il Pontefice , con la caduta della qual Vita , caddero ancora le ſue ſperanze . Pur nondimeno con prudente conſiglio portoſſi alla Corte prima del Cardinal Biſcia , e poſcia del Cardinal Barberino , i quali amendue, come Protettori del detto Collegio Greco, haueano Leone in ſomma eſtimazione per la ſua molta dottrina . Stampò ne' Ponteficati di Vrbano Ottauo, d'Innocenzio Decimo, e di Aleſſandro Settimo numero grande delle ſue Opere con applauſo de' Letterati, e dimoſtrandoſi lontano d'ogni ambizione, ò dignità, che giuſtamente ottener poteſſe il ſuo merito, trouò il Centro della ſua quiete, quando dal Maſſimo Pontefice Aleſſandro Settimo venne dichiarato Primo Custode della Biblioteca Vaticana , il cui Letterario teſoro tutto giorno accreſce con le ricchezze dell' erudite ſue Opere.

AD

CHIOS PATRIA HOMERI,

ET LEONIS ALLATII.

Eiusdem.

ORtu Mæonidis sese Chios inclyta iactat,
Et summum gaudet progenuisse Virum.
Sed metuit, siquidem ancipiti sub iudice certat;
ET differt dubia gaudia lite sua.
Differat illa licet, sat erit genuisse LEONEM
Maiorem cunctis, Mæonidique parem.

ANTONIO BRVNI.

AL SIGNOR LEONE ALACCI.

I Fogli illustri, al Rè del Ren rapiti
Dal Bauarico Duce, al cieco oblio
Pur, glorioso Peregrin, rapio
La vostra mano, al Vaticano vniti.

Corse terre straniere, e stranij liti,
Sì del Tebro tornate al suol natio;
C'hor di noui trofei ricco vegg' io,
Più che de' prischi, od Africani, ò Sciti.

Ma voi, più ch' altro, ammira il secol nostro,
O d' Argo illustrator; più val frà noi
De l' altrui chiare carte, vn foglio vostro.

Quinci il Latio vi cede i pregi suoi;
Mentre eternate in balsami d' inchiostro
Voi ne la fama, e l' altrui fama in voi.

OPERE STAMPATE.

CATENA *Sanctorum Patrum in* Ieremiam *Prophetam*. *Expositio S.* Ioannis Chrysostomi, nec non *Homiliæ* VIII. Origenis, & Maximi *confessoris*. Quæstio *in eundem Prophetam*. Omnia ex Græco conuersa cum Ghislerij *in* Hieremiam *Commentarijs*.

Eustathius Anthiochenus *in Exaemeron*. Eiusdem *De Engastrimytho* Dissertatio *in* Origenem. Origenis *De Engastrimytho in primum Regum Homilia*.

Ad Vrbanum VIII. Primus edidit Græce & Latine. Addidit in Eustathii librum illum Notas *vberiores*, *&* Collectanea, ac suum *de Engastrimytho* Syntagma.

Monumentum Adulitanum Ptolomæi III. *Aegyptiorum Regis*. Græce & Latine.

Iatrolaurea Gabrielis Naudei *Parisini*, Græco carmine inaugurata, Latine reddita a Bartholomæo Tortoletto, & Ioanne Argolo.

Confutatio fabulæ De Ioanna *Papissa*, Romæ apud Typographos Camerales cum Ciaccono.

Mantissa ad Opera Sancti Anselmi *Episcopi Cantuariensis*, cum alijs S. Anselmi Operibus.

Ode Vrbani VIII. *exhortatoria ad Virtutem* Francisco Barberino dicata, carmine Pindarico Græco, impressa cum Libello *De viris illustribus*, in Apibus Vrbanis eiusdem.

Multas Libanij *Orationes* nondum nec Græce nec Latine editas Federico Morello Lutetiam miserat, vt ederentur, quas ille suppresso Allatij nomine sub Codicis Romani Titulo publicauit.

De Viris Illustribus, qui annis 1630. 1631. ac toto sequente Romæ fuerunt & Typis aliquid commiserunt quibus Titulum fecerat, Apes Vrbanæ.

De Psellis, & eorum scriptis, ad Iacobum Gaffarellum. addita sunt nonnulla eiusdem Epigrammata Græca.

De erroribus magnorum Virorum in dicendo, Dissertatio Rhetorica, ad Ioannem Franciscum Slingelandum.

Eridanus Græco Elegiaco Carmine ad Cardinalem Antonium Barberinum, Latine redditus a Bartholomæo Tortoletto.

Procli Diadochi *Paraphrasis in* Ptolomæi *libros IV. de Siderum affectionibus*, Latina facta, Græce & Latine.

Socratis, Antisthenis, Aristippi, Simonis, Xenophontis, Æschinis, Platonis, Phædri, & aliorum Socraticorum *Epistolas*.

De ætate, & interstitijs in collatione Ordinum etiam apud Græcos seruandis, ad Cardinalem Franciscum Brancaccium.

Sallustij *Philosophi Opusculum De Dijs & Mundo*, nunc primum è tenebris erutum, & è Græco Latine versum cum *Notis* Lucæ Holstenij.

Vrbani VIII. *Status* Græco carmine Iambico.

De patria Homeri, cui additi, Natales Homerici carmine Elegiaco Græco interprete Andrea Baiano Goano.

Philo *Byzantius De septem Orbis spectaculis*, Græce & latine cum Notis.

In Etruscarum Antiquitatum fragmenta ab Inghiramio *edita*, Animaduersiones. cum Animaduersione *in* Alphonsi Ciccarelli *Libros & Auctores ab eo confictos*.

Licetus *carmine Græco Iambico expressus*, ac Latinis Iambicis redditus a Guidone de Souuigny Blæsensi.

Excerpta varia Græcorum Sophistarum, ac Rhetorum, Heracliti, Libanij Antiocheni Ni-

Nicephori Basilagæ, Seueri Alexandrini, Adriani Tyrij, Isaaci Porphyrogennetæ, Theodori Cynopolitæ, & aliorum. Annexa sunt nonnulla Carmina diuersorum, & Leonis Allatii *ad* Vrbanum VIII. *Enneadecaeterìcus*, carmine Iambico, ex primo Tomo nondum edito variorum Antiquorum eiusdem Allatii, ab eodem nunc primum vulgata Græce, & Latine reddita.

Hellas in Natales Delfini Gallici, carmine Iambico, cum interpretatione Guidonis *de* Souuigny *Blesensis*. Romæ postea in Volumine *De Consensione Ecclesiæ Occidentalis atque Orientalis*.

Tiberius *Sophista*, Herodianus, Lesbonactes, Romanus, Michael Apostolius & alii *De Figuris Rhetoricis* Georgius Choeroboscus *De Tropis Poeticis*, Georgius Pachymeres *De probatione Capitum*, Anonymus *de Figuris apud* Hermogenem, & alii *De rebus Rhetoricis* Græce & Latine.

Ædificationes Romanæ, procuratæ à Lelio Biscia S. R. E. Cardinali ex Clerico Camerali.

Iulii Cæsaris Lagallæ, *Philosophi Romani vita*.

De Libris Ecclesiasticis Græcorum Dissertationes Duæ, quarum vna *Diuinorum Officiorum potiores & vsitatiores Libri percensentur:* Altera, Triodium, Pentecostarium, *&* Paracletice *examinantur*. His adnexa sunt Obseruationes *variæ*, *De Narthece Veteris Ecclesiæ*, *De recentiorum Græcorum* Vbiorum, addita Differ. *Templis*, Epistolæ duæ *ad* Ioannem Morinum. Hæc postrem, edita sunt Coloniæ tatione, *De Græcorum hodie quorumdam opinationibus*.

De mensura temporum antiquorum, & precipue Græcorum.

De Ecclesiæ *Occidentalis atque Orientalis perpetua consensione, Libri tres*, cum Eiusdem Dissertationibus. *I. De Dominicis & Hebdomadibus Græcorum*. *II. De Missa Præsanctificatorum*, cum Bartoldi Nihusij ad hanc *Annotationibus*, *De Communione Orientalium sub specie vnica*.

Georgij Acropolitæ *Historia*. Ioelis *Chronografia Compendiosa*. Ioannis Canani *Historia de Bello Constantinopolitano*, Leone Allatio Interprete, cum eiusdem Notis. Accessit Diatriba, *De Georgiorum scriptis*.

Orthodoxæ Græciæ *Scriptores*, Nicephorus Blemmida, Ioannes Veccus *Patriarcha Constantinopolitanus*, Petrus *Episcopus Mediolanensis*, Georgius Pachymeres, Esaias Cyprius, Ioannes Argyropylus, Gregorius *Protosyncellus Patriarcha Constantinopolitanus*, Georgius Trapezuntius, Ioannes Plusiadenus, Hilarion *Monachus*, *De processione Spiritus Sancti a Patre & Filio*, Nicetæ Byzantini Philosophi, & Magistri *Refutatio Epistolæ scriptæ ab Armeniorum Principe*, qua fidem catholicam & Chalcedonensem Synodum criminabatur, & alijs. Tom. I. Leo Allatius nunc primum e tenebris eruit, & Latine vertit ad Card. Aloysium Capponium.

Addita est, de Gregorio Palama Archiepiscopo Thessalonicensi in numerum Sanctorum a nonnullis Græcis adscito *Græcorum* sententiæ: nec non Gregorij Acindyni, *de Hæresibus Palamæ*.

Orthodoxæ Græciæ *scriptores* Ioannes Veccus *Patriarcha Constantinopolitanus*, Constantinus Meliteniota *Chartophilax*, Georgius Metochita *Diaconus magnæ Ecclesiæ*, Maximus Chrysoberga *De processione Spiritus Sancti*, & alijs: ad Eminentissimum Cardinalem Flauium Chisium S. R. E. Bibliothecarium, Tomus Secundus, Leo Allatius nunc primum e tenebris eruit, & Latine vertit.

De Missa Sancti Iacobi *Apostoli ad* Bartoldum Nihusium, in eiusdem Hypodigmate & inter Symmicta Allatii lib. 1.

Symmicton Libri duo. In primo continentur, Ioannis Phocæ *De locis Palestinæ*. Epiphanii *Hagiopolitæ Syria & Vrbs sancta*. Perdiccæ Ephesii *Hierosolyma* Anonimi *De locis Hierosolymitanis*. Eugusippus *De distantiis locorum terræ Sanctæ*. Vildebrandi *ab* Oldenborg *Itinerarium*. Leonis Allatii *De Solea veteris Ecclesiæ*. Eiusdem *De Liturgia S. Iacobi*, editio altera priore auctior. Eiusdem

dem *De communione sub specie vnica*, Epistola prima. Eiusdem *De lignis S. Crucis*. Athanasij Hircheri *Rituale Copticum*. Conradi Marpurgici *De S. Elisabetta vidua Lantgrauia Turingiæ*. Gabrielis Sionitæ *De ritibus nonnullis Maronitarum*. In secundo vero Libro continentur, Constantini Porphyrogennetæ *Imperatoris De rebus gestis* Basilii Macedonis. Ioannis Cameniatæ *De excidio Thessalonicensi sub* Leone *Imperatore*. Ioannis Anagnostæ *De excidio Thessalonicensi sub Amurate* Turcarum Imperatore. Eiusdem *Monodia de eodem*. Theodori Gazæ *De Origine Turcarum*. Melchioris Incoferi *De Eunuchismo*. Leonis Allatii, *De commentitia Papissa*, Græca Latine vertit Allatius, & Græca eduntur Græce & Latine.

Melissolyra, *De laudibus* Dionisii Petauii S.I Presbyteri, carmine Iambico Græco. *De vtriusque Ecclesiæ* Orientalis *atque* Occidentalis *perpetua in dogmate de Purgatorio consensione*, *ad* Alexandrum VII. Pont. Opt. Max. Addita sunt. Eiusdem *Epistola ad* Ioannem Christianum *de* Boineburg *De perpetua Ecclesiæ* Orientalis *atque* Occidentalis *tum in dogmate*, *tum in Ritibus consensione*. Ad Bartoldum Nihusium Epistola secunda *De communione Græcorum sub vnica specie*, *& De textu Machabæorum*, *De Sacrificio pro mortuis*, & *textum Græcum dicere quod exprimit textus Latinus*. Eustratii *Constantinopolitani De Animabus separatis*. Ioannis Vecci *Patriarchæ Constantinopolitani ad Sugdeæ* Theodorum *Liber tertius de causa schismatis*, Græce & Latine eodem Allatio Interprete.

Carmina Græca, *in* Christinam *Suecorum Reginam*.

De Cryptographia Græcorum recentiorum Epistola ad Carolum Moronum.

S. Methodii *Episcopi & Martyris* Conuiuium *decem Virginum*, siue *De Castitate*, ad Alexandrum VII. Pont. Opt. Max. Leo Allatius hactenus non editum primus Græce vulgauit, Latine vertit, Notas, & Diatribam *De Metho liorum scriptis* adiecit.

Vindiciæ Synodi Ephesinæ, *&* S. Cyrilli *De processione ex Patre & Filio Spiritus sancti*.

Enchiridion De processione Spiritus Sancti, Lingua Græcorum vernacula.

Ioãnes Henticus Hostingerus fraudis & impostturæ manifestè cõuictus à Leone Allatio.

Leonis Allatii de Octaua Synodo Photiana annexa est Ioannis Henrici Hottingeri Disputationis Apologeticæ de Ecclesiæ Orientalis, atque Occidentalis tam in dogmate, quam in Ritibus & Iuuenis Vlmensis Exercitationis Historico theologicæ de Ecclesia Græcanica Hodierna Refutatio.

Lingua quoque vernacula Græcorum edidit Libellum de Symbolo S. Athanasii, quod genuinum sit, & genuini illius sententia Spiritum Sanctum procedere etiam ex Filio.

Scripsit etiam Italice.

Il Viaggio della Signora D. Lugretia Barberina *Duchessa di Modona a Modona da Roma*.

La vita della venerabile suor Maria Raggi *da Scio del terzo Ordine di S. Domenico*.

Vita e morte del P. F. Alessandro Baldrati *da Lugo*, fatto morire nella Città di Scio da Turchi per la Fede Cattolica.

INDICE ALFABETICO
DE GLI HVOMINI LETTERATI
Contenuti in questo Primo Volume.

Ericio

Leo-

IL FINE.